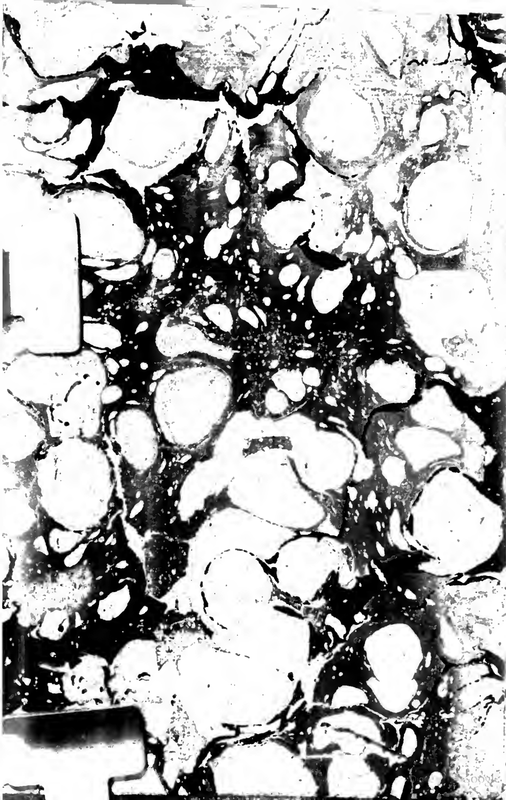
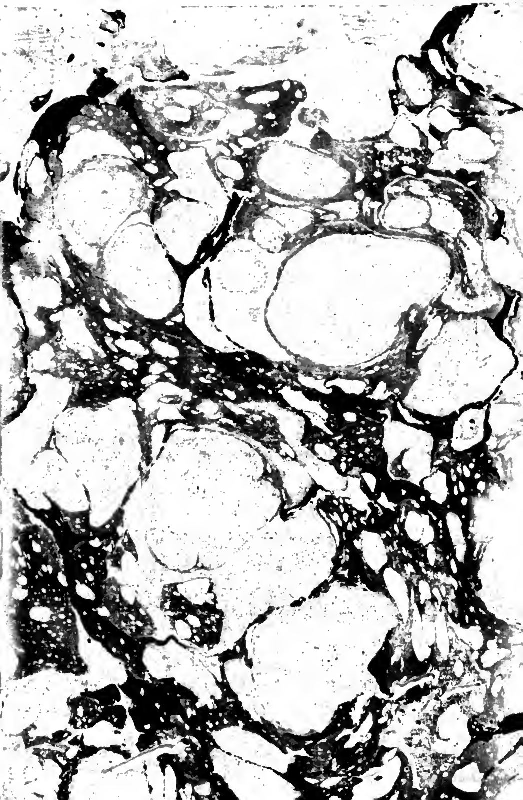








STORIA GENERALE

DELLA CINA

OVVERO

GRANDI ANNALI CINESI

TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interpetre di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

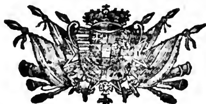
TRADUZIONE ITALIANA

DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO

PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI
BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA
GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

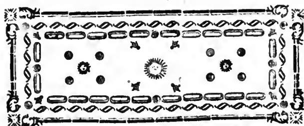
TOMO XIV.





IN SIENA MDCCLXXVIII.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.
Con Licenza de' Sup.



STORIA GENERALE
DELLA CINA

NONA DINASTIA
GLI TSI.

SITINGO (a), fondatore della dinastia Imperiale degli TSI, chiamato in appresso col nome di *Tai-tsou-kao-hoang-ti* (1), che noi diremo TOAVIO, era nato da una molto illustre famiglia, e discendeva, per retta linea in vigesima-quarta generazione, dal famoso *Siao-ho*, da cui furon resi a *Lieou-*

DELL' ERA CRISTIANA. TSI 480 *Kao-ti.*

A 2

(a) SIAO-TAO-TCHING.

(1) Questo titolo, che significa il *grand' antenato*, l'*Imperadore sublimissimo*, è stato comune alla maggior parte dei fondatori delle dinastie. Nell'uso ordinario, i Cinesi abbreviano sì fatti titoli, e dicono *Kao-ti*:

DELL' ERA CR. Tsi 480 *Kao-ti.*

Lieou-pang, fondatore della dinastia degli HAN, così importanti servizj, che questo Principe, confessando d'essergli debitore dell'impero, nella distribuzione delle ricompense a quelli, che avevano contribuito a fargli acquistare il Trono, lo distinse fra tutti i Generali più illustri (1).

Il nuovo Imperadore incominciò il suo regno dal nominare uno dei suoi figli per Principe ereditario dell'impero; ed innalzò tutti gli altri alla qualità d'*Ouang*, ovvero di Principi del prim'ordine, sotto differenti titoli. Nella distribuzione dei governi, e degl'impieghi, a fine di stabilire il Trono nella sua famiglia, ebbe almeno un egual riguardo per quelli, che si dimostravano affezionati alla sua persona, che per quelli che conosceva esser forniti d'un vero merito.

Vanvongo (a), uno dei Signori della Corte, che aveva avuta una particolar' premura dei di lui interessi, era un personaggio pieno di valore, e d'esperienza; ma, in vece di servire

(a) *Ouang-tchong-tsou*.

Kao-ti: ma per togliere la confusione, hanno cura d'aggiungere il nome della dinastia, di cui il Principe è fondatore; onde, in vece, di dire *Tai-tsou-kao-hoang-ti*, titolo, che conviene a molti differenti Principi, scrivono semplicemente *Tsi-kao-ti*, ed allora non rimane più equivoco.

(1) Vedasi il Tomo VI. di questa storia, sotto l'anno 202 avanti l'Era Cristiana, pag. 134. 135.

DELL' ERA CR. Tsi 480 *Kao-ti.*

vire nelle provincie, dove la sua presenza sarebbe stata necessaria, inclinava moltissimo a vivere alla Corte. Frattanto Chèou-yang, capitale della provincia di Yu-tcheou, si trovavava in necessità d'essere comandata dai migliori Uffiziali; onde TOAVIO fissò i suoi sguardi sopra Vanvongo, e ve lo spedì in qualità di Comandante Generale delle truppe. „ Io sono appena salito sopra il Trono (gli „ disse questo Principe); ed ho motivo di „ temere, che Cotangio, della famiglia dei „ SONG, il quale si è ritirato presso del Prin„ cipe d'Oueï, e lo stà attualmente servendo, non passi ad unirsi coi malcontenti, „ che si trovano in Yu-tcheou. Ho adunque „ bisogno d'un uomo, che mantenga in pace „ quella provincia; nè so trovare chi ne sia „ capace più di voi. Disponetevi a partire, „ ed a prendere il possesso del comando delle „ truppe destinate a difenderla.

La precauzione usata dall'Imperadore non fu del tutto inutile. Si era appena pubblicata nella Corte del Principe d'Oueï la notizia della rivoluzione accaduta nell'impero, che Cotangio ricorse a questo Monarca, rappresentandogli i suoi dritti, e pregandolo a volerlo ajutare a rientrare nell'eredità dei suoi antenati, promettendogli nell'istesso tempo di riconoscerlo per suo Principe Sovrano, di cedergli il titolo d'Imperadore, e di dipendere da

DELL' ERA CR. Tsi 480 *Kao-ti.*

lui riguardo al Kiang-nan. Il Principe d' Oueï gli aveva promessa tutta l'assistenza possibile: aveva subito nominato Potachio (a), Principe di Lèang-kiun, per comandare sotto di lui; e faceva correr la voce di volerlo porre alla testa di dugento mila uomini.

Circa la fine dell'anno precedente, Vosomio (b), Principe della società dei Tartari chiamati *Ki-tan*, si mise alla testa di più di dieci mila uomini, ed andò a sottoporsi al Principe d' Oueï, il quale gli assegnò, per abitarvi, le terre situate all'Oriente del fiume Pè-lang.

Vanvongo, giunto in Chèou-yang, ebbe notizie sicure dei disegni di Cotangio visitò egli adunque i luoghi vicini a questa piazza: fortificò, senza perder tempo, i sobborghi circondandogli d'un grand' argine; e fece passare fra quest' argine, e le case le acque del fiume Feï-choui, indrizzandole al Sud-Ouest della città, dove costruì un second'argine per trattenerle in un sito, d'onde poteva con tutta facilità aprir loro lo sfogo per mezzo d'alcune cataratte. Al Nord di quest'ultimo argine, fece erigere un forte, in cui pose alcune migliaja d'uomini coll'idea di tirarvi i nemici, persuaso, che i medesimi avrebbero senza alcun dubbio procurato di rendersene padroni.

Que-

(a) *Topa-kia.*
(b) *Mou-ho-fo-ouo-kan.*

Questi, in fatti, che riguardavano la presa di Chèou-yang come la cosa di maggior' importanza, spedirono subito un corpo considerabile di cavalleria per andare ad investirla; e vi si refero successivamente col resto della loro armata. Dopo d'aver riconosciuta la piazza, incominciarono le loro operazioni dall'attaccare il forte situato al Nord dell'argine. Ma Vanvongo, avendo loro lasciati piantare i quartieri, scelse una notte, in cui essi se l'aspettavano meno; ed aprendo le sue cateratte, inondò il loro campo in maniera, che vi rimasero annegate molte migliaja di soldati, ed un gran numero di cavalli. Gli *Oueï*, avendo così perduta la maggior parte de' loro equipaggj, si ritirarono in un estremo disordine.

Nel primo giorno della nona Luna di quest' anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

Potachio, Generale dell'esercito d'Oueï, obbligato ad abbandonare l'assedio di Chèou-yang, dove aveva incontrati fortissimi ostacoli, immaginò di poter essere più fortunato contro Kiu-chan, e vi si portò a farne l'assedio; ma restò ingannato nelle sue speranze. Venveno (a), Comandante della Città, Uffiziale pieno di coraggio, e di risoluzione, rispinse in maniera gli assedianti in tutti gli attacchi, che i medesimi non poterono mai riportare alcun vantaggio. La presa di questa

(a) *Huen-yuen*.

DELL' ERA CR. Tsi 480 *Kao-ti.*

piazza avrebbe resi i nemici padroni del fiume Hoaï-ho; talmente che era essa troppo importante, perchè l'Imperadore avesse trascurato di soccorrerla. Nilveno (a), a cui questo Principe aveva dati i suoi ordini, scelse dieci mila uomini, che fece salire sopra un gran numero di barche, e condusse per mare nell'Hoaï-ho. Affrettò egli talmente il suo viaggio, che gli assedianti non se ne accorsero se non dal lume d'una infinità di lanterne, che Nilveno aveva fatte sospendere, durante la notte, agli alberi di tutte le barche. L'esercito nemico, atterrito nel vedere quest' inaspettato rinforzo, levò l'assedio nella notte medesima, ed abbandonò fin una parte dei suoi grossi bagagli.

481 Nella prima Luna dell'anno 481, essi intrapresero ancora l'assedio di Yong-tching, di cui era Governatore Ticamio (b). Questa, piazza si trovava in così cattivo stato, che Lingamio (c), Comandante del paese, non dubitò, che la medesima non fosse per cadere. Ciò non ostante, siccome aveva una piena cognizione di Ticamio, e sapeva non essere egli uomo di cedere senza difendersi per quanto almeno gli fosse possibile, così prese il partito di distaccare Paolongio (d), con ordine di portarvisi, e di regolarsi secondo le circostan-

(a) *Tsoui-ling-kien*. (c) *Li-ngan-min*.
(b) *Tching-maï*. (d) *Tcheou-poan-long*.

ftanze. Paolongio feppe, allorchè vi fu giunto, che Ticamio era già ftato uccifo, difendendofi con fommo valore; ma effendofi avveduto, che malgrado la di lui morte, non fi era rallentato il coraggio negli affediati, diede dugento uomini a Fonfovio (a), fuo figlio, e lo incaricò di tentare di penetrar nella piazza nel tempo medefimo, in cui ei fi farebbe innoltrato verfo il campo nemico, per foftenerlo in cafo di bifogno.

Fonfovio forzò fenza molta pena la prima guardia; ma allorchè volle penetrare più oltre, fi trovò fubito circondato da tanti nemici, che gli riufcì impoffibile fuperargli. Paolongio, vedendolo così imbarazzato, fi gettò, alla tefta della fua cavelleria, fopra i nemici gli difordinò, e liberò fuo figlio. Dopo di ciò, profittando del vantaggio, che aveva riportato contro gli affedianti, fi unì colla fua infanteria, fi aprì una ftrada in mezzo al fangue, ed entrò nella città. I nemici allora levarono l'affedio, e fi ritirarono.

Nel primo giorno della fettima Luna di queft'anno, vi fu un' ecclifse folare.

Circa la fine dell'anno medefimo, morì Icenio (b), Re dei Tartari *Tou-kou-hoen*, a cui fuccedette Votovio (c), fuo figlio.

Nella

(a) *Tcheou-fong-fou.*

(b) *Che-yn.*

(c) *Tou-y-heou.*

DELL' ERA CR. TSI 482 *Kao-ti.*

Nella terza Luna dell' anno 482, morì l'Imperadore Toavio, in età di cinquantasei anni. Questo era un Principe alto, ben fatto, d'un portamento maestoso, e nemico delle frivolità. Era profondo nelle scienze, e scriveva principalmente con molta eloquenza, spirito, e nitidezza. Modesto nei suoi vestimenti, e nei suoi equipaggj, detestava quel fasto inutile, il quale ad altro non giova che a fomentare l' orgoglio. Un giorno, in cui visitava i suoi tesori, vi trovò un abito coperto di perle, e di pietre preziose d'una particolare bellezza. „ Simili mobili (diss' „ egli) sono una sorgente di disgrazie in un „ impero; a che conservargli? " Immediatamente lo fece ridurre in pezzi. Lo stesso ordinò di farsi di tutti i mobili preziosi, che non erano d'un uso ordinario. Diceva sovente, che se giungeva a regnare per soli dieci anni voleva, che l'oro divenisse così comune in tutta l'estensione dei suoi Stati, come le cose le più volgari, e la terra medesima. Ebbe quattordici figli. Sotisio (a), ch' egli aveva dichiarato Principe ereditatio, gli succedette, ed è conosciuto sotto il titolo di *Chè-tsou-ou-hoang-ti*.

TI-

(a) *Siao-tsè*.

TIVIO, *in Cinese* OU-TI.

Questo nuovo Imperadore incominciò il suo governo dallo stabilire per quanto tempo i Mandarini dovessero restare nei loro rispettivi impieghi prima d'ascendere a gradi superiori, e determinò quali dovessero essere le loro provvisioni. Le turbolenze, che avevano tenuto agitato il regno sotto gl' Imperadori della dinastia dei Song, avevano disordinati in maniera questi due grandi articoli, che nulla vi era di regolare. Ordinò egli adunque, che per il tempo avvenire i Mandarini non occupassero per più di tre anni l' istessa carica, e che scorso questo tempo, si dovesse esaminare la condotta da loro tenuta, ed a tenore dei loro buoni, o cattivi portamenti, dovessero i medesimi esser ricompensati, o puniti; riguardo agl' onorarj comandò, che si osservasse ciò, che si era praticato per l' addietro. 483 *Ou-ti.*

Nel primo giorno della duodecima Luna di quest' anno, vi fu un' ecclisse solare.

Teslango (a), uno dei figli di Tivio, aveva dimostrato fin dalla sua più tenera gioventù il più felice naturale. Era egli di maniere assai dolci, ed amabili, e d'un gusto determinato per le scienze, nelle quali procurava d'istruirsi per- 484

(a) *Siao-tsè-lì ang.*

perfettamente. Si compiaceva soprattutto di
DELL' ERA CR. ricercare i monumenti della più alta anti-
Tsi chità, ed univa colla più gran premura pos-
484 sibile tutti i vasi antichi, de quali gli riu-
Ou-ti. scì di fare una collezione d' un imprezzabil valore, che occupava una porzione intera del palazzo. Otto giovini Signori della Corte, d' un carattere, presso a poco, simile al suo, lo ajutarono molto in queste ricerche; ond' egli aveva preso un così grand' affetto per i medesimi, che non gli chiamava giammai se non col nome d' amici; ed assicurava di non avere al Mondo cosa più cara di loro. Ma questo Principe era, dall'altra parte, molto attaccato alla setta di *Foè*, di cui si compiaceva di parlare spessissimo. Invitava sovente a mangiare in sua casa i più abili *Ho-chang*, coi quali teneva frequenti conferenze, e portava così oltre il suo rispetto per questi settarj, che fin versava loro da bevere; azione indegna del rango di Principe, e della carica di Primo-Ministro, ch' egli già occupava.

Un certo Fachinno (a), che il Principe Teslango soleva tenersi d' appresso, era di sentimento affatto contrario. Questo sosteneva, che la dottrina di *Foè* altro non era che una furberia de Bonzi, per ingannare il popolo; e che gli spiriti, dei quali essi parlavano, erano meri fantasmi inventati per atterrire gli uomini.

(a) *Fan-tchin*.

mini. Essendo Fachinno persona di grand' ingegno, seduceva tutti. Il Principe, disgustato per vederlo di sentimenti contrarj ai suoi, gli domandò un giorno, come non ammettendo egli un principio delle cose, ed un fine a cui le medesime si riducessero, poteva spiegare lo stato dei ricchi e dei poveri, dei Mandarini e del popolo? „ La vita dell' uomo (gli rispose allora Fachinno) è simile ai fiori degli alberi, che incominciano dai semplici bottoni: che in seguitò si aprono, si allargano; e che sono finalmente trasportati dal vento. Gli uomini, riguardo al loro stato, sono, gli uni come le cortine, e la coperta del letto; gli altri come le panchette di ferro, che le sostengono. Principe (soggiunse), voi siete le cortine, e la coperta; e gli uomini, miei pari, che impiegate nel vostro servizio, sono le panchette, che vi servono di sostegno. Sebbene le ricchezze degli uni, e degli altri, e gli usi, ch'essi ne fanno, sieno diversi, si può dire, che le medesime abbiano un'istesso principio, e fine. La figura dell' uomo è come l'insegna dei pensieri, ed i pensieri sono come gli strumenti, dei quali essa si serve per intraprendere qualche cosa. I pensieri sono al corpo com'è il taglio ad una sciabla; allorchè la sciabla è distrutta, non lo è forse anche il taglio? "

DELL' ERA CR.
Tsi
484
Ou-ti.

Con

DELL' ERA CR. Tsi 484 Ou-ti.

Con queste, ed altre poco ragionevoli similitudini ei faceva molta impressione nello spirito dei Cinesi, che abbracciavano la di lui dottrina, per quanto sembrasse opposta a quella dell' Imperadore.

Teslango propose Fanvino (a), uno degli otto suoi amici per un impiego molto considerabile della Corte. Ma l' Imperadore, temendo, ch' ei fosse uno dei partigiani di Fachinno, non glie lo accordò se non dopo che Teslango lo ebbe assicurato, che il medesimo era molto attaccato alla dottrina dei *King*, e che in vece d' aderire ai sentimenti di Fachinno, aveva scritta contro di questo un' opera, nella quale lo confutava. L' Imperadore ebbe curiosità di leggerla; ed avendo ammirata la solidità dei di lui ragionamenti, giudicò, che un uomo di tal carattere era capace non solamente d' occupare l' impiego, che gli si domandava, ma anche d' ajutar utilmente il Principe Teslango nel suo ministero.

Nella quinta Luna dell' istess' anno, il Principe ereditario si fece accompagnare da Fanvino in una partita di caccia, in tempo, in cui i grani erano stati mietuti di fresco. Sulla fine del giorno, mentre questo Principe si ritirava, vidde un campo dove, il grano era di tutta perfezione; ed ammirandolo, ne prese alcune spighe, le mostrò a coloro che lo seguivano, e ne

(a) *Fan-yun*.

e ne fece loro offervare la ricchezza. „E vero (rifpofe Fanvino); ma Principe, voi „ altro non vedete che la bellezza, e non „ riflettete alla pena, che fon effe coftate. Se „ faceste attenzione, che quefto grano è ftato „ irrigato dal fudore dei voftri popoli, e ch' „ è opera di tre ftagioni dell'anno, io fon „ ficuro, che le voftre cacce vi darebbero piuttofto pena, che piacere „. Il Principe non fi difguftò per la libertà di quefta rifpofta; anzi ne lodò Fanvino, e d'allora in poi, fi moderò molto riguardo alla caccia.

DELL' ERA CR. I'SI 484 Ou-ti.

Quelli, che feguivano il fentimento di Fachinno, erano, per la maggior parte, perfone idiote, e facili a lafciarfi fedurre. Ma gli uomini illuminati, de' quali ve n'era un gran numero, fe ne facevano beffe. Ciò non oftante, ficcome s'incominciava a temere, che quefta Setta, coll' eftenderfi maggiormente, poteffe far torto alla fana dottrina; così l' Imperadore volle provvedervi, fomentando una nobil' emulazione nei fuoi Grandi, e nei fuoi Uffiziali, i quali fi applicarono così indefeffamente allo ftudio dei *King*, e della ftoria, che da per tutto fi vedevano converfazioni di letterati, ed i Collegj erano pieni d'una brillante gioventù, che vi accorreva in folla in mezzo a due file d'armati mantenuti dall' Imperadore per onorare gli uomini di lettere. Tutto era così ben regolato, e le regole ftabili-

DELL' ERA CR. bilite osservate con tal' esattezza, che non si vedeva giammai insorgere un minimo disordine. Quest' apparato, sostenuto da un Imperadore abile nelle lettere, fu principalmente quello, che arrestò il corso della perniciosa dottrina di Fachinno, e che la distrusse interamente.

Tsi 484 *Ou-ti.*

Sulla fine di quest' anno 484, morì Pochivio (a), *Ko-han* dei Tartari *Gèou-gen*. Teolonio, suo figlio, che gli succedette, prese il nome, ed il titolo di *Ko-han* Fomingo.

485 I popoli dell' impero avevano la fortuna d' essere governati da Principi, i quali ponevano tutta la loro cura nel conservare la pace nei loro stati, e nel farvi fiorire le scienze. Il Principe d' Oueï si distingueva specialmente per il suo carattere pacifico, che non gli permetteva di determinarsi ad intraprendere alcuna guerra. Un Capo de' *Gèou-gen*, chiamato Chelio (b), malcontento del nuovo *Ko-han*, prese le armi, e spiegò la bandiera della ribellione. Il *Ko-han* si pose immediatamente alla testa delle sue truppe, lo battè, e lo inseguì vivamente fin al paese di Si-mou. Volango (c), uno degli Uffiziali del Principe d' Oueï, che comandava sopra le frontiere, ne diede parte alla Corte, e propose di profittare di questa ribellione per far la guerra ai *Gèou-gen*. Il Principe rimise l' affare

(a) *Pou-tchin.*
(b) *Tchi-lè.*
(c) *Mou-lèang.*

re al suo Consiglio, al quale Caolio (a) fece riflettere, che a tempo degli TSIN, e degli HAN, l'impero si trovava riunito sotto un medesimo Principe; e conseguentemente si poteva, senz' esporsi ad alcun pericolo, spedire delle truppe nei paesi lontani. Ma che non possedendosi da loro attualmente se non la metà dell'impero, ed avendosi al Mezzogiorno un nemico potente, capace d'inquietargli, non sarebbe stato tratto di prudenza portar le armi in una rimota contrada. Il Principe d'Oueï, approvando questo sentimento, disse, che la guerra era il più terribil flagello, che si potesse opporre alla felicità dei popoli; e che i Principi celebri per la loro saviezza non si erano determinati a farla se non quando ve gli aveva obbligati un' indispensabil necessità ". Se i miei predecessori (diss'egli) " l'hanno fatta per così lungo tempo, ne fu " motivo la mira, ch'essi avevano d'ottenere una solida, e durevole pace. Ma oggigiorno, che tutto è tranquillo, incominciar nuovamente la guerra per procurarsi un vantaggio di piccol momento, è un progetto, ch'io non approverò giammai; onde " proibisco, che alcuno me ne parli ".

DELL' ERA CR. TSI 485 *Ou-ti.*

Sulla fine di quest'anno, il Principe d'Oueï fece una nuova divisione degli stati, che pos-

(a) *Kao-liu.*

DELL' ERA CR. Tsi 485 *Ou-ti.* sedeva nel territorio della Cina, formandone trent'-otto *tcheou*, ovvero dipartimenti, cioè, venticinque nell' Ho-nan al Mezzogiorno del fiume Hoang-ho, e tredici nell' Ho-pè al Nord del fiume medesimo.

486 Malgrado le ottime intenzioni dell' Imperadore, e del Principe d' Oueï per mantenere la pace, poco mancò che uno straniero, che abitava in Nan-yang, non accendesse fra questi due Sovrani una fiera guerra. Costui si formò nella detta città un così considerabil partito, che se ne rese padrone, e la sottopose agli *Oueï*, a fine d' impegnargli a sostenerlo. In fatti, il Principe d' Oueï non mancò d' inviargli alcune partite di soldatesche, colle quali questo ribelle si diede a fare delle scorrerie nelle terre dell' impero. Tacinto (a), Comandante delle milizie Imperiali in quelle contrade, si pose immediatamante in campagna per opporsi alle di lui intraprese; ed avendo incontrate in vicinanza di Pi-yang le truppe d' Oueï comandate da Chingenio (b), le battè, ed in seguito si rese padrone della città d' Ou-yang. L' Imperadore, in ricompensa, lo dichiarò Comandante Generale delle milizie della provincia di Yong-tcheou.

487 Nell' anno 487, Chingenio vi tornò, e s' impadronì ben presto della città di Kè-tching. L' Imperadore, a cui premeva moltissimo confer-

(a) *Tchin-bien-ta*. (b) *Hoan-tien-ching*.

servare questa piazza, vi spedì il Generale Tosvazio (a), il quale distaccò Noghenio (b), alla testa d'una parte considerabile della sua cavalleria, con ordine di portarsi a porvi l'assedio. Chingenio, avendo incontrato per istrada un grosso corpo di soldatesche nemiche, lo assalì, lo vinse; e dipoi passò a far l'assedio di Kè-tching, dove nel giorno seguente, giunse ancora Tosvazio. DELL' ERA CR. Tsi 487 Ou-ti.

Chingenio, a fine di conservare la sua nuova conquista, radunò un corpo d'armata, e si avvicinò alla piazza. Tosvazio, non volendo trascurare una così bella occasione di segnalarsi, lasciò poche truppe davanti Kè-tching; ed essendosi innoltrato col corpo del suo esercito a dar battaglia a Chingenio, lo battè, e pose in fuga tutta la di lui soldatesca. Ritornato, dopo di ciò, sotto le mura di Kè-tching se ne impadronì, e ne fece decapitare il Governatore.

Il Principe d'Oueï, vedendo, che Chingenio era sempre vinto dalle truppe Imperiali, convocò il suo Consiglio, e disse, che la guerra, che questo Generale faceva al Principe di Tsi riusciva poco onorevole, e molto gravosa allo stato: che il medesimo, poco capace di comandare ad un'armata, altro non era che uno spirito torbido, il quale si compiaceva delle dissensioni, ed oscurava la riputazione 488

B 2 delle-

(a) *Tsao-hou.* (b) *Tchu-kong-nghen.*

DELL' ERA CR. Tsi 488 Ou-ti. delle loro armi; e che conseguentemente egli aveva pensato di spedire un'ambasciata al Principe di Tsi per fargli proporre la pace. Mingeno (a), e gli altri Membri del Consiglio lodarono le intenzioni del Principe d' Oueï, a cui fecero conoscere, che Chingenio, il quale era stato cagione di tutte le rotture fra i due imperi, non meritava la di lui protezione. Il Principe spedì in Kien-kang un Ambasciatore, il quale essendo stato dall' Imperadore assai ben ricevuto, ultimò la pace fralle due Corone.

489 Nell' anno 489, correndo la nona Luna, finì di vivere la Principessa Focinga (b). Questa, dopo la morte del Principe d'Oueï suo marito fatto avvelenare da lei medesima, aveva governato con molta prudenza, e buona fortuna. La smisurata di lei ambizione poco mancò che non riuscisse funesta allo stato, a motivo dell'estrema severità, colla quale aveva trattato Potongio, Principe ereditario, il di cui spirito, e savIezza le davano tanta ombra, che l'avevano quasi determinata a privarlo del Trono, ed a collocarvi Pazio (c). Ella lo teneva in una sì crudele soggezione, che talvolta lo faceva rinchiudere per tre giorni, senza fuoco, in un luogo estremamente freddo, nel più forte dell' inverno, con proibizione ad ognuno, sotto pena della vita, di portargli da mangiare,

(a) *Yu-ming-ken*. (b) *Fong-hi*. (c) *Topa-hi*:

giare, o da bevere. Solamente dopo le replicate istanze fattegli dai Grandi, s' indusse in fine a rimetterlo in libertà. Potongio, malgrado un così barbaro trattamento, dimostrò sempre verso di lei un rispetto, ed un' attenzione, che si potrebbe appena trovare nei figlj i più ubbidienti; ed alla morte di questa Principessa, fece conoscere, che la sua condotta era sincera. Inconsolabile d' averla perduta, pianse per il tratto di cinque giorni presso del di lei sepolcro, senza bevere, e senza mangiare; e solamente nel sesto giorno, pressato dalle istanze dei Grandi, incominciò a prendere qualche nutrimento. Sebbene questa Principessa non fosse sua madre, ei volle, ciò non ostante, portarne il lutto per tre anni continui, con tutte le cerimonie determinate dagli antichi.

DELL' ERA CR. Tsi 489 Ou-ti.

Allorchè l' Imperadore seppe la morte della Principessa Focinga, spedì Caomingo (a), uno dei suoi primarj Uffiziali, in compagnia di Sesunio (b), ad esercitare gli atti di condoglienza col Principe Potongio. Questi due Uffiziali, giunti alla Corte del Principe d'Oueï cinque mesi dopo la morte della Principessa, incominciarono a trattare della maniera, con cui dovevano portarsi all' udienza, e pretesero d'esservi ammessi, vestiti dei loro abiti da cerimonia, secondo il costume praticato, riguar-

490

(a) *Peï-tchao-ming*. (b) *Sieï-sun*.

DELL' ERA CR. Tsi 490 Ou-ti.

do agli Ambasciatori. Ma il Maestro delle cerimonie della Corte d'Oueï rappresentò loro, che non potevano farlo, a motivo, che il suo Sovrano portava ancora il lutto. Siccome essi non si arrendevano a queste ragioni; così, dopo molti dibattimenti, il Principe d'Oueï volle fare con loro un tentativo per mezzo di Chinvenio (a), Uffiziale, che serviva alla sua propria persona, ed uomo fornito d'un talento ammirabile per persuadere. Chinvenio rappresentò loro esser cosa inudita voler presentarsi con abiti di colore a far atti di condoglienza per la morte de' proprj amici. " Allorchè morì
„ l'Imperadore Toavio (rispose Caomingo),
„ il vostro amico Lapivio (b) non si vestì de-
„ gli abiti di duolo, ed il nostro padrone non
„ lo riprese; perchè adunque ci fate voi ora
„ queste difficoltà? -- Allorchè Lapivio (ri-
„ spose Chinvenio) fu incaricato di portarsi a
„ far col vostro padrone gli atti di condoglien-
„ za, seppe, che quindici giorni dopo la mor-
„ te del Principe, erano nuovamente inco-
„ minciati, come per l'addietro, i giuochi,
„ e la musica nella di lui Corte. Ei non ave-
„ va ricevuto ordine dal suo Sovrano di non
„ eseguire la sua commissione in abiti di lut-
„ to; ma vedendo, che presso di voi questo
„ era già terminato, stimò bene d'uniformarsi
„ a ciò, che vi si praticava. Il nostro
„ Prin-

(a) *Tching-yen*. (b) *Li-piao*.

„ Principe non lo ha lasciato, anzi l'osserva DELL'
„ con tutta esatezza: stà sempre presso del ERA CR.
„ sepolcro della Principessa, e non mangia se 151
„ non vivande grossolane, ed in piccola 490
„ quantità; potete voi ora paragonare il di *Ou-ti.*
„ lui lutto con quello del vostro padrone?
„ -- I costumi di tre Principi diversi (ripigliò
„ Coamingo) non possono essere gl' istessi.
„ Chi può dire, quale dei tre abbia ragione,
„ o torto? -- Essendo così (rispose Chinve-
„ nio), non è questo forse l'errore di *Chun*, e
„ di *Kao-tsong*." Caomingo, e Sesunio, guardandosi l'un l'altro, si diedero a ridere, e soggiunsero, che quelli, che disapprovavano l'ubbidienza filiale, erano persone prive di genitori, e conseguentemente troppo lontane dall' acquistare tal riputazione: che toccava solo al padron a determinare gli abiti, che si dovevano portare; e ch'essi non potevano contravvenire agli ordini del loro Sovrano, senza esporsi al pericolo d'esserne severamente puniti.

„ Se vi sono dei Savj nella vostra Corte (disse
„ Chinvenio), voi in vece di dover temere qual-
„ che gastigo per aver seguito sopra quest'arti-
„ colo l'ordine del nostro padrone, siate sicuri
„ d'essere doppiamente ricompensati; se non ve
„ ne sono, potete forse temere, che vi si attri-
„ buisca a delitto aver dimostrato colla vo-
„ stra condotta d'esser savj voi stessi? Sen-
„ za che vi prendiate tal pensiero, gli Sto-

DELL' ERA CR. 490

Tsi Ou-ti.

„ rici dell' impero non mancheranno di farvene onore nei loro fasti. " Essendosi Caomingo arreso a tali ragioni, essi riceverono gli abiti, e le berrette di lutto, che loro si diedero, e furono introdotti all' udienza del Principe.

Il Principe d'Oueï corrispose a quest' ambasciata, collo spedire alla Corte Lapivio, il quale vi fu ricevuto colle più grandi dimostrazioni di stima. L' Imperadore, per divertirlo, fece preparare un grandioso banchetto, il quale doveva esser accompagnato da una scelta musica. Lapivio però si scusò dall'andarvi. „ Il „ Principe, mio padrone (diss' egli), non ha „ ancora deposto il lutto; e quantunque i Gran„ di dei nostri stati, per la maggior parte, più „ non lo portino, niuno d' essi però oserebbe „ vestirsi se non d'abiti semplicissimi, non che „ prendere quelli da cerimonia. Or come „ adunque potrei io avere l'ardire di pormi, in „ abito di lutto, a fianco di Vostra Maestà, „ per assistere ad un banchetto magnifico, che „ non respira se non la gioja, ed il piacere? "

L' Imperadore, il quale amava Lapivio, avendolo per due volte già veduto nella sua Corte in qualità d' Ambasciatore regolarsi sempre con un estrema prudenza, non si dimostrò disgustato del di lui rifiuto, anzi ne concepì una stima maggiore; e per dargliene delle prove convincenti, volle, alla di lui partenza, ac-

com-

compagnarlo egli ſteſſo fin alla città di Long-yè-tching, e far comporre dai ſuoi Letterati dei verſi in di lui lode. Tsi

La Principeſſa, per cui il Principe d'Oueï portava il lutto, aveva avuto un eunuco chiamato Tinſovio (a), a cui portava un così grand' affetto, che lo aveva innalzato al rango dei Grandi dell' impero. Queſta Principeſſa, allorchè ſi vidde aggravata dal male, temendo, che quand' eſſa foſſe mancata, ſi faceſſe morire queſt' eunuco, in gaſtigo d'un' infinità di delitti, dei quali ſapeva d'eſſerſi egli reſo colpevole, gli diede un ordine ſcritto di proprio ſuo pugno, in cui toglieva al Principe, che doveva regnare dopo di lei, ed ai di lui ſucceſſori la facoltà di privarlo di vita. Potongio volle eſeguir fedelmente l'ordine della Principeſſa; ma avvertì Tinſovio a correggerſi, ed a regolarſi meglio per il tempo avvenire, minacciandolo, diverſamente, che ſenza farlo morire, ei avrebbe ſaputo punirlo in una maniera, che gli ſarebbe ſtata ſenſibile quanto l'iſteſſa morte. Tinſovio promiſe tutto ciò, che il Principe volle; ma ſiccome è coſa troppo difficile reprimere le paſſioni, dopo eſſerſi dato alle medeſime il tempo di gettare profonde radici nel cuore; così, malgrado le ſue promeſſe, fu egli ſempre l'iſteſſo, e forſe ancora più ardente, e più avido di dena-

491 *Ou-ti.*

(a) *Fou-tching-tſou.*

DELL' ERA CR. TSI 491 Ou-ti.

denaro, lo che lo trasportava a commettere ogni specie d'ingiustizia. Il Principe, informato della di lui condotta, lo depose dai mandarinati, e lo ridusse al rango del popolo; ma perchè il medesimo avesse sempre sotto gli occhj la memoria dei suoi delitti, lo nominò *Il Generale distruttore della virtù*, ed il *Principe della furberia*, proibendo ad ognuno, sotto pena di soggiacere alla medesima pena, di dargli altro nome diverso. Tal gastigo riuscì a Tinsevio sensibile in maniera, ch'ei, dopo un mese, morì.

492 Questo savio Principe nutriva un gran desiderio di far nuovamente fiorire nei suoi stati la dottrina degli antichi Savj, che avevano lasciate così belle regole relativamente alla condotta dei popoli: onde ne parlava assai spesso ai suoi Grandi, esortandogli frequentemente ad applicarvi tutta la loro attenzione; e ricompensava generosamente quelli, che gli sembravano i più zelanti. Istituì, oltre di ciò, alcune cerimonie particolari da farsi ogn'anno agli antichi Imperadori *Yao*, *Chun*, e *Yu*, a *Tcheou-kong*, ed a Confucio; a fine di dimostrare ai popoli la stima, in cui si doveva avere la sana dottrina, ed il rispetto, che meritavano coloro, che si erano affaticati per trasmetterla alla posterità. Ordinò, che s'innalzassero, in diversi luoghi dei suoi stati, grandi, e magnifiche sale per tali cerimonie. In

Ping-

Ping-yang ne fece costruire in onore dell'Imperadore *Yao*: in Kouang-ning, oggi Pè-hing, in onore dell'Imperadore *Chun*: in Ngan-y, dell' Imperadore *Yu*: in Lo-yang, di *Tcheo-kong*; e Confucio finalmente ebbe le sue nel luogo, in cui nacque.

DELL' ERA CR. 151 492 *Ou-ti.*

Essendo, poco tempo dopo, giunto alla Corte d'Oueï Sampenio (a) di ritorno da Kien-kang, dove Potongio lo aveva spedito Ambasciatore, a fine di mantenere la corrispondenza, che passava fralle due Corone; questo Principe, avendo curiosità di sapere in quale stato si trovava la Corte Imperiale, domandò al suo Inviato qual' idea egli ne aveva formata. „ La famiglia, che oggi oc„ cupa quel Trono (rispose Sampenio), non „ ha prestati molti servizj allo stato: non „ è il merito quello, per cui la medesima „ vi si è innalzata, ma la forza; talmente„ che non potrà lungamente conservarlo. La „ sua maniera di governare è dura, disprez„ zabile, ed in certa maniera, volgare. Le „ cariche sono infinite, ed è difficile trova„ re chi le eserciti degnamente. Sembra, che „ niuna cosa vi sia regolata, e fissa. I popo„ li, malcontenti, ne mormorano, ed altro „ non desidererebbero che di cangiar padro„ ne. In una parola, è impossibile, che „ quell'impero possa lungamente sussistere. „

L'Im-

(a) *Sang-pien*.

DELL' ERA CR. Tsi 492 *Ou-ti.* L'Imperadore, dal canto suo, non mancò di spedire un altro Ambasciatore al Principe d'Oueï, il quale lo ricevè con dimostrazioni d'onore maggiori di quelle, colle quali ei aveva ricevuti gl'Inviati di quel Sovrano; e diede a' medesimi la più magnifica udienza. Il Principe d'Oueï, dopo d'essersi molto esteso nel fare gli elogj dell'Imperadore, si volse ai suoi Grandi, e loro disse, che il Kiang-nan era un paese fertile di personaggj dotti, ed abili; e che il Sovrano, che vi comandava, poteva chiamarsi felice, avendo al suo fianco sudditi così valorosi, e così fedeli. Velicio (a), che si trovava presente, rispose al Principe d'Oueï con una specie di dispetto, che nel Kiang-nan vi era un gran numero di personaggj savj, ma che ogn'anno vi si cangiava padrone; mentre, per lo contrario, il Kiang-pè, che apparteneva a Sua Maestà, non ne produceva, ma conservava i suoi Sovrani da molte centinaja d'anni indietro. Il Principe, sdegnato per questa risposta, l'obbligò a tacere.

493 A Potongio non piaceva di soggiornare in Ping-tching, dove il freddo gli riusciva insoffribile. La neve vi si manteneva fin alla sesta Luna; ed i venti vi soffiavano in una così violenta maniera, che si rendevano estremamente incomodi agli abitanti. Siccome egli aveva

(a) *Li-yuen-kai.*

aveva udito sovente lodare il clima di Lo-yang, dove tanti Imperadori avevano tenuta la residenza della loro Corte; così prese la risoluzione di trasferirvi la sua, e ne fece la proposizione ai suoi Grandi. Ma questi, avendo dei particolari interessi per non abbandonare Ping-tching, non l'approvarono, e presentarono al Principe diverse rimostranze, le quali lo trattennero dal far loro ulteriori premure.

DELL' ERA CR. 493
Isi
Ou-ti.

Dopo d'aver egli lasciati passare alcuni giorni, trovandosi in compagnia di molti Grandi, parlò loro del cattivo governo dell'Imperadore, del disgusto dei di lui popoli, dei vantaggj che i medesimi averebbero ricavati, se si fossero riuniti sotto il suo dominio, e dei mezzi, ai quali si sarebbe potuto ricorrere per venirne a capo. I Grandi, non dubitando, ch'ei non pensasse a muover guerra a quel Monarca, gli diedero delle risposte conformi a tal disegno; e conchiusero, che per riuscirvi, non bisognava procedere con lentezza: perocchè il buon esito dipendeva principalmente dalla prima campagna, la quale si doveva intraprendere con un'armata almeno di tre-cento mila uomini; e che in conseguenza bisognava formare immediatamente nella provincia dell'Ho-nan dei gran magazzini di grani per la sussistenza delle truppe. Il Principe diede i suoi ordini secondo questa determinazione.

L'Im-

DELL' ERA CR. L'Imperadore, appassionato per la caccia, aveva abbandonata quasi tutta la cura del
Tsi governo a Namagio (a), Principe ereditario,
493 le di cui dissolutezze lo rendevano affatto
Ou-ti. indegno di tal rango; ma per buona sorte, egli non l'occupò lungamente, essendo morto nel principio di quest'anno medesimo. L'Imperadore nominò Setasio (b), suo nipote, ancora bambino, per Principe ereditario, in vece del di lui padre; ma questo Monarca non sopravvisse lungamente a Namagio, la di cui morte gli fu talmente sensibile, ch'ei languì fin alla settima Luna d'autunno, tempo, in cui, sentendosi già vicino al suo fine, raccomandò Setasio a Saolonio (c), *Chang-chu-ling*, ovvero Presidente dei Tribunali, a cui confidò il governo; ed a Teslango, che nominò *Taï-tchouen*, vale a dire, Governatore del giovine Principe. Egli finì di vivere nel cinquantesimo-quarto anno dell'età sua.

SETASIO, in Cinese SIAO-TCHAO.

Allorchè i tre mila uomini d'Oueï furono pronti, ed i magazzini dell'Ho-nan abbondantemente provveduti di viveri, Potongio partì da Ping-tching, e s'incamminò verso Lo-yang; ma appena che vi giunse, le piogge continue,

(a) *Siao-tchang-mao*. (c) *Siao-loun*.
(b) *Siao-tchao-ye*.

nue, che caddero per il tratto di molti giorni succeſſivi, reſero le ſtrade impraticabili. Malgrado nondimeno tal contrattempo, queſto Principe comandò alle ſue truppe di metterſi in marcia per innoltrarſi verſo il Mezzogiorno; ed egli ſteſſo, poſtoſi in abito da militare, montò a cavallo, e ſi preparò a ſeguirle. Tutti i Grandi, proſtrati davanti il di lui cocchio, gli rappreſentarono, che i ſoldati di moſtravano di marciare contro lor voglia, e che conſeguentemente vi era tutto il luogo di temere, che ne ſeguiſſe qualche deſerzione. Lo ſupplicarono perciò a deſiſtere da quell' impreſa, ed a tornarſene al ſuo palazzo.

Il Principe d' Oueï, fingendo d'eſſerne ſdegnato, fece loro dei vivi rimproveri ſopra la poca coſtanza da eſſi dimoſtrata alle prime difficoltà, che ſi paravano loro davanti ſoggiungendo non eſſer quella la maniera di ſecondare le mire, ch'egli aveva, di riunire l'impero ſotto il ſuo dominio; ſpingendo dopo di che, il cavallo, ſembrava, che voleſſe andar oltre. Ma avendo Tovapio (a), Principe di Nganting, reiterate le ſue preghiere, Potongio gli diſſe: „ Il paſſo, che abbiamo già fatto nel „ partire da Ping-tching, è troppo importan„ te. Se non andremo innanzi, che mai ſi „ penſerà di noi, e che ne dirà la poſterità? Il „ ſolo eſpediente, ch' io trovo in queſta circo-

„ ſtan-

(a) *Topa-biou*.

DELL' ERA CR. Tsi 493 *Siao-tchao*

„ ſtanza, è quello di maſcherare la noſtra riſo„ luzione, col dar ad intendere d'averla preſa, „ a ſolo fine di cangiare la reſidenza della „ mia Corte, e di ſtabilirla quì. Coloro, „ che approvano queſto mio ſentimento ſi „ mettano alla mia deſtra; e quelli, che ſo„ no d'opinione contraria, reſtino alla ſini„ ſtra." Non vi fu ſe non il ſolo Tovapio, che paſsò alla ſiniſtra; tutti gli altri ſi ſchierarono alla di lui deſtra con acclamazioni di gioja. Allora il Principe d'Oueï, rientrato nel ſuo palazzo, diede un regolamento riguardo alle truppe, che dovevano rimanere per ſupplire alla guardia di Lo-yang, ed a quelle, che dovevano ritornare in Ping-tching, con Tipango (a), che ne dichiarò Governatore. Pensò ancora a provvedere alle guarnigioni neceſſarie per la difeſa di molte piazze, principalmente di quelle della provincia dell' Ho-nan; e licenziò tutte le altre ſoldateſche. Dopo di ciò, fece fare la viſita di Lo-yang, e diede ordine, che s'intrapprendeſſero molti lavori, a fine di metterla in iſtato di non temere le intrapreſe dei nemici, e di renderla degna d'eſſere la prima città de i ſuoi dominj.

494 Nel principio dell'anno 494, nella Corte di Kien-kang ſi riſvegliavano le turbolenze più violentemente che nel tempo paſſato. Sao-

(a) *Topa-bing*.

Saolonio, a cui dall' Imperadore Tivio era stato raccomandato il suo nipote, in vece di corrispondere a tal prova di fiducia, concepì il disegno d' usurpargli la Corona, per vendicarsi dei disgusti, che il Principe ereditario, padre di questo giovine Monarca, gli aveva dati. Sanevio (a), suo fratello, ch' egli consultò, parve che anch' esso approvasse il di lui disegno. Saolonio volle fare entrare nell' istessa conspirazione Teslongo (b), uomo, che godeva della più gran riputazione nella Corte, a motivo così del suo spirito, e della sua abilità, come delle attrattive d'un dolce, ed amabile tratto; ma temendo di non poter venire a capo di persuaderlo, palesò la sua inquietudine a Sanevio. Questo gli rispose, che Teslongo, sebbene si fosse acquistata la stima di tutti, non era contuttociò quell' uomo, che generalmente era creduto; e che conseguentemente sarebbe stata cosa assai facile guadagnarlo, avendo il medesimo presso di se due persone, le quali ad altro non pensavano che ad ammassare del denaro: talchè bastava fare ai medesimi una generosa offerta per tirarle al proprio partito. Saolonio seguì questo consiglio, e gli riuscì.

DELL' ERA CR. 494

Tsi

Siao-tchao

Osevio, (c), Comandante delle truppe della provincia di Yu-tcheou, Uffiziale invec-

(a) *Siao-yen*.

(b) *Siao-tsè-long*.

(c) *Tsoui-hieï*.

DELL' FRA CR. 1 5 1 494 *Siao-tchao* chiato nel servizio di Sitingo, e di Tivio, non si lasciò guadagnare così facilmente; nè Saolonio ebbe il coraggio di fargli alcuna proposizione: ma spedì Sanevio, in qualità di Generale dell' impero, a risedere in Chèouyang. Al di lui arrivo, Osevio, pieno di timore, non osò prendere i suoi abiti da cerimonia; ma uscì ad incontrarlo vestito assai semplicemente. Sanevio lo ricevè con tutti i migliori riguardi, e lo trattò sempre con una somma distinzione.

Saolonio, prima d'intraprendere cosa alcuna, volle premunirsi di qualche specioso pretesto, per garantirsi dai rimproveri, che gli si fossero potuti fare. Abbandonò adunque Setasio alle sue cattive inclinazioni, che lo trasportavano a commettere azioni del tutto indegne della Maestà del Trono. Terminate appena l'esequie dell'Imperadore Tivio, questo giovine Monarca si vedeva il più delle volte, travestito, ed in mezzo ad una truppa di libertini, che godevano di tutta la di lui confidenza, correre per le strade, e divertirsi colla più vile gioventù, in tutti i giuochi i più disprezzevoli. I suoi depravati compagni sapevano così bene adulare il di lui genio, e fomentare la di lui inclinazione alla dissolutezza, che le immense ricchezze ammassate dall' Imperadore Tivio in oro, in argento, ed in pietre preziose, in meno d'un mese fu-

DELL' ERA CR. TSI 494 *Siao-sekan*

furono tutte dissipate. Questa profusione era quella, che dava maggior pena a Saolonio; ma le rappresentanze, ch' ei gli fece, non produssero altr' effetto che quello di renderglielo più importuno, ed' inspirargli il pensiero di disfarsene.

L'Imperadrice Ocinna (a) avrebbe avuto qualche potere sopra il di lui spirito: ma questa Principessa viveva ella medesima in una maniera molto scandalosa coi suoi proprj domestici; talchè non ebbe rossore di mantenere un' illecita corrispondenza con uno de suoi Uffiziali, chiamato Comingio (b). Lasciò adunqne al giovine Imperadore la libertà di fare tutto ciò, che gli piaceva fin a permettere, che le porte del palazzo fossero aperte non meno di notte, che di giorno, ed ad accordare ad ogni sorte di persone la libertà di potere entrarvi, ed uscirne in tutte le ore.

Siccome la temerità di Comingio fece molto strepito al di fuori, così Saolonio, per onore della propria famiglia, spedì Tantocio (c) al palazzo a domandar la di lui morte al giovine Principe. L'Imperadrice Ocinna non mancò di fare delle premure per impetrargli la grazia; ma Tantocio fece istanze così vive all'Imperadore, che questo Monarca, temendo gli effetti d' alcune minacce,

(a) *Ho-chi.*
(b) *Tchang-min.*
(c) *Siao-tan-tchi.*

DELL' ERA CR. 1'SI colle quali aveva Saolonio accompagnate le sue rimostranze, consentì finalmente alla morte di Comingio.

494 Nel primo giorno della sesta Luna di quest'
Siao-tchao istesso anno, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Saolonio, vedendo, che le cose erano già ridotte a quello stato, in cui ei le bramava, tutti i Grandi malcontenti, e maldisposti tutti i popoli, incominciò dal far perire, gli uni dopo gli altri, gl'indegni Uffiziali, che mantenevano il giovine Imperadore nei suoi disordini. Setasio fu così sensibile alla loro perdita, che si risolvà di vendicarla colla morte di Saolonio; ed aveva già formato il disegno d'impiegare in quest'esecuzione il ministero di Sino (a), zio dell'Imperadrice. Ma Sino non volle intromettervisi; anzi pose tante difficoltà sotto gli occhj dell'Imperadore, che lo determinò finalmente a cangiar pensiero.

Saolonio, avendo saputi tutti i tentativi fatti da questo Principe, stimò bene di più non differire l'esecuzione del suo disegno. Nel medesimo giorno, in cui glie ne fù dato l'avviso, parlò a Sachinto (b), ed a Tantocio; e dopo d'avergli impegnati, piuttosto per timore che per ragione, ad entrare nella congiura da esso tramata, mandò a chiamare i Grandi, e pose loro sotto gli occhj tutti i vizj del giovine

(a) *Ho-yn*. (b) *Siao-tchin*.

vine Monarca. Non vi fu alcuno fra essi che potesse negare, che SETASIO era indegno d'occupare il Trono; e che il bene dello stato esigeva, che si obbligasse a discenderne.

DELL' ERA CR. Tsi 494 *Siao-tchao*

L'Imperadore, avvertito di quest'assemblea, ed informato d'essersi parlato molto male di lui, prese il suo pennello rosso, e scrisse un ordine a Sachinto di portarsi subito a palazzo. Il cortigiano latore del medesimo non fu obbligato a fare un lungo cammino; perocchè incontrò sulla porta dell'istesso palazzo Sachinto, e Saolonio, alla testa d'una truppa di soldati. Ei consegnò l'ordine al primo d'essi, e tornò precipitosamente indietro per dare avviso all'Imperadore di ciò, che aveva veduto. Ciò non ostante, questo Principe ebbe appena il tempo d'armarsi della sua sciabla, che vidde entrare nel suo appartamento Sachinto, seguito da una squadra di soldati, il quale s'innoltrò subito per scaricargli un colpo; ma l'Imperadore lo evitò, e si ritirò immediatamente in un altro appartamento. Quindi, essendo montato sopra il suo cocchio, che gli si teneva sempre preparato, si diede a fuggire per le strade, senza sapere egli stesso dove andasse. Saolonio lo inseguì con un numero di soldati; ed avendolo raggiunto al mercato dell'Occidente, lo fece uccidere. Allora, fingendo d'avere un ordine dell'Imperadrice, si portò a cercare il

DELL' ERA CR. 1 SI 494 giovine Principe Tavencio (a); ed avendolo fatto riconoscere per Imperadore, prese egli stesso il titolo, e la qualità di Gran-Generale dell' impero.

Siao-tchao L'azione di Saolonio, e la maniera indegna da lui tenuta nel far perire il proprio Sovrano gl'irritò contro molti Principi della famiglia Imperiale, ch'ei si lusingò di poter placare, col fare magnifiche esequie a quell' infelice Monarca. Ma essi, entrati in timore della di lui soverchia potenza, e non prestando alcuna fede alle apparenze, diedero manifesti segni del loro disgusto, e presero le armi.

Saolonio, quantunque si fosse arrogata la qualità di Gran-Generale dell'impero, non godeva, ciò non ostante, d'un autorità così assoluta sopra le truppe, che avesse potuto disporne a suo grado, senza far partecipi di tutto i Principi malcontenti. Vedendo adunque, che non gli sarebbe riuscito di guadagnar cosa alcuna a forza aperta, corruppe per mezzo del denaro, molti Uffiziali di questi Principi istessi; ed in tal guisa, venne a capo di prenderne, nel corto spazio di circa venti giorni, non meno d'undici, che fece tutti morire. Selunio (b), uno d'essi, in età di soli sedici anni, ricevendo coraggiosamente il veleno, che gli si ordinava di bevere, esclamò, che

(a) *Siao-tchao-ouen*. (b) *Siao-tsè-lun*.

che la sua famiglia, avendo estinta fin all' ultimo rampollo la dinastia dei SONG, meritava d'esser trattata nell' istessa maniera. DELL' ERA CR. 1 S 1

La morte di tanti Principi poteva riuscire pregiudiziale a Saolonio. Egli non ignorava qual concetto si avesse di lui; onde entrò in timore di dover soggiacere alla medesima sorte. Questo sospetto lo determinò ad impadronirsi del Trono da esso riguardato come l' unico mezzo, che gli restava, per porsi al coperto dalle intraprese, che si fossero potute fare contro la sua persona. TAVENCIO, ch' egli aveva fatto proclamare Imperadore, lo temeva in maniera, che non osando muovere un passo senza il di lui consenso, usava in tutto la più gran circospezione. Pure, malgrado una così irriprensibil condotta, Saolonio, avendo finto un ordine dell' Imperadrice, si pose in possesso del Trono, e l' obbligò a discenderne. Ei lo dichiarò da principio Principe del primo ordine sotto il titolo di Principe d' *Haï-ling*; ma poco dopo, lo fece avvelenare, affinchè non servisse di pretesto ai malcontenti per continuare le turbolenze. 494 *Siao-tchao*

NIGIMIO, in Cinese MING-TI.

Potongio (a), Principe d'Oueï, non credè di dover restare semplice spettatore di tante rivo-

 luzio-

(a) *Topa-yen*.

DELL' ERA CR. luzioni; onde pose in piedi un formidabil esercito, e lo divise in molti corpi. Uno d'
Tsi essi, sotto gli ordini di Patenio, si portò ad
494 attaccare Tchong-ly: un altro, comandato da
Ming-ti. Cangelio, (a) e da Vosango (b), fu spedito ad impadronirsi d'Y-yang; finalmente il Principe d'Oueï, alla testa di tutto il resto delle truppe, s'incamminò verso Chèou-yang, avendo sparsa la voce di condurre un'armata composta di tre-cento mila uomini.

Allorchè quest'ultimo fu giunto in Chèou-
495 yang, il Principe Sicango (c), Comandante delle milizie di Yu-tcheou, gli spedì Vingenio (d) per fargli dichiarare le ragioni, che lo determinavano ad intraprendere quella guerra, non avendo avuto alcun motivo di potersi lamentare. Potongio gli domandò perchè avevano detronizzato il loro padrone. „ Non è questa la prima volta (rispose Vingenio), che si è veduto nell'impero deporre un Principe incapace di regnare, per sostituirgliene un altro abile, ed illuminato. -- Se quello, che lo ha detronizzato (ripigliò Potongio), avesse un cuore retto, e disinteressato, in vece d'usurpare la Corona, non avrebbe forse cercato il più prossimo congiunto dei suoi legittimi Sovrani, per collocargliela sopra la testa? -- Hokouang

(a) *Lieou-tchang*. (c) *Siao-yao-tchang*.
(b) *Ouang-sou*. (d) *Tsoui-king-yuen*.

„ *kouang* (foggiunfe Vingenio) non ebbe in
„ altri tempi alcun riguardo alla proffimità
„ del fangue, allorchè pofe fopra il Trono
„ *Siuen-ti*, Imperadore della dinaftia degli
„ Han. Così fec'egli conofcere la fua favíezza,
„ ed il fuo fincero zelo per il bene dello fta-
„ to; ed i fafti dell'impero hanno fatti gran-
„ di elogj della di lui azione. -- Ma *Ho-kouang*
„ (replicò il Principe) non fi fece Imperado-
„ re egli fteffo. -- Perchè non era della fa-
„ miglia Imperiale (diffe l'Inviato). L'Im-
„ peradore, mio Signore, che occupa oggi-
„ giorno il Trono, può ben paragonarfi coll'
„ Imperadore *Siuen-ti*; ma paffa una gra
„ differenza fra *Ho-kouang*, e lui. Allorchè
„ *Ou-ouang* detronizzò l'infame *Chèou-tfin*,
„ non collocò fopra il Trono *Oueï-tsè*, quan-
„ tunque a queft'ultimo l'impero apparteneſ-
„ fe per dritto di nafcita, come Voftra Mae-
„ ftà non lo ignora; ma vi falì egli fteffo.
„ Or fi oferebbe difapprovare la di lui con-
„ condotta „? Potongio, foddisfatto delle ri-
fpofte dell'Inviato, gli fece un magnifico do-
no, e lo rimandò, fenza però aver determi-
nata cofa alcuna con effo.

Appena che Vingenio fu partito, il Princi-
pe d'Oueï feppe, che l'armata da effo fpe-
dita fotto gli ordini di Patenio era ftata bat-
tuta da quella dell'Imperadore com andata da
Ofo-

DELL' ERA CR. 495 Tsi Ming-ti.

Osovio (a); onde spedì immediatamente Topingio (b), alla testa d'un molto numeroso distaccamento, con ordine d'andare a raggiungere Patenio, e di portarsi insieme con esso ad attaccare Han-tchong. Ma Isio (c), fratello maggiore di Savenio (d), era partito per condurre ad Osovio un rinforzo, il quale doveva esser seguito da un maggior numero di truppe. Sì fatte precauzioni ruppero tutte le misure prese da Topingio. Allorchè Isio seppe, che questo Generale già si avvicinava, inviò uno dei suoi Luogotenenti Generali, chiamato Nicosvio (e) ad occupare cinque siti, per uno dei quali ei doveva necessariamente passare, con ordine di formarvi cinque campi situati in tanta vicinanza gli uni degli altri da potersi sostenere reciprocamente.

Topingo, vedendo questi siti così occupati, entrò in qualche costernazione; ma non perdè il coraggio. Egli esaminò la situazione, in cui si trovavano i nemici; e pieno di gioja, disse ai suoi Ufficiali, che il Generale di quelle truppe non intendeva l'arte della guerra, e che in conseguenza egli era sicuro, allorchè gli fosse riuscito di forzare uno dei campi nemici, di mettere in fuga gli altri. In fatti, avendo scelti i più valo-

(a) *Siao-hoei-hieu*.
(b) *Topa-yng*.
(c) *Siao-y*.
(d) *Siao-yen*.
(e) *Yn-chao-tsou*.

valorofi fra i fuoi foldati, forzò uno de'campi fuddetti; e gli altri quattro, in vece di fermarfi a fargli fronte, volfero le fpalle. Allora ei, profittando della fua vittoria, prefe a drittura la ftrada della città di Nan-tching, colla fperanza di renderfene padrone. Ma Ifio vi diftaccò uno dei fuoi Generali, chiamato Niganvio (a), il quale forprefe Topingio, e disfece quafi tutta la di lui armata. Dopo di ciò, fi diede ad infeguirlo; e ficcome il corpo da effo comandato fi andò confiderabilmente aumentando, mercè la cura, che Ifio fi era data di fpedirgli nuove partite di truppe; così gli *Oueï* ne concepirono tal timore, che furono in procinto di sbandarfi.

Topingio, fingendo di non efferfene avveduto, prefe il più ficuro contegno; e poftofi in marcia con tal tranquillità come fe fi foffe trovato in mezzo agli ftati d' Oueï, fi portò ad accamparfi fopra una collinetta vicina, dove fchierò la fua armata in ordine di battaglia, quafi foffe ftato ful punto d'attaccare il nemico. Queft' intrepidezza apparente, avendo fatto temere agl'Imperiali ch' egli aveffe preparata qualche imbofcata, gli determinò, a ritirarfi. Topingio, credendo, che fuggiffero per timore, fi diede ad infeguirgli; ed avendogli raggiunti nella feguente mat-

(a) *Kiang-fiu.*

DELL' ERA CR. 495 — Tsi Ming-ti.

mattina, gli atterrì in maniera con quella inaſpettata marcia, che gli battè, e quindi paſsò a porre l'aſſedio davanti la città di Nan-tching.

Queſta città era provveduta di tutto ciò, che poteva biſognarle per fare una vigoroſa reſiſtenza, avendo una gran quantità di munizioni così da guerra, come da bocca, ed una numeroſa guarnigione. Le truppe d'Oueï vi ſi trattennero lungamente, ſenza poter fare coſa alcuna; talchè il loro Principe ſpedì un ordine a Topingio di tornarſene, lo che queſto Generale fece con tutta quella prudenza, che ſi poteva ſperare da un eſperimentato Capitano, ſenza ſoffrire alcuna perdita, ſebbene foſſe ſtato inſeguito, e moleſtato continuamente dagl'Imperiali comandati da Iſio medeſimo.

Tutte le ſoldateſche d'Oueï ſi erano ritirate nei loro paeſi, ad eccezione di quelle, che ſi trovavano occupate nell'aſſedio di Tchèyang intrapreſo da Lonapio (a). Erano già cento giorni, da che egli aveva incominciato queſt'aſſedio; e quantunque aveſſe perduta la miglior parte dei ſuoi più valoroſi ſoldati negli aſſalti continui, che aveva fatti dare, e vedeſſe, che a quelli, che gli reſtavano, era mancato quaſi interamente il coraggio, ſi oſtinava ciò non oſtante a non volerſi ritirare.

Ma

(a) *Topa-lun*.

Ma Valingo (a), spedito in soccorso dell' istessa piazza, battè in maniera Lisvio (b), Luogotenente Generale di Lonapio, ch' era uscito dal suo campo per attaccarlo, che questo Generale degli *Oueï* si vidde finalmente ridotto alla necessità d' abbandonare molto precipitosamente l' assedio. Valingo, avendolo inseguito nella di lui ritirata, riportò sopra il medesimo una seconda vittoria, e dissipò quasi interamente il di lui esercito. Quest' ultima azione diede fine alla guerra.

DELL' ERA CR. Tsi 495 *Ming-ti.*

Il Principe d' Oueï, pentito d' averla intrapresa, e d' avere oscurata la riputazione delle sue armi con successive perdite, stimò bene di non continuarla. Ritornato che fu in Lo-yang, volse egli tutte le sue cure a ben regolare i suoi stati, ad eccitare i suoi Mandarini a perfezionarsi nello studio della virtù, ed a provvedere le provincie di buoni Uffiziali. Fece trasferire in Lo-yang i sei Tribunali, che fin allora erano stati in Ping-tching; e vi chiamò i personaggj più abili nelle scienze, a fine d' avergli sempre sotto i suoi occhj, e d' incoraggirgli colla sua presenza ad applicarvisi con maggior attenzione.

„ Si crede comunemente (diceva loro assai „ spesso questo Sovrano), che i popoli del „ Nord sieno rozzi, ed incapaci di fare dei „ progressi nelle scienze. Io non vi penso giam-

(a) *Ouang-li-ching*. (b) *Li-sou*.

DELL' „ giammai ſenza provarne una gran pena.
ERA CR. „ Qual onore è queſto per noi? I libri non
Tsi „ ſono che un mezzo per iſtruirſi nella virtù,
495 „ e per imparare in che eſſa conſiſta, e ciò
Ming-ti. „ che biſogna fare per praticarla, a fine d'acquiſtarſi il nome di Savio. A noi non mancano uomini, che ſtudino queſti libri; per qual ragione adunque abbiamo così pochi Savj? Dipende ciò forſe dai Collegj? Se la maniera, con cui vi s' inſegna, non è buona, convien cangiarla, ed io mi dichiaro eſſer pronto a darvi tutta la mano. Il Tien, che mi ha collocato ſopra il Trono, avendomi confidato il governo d'un immenſo popolo non lo ha fatto, perchè io rimanga ozioſo. Devo invigilare, che i miei Uffiziali ſi rendano familiare la pratica della virtù, ad oggetto, che ſieno in caſo d'inſpirarla ai popoli, ch' eſſi governano. Così pretendo, che vi diate un particolar penſiero di fare ſtudiare i voſtri figli, e nipoti; affinchè eſſi ſi rendano capaci di ſecondare le mie intenzioni „.

Queſto Principe nominò molti Governatori di provincie, che ſi fece venire davanti per dar loro alcune iſtruzioni, le quali chiuſe colle ſeguenti parole: „ Si può dire, che l' importante impiego di Governatore, di cui voi ſiete incaricati, ſia nel tempo iſteſſo molto facile, e molto difficile ad eſercitarſi. Se

„ voi,

„ voi, col cuore pieno di rettitudine, inco- „ minciate dal porre in pratica ciò, che cre- „ dete di dovere ordinare ai popoli, non vi „ è del medesimo cosa più facile; essi vi „ ubbidiranno senza dimostrare la minima ri- „ pugnanza: ma se vi manca questa rettitu- „ dine, e vi contentate di dare ordini, che „ non eseguite voi stessi, non vi è cosa più „ difficile; imperocchè il popolo, a vostro „ esempio, o non ne fa alcun caso, ovvero „ non gli ascolta se non in una maniera assai „ indifferente, e quasi forzata „.

DELL' ERA CR. 'I'SI 495 *Ming-ti.*

Nell' anno 496, il Principe d' Oueï cangiò il nome di *Topa*, che aveva portato la sua famiglia, in quello di *Yuen*; ed in tal' occasione fece per tutto pubblicare il seguente ordine. „ I Tartari del Nord chiamano, nella loro „ lingua, la terra *To*, ed il Padrone, o il Si- „ gnore *Pa*. La mia famiglia discende origi- „ nalmente dall' Imperadore *Hoang-ti*; e perchè „ quest' antico Monarca regnava per virtù della „ terra, i miei antenati stimarono di prendere il „ nome di *Topa* per quello della mia fami- „ glia. Il color giallo è propriamente il co- „ lor della terra, ed occupa quasi il mezzo „ fra gli altri cinque colori; la terra gialla è „ la prima di tutte le produzioni della natura. „ Così *Topa*, e *Yuen*, in questo senso, signi- „ ficano la medesima cosa. In avvenire, la mia 496

„ fami-

DELL' ERA CR. 496 — TSI Ming-ti.

„ famiglia sarà chiamata col nome di *Yuen*, „ e non più con quello di *Topa* „.

Questo Principe si fece consegnare la lista di tutti i vecchj, che si trovavano nei suoi stati; e nella terza Luna, diede a quelli di Lo-yang un banchetto magnifico, a cui assistè egli stesso, e dopo il quale ebbe coi medesimi una lunga conferenza sopra le pene e le fatiche del popolo, sopra gli ostacoli che ad esso fanno i Mandarini, e sopra la maniera di renderlo felice. Diede indi a tutti quelli, che oltrepassavano i sessant'anni, titoli onorarj di Mandarinati, vestimenti, e denaro; e spedì un ordine agli Uffiziali Generali delle provincie di fare lo stesso riguardo ai vecchj dei loro distretti.

Alcuni mesi dopo quest'atto di beneficenza, Potongio provò un sensibile dispicere a motivo di suo figlio, erede presuntivo de i suoi stati. Questo giovine era d'un'indole così volubile, e così nemico di qualunque soggezione, che non si potè obbligarlo a studiare, ed a rendersi degno del Trono, che il padre gli aveva destinato. I savj costumi della Cina gli dispiacevano; e ne detestava fin la maniera del vestire, che sovente lasciava per adattarsi a quella dei Tartari Occidentali. Catavio (a), suo precettore, si sforzava invano ad esortarlo; ei non si degnava nè anche di dargli orecchio.

(a) *Kao-tao-yuei*.

chio. Annojato di vivere in Lo-yang, dove diceva, che il caldo clima gli riuſciva troppo incomodo, domandò la permiſſione di tornarſene verſo il Nord. Eſſendogli queſta ſtata negata, ſi formò un partito fra quelle truppe, ch' erano trattenute, loro malgrado, nei paeſi Meridionali; e ſenza dir parola nè a ſuo padre, nè a verun altro, ſi poſe alla loro teſta, e s'incamminò verſo Ping-tching, coll' idea di renderſene padrone.

DELL' ERA CR. ISI 496 *Ming-ti.*

Allorchè il Principe d'Oueï ſeppe la di lui partenza, diede in un gran ſoſpiro, e convocò un'aſſemblea dei ſuoi Grandi, ai quali dichiarò di voler privare queſto Principe così della qualità di ſuo erede, come ancora dei vantaggj della di lui naſcita, e di ridurlo alla condizione del popolo. Spedì quindi un ordine agli Uffiziali delle truppe già corrotte dal Principe degradato, d'arreſtarlo, e di condurlo in Ou-pi-tching, lo che eſſi non oſarono eſeguire. Contuttociò Potongio lo fece rinchiudere molto ſtrettamente per vedere ſe poteſſe indurlo a pentirſi del paſſato, ed a cangiare condotta; ma conoſcendo, ch'ei perſiſteva nella malvagia ſua indole, e che procurava di far ribellare le guardie, lo fece morire nella terza Luna dell'anno ſeguente. Tre meſi prima, egli aveva nominato Vechinio (a), altro ſuo figlio, per Principe ereditario.

497

(a) *Yuen-kio.*

DELL' ERA CR. ISI 497 *Ming-ti.*

L'Imperadore Nigimio, che si era reso padrone del Trono, continuava le sue crudeltà contro quelli della propria famiglia, e contro ogn'altro che sospettava essere contrario a i suoi interessi. Le persone medesime, che si erano dichiarate con maggior impegno in di lui favore, e che gli avevano resi dei rilevanti servizj, non erano al coperto dalla di lui crudeltà, e dai di lui sospetti. Uno dei Grandi della sua Corte, chiamato Vinganegio (a), in cui li aveva mostrato d'avere la maggior fiducia, era un uomo abilissimo negli affari, ed aveva servito onorevolmente sotto l'Imperadore Tivio, da cui era stato molto stimato. Nigimio, nel salire sopra il Trono, lo incaricò della cura di tutti gli affari dello stato; e Vinganio vi riusciva molto bene: ma gli esercitava con una certa autorità, che dispiaceva all'Imperadore. Sinvango (b), nipote di questo Monarca, se ne avvidde, e l'esortò a farlo morire. „ Vinganio (gli rispose Nigimio) mi ha fin'ora servito con „ molta fedeltà, e non è reo d'alcun delitto, „ che meriti un tal gastigo; per qual ragione „ dev'io farlo morire? -- Non è stato fedele „ all'Imperadore Tivio (rispose Sinvango); „ può forse la Maestà Vostra sperare, che sia „ fedele a lei? " L'Imperadore dissimulò: ma siccome Vinganio si compiaceva di trattenersi

(a) *Ouang-yen.* (b) *Siao-yao-kouang.*

nersi in conversazione coi suoi amici, lontano dallo strepito, e dal tumulto; così questo Principe entrò in sospetto, che nei loro discorsi potesse aver luogo qualche progetto contrario alla tranquillità dello stato. Appoggiato a questo semplice sospetto, lo fece arrestare, insieme col valoroso Isio, che lo aveva così ben servito contro il Principe d'Oueï; ed avendogli fatti chiudere ambidue in prigione, gli condannò a perder la vita.

DELL' ERA CR. I S I 497 *Ming-ti.*

Allorchè il Principe d' Oueï seppe la morte d' Isio, pensò subito ad incominciare nuovamente la guerra contro l' Imperadore. Pose adunque in piede un potente esercito; e si portò in persona ad assediare la città di Sinyè, ch' era allora governata da Sosechio (a), ottimo Uffiziale. In quest' assedio ei perdè un maggior numero di truppe di quello, che pensava così a motivo dell' ardore, con cui esse combattevano per distinguersi sotto gli occhj del loro Principe, come per la vigorosa difesa fatta da Sosechio, la quale rese inutili tutti i di lui sforzi, e l' obbligò a cangiare l' assedio in blocco, a fine d' impedire, che s' introducesse cosa alcuna nella piazza. Il Principe d' Oueï fece innalzarvi all' intorno una gran muraglia di terra, e vi pose differenti corpi di truppe, perchè la custodissero.

D 2 Tosto

(a) *Lieou-sè-ki.*

DELL' ERA CR. 1497 TSI Ming-ti.

Tosto che l'Imperadore ebbe avviso dell' assedio di Sin-yè, mandò un ordine a Vostangio (a) di penetrare nella provincia di Yu-tcheou, alla testa delle sue truppe; ed a Pecovio (b), Comandante della provincia di Siu-tcheou, d'andare, colle sue, a soccorrere Yong-tcheou. Quest' ultimo Comandante, allorchè gli fu intimato tal ordine, rispose, che le soldatesche del Nord non si allontanavano volentieri dal loro paese, limitandosi soltanto a fare qualche scorreria per procacciarsi del bottino; ma che la miglior maniera d'obbligare i nemici a separarsi, era quella d'insultare le frontiere di Lou. L'Imperadore vi consentì; onde Pecovio si portò a saccheggiare la città di Hong-tching, d'onde prese più di quattro mila persone. Da un'altra parte, Vostangio andò ad insultare Taï-tsang-kèou, dove Vosango, Comandante delle Truppe d' Oueï nella provincia di Yu-tcheou, spedì immediatamente Fovonio con tre mila corazzieri per opporsi alle di lui intraprese. Le due armate si trovarono ben presto dieci *ly* in distanza l'una dall'altra, non essendovi fra esse se non il fiume Hoaï-ho.

Fovonio, molto più debole degli TSI, radunò i suoi Uffiziali, e loro disse, che le truppe del Mezzogiorno si dilettavano di battersi di notte, nel che gli superavano. „ Se gli „ TSI vengono ad attaccarci (continuò egli), „ ac-

(a) *Lou-kang-tsou*. (b) *Peï-cheou-yè*.

„ accenderanno senza dubbio dei fuochi sul „ fiume, perchè servano loro di segno per ri- „ tirarsi. E' necessario adunque, che noi pen- „ siamo a stare in guardia, ed a dividerci in „ due partite. La sera ci apposteremo in imbo- „ scata fuori del nostro campo; e nell'istesso tem- „ po un distaccamento nascosto fralle canne, che „ vi sono in vicinanza del fiume, vi accen- „ derà dei fuochi, tosto che avrà veduti quelli „ dei nemici; con tali precauzioni, noi rom- „ peremo infallibilmente le loro misure. " Gli Uffiziali approvarono questo piano di condotta.

DELL' ERA CR. Tsi 497 *Ming-ti*

Vostangio non mancò, in fatti, di portarsi di notte ad insultare il campo di Fovonio. Allorchè però giunse al luogo dell'imboscata, e si vidde attaccato, volle subito retrocedere: ma i fuochi, che comparvero in tutte le parti, e che dovevano indicare i passi, per i quali si poteva varcare il fiume, lo ingannarono; talchè un gran numero delle di lui truppe si sommerse, oltre le molte migliaja, che ne furono trucidate dagli Oueï.

Dopo tal vittoria, la quale costò assai poco a questi ultimi, il loro Generale Vosango inviò Fovonio ad opporsi alle intraprese di Pecovio, il quale devastava il paese di Tchou-houang. Fovonio spedì prima un suo confidente, a cui diede l'ordine di fare scavare un fossato intorno alla piazza, a fine di fortificarla; ed

DELL' ERA CR. 1451 467 *Ming-ti*. avendo saputo, che Pecovio vi si andava avvicinando, marciò per tutta la notte con tal celerità, ch'ebbe il tempo non solo d'entrarvi, ma d'appostarvi mille uomini in un'imboscata in vicinanza delle mura. Allorchè fu giorno, vidde arrivare dalla parte dell'Est Pecovio, il quale, senza perdere un momento di tempo, divise le sue truppe in più corpi, assegnando loro dei quartieri, coll'idea d'intraprenderne l'assedio. Ma appena che i medesimi ebbero preso posto, i mille uomini, ch'erano in imboscata, si avventarono sopra quello del Nord, e lo incalzarono con sommo vigore. Pecovio vi accorse subito, alla testa d'alcune migliaja dei suoi; ma Fovonio, che stava osservandolo dall'alto delle mura, avendo veduto, che per marciare con più celerità, ei si era allontanato per alcuni *ly* dal suo campo, uscì, seguito da tutte le sue truppe, gli tagliò la strada, e lo caricò così vivamente, che l'obbligò a ritirarsi quanto più presto gli fu possibile, molto maltrattato. Fovonio, che non aveva in tutto più di tre mila uomini, non volle inseguirlo, per timore di perdere i vantaggj già riportati; onde rientrò nella città, contento d'avere obbligato a fuggire così precipitosamente un nemico assai più forte di lui.

Frattanto il blocco di Sin-yè continuava. Sosechio faceva giornalmente sopra gli *Ouei* delle sortite, che gli desolavano. Potongio, irri-

irritato dall' ostinazione di questo Governatore, e maggiormente dalle perdite, che il medesimo gli aveva fatte soffrire, prese finalmente la risoluzione di conquistare quella città colla forza. Vi tornò adunque, alla testa d'un esercito più numeroso di quello della prima volta, e diede molti assalti, che il valoroso Governatore rispinse con somma intrepidezza, finattanto che, essendogli mancate tutte le specie delle provvisioni, fu costretto a cedere, dopo più di tre mesi d'assedio.

DELL' ERA CR. 151 497 *Ming-ti.*

Il Principe d'Oueï faceva stima del merito; onde volle impegnare Sosechio a porsi nel suo partito, ed a servire nelle sue truppe: ma egli, fedele al suo Principe, si contentò piuttosto di soffrire la morte, a cui le leggi della guerra lo condannavano, che fare cosa alcuna contro il proprio dovere.

L'Imperadore, in tal' epoca, fu sorpreso da un' infermità. La riflessione, che fece in questo stato, che tutti i Principi del suo ramo si trovavan troppo deboli per resistere ai discendenti degli Imperadori Toavio, e Tivio, dieci dei quali erano Principi del prim' ordine, aumentò talmente il suo rammarico, ch' ei s' appigliò al partito di fargli tutti morire. Partecipò questo suo pensiero a Chinteno (a), ed a Sinvango. Il primo gli disse subito, che la potenza di questi Principi non era

498

 così

(a) *Tchin-bien-ta.*

DELL' ERA CR. 498 TSI Ming-ti.

così grande, ch' ei se ne dovesse inquietare; ma Sinvango, suo nipote, gli rispose, che non poteva mai prendere precauzioni bastanti, e che doveva disfarsi di tutti quelli, che gli davano qualche ombra.

Dopo che fu uscito Chinteno, Sinvango ebbe una lunga conferenza coll'Imperadore, il qual fu udito, sulla fine della medesima, gettare profondi sospiri; talchè si giudicò, che questa conferenza avrebbe dato moto a qualche sanguinosa tragedia. In fatti, avendo questi dispiaceri aumentata la malattia dell'Imperadore, si vidde, tutto in un tratto, il di lui volto sparso d'un colore di moribondo. Sinvango fece arrestare tutti i discendenti di Toavio, e di Tivio, che si trovavano in Kien-kang, e gli fece privare di vita, con tutta la loro posterità, proibendo ai Grandi d' investigare la ragione dei delitti, per i quali erano stati uccisi. Ciò non ostante, attese le istanze, che si fecero, che tal formalità era nceceſſaria per quiete del popolo, s'inventarono i delitti che si vollero, e se ne fece registrare la sentenza nei Tribunali.

La guerra, che continuava sempre cogli *Oneï*, salvò la vita a Savenio, fondatore della seguente dinastia, attesa la totale distruzione della famiglia di Nigimio. Questo Monarca, qualche tempo prima di prendere la risoluzione di far morire tanti Principi della propria fami-

famiglia, lo aveva spedito contro gli *Oueï*, in compagnia d'Esvingo (a), e di Cajango (b). Allorchè essi giunsero in Siang-yang, reclutarono circa cinque mila uomini, e s'innoltrarono verso Teng-tching. Al loro avvicinarsi, le truppe d'Oueï, che avevano presa la città d'Ouan-tching, si portarono ad incontrargli, in numero di molte diecine di migliaja di cavalleggieri, lo che gli obbligò a gettarsi in Teng-tching, d'onde, essendo dipoi usciti per la porta del Mezzogiorno con Esvingo alla vanguardia, e con Cajango alla retroguardia, quest'ultimo si difese con tal' intrepidezza, che i nemici, malgrado tutti i loro sforzi, non poterono trattenerlo.

DELL' ERA CR. 498 Tsi Ming-ti.

Vosango, Generale degli *Oueï*, assediava in quel tempo la città d'Y-yang; e Pecovio. Generale degl'Imperiali, quella di Kouo-yang (1). Il valoroso Mongapio (c) difendeva quest' ultima con un estremo vigore, lo che impegnò il Principe d'Oueï a spedire un ordine a Fovonio, a Livasio (d) ed a Caosongo (e) di portarsi in di lei soccorso. Pecovio, dopo aver lasciate alcune partite di truppe davanti la piazza, andò, colla parte più considerabile del suo esercito, contro questo rinforzo.

(a) *Tsoui-hoèi-king*. (d) *Lieou-tsao*.
(b) *Lieou-chan-yang*. (e) *Kao-tsong*.
(c) *Mong-piao*.

(1) Mong-tching-hien di Fong-yang-fou.

DELL' ERA CR. forzo: lo battè: uccise agli Oueï più di dieci mila uomini, oltre l' aver fatto più di tre mila prigionieri; e tolse ai medesimi tutto il loro bagaglio, nel quale vi era la cassa militare contenente più d'un millione di *taëls*, e quasi tutti i stendardi. Malgrado però tal vittoria, la città di Kouo-yang, continuò a difendersi con egual valore.

I'si 498 Ming-ti.

Essendo giunta questa notizia al campo davanti Y-yang, il Generale Vasongo spedì un corriere al Principe d'Oueï, perchè gli accordasse la permissione d'andare a soccorrere Kouo-yang. Il Principe gli diede la seguente risposta.

„ Se anderete con poche truppe, non potrete riportare alcun vantaggio, e sarete battuto; se ne conducete molte, indebolirete troppo il vostro campo. Esaminate, e consultate coi vostri Uffiziali: se è necessario levare l' assedio d' Y-yang, levatelo: se conoscete di doverlo continuare, e conquistare la città, continuatelo; ma sappiate, che se Kouo-yang è presa, a voi ne imputerò la colpa „. Vasongo non esitò a levare l'assedio d' Y-yang, ed a correre in ajuto di Kouo-yang. Pecovio, che aveva un'armata molto inferiore alla nemica, si risolvè di ritirarsi; ma avendolo fatto con poca precauzione, Vasongo lo inseguì, e lo battè. L'in-

(a) *Siao-pao-kuen*.

L' infermità dell' Imperadore era divenuta irreparabile. Ma essendo egli preoccupato dalle fallaci promesse dei *Tao-ssè*, gli si era talmente disordinato lo spirito, che prendeva l'Est per l'Ouest, ed il Nord per il Sud; e quest'alienazione di mente durò quasi per tutto il resto del di lui regno. La cagione della di lui infermità fu sempre così occulta, che i medici i più abili non poterono mai penetrarla. Essa lo condusse al sepolcro nel quint' anno del suo regno, e quarantesimo dell'età sua (1). Pasveno, suo terzo figlio, cognito sotto il nome d'Evonio (a), gli succedette.

DELL' ERA CR. Tsi 498 *Ming-ti.*

PASVENO, *in Cinese* PAO-KUEN.

Questo giovine Principe, subito che fu salito sopra il Trono, nominò Chinteno per Generalissimo delle soldatesche, che dovevano marciare contro il Principe d' Oueï. Chinteno da principio parve, che facesse cangiare la fortuna in suo favore; ei battè i nemici in diversi incontri, e passò a porre l' assedio davanti la città di Ma-kiuen. 499

La guarnigione vi si difese, per il tratto di quaranta giorni, con tutto il possibil valore;

(a) *Hoen-heou.*

(1) Nella Tavola posta in fronte all' undecimo volume gli si sono dati cinquanta-sette anni di vita.

DELL' ERA CR. 1151 490 *Puo-küen.*

lore; ed allorchè vidde, che le sue provvisioni da bocca erano già consumate, ebbe il coraggio di fare una sortita sopra un quartiere degli assedianti, di disordinargli, e di liberarsi. Chinteno non istimò bene d'inseguirgli, persuaso, che i medesimi avrebbero venduta a troppo caro prezzo la loro vita. Entrò nella piazza, e si diede tutto il pensiero di ristaurarla, e di porla in istato di difesa; dopo di che, partì per il paese di Nan-yang, di cui si rese egualmente padrone. Il Principe d'Oueï, atterrito dalle di lui conquiste, volle andare in persona ad arrestarne il corso; onde, diede ordine, che si preparassero i suoi equipaggj per partire quanto più presto gli fosse stato possibile. Ma avendo saputo in questo frattempo, ch' Esvingo stringeva vivamente Chun-yang, di cui aveva intrapreso l'assedio, distaccò Mopingo (a) con un corpo considerabile per andare a soccorrerla. Era già gran tempo, da che il Principe d' Oueï languiva: ma il suo male divenne allora così violento, che s'incominciò a temerne delle pericolose conseguenze. Evinio (b), Principe di Pongtching che gli portava un particolare affetto, non volle abbandonarlo. Questo fece chiamare i più abili medici, consabulava con essi, vedeva preparare le medicine, che assaporava, e gliele presentava da se stesso. Il Principe di Oueï

(a) *Mou-yong-ping*. (b) *Yuen-hiè*.

Queï, volle incaricare Evinio del comando delle sue truppe; ma questo lo ricusò costantemente, dicendogli, che non lo averebbe giammai abbandonato, finattanto, che non lo avesse veduto ristabilito in salute; poichè non voleva confidare ad alcuno la cura di presentargli i rimedj ordinati dai medici.

DELL' ERA CR. 1 S I 499. Pao-kuen.

Frattanto Anivio (a), ch' era alla testa dell' armata d' Oueï, fece tagliare a Chinteno la strada di Kiun-keou. Chinteno ne fu molto costernato: la sua armata era molto più debole di quella d' Oueï; e ciò non ostante, si vedeva costretto a dar battaglia per liberarsi. Anivio, il quale aveva fatta quella marcia a solo fine d' impegnarvelo, avendolo attaccato, il primo, gli uccise, o fece prigionieri più di trenta mila uomini, e gli tolse generalmente tutto il bagaglio, come anche il bottino, che quello aveva fatto nelle terre degli *Oueï*, e lo fece distribuire alle sue truppe. Chinteno medesimo non potè salvarsi se non rifugiandosi travestito nelle montagne. La perdita di tal battaglia distrusse tutta la riputazione, che questo Generale si era per l'addietro acquistata. I Censori dell'impero lo accusarono, e chiesero, che fosse almeno deposto dai suoi impieghi; ma l' Imperadore non volle consentirvi. Questo Principe, per lo contrario, lo nominò Comandante

(a) *Yuen-bia*.

DELL' ERA CR. te Generale delle milizie, che si trovavano nel dipartimento di Kiang-tcheou.

Tsi 499 *Pao-kuen.* In questo mentre, essendo il Principe di Ouei peggiorato, fu trasferito in Lo-yang. Allorchè ei fu giunto in Kou-tang-yuen, disse ad Enivio, che si sentiva di giorno in giorno andar mancando le forze, e che vedeva con dispiacere, che il suo figlio, ed erede era tuttavia giovine, e troppo debole per reggere al peso della Corona d'Oueï; ma che sperava, che l'istesso Enivio, essendogli stretto congiunto, volesse ajutarlo coi suoi consigli, ed incaricarsi del governo. Enivio, colle lagrime agli occhj, gli rispose, che non vi era persona in tutto l'impero, la quale ignorasse i favori, dei quali Sua Maestà l'aveva onorato, avendogli confidati gli affari più segreti; ma che riguardava il peso, di cui voleva incaricarlo, come troppo superiore alle sue forze, e che non poteva accettarlo, senza rendersi colpevole agli occhj dei Grandi. Soggiunse, che lo supplicava a credere, ch'egli averebbe fatto il possibile per riconoscere i di lei benefizj, e che gli sarebbe stato fedele fin all'ultima goccia del suo sangue.

Il Principe d'Oueï rimase per qualche tempo pensieroso: quindi si fece recare dell'inchiostro, e della carta; ed avendo preso un pennello, scrisse, in caratteri rossi, l'ordine seguente diretto al Principe ereditario.

„ Eni-

„ Enivio, vostro zio, è un uomo retto, „ savio, prudente, abile negli affari, d'una „ virtù straordinaria, d'un cuore di pino, e „ di canna, fermo e costante, dolce e pie- „ ghevole. Se dopo la mia morte, ei vuole „ rinunziareal posto, che gli ho confidato, ri- „ cordatevi, che non lo farà se non per mo- „ destia, o per condescendenza „. Indi nominò gli Uffiziali, che dovevano essere impiegati nel governo: provvidde a tutto con una tranquillità ammirabile; e poco tempo dopo, spirò. Enivio tenne occulta la di lui morte fin all'arrivo di Vechinio. Allorchè questo fu giunto, annunziò il lutto del Principe, e lo fece riconoscere per Sovrano legittimo degli stati d'Oueï.

DELL' ERA CR. 499 Tsi Pao-kuen.

Questa morte, che accadde nella quarta Luna, fu cagione, che si sospendesse qualunque spedizione militare per tutto il resto dell'anno. Ma tal sospensione diede moto a grandi turbolenze nellla Corte Imperiale.

Il nuovo Imperadore, prima di salire sopra il Trono, occupato unicamente nei suoi piaceri, ch'ei portava fin alla dissolutezza, non si era giammai applicato allo studio. Per disgrazia, allorchè fu sopra il Trono non cangiò inclinazioni. Ei non conversava se non cogli eunuchi, e con giovini, che gli erano stati compagni nei piaceri, senza darsi quasi alcun pensiero del governo.

Sin-

Sinvango, Sivaſſio (a), Angio (b), Tantocio,
DELL' Angiſſo (c), e Liſveno, perſonaggj, che go-
ERA CR. devano tutti d'un'eguale autorità, ſi ſuccede-
TSI vano gli uni agli altri nella ſpedizione degli
499 Pao-kuen. affari. Savenio, Comandante delle truppe della provincia di Yong-tcheou, non ne formò buon augurio. Diſs'egli a Ganonto (d), che quando in una Corte l'autorità ſi trovava nelle mani di ſei potenti Miniſtri, queſti dovevano neceſſariamente, dopo poco tempo, procurare di nuocerſi ſcambievolmente, lo che ſarebbe ſtato, ſenz'alcun dubbio, un'origine di diſſenſioni. Per tenerſi preparato a qualunque avvenimento, ei poſe in piedi un nuovo corpo di dieci mila ſcelti ſoldati. Ciò ch'egli aveva preveduto, avvenne effettivamente. Angio, uno dei ſei Miniſtri, fu quello, che diede moto. Perſuaſo, che il nuovo Imperadore foſſe indegno della Corona che portava, in vece d'inſpirargli il guſto degli affari, e d'iſtruirlo, ne lo diſtolſe colla mira di farlo deporre, e di ſoſtituirgli Venſopio (e). Ne parlò a Liſveno, uno de'ſuoi colleghi, coll'idea, che queſto Miniſtro poteſſe entrare a parte delle ſue mire, come quello, ch'era ſtato lungamente al ſervizio di Venſopio, e che doveva eſſere conſeguentemente inclinato a favorire i di lui intereſ-

(a) *Siu-biao-ſsè*.
(b) *Kiang-chi*.
(c) *Kiang-tsè*.
(d) *Tcang-hong-tchè*.
(e) *Siao-pao-ſiuen*.

tereſſi. Ma non ſapeva, che queſto giovine Principe era diſguſtato di Liſveno, a cui rimproverava di non aver cooperato preſſo di Nigimio per farlo ſuccedere nel Trono. Liſveno rigettò adunque la propoſizione d'Angio; ed avendo parlato di tal rifiuto a Sinvango, queſto, che pretendeva, come primogenito, d'avervi le più forti ragioni, fu irritato dal procedere d'Angio. Ciò non oſtante, il di lui progetto gli fece naſcere il penſiero d'agire per ſe ſteſſo, e ne fece la confidenza ad Atiſio (a), ch' ei ſi luſingava d'aver interamente del ſuo partito; ma s'ingannò. Atiſio ricusò aſſolutamente d'entrare in quella trama, e fu così imprudente, che ſvelò tutto ad uno de'ſuoi amici. Queſto ne diede parte a Sinvango, ed ad Angio, i quali, avendo fatto arreſtare Atiſio, lo fecero morire in una prigione.

Liſveno, che non aveva voluto ſecondare Angio, era anche più lontano dal dare il ſuo voto a Sinvango. Ciò non oſtante, ad oggetto di fargli conoſcere le difficoltà, ch' ei avrebbe dovuto ſuperare, moſtrò d'eſſere incerto, e di volerſi unire con Angio. Sinvango credè effettivamente, ch' ei ſi foſſe dichiarato in favore d'un altro contro di lui, e ne fu talmente ſdegnato, che appoſtò alcuni ſatelliti per aſſaſſinarlo. Liſveno, eſſendone ſtato avverti-

(a) *Sieï-tiao.*

DELL' ERA CR. 'SI 199 P.i-kuen.

to, si salvò dagli assassini, rifugiandosi nel palazzo; ma non avendo voluto, per il rispetto che portava all' Imperial famiglia, accusare Sinvango, scuoprì all' Imperadore la trama d' Angio, e d' Angisso. Questo Principe spedì ad arrestargli, e gli fece privare di vita.

Sinvango si lusingò allora, che gli sarebbe stato più facile eseguire il suo disegno; e sicuro, che Sionio (a), suo fratello, lo avrebbe ajutato, gli suggerì come doveva regolarsi per guadagnare le guardie del palazzo, nel tempo medesimo, ch' ei si sarebbe maneggiato al di fuori. Ma rimase grandemente sorpreso, allorchè suo fratello, intimorito per la morte d' Angio, gli dichiarò risolutamente, che non sarebbe mai entrato nelle sue vedute, e ch'egli doveva essergli molto obbligato, se osservava su tal articolo un inviolabil segreto.

Sinvango, credendosi allora perduto, se la fortuna non lo favoriva, radunò alcune centinaja di persone, e si portò a forzare le carceri. Dopo di ciò, si fece seguire dai prigionieri, ed eccitò delle grandi turbolenze nella città, colla speranza di profittarne; ma allorchè comparvero le guardie del palazzo, che Tantocio fece marciare contro di lui, uno degli Uffiziali, nel quale Sinvango aveva maggior fiducia, abbandonò il di lui partito per passare sotto le loro bandiere, lo che egli vedendo.

(a) *Siao-yao-bin*.

do, ne fu talmente atterrito, che se ne fuggì in casa, e si nascose sotto un letto, d'onde fu tratto dai soldati, i quali, senz'aspettare altr'ordine, lo tagliarono in pezzi. DELL' ERA CR. 151 499

Tantocio fu il solo fra i sei Ministri, ch'ebbe con Lisveno maggior parte nell'amministrazione degli affari. Ma essendo egli d'un carattere estremamente severo, alcuni mal intenzionati, che si trovavano presso dell'Imperadore, temendo, ch'ei non gli obbligasse a render conto della loro malvagia condotta, si maneggiarono in maniera presso di PASVENO, che questo Principe spedì alla di lui abitazione una partita di soldati, i quali vi entrarono a forza, e lo trucidarono. La di lui funesta morte fu motivo, che Lisveno fosse più cauto di quello, ch'era stato per il tempo passato: ma questa di lui riserva fu presa per un effetto di vedute di ribellione; onde soggiacque anch'egli all'istessa sorte di Tantocio. *Pao-kuent.*

Dei sei Ministri accennati restava ancora Sivassio. Quest'era un uomo di lettere, il quale in altro quasi non si occupava che nei libri. Chincalio (a), spirito vivo, e turbolento, si portò a proporgli, come a Primo-Ministro, di disfarsi dell'Imperadore, dicendogli, che se voleva unirsi con lui, non vi era cosa più facile ad eseguirsi: ch'egli stesso s'incaricava di chiudere le porte della città, allor-

(a) *Chin-tchao-liu.*

DELL' ERA CR. 1 S 1 499 P'ao-kuen.

allorchè il Monarca ne fosse uscito per portarsi al passeggio; e ch'essendo allora i padroni, potevano con tutta facilità eleggere un Principe savio, ed illuminato capace di governargli. Sivassio non volle entrare in questo progetto, il quale nondimeno gli costò la vita. Un Cortigiano, avendo saputo, ch'egli, e Chincalio avevano tenute alcune segrete conferenze, si persuase, che i medesimi tramassero qualche cosa contro lo stato, ed inspirò dei sospetti all'Imperadore, il quale gli fece chiamare ambidue a palazzo, dove aveva fatta preparare una bevanda avvelenata, e gli obbligò a beverla.

Chincalio, uomo naturalmente feroce, e violento, tenendo in mano la tazza, e vomitando mille ingiurie contro Sivassio, disse con isdegno, che non si vedevano ridotti ad un così infelice stato se non perchè avevano un Ministro senza virtù, senz' abilità, e senza spirito. L'uno e l'altro beverono il veleno.

La morte dei primarj Uffiziali dell'impero, fece orrore a tutti. Molti, per porsi al coperto dall'istessa sorte, che loro si minacciava, ricorsero alle armi. Il primo, che spiegò lo stendardo della ribellione, fu Chinteno, Comandante nella provincia di Leang-tcheou. Questo, per giustificare la propria condotta, sparse una specie di manifesto, in cui faceva un quadro così orribile dell'Imperadore Pas-

VE-

VENO, che la sola lettura destava orrore. Fu egli così felice nel principio della sua ribellione, che s'impadronì di molte città, battè le truppe spedite dall'Imperadore contro di lui, e penetrò fin in Kien-kang, che riempì di spavento. Ma tanti prosperi eventi furono cagione della sua rovina. Ei si lusingò troppo facilmente di poter osar tutto; talchè passò il fiume Kiang in tempo di notte con un piccol numero di soldati, e si portò ad insultare la città, la quale credeva di trovare assai men difesa di quello, che in fatti lo era; ma fu battuto, ed ucciso mentre fuggiva lungo i lidi dell'istesso fiume. Morto lui, i suoi soldati si dissiparono.

DELL' ERA CR. 1 51 -99 Pao-kuen.

Pecovio, Comandante della provincia di Yu-tcheou, fu meno ardito di Chinteno; ma prese assai meglio le sue misure per la conservazione della propria persona. Fec'egli un trattato col Principe, d'Oueï, e promise di consegnargli Chèou-yang, sotto la condizione che gli fossero spedite continuamente delle truppe a sostenerlo. Le truppe gli furono somministrate, e condotte dal valoroso Enivio fin alla suddetta città. L'Imperadore all'udire questa notizia, mandò ad Esvingo l'ordine d'andare a riacquistare Chèou-yang, dandogli un numeroso esercito; ma Esvingo, non meno malcontento degli altri, appena che si vidde alla testa di quest'armata, convocò gli Uf-

500

DELL' ERA CR. 1 S 1 500 *Pao-kuen.*

fiziali, e pose loro sotto gli occhj, in una maniera molto viva, la condotta dell' Imperadore, e le crudeltà esercitate da questo Principe sopra i Grandi, e sopra il popolo, impegnandogli ad unirsi con lui per detronizzarlo, e per collocare nel di lui posto il Principe Vaspeno (a). I congiurati, volgendo immediatamente le loro armi verso Kien-kang, s' incamminarono a quella volta. L' Imperadore fece marciare contro di loro Singongo (b), alla testa delle truppe del suo dipartimento; ma quest' Uffiziale ebbe la disgrazia d' esser battuto. La di lui disfatta obbligò PASVENO ad inviare un ordine ad Isio, che si trovava con un corpo di truppe nella montagna Siao-hien-chan, di tornare subito indietro, e di passare il fiume Kiang, per cuoprire la capitale.

Consovio (c), Luogotenente d'Esvingo, propose d'andare ad attaccare Isio, o almeno di impedire, che questo passasse il Kiang; espediente che sembrava il migliore, ed il più sicuro nelle circostanze attuali: ma Esvingo, in vece di seguirlo, si contentò di distaccare Chistovio (d) con alcune migliaja d' uomini per far fronte ad un così valoroso nemico. Chistovio fu battuto: Consovio, il quale volle sostenerlo colla sua brigata, lo fu nell' istessa ma-

(a) *Siao-pao-buen*.
(b) *Tso-bing-ching*.
(c) *Tsoui-kong-tsou*.
(d) *Tsouî-kio*.

maniera; ed in tal'occasione perdè non solo i suoi equipaggj, ma ancora tutto il bottino, che gli era riuscito di fare. Quest'ultimo ne provò un così sensibil dolore, che mosso dalla disperazione, risolvè d'andare a darsi ad Isio con tutte le truppe, che sì trovavano sotto il suo comando. Il di lui esempio fu seguito da molti altri; talchè Esvingo, trovandosi quasi abbandonato, per liberarsi da quell'imbarazzo, si vidde ridotto alla necessità di prender la fuga, nella quale i suoi proprj seguaci gli tagliarono la testa, e la portarono in Kien-kang. L'Imperadore, temendo, che Isio, il quale lo aveva già liberato da un così grave pericolo, si determinasse a seguire, la condotta degli altri tre Generali, gli mandò, qualche tempo dopo, una bevanda avvelenata, con cui questo valoroso Uffiziale, terminò i suoi giorni.

DELL' ERA CR. Tsi 500 Pao-kuen.

Sanevio, fratello d'Isio, comandava nella provincia di Yong-tcheou, dove si era contentato sin allora di stare in guardia, e di cautelarsi contro ciò, che si fosse potuto tentare in di lui danno; e se prese finalmente le armi, ciò avvenne, perchè ve l'obbligò l'istesso Imperadore. Questo Principe crudele, non dubitando, che Sanevio non dovesse risentire assai vivamente la morte del proprio fratello, diede ordine a Chingichio (a) di portarvisi

E 4 a ten-

(a) *Tching-tchi*.

DELL' ERA CR. Tsi 500 *Pao-kaen.*

a tentare qualunque strada possibile per privarlo di vita. Sanevio, essendone stato avvertito quasi nel tempo medesimo, in cui ricevè la notizia della morte di suo fratello, mandò ad invitare Caovio (a), che si trovava nelle sue truppe, a portarsi a pranzo in sua casa, dove, terminata la tavola, gli partecipò la notizia, che aveva ricevuta. „ Io sò (gli disse), „ che vostro fratello non mi odia; e quantunque si sia incaricato di quest' ordine, „ dubito, ch'ei voglia eseguirlo. Conosco, già „ da gran tempo, il vostro buon cuore a „ mio riguardo, e non ne diffido. Non vi è „ tempo da perdere. Bisogna fare le necessarie disposizioni per difenderci ". Caovio entrò in tutte le di lui mire, e giurò d'essergli fedele.

Allora Sanevio convocò un'assemblea dei suoi primarj Uffiziali, e fece loro un quadro così vivo della crudeltà dell'Imperadore, e delle disgrazie della famiglia Imperiale, la quale si trovava già nella sua decadenza, che trasse a tutti le lagrime dagli occhj; talmente che si protestarono unanimente d'esser pronti a seguirlo dovunque egli avesse voluto condurgli. Sanevio diede loro ordine di mettere le loro truppe in istato di partire.

In quell' istesso tempo, Pasongo (b), fratello dell'Imperadore, e Principe di Nan-kang, coman-

(a) *Tching-chao-chou.* (b) *Siao-pao-yong.*

mandava alle truppe, che si trovavano nella provincia di King-tcheou; e Ticanto (a) era incaricato, sotto di lui, dell'amministrazione degli affari del governo. L'Imperadore, abbandonato ai suoi sospetti, n'entrò in diffidenza; e per ridurgli all'impotenza di nuocergli, ordinò a Cajango di portarvisi a prenderne le truppe, sotto pretesto d'intraprendere la conquista di Siang-yang.

DELL' ERA CR. 1 5 1 500 *Pao-kuen.*

Sanevio, informato esattamente dai suoi esploratori di tutto ciò, che accadeva nella Corte Imperiale, fu istruito di questo disegno, e ne fece inteso Ticanto, invitandolo ad unirsi con lui per porre sopra il Trono Pasongo. Ticanto stette lungamente dubbioso riguardo al partito, che doveva abbracciare. Allorchè seppe però, che Cajango si portava veramente a levargli le soldatesche, non aspettò, che il medesimo fosse giunto; ma spedì a farlo uccidere per istrada. Essendosi quindi posto alla testa delle milizie della provincia, si unì con Pasongo, e si portò a raggiungere Sanevio. Allora fu, che Ticanto, avendo dichiarato Pasongo Protettore dell'impero, s'incaricò dell'amministrazione degli affari, e Sanevio prese il nome di Generale delle milizie. Dopo di ciò, furono invitate tutte le persone zelanti per il bene della loro patria ad unirsi con essi contro la tirannia dell'Imperadore.

Sane-

(a) *Siao-yng-tchao.*

DELL' ERA CR. 1501 Sanevio, vedendo la sua armata aumentarsi, attese le numerose soldatesche, che si portavano da tutte le parti a raggiungerlo, spedì Maovango (a) a porre l'assedio davanti Yng-
Pao-kuen. tching, dandogli ordine d'impadronirsi, nel suo passaggio, d'Han-kèou posta trenta *ly* al Nord-Est d'Han-yang, ed al Nord della montagna Ta-piè.

Maovango fece anche più. Dopo d'essersi impossessato d'Han-kèou, e d'aver varcato il fiume Kiang, avendo incontrato Totangio (b), Governatore d'Yng-tching, lo battè, e l'obbligò a ritirarsi cogli avanzi dell'armata nella città, dove andò immediatamente ad assediarlo. Frattanto Sanevio, giunto in Kiang-ling con Pasongo, e con altri Uffiziali, non credè di dover più differire di dare un altro Imperadore alla Cina. Fece adunque dichiarare Pasveno, altrimenti Enovio, incapace del Trono; e riducendolo al rango del popolo, gli sostituì Pasongo, di lui fratello, il quale fu riconosciuto da tutta l'armata. Il nuovo Imperadore nominò gli Uffiziali, che dovevano formare la sua Corte; e per grazia speciale, creò Principe di *Fou-ling* quello, che aveva dichiarato decaduto dal Trono. Terminate queste cerimonie, Savenio si portò a raggiungere l'esercito, che aveva formato l'assedio d'Yng-tching.

CO-

(a) *Ouàng-mao*. (b) *Tchang-tchong*.

DELL' ERA CR. 151 501 Ho-ti.

COZIO, *in Cinese HO-TI.*

L'Imperadore di Kien-kang, poco senfibile a queste notizie, persistè ostinatamente nelle sue dissolutezze, contentandosi solamente di dar ordine a Tanicanto (a) di prendere quelle truppe, che avesse credute necessarie, e di portarsi a soccorre Yng-tching. Quest' Uffiziale accettò la commissione, e si pose in marcia per andare a raggiungere l'armata. Gli fu dato per Luogotenente Generale Fongeno (b), fedel compagno delle dissolutezze dell'Imperadore, con quattro, o cinque altri libertini della Corte, che vollero andare ad accompagnargli per lungo tratto di strada o per amicizia, o per onore, ovvero per impegnare Tanicanto a ben eseguire il suo dovere nell' armata.

Questo Generale, non meno malcontento degli altri, parve all'esterno molto sensibile a tal dimostrazione d'amicizia; ma allorchè ebbe fatte alcune diecine di *ly*, incominciò dal privar di vita Fongeno; e gittandosi dipoi sopra gli altri, cercò di trattargli nell' istessa maniera: ma questi si salvarono col darsi alla fuga, ad eccezione di Gaminto (c), il quale fu gravemente ferito. Allora il Genera-

(a) *Tchang-bin-taï.* (c) *Tang-ming-taï.*
(b) *Fong-yuen.*

DELL' ERA CR. 501 — TSI Ho-ti.

nerale, in vece di seguire il partito di Savenio, ch'era già formato, e senza riflettere alle poche forze, delle quali poteva disporre, dichiarò Imperadore Pasvino (a), altro fratello del Sovrano. Quest' azione fu la sua rovina. I soldati lo abbandonarono immediatamente; ed egli fu preso, e condotto in Kien-kang, dove, avendo dichiarato che Pasvino non vi aveva avuta parte alcuna, fu condannato, ei solo, al supplizio, che meritava il suo ardito, e mal meditato passo.

Yng-tching, quantunque fosse assediata da più di quattro mesi indietro, non dava alcun segno di volersi arrendere; e la guarnigione di Kia-hou, posta solamente trenta *ly* all' Est di questa piazza, incomodava moltissimo gli assedianti colle continue scorrerie, che faceva sopra di loro. Savenio, annojato non meno di queste scorrerie, che della soverchia lunghezza dell'assedio, fece venire alcune nuove partite di truppe; e servendosi d' uno strattagemma, s'impadronì di Kia-hou. La caduta di questa piazza atterrì talmente le città di Lou-tching, e d' Yng-tchin, che si arresero ambedue quasi nel tempo medesimo. Solosio (b) seguì il loro esempio, come fece ancora un corpo di truppe comandate da Chimmavio (c), e da Isvenio (d).

Save-

(a) *Siao-pao-yn.*
(b) *Sun-lo-tsou.*
(c) *Tching-mao.*
(d) *Sieï-yuen.*

Savenio, dopo di ciò, s'innoltrò verso Siun-yang. Petichio (a), ch'era giunto in Kien-kang per difendere questa piazza, vedendo, che la fortuna si dichiarava apertamente in favore del nuovo Imperadore, si sottomise, e pose la città in mano di Savenio, anche prima che la medesima fosse stata assediata. Savenio, per eccitare anche gli altri a seguire il di lui esempio, lo dichiarò Comandante del dipartimento di Kiang-tcheou.

DELL' ERA CR. Tsi 501 *Ho-ti.*

Dopo la presa di Siun-yang, il nuovo Imperadore fece riflessione, che impegnandosi negli assedj, si sarebbe consumato troppo tempo, e che conseguentemente era assai meglio prender a drittura la strada di Kien-kang, caduta la di cui si sarebbero senz'alcun dubbio sottomesse tutte le altre città. Allora Savenio, avendo lasciato Caovio per difender Siun-yang, gli raccomandò d'invigilare, che all'armata non mancassero viveri, e di pensare a farne venire dai paesi di Kiang-tcheou, e di Siang-tcheou, ed a tal fine di tener sempre preparate delle barche per potergli condurre; dopo di che, fece sfilare l'armata verso l'Est.

Fin quì Pasveno, avendo sempre riguardata questa guerra come uno scherzo, non aveva interrotti giammai i suoi piaceri. Al vedere però, che le truppe del nuovo Imperadore s'innoltravano veramente verso Kien-kang,

(a) *Tchin-pè-tchi.*

DELL' BRA CR. Tsi 501 *Ho-ti.*

kang, incominciò ad inquietarsene, e conobbe la necessità, in cui era, di provvedere alla difesa delle piazze vicine. Savenio fece marciare anticipatamente Chintasio (a), Comandante d'una parte dell'armata, dandogli l'ordine di passare ad accamparsi in Kiangning. Lichisio (b), uno dei Generali dell' Imperadore PASVENO, partì nell'istesso tempo da Sin-ting, seguito da un corpo di cavalleria, per opporsi alle di lui intraprese; ma Chintasio gli andò incontro, e lo battè. Profittando egli dipoi della sua vittoria, s'innoltrò verso Sin-ting; ed avendo incontrato per istrada Taolingo (c), Comandante di quella piazza, con una parte della sua guarnigione, si appostò fra esso, e la città, e se ne rese padrone.

Savenio, giunto che fu in Sin-lin, spedì Lisvengo (d) ad impossessarsi del ponte di Pè-pankiao. Il Generale Lichisio, ch'era andato con dieci mila uomini, per difenderlo, avendo trovato, che i nemici lo avevano già occupato, volle tentare di sloggiarnergli; ma quantunque in quest'attacco si fosse regolato da Capitano esperimentato, e da valoroso soldato, fu nondimeno rispinto da per tutto con sommo vigore, e vi perdè moltissima gente.

Queste disgrazie continue posero in costernazio-

(a) *Tsao-king-tsong.*
(b) *Li-chiu-sè.*
(c) *Kiang-tao-lin.*
(d) *Liu-seng-tchin.*

nizione Pasveno, il quale fece prendere le armi a tutti quelli, che potevano portarle, e pose in piedi un'armata di cento mila combattenti, che spedì ad accamparsi in vicinanza del ponte Tchu-tsiao. La vista di quest'armata non bastò ad intimorire le truppe di Savenio, le quali dimostrarono, all'opposto, una così gran premura d'andare ad attaccarla, che i loro Uffiziali stimarono bene di profittare del loro ardore.

DELL' ERA Cr. Tsi 501 Ho-ti.

Il primo urto fu fiero, ed anche svantaggioso per le milizie di Savenio, a motivo della prudenza di Vampasio (a), il quale fece tagliare il ponte, e rompere, in tal guisa, la comunicazione fra quelle che si battevano, ed il grosso dell'armata. Ma le altre avendo passato il fiume a nuoto con una grand'intrepidezza, atterrirono talmente i nemici, che questi ad altro più non pensarono che a ritirarsi. Sivvengo (b), avendo conosciuto, che la fortuna si dichiarava in favore di Savenio, si portò a sottometterglisi, ed a porre nelle di lui mani la città di Tong-fou-tching, dove comandava; Nichisio seguì il di lui esempio, e cedè a questo Generale l'altra città di Sin-ting.

Pasveno, vedendo, che le piazze, che formavano il principal sostegno di Kien-kang, erano in potere dei suoi nemici, si rinchiuse in questa capitale, determinato a difendersi fin all'

(a) *Ouang-pao-sun*. (b) *Siu-yuen-yu*.

DELL' ERA CR. Tsi 501 Ho-ti.

all'ultima estremità. Ma Savenio, persuaso, che le truppe, che gli erano rimaste, non gli fossero troppo fedeli, non volle dare assalti, a fine di risparmiare il sangue dei soldati; ma si contentò di bloccare la piazza in maniera, che non vi si potesse introdurre cosa alcuna. Savenio non s'ingannò nel suo giudizio. Pochi giorni dopo, insorsero nella città gravissime turbolenze eccitate dai compagni di dissolutezza di Pasveno, che lo consigliavano a far morire tutti i Grandi, come i soli dei quali egli doveva temere.

Vanevio (a), Generale delle truppe, e Cantesio, (b) suo Luogotenente, essendo stati avvertiti d'un così pernicioso disegno, ne fremettero; e per arrestarne l'esecuzione, si appigliarono al partito d'uccidere Pasveno, e di portare la di lui testa a Savenio. Nella sera medesima, si fecero essi adunque aprire le porte del palazzo; ed essendovi entrati, seguiti da una truppa dei loro più valorosi soldati, penetrarono fin nell'appartamento dove questo Principe si trovava, lo trafissero con un colpo di lancia, gli tagliarono la testa, e passarono ad offrirla Savenio, insieme colle chiavi della città.

Questo, prima di portarsi in Kien-kang, vi spedì uno dei suoi Uffiziali con ordine d'impadronirsi delle porte, e di preparare il

(a) *Ouang-yen-kouè*. (b) *Tchang-tsi*.

il palazzo. Fece egli arrestare tutti quelli che avevano fomentati i vizj di PASVENO, ed erano stati causa della morte di tante oneste persone. Ne furono presi fin quaranta, posti nelle mani della giustizia, e condannati ad una morte infame. Savenio depose gli Uffiziali, i quali, colla loro viltà, e col poco zelo per il loro Principe, e per il bene della propria patria, avevano contribuito ai passati disordini. Distribuì ai suoi soldati più di due mila donne, che PASVENO manteneva nel palazzo; e proibì, sotto pena della vita, alle sue truppe di cagionare il minimo disordine nella città, dove finalmente entrò come in trionfo.

DELL' ERA CR. TSI 501 Ho-tie

La presa di Kien-kang, e sopratutto la morte di PASVENO dovevano sottomettere a Sevenio il resto degli stati di TSI. Si trovarono, ciò non ostante, alcuni Governatori, che vollero dar prove della loro fedeltà riguardo a quest' Imperial famiglia. Maspeno (a), Comandante delle truppe della provincia di Yu-tcheou, fu uno di quelli, che si distinse fra tutti gli altri. Costui radunò i suoi soldati, si pose alla loro testa, e marciò contro di Savenio. Quest' ultimo avendo fra i suoi seguaci Compino, (b) amico di Maspeno, si lusingò di potere, per di lui mezzo, tirare

(a) *Ma-sien-pien*. (b) *Yao-tchong-pin*.

DELL' ERA CR. 1351 1501 Ho-ti.

rare al suo partito quel Comandante, ed in fatti, glielo inviò. Maspeno udì tranquillamente il discorso fattogli dal suo amico, e gli diede un magnifico banchetto; dopo il quale, lo condusse sull'ingresso del suo campo, e gli fece troncare la testa, ch'espose agli occhj della sua armata. Avendogli i suoi domestici dimostrata la sorpresa, che in essi destava una tal'azione, ei disse loro, che Compino era veramente suo amico; ma che da quel momento, in cui gli aveva proposto di rendersi infedele al suo Principe, gli era diventato nemico. „ L'ho ricevuto, l'ho trattato come „ amico (soggiunse), e con ciò ho adempiti i „ doveri dell'amicizia: ma i doveri, che ci „ obbligano al nostro Principe, non sono meno sagrosanti; onde sono stato costretto a „ trattarlo dipoi come nemico, a fine di „ darvi un esempio di ciò, che dovete fare voi medesimi. "

Venango (a), Governatore d'Ou-hing, ricusò ancora di sottomettersi, e fece tutte le opportune disposizioni per difender la piazza, che gli era stata confidata. Savenio lo aveva conosciuto altre volte; onde credè, che una lettera avrebbe di suo pugno fatta qualche impressione nel di lui spirito, e gli, scrisse, in fatti, queste poche parole:

„ Quando anche vi sagrificate per un Prin- „ cipe

(a) *Yuen-niang*.

„ cipe così indegno del Trono come era Pa„ fverio, non acquifterete giammai la riputa„ zione d'uomo retto, e fedele; e fe efpor„ rete la voftra famiglia al pericolo di reftare „ eftinta, farete riguardato come un uomo „ mancante della pietà filiale. Seguite il mio „ configlio, cangiate penfiero: abbiate com„ paffione della voftra famiglia, e di voi ftef„ fo; e penfate a viver felice." Venango gli fece la feguente rifpofta.

„ Per vivere alquanto più a lungo, deve un „ uomo adunque fcordarfi dei doveri dettati „ dalla gratitudine, e dalla fedeltà? Merite„ rei d'effere biafimato da tutti; e voi fteffo, „ o Principe, che poffedete tanti lumi, forfe „ mi riguarderefte come un uomo indegno „ dei voftri benefizj, e della voftrra ftima."

Savenio, per fottomettergli ambidue, nominò Livelio (a) per Comandante della provincia di Yu-tcheou, e lo fpedì, con un ordine efpreffo di non fare alcun male nè a Venango, nè alla di lui famiglia; ordine, che Livelio non mancò di pubblicare nella fua armata, ed in tutta la provincia di Yu-tcheou. Quefto tratto di umanità fece maggiore impreffione nello fpirito di Venango di quello, che ne aveffe fatta la lettera fcrittagli da Savenio. Ei ne fu tanto più commoffo, quanto che fi vedeva poco in iftato di poter lungamente refiftere. Nondi-

 meno

(a) *Li-yuen-li.*

DELL' ERA CR. meno non ſi ſottomiſe: ma laſciò le porte della città aperte; talchè le truppe di Livelio entrarono ſenza incontrar reſiſtenza.

Tsi

501 *Hou-ti.* Queſto Generale, dopo aver fatto pubblicare l'ordine di Savenio in favore di Venango, era ſubito marciato contro Maſpeno, il quale, trovandoſi, al di lui avvicinarſi, abbandonato dai ſuoi, fu fatto prigioniero, e condotto in Kien-kang ſotto buona cuſtodia. Quindi paſsò ad abitare con Novigio (a), che trovò in caſa propria molto tranquillo, e che gli domandò s'ei ſi ſottometteva. „ Voi ſiete padrone (gli riſpoſe fieramente Novigio) e della mia perſona, e della città; che deſiderate di più?" Dopo di ciò, eſſendoſi oſtinato a non volergli riſpondere altra coſa, fu da Livelio fatto condurre in Kien-kang, dove, eſſendoſi preſentato, con Maſpeno, al Principe, queſto gli lodò ambidue della loro fedeltà, gli ricolmò d'onori, e gli rimiſe in libertà.

502 Nel primo giorno dell' anno 502, Chinio (b), uno dei principali Uffiziali di Savenio, eſſendoſi portato a fargli la Corte, gli diſſe, che la dinaſtia degli Tsi più non ſuſſiſteva da alcuni anni indietro, e ch' egli doveva penſare a ſalire ſopra il Trono; perochè ſe l' Imperadore foſſe comparſo, e ſi foſſe fatto riconoſcere dai Grandi, la diſpoſizione degli ſpiriti ſarebbe affatto cangiata a di lui riguardo. Savenio

(a) *Ou-bing.* (b) *Chin-yo.*

venio ne conferì con Fanio (a) il quale fu dell'istesso sentimento, e lo sollecitò a dichiararsi; ma egli voleva giungere al Trono gradatamente, ed incominciare dal rimuovere gli ostacoli, che prevedeva.

DELL' ERA CR. 1 501 502 Ho-ti.

I fratelli, veri o falsi di Pasveno, gli davano ombra. Quello, di cui Savenio doveva maggiormente temere, era Sipachio (b), al quale egli aveva avuta sempre una specie d'avversione. Savenio non si credeva sicuro finattanto che questo Principe era in vita. Finse adunque, che il medesimo fosse reo d'aver macchinata una ribellione, nella quale avevano avuta parte Paolanio (c), e Paosongo (d), e gli fece privar di vita tutti tre. Allora prese il titolo di Principe di *Leang*, nome della provincia, in cui per l'addietro aveva comandato. Restavano ancora della famiglia degli Tsi cinque Principi, senza contare l'Imperadore Cozio, tutti fratelli supposti dei tre primi, che dicevano esser figlj dell'Imperadore Nigimio, quantunque questo Principe non ne avesse avuto mai alcuno. Savenio si determinò ad estinguerne la prosapia; ma Pasvino, che penetrò il di lui disegno, scalò di notte le mura, e si ritirò negli stati d'Oueï. Riguardo ad Opasio (e), essendo questo un Principe poco sano

 fin

(a) *Fan-yun*.
(b) *Siao-pao-tchi*.
(c) *Siao-pao-lan*.
(d) *Siao-pao-bong*.
(e) *Siao-pao-y*.

DELL' ERA CR. Tsi 502 *He-ti.*

———, fin dalla sua più tenera gioventù, di poco spirito, balbuziente, ed incapace di nuocere ai di lui interessi, egli n'ebbe compassione, e lo lasciò per continuare la discendenza di Nimgimio; ma fece morire gli altri tre.

Frattanto l'Imperadore Cozio s'innoltrava dalla parte di Kien-kang; e giunto che fu in Kou-chou, seppe la morte dei suoi fratelli adottivi, la quale lo fece entrare in un sommo timore, avendo conoscinto, che Savenio aspirava al Trono, e che l'avrebbe trattato nell'istessa maniera che gli altri. Per salvare almeno la vita, credè di dovergli cedere la corona. Inviò adunque il sigillo dell'impero all'Imperadrice Sivene (a), affinchè ella lo dasse a Savenio, il quale lo ricevè come cosa ad esso dovuta; ed essendosi fatto riconoscere per Imperadore da tutti i Grandi, dichiarò Cozio decaduto dal Trono, e lo nominò Principe del prim'ordine col titolo di *Pa-ling*.

L'Imperadore Cozio, quantunque si fosse appigliato al partito di cedere volontariamente l'impero al suo competitore, a sol oggetto di porre almeno in sicuro la vita, non potè però, malgrado questo suo gran sagrifizio, evitare la morte. Nel tempo medesimo, in cui Saveno gli faceva spedire l'ordine di portarsi a fare la sua residenza nel principato di Pa-

(a) *Siuen-chi*.

Pa-ling, si presentò a 'questo nuovo Monarca Chinio, e gli pose sotto gli occhj, che tal lontananza non sarebbe rincresciuta a quel Principe, e che il vano titolo, da esso conferitogli, non poteva riuscirgli se non molto vantaggioso. Savenio udì attentamente tutto il di lui discorso, senza interromperlo, e senza dargli alcuna risposta. Scosse solamente alquanto la testa; e fece sospendere l'ordine, che aveva data commissione che gli si spedisse, senza lasciare per allora traspirare in alcuna maniera i suoi sentimenti. Scorso però appena il tratto di pochi giorni, si fece chiamare Chipennio (a), e lo incaricò di passare in Hou-chou, e di portare al Principe di Paling una certa quantità d'oro crudo. Chipennio, in esecuzione degli ordini di Savenio, fece quel viaggio; ma allorchè presentò a Cozio l'oro, che aveva recato, „ Che bisogno ho io dell'oro, dopo la mia morte? „ (gli rispose questo Principe)? Poche tazze di „ vino vagliono assai più ". Dopo di ciò, si diede a bevere con Chipennio in maniera, che in pochissimo tempo si ubbriacò. Chipennio, il quale conosceva di qual peso fosse la commissione, che gli era stata addossata, ebbe l'accortezza di moderarsi; e vedendo l'infelice Principe in quello stato, gli passò subito un cordone di seta intorno al collo, e lo

DELL' ERA CR. Tsi 502 *Ho-ti*.

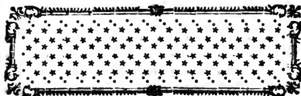
(a) *Tching-pè-kin*.

DELL' ERA CR. Tsi 502 Hoti.

lo ſtrangolò. Così finì l' Imperial Dinaſtia degli Tsi, che nel breve ſpazio di venticinque anni, in cui governò la Cina Meridionale, diede a quel Trono ſei Monarchi, i regni dei quali furono quaſi tutti d'aſſai corta durata.



STO-



STORIA GENERALE
DELLA CINA



DECIMA DINASTIA
I LEANG.



SAVENIO, a cui in appresso fu dato il nome di LEANG-OU-TI, che noi chiameremo TOVIO, sebbene appartenesse alla famiglia dei Principi di TSI, è nondimeno riguardato come Capo, e Fondatore d'una nuova dinastia. L'ardito passo, ch' egli allora aveva fatto di salire sopra il Trono, e la morte dell' Imperadore Cozio dovevano necessariamente suscitargli contro dei potenti nemici. Petichio fu il primo, che prese le armi. Questo si trovava allora Comandante della provincia di Kiang-tcheou, ed aveva sotto i suoi ordini più di venti-mila uomini d'eccellenti milizie. onde pensò, che se gli fosse riuscito di ren-

DELL' ERA CRISTIANA. 502

Leang Ou-ti.

dersi

DELL' ERA CR. Leang 502 *Ou-ti.*

dersi padrone della città di Yu-tchang, avrebbe veduti gli uomini più coraggiosi accorrere in folla ad arruolarsi sotto le sue bandiere: ma ebbe il dispiacere d'incontrare nell'assedio di questa piazza una resistenza molto maggiore di quella, ch'ei poteva aspettarsi.

Il nuovo Imperadore, per soffogare fin dal suo principio questa nascente ribellione, spedì Maovango a soccorrere la piazza suddetta, coll'ordine preciso di cercar l'occasione di dar battaglia ai ribelli. Questi però, all'avvicinarsi di Maovango, abbandonarono Petichio, il quale si vidde conseguentemente ridotto alla necessità d'andare a rifugiarsi negli stati del Principe d'Oueï.

Leolenio (a), che asseriva d'essere uno della dinastia Imperiale degli Han, e di discendere da *Lieou-peï*, si trovava allora Comandante d'Y-tcheou, provincia molto lontana dalla Corte; e concepì il disegno, ad esempio di *Lieou-y*, uno dei suoi pretesi antenati, di formarsi un regno di questa provincia. Da principio fu egli molto fortunato nella sua ardita intrapresa; perocchè tutto il paese gli si sottomise, onde gli riuscì di reclutarvi con una sorprendente facilità fin cento mila uomini, che distribuì in differenti posti, per i quali si poteva andare ad attaccarlo.

L'Imperadore non aveva alcuna cognizione di

(a) *Lieou-ki-lien*.

di Leolenio; onde, prima d'essere informato della di lui ribellione, sull'incertezza se questo Comandante gli si fosse sottomesso, nominò Tenvechio (a) per occupare il di lui posto, e richiamò Leolenio alla Corte. Tenvechio non ebbe notizia della sollevazione d'Y-tcheou se non quando fu molto vicino a questa provincia; ed allora non mancò di spedire immediatamente a darne parte all'Imperadore. Senza però aspettar gli ordini della Corte, riunì tutte le truppe che potè, si pose alla loro testa, e s'innoltrò nelle terre d'Y-tcheou. Per disgrazia di Leolenio, la raccolta in quell'anno era stata molta cattiva, talchè la carestia divenne generale in tutti i paesi, de' quali ei si era reso padrone. Tenvechio, profittando con somma accortezza di questa pubblica calamità, introdusse l'abbondanza nel suo campo, e vi chiamò, mercè le sue liberalità, un gran numero di desertori, che accorsero a militare sotto le sue bandiere; di maniera che, in piccol tratto di tempo, si vidde alla testa d'un esercito composto di trenta in quaranta mila uomini, col quale passò a porre l'assedio davanti la città di Tching-tou, dove Leolenio faceva la sua residenza. Questo vi si difese intrepidamente finattanto che la fame, avendo fatte terribili stragi, ridusse gli uomini a mangiarsi gli uni gli altri. Un Uffiziale spedito dall'Imperadore per

(a) *Teng-yuen-ki*.

DELL' ERA CR. Leang 503 Ou-ti.

per esortarlo a sottometterfi, con afficurarlo della vita, lo liberò da quell' imbarazzo. Egli accettò volentieri la propofizione, e fu condotto in Kien-kang, dove fi proftrò ai ginocchj dell' Imperadore, confefsò il fuo errore, e ringraziò il fuo Sovrano della grazia, che gli accordava. Tovio gli diffe ridendo, che fe *Lieou-peï*, da cui egli pretendeva di difcendere, foffe ftato, in di lui vece, padrone della provincia d' Y-tcheou, non l' avrebbe ceduta a così buon prezzo; dopo di che, lo rimandò alla propria cafa a condurvi una vita privata, fenz' avergli dato alcun impiego.

Gli *Oueï*, duranti tutte le turbolenze, che avevano prodotta quefta rivoluzione, fecero alcuni vani tentativi contro le province vicine ai loro ftati. Nella decima Luna dell' iftefs' anno, il loro Generali Venvingo (a), e Ventigio (b) entrarono, alla tefta d' una confiderabil' armata, nel dipartimento di Ssè-tcheou. Tongonio (c), che comandava alle truppe dell' Imperadore in quelle contrade, diftaccò il Generale Voango (d) per radunare i popoli della campagna, e condurgli alla montagna Hien-cheou-chan, dove dovevano accamparfi, e trincerarfi in tre luoghi differenti, per porfi al coperto dalle intraprefe degli *Oueï*.

Voango diede efecuzione a queft' ordini; ma appe-

(a) *Yuen-yng*.
(b) *Yuen-tching*.
(c) *Tfaï-tao-kong*.
(d) *Yang-yeou*.

appena ch' ebbe terminati i lavori, comparvero le truppe d' Oueï. I tre campi, atterriti, per salvare la loro vita, le loro donne, ed i loro bambini, presero l' espediente di tagliare la testa a Voango, e di sottomettersi ai Generali nemici. Questi prosperi eventi incoraggirono Ventigio, il quale divise allora la sua armata in diversi corpi. L' uno, comandato da Fansongio (a), s' impadronì di Tsiao-tching senza combattere, prese d' assalto Hoaï-ling, e s' innoltrò verso Feou-ling, coll' idea di farne l' assedio. Tachenno (b), Governatore di quest' ultima piazza, non diede alcun segno di turbamento. A fine di riassicurare le sue truppe, le quali dimostravano d' essere entrate in timore, lasciò egli le porte della città aperte, e si fece vedere così tranquillo come se i nemici non gli fossero stati vicini. Avendo anche osservato un corpo delle loro truppe separato dalle altre, lo disfece interamente sotto i loro occhj, e ritornò trionfante nella città.

Quest' ardita azione, accoppiata alla fiducia, ch' ei dimostrava, fece nascere dei sospetti in Fansongio, che Tachenno avesse qualche segreta risorsa; onde si ritirò senza aver osato fare alcun tentativo. Tachenno fu rimunerato colla carica di Comandante delle milizie della provincia di Yu-tcheou. Un particolare di Yuen-

(a) *Tang-fa-tsong*. (b) *Fong-tao-ken*.

DELL' BRA CR. Leang 503 *Ou-ti.*

Yuen-yang posta all'Est di Tchang-hing-hien della dipendenza d'Ou-tcheou-fou nella provincia di Tchè-kiang, fu condannato a morte per averè ucciso un Uffiziale di giustizia in una contesa, ch'ebbero fra loro. (a) Chifenio, di lui figlio, in età di soli quindici anni, disperato per veder perire suo padre, si portò al palazzo dell'Imperadore, battè il tamburo, e domandò istantemente di morire in di lui vece. L'Imperadore, sorpreso per quest'azione, credette, che fosse un artifizio degli amici del delinquente, i quali avevano istruito il giovine Chifenio a fare un tal passo; onde, per venirne in chiaro, inviò Vosasio (b) ad interrogarlo. Il giovine rispose saviamente: „ Per quanto giovine, e stupido „ io sia, meriterei forse d'essere annoverato „ fra gli uomini se non temessi la morte? „ Questo timore precisamente mi fa domandare di morire per mio padre. Da lui ho „ ricevuta la vita; e vederlo perire fra i „ supplizj mi sarebbe un tormento mille volte „ più crudele della morte. Credete voi essere „ stato necessario inspirarmi un sentimento così naturale? " Vosasio, attonito, vedendo lo spirito, e la costanza del giovinetto Chifenio, volle convincerlo, che la sua risoluzione non era savia; ma egli rispose sempre con tanta forza a tutto ciò, che gli fu detto, che

(a) *Ki-fen*. (b) *Tsai-fa-tsou*.

che l'altro restò incantato dal di lui spirito, e dalla di lui prudenza, e ne fece una così favorevole relazione all'Imperadore, che questo Principe accordò la vita al di lui padre. 503 *Ou-ti.* L'Imperadore ad instigazione di Vantichio (a), voleva ricompensarlo della di lui pietà filiale, affinchè servisse d'esempio alla posterità: ma il giovine Chifenio ricusò assolutamente di ricevere cosa alcuna, dicendo, che una simil grazia avrebbe rinnuovata continuamente la memoria dei motivi, per i quali suo padre era stato condannato a perder la vita, dal che sarebbe risultata una macchia per l'uno, e per l'altro.

L'Imperadore, avvertito dai suoi esploratori, che Giningo (b), Governatore di Chèouyang, n'era uscito per fare qualche spedizione, credette, che gli si fosse presentata un'occasion assai favorevole per riacquistare quell' importante piazza; onde spedì l'ordine ai suoi Generali d'andare a farne l'assedio. I Generali marciarono con tanta celerità, che poco mancò che non la sorprendessero; si resero però immediatamente padroni di tutti i sobborghi. Moncia (c), moglie di Gininingo, non si turbò per l'assenza di suo marito; ma con una picca alla mano, e colla sciabla al fianco, salì sopra i bastioni, dove, avendo convoca- 504

(a) *Ovang-tchi.*
(b) *Gin-tching.*
(c) *Mong-chi.*

DELL' ERA CR. Leang 504 Ou-ti.

vocata un'assemblea di tutti i suoi Uffiziali di guerra, e di lettere, gli esortò a fare il loro dovere. Ella praticò tante liberalità verso i soldati, ed incoraggì in maniera gli uni, e gli altri, che si difesero tutti con un estremo valore. L'esempio istesso di Moncia non vi contribuì meno delle sue esortazioni, e delle sue largità. Si vedeva quest' eroina dare i suoi ordini nei luoghi i più pericolosi con un' intrepidezza, ed un sangue freddo, che si sarebbe ammirato nei più gran Capitani. I soldati che le cadevano morti ai piedi, la grandine delle pietre, e dei dardi che sentiva fischiarsi agli orecchj non la spaventava. Ella sostenne costantemente gli sforzi degli assedianti, e diede il tempo al Principe Giningo di spedire in di lei soccorso Pasvino, il quale battè i nemici, e gli obbligò a levare l'assedio.

Giningo non venne egli stesso in soccorso di Chèou-yang, perocchè si trovava allora occupato nell'assedio di Tchong-li, ed aveva saputo, che l'Imperadore spediva il Generale Nocagio (a) con numerose partite di truppe per soccorrere la piazza suddetta. Questo, il quale non ignorava che il soccorso più necessario agli assediati erano le provvisioni da bocca, seppe prendere così bene le sue misure, che mal grado la vigilanza di Giningo, ne

(a) *Tchang-hoei-chao*.

ne fece loro penetrare una gran quantità: dopo di che, si ritirò verso Chao-yang, che apparteneva al Principe d' Oueï, per dare agli assedianti le maggiori inquietudini possibili, e ridurgli alla necessità di fare una diversione. Giningo, in fatti, distaccò contro di lui Setosvio (a) colla maggior parte del suo esercito. Questo Luogotenente marciò con tanta speditezza, che avendo sorpreso, e battuto Nocagio, lo fece prigioniero con dieci de' di lui primarj Ufficiali; dopo di che, si portò a raggiungere il suo Generale, che continuava l' assedio di Tchong-li. Le piogge straordinarie, che caddero in quel tempo, furono molto favorevoli a questa piazza, le acque del fiume Hoaï-ho traboccarono in tanta copia, che Giningo si vidde ridotto alla necessità d'abbandonare l' assedio, e di ritirarsi nelle vicinanze di Chao-yang.

Dall' altra parte, Venvingo, uno dei Principi d'*Oueï*, assediava Y-yang, ch'era difesa dal valoroso Tongonio. Quest' assedio durò per lo spazio di più di quattro mesi, e sarebbe andato anche più in lungo, se Tongonio non fosse morto. Ciò non ostante, la guarnigione, avendo dato il comando al di lui fratello minore, si sostenne per più d'un mese dopo la perdita del suo Generale. Ma essendo stato battuto il soccorso spedito dall' Imperadore, sotto gli ordini di Maspeno, gli assediati diedero

 final-

(a) *Lieou-ssè-tsou.*

DELL' ERA CR. Leang 505 *Ou-ti.*

finalmente la piazza in potere di Venvingo.

L' Imperadore era nato con un' inclinazione fortissima alle lettere; talchè, vedendo con pena, che le medesime erano state trascurate sotto le tre precedenti dinastie degli Tçin, dei Song, e degli Tsi, intraprese nel principio di quest' anno, a ristabilirle. Diede ordine adunque, che si ristaurassero gli antichi collegj, e se ne fabbricassero dei nuovi nelle principali città dei suoi dominj. Fece cercare da per tutto delle persone versate nella cognizione dei *King*, e della storia, alle quali assegnò provvisioni considerabili, e ranghi distinti. Ad oggetto poi d' eccitare la gioventù a profittare delle loro istruzioni, promise di provvedere d' impieghi tutti quelli, che avessero fatti progressi maggiori.

Confucio si riguardava come l' uomo il più abile di quanti ne avesse avuti la Cina nell' arte del governo: egli era stato quello, che aveva ravvivata la storia, ed i *King*, riordinandogli; e l' Imperadore fu il primo, che comandò d' innalzarsi a questo filosofo delle pubbliche sale, dove volle che si facessero regolarmente ogn' anno alcune cerimonie, per onorarne la memoria, procurando con tal mezzo d' inspirare ai popoli la stima per le scienze, ed alla gioventù lo zelo, e l' ardore per seguire il di lui esempio.

Ciò non ostante, l' impero non si trovava tran-

tranquillo. Oltre la guerra, che l' Imperadore era obbligato a sostenere contro il Principe d'Oueï, molti dei di lui Uffiziali, gelosi gli uni degli altri, cagionarono allo stato, a motivo dei loro disgusti, mali anche maggiori di quelli, che vi facessero gl' istessi nemici. Taossenio (a), Governatore d' Han-tchong, piccato per aver veduto toglierfi il governo di Chèou-yang, e darsi a Pecovio, appena che fu giunto in Han-tchong, si pose segretamente nel partito del Principe d' Oueï, e ne ottenne un certo numero di truppe, che unì colle sue, e conquistò per questo Principe quattordici dipartimenti, che occupavano più di mille *ly* d' estensione Nord e Sud sopra più di settecento Est-Ouest.

L' irregolar condotta del Principe d' Oueï, e la sua inclinazione ai piaceri gli fecero trascurare gli affari, e suscitarono molti malcontenti. Vosango, uno dei di lui Generali, era allora entrato, dalla parte d' Han-tchong, nella provincia d' Y-tcheou, di cui era stato dichiarato Comandante. Dopo d' averne conquistata una parte, aveva assediata la città di Fou-tching; ma appena ch' ebbe dato principio a quest' assedio, seppe, ch' era stato nominato Gaticio (b) per occupare il suo posto. Tal notizia lo piccò in maniera, ch' essendo in appresso preceduto nell' assedio con molta

 len-

(a) *Hiao-heou-tao-tsien*. (b) *Yang-tchi*.

DELL' ERA CR. lentezza, si vidde costretto, dopo moltissimi giorni, a ritirarsi. Questo secondo rammarico, accoppiato al primo; l'obbligò ad abbandonare il servizio del Principe d'Oueï per passare a quello dell'Imperadore; il di lui esempio fu seguito dai popoli del paese di Pa-si, i quali non dimostrarono più alcuna difficoltà di sottometterfi ai di lui Generali.

Leang 505 Ou-ti.

506 Nell'anno 506, le provincie di Tçin, e di King, appartenenti al Principe d'Oueï, ne scossero il giogo. Tochio (a), e Vosachio (b), uomini del popolo, si ribellarono, e tirarono al loro partito alcune migliaja di soldati, coi quali devastarono tutto il paese di Tçin, se ne resero padroni, ed elessero per loro Generale Chivolio (c), di bassa estrazione com'essi. Chincheno (d), anche più audace di loro, vedendosi alla testa d'un considerabil corpo di soldatesche nel dipartimento di King-tcheou, si arrogò il titolo di Principe, coll'idea di formarsene un piccolo regno.

Queste temerarie intraprese fecero qualche impressione nello spirito dell'Imperadore d'Oueï, il quale spedì contro i ribelli il Principe Venilio (e), e fece pubblicare un ordine diretto a tutti i Grandi, nel quale intimava loro

(a) *Tou-ko.*
(b) *Ouang-fa-tchi.*
(c) *Liu-kiou-eulh.*
(d) *Tchin-tchen.*
(e) *Yuen-ly.*

ro di dirgli con ogni libertà ciò, che mancava al governo. DELL' ERA CR. Leang 506

Nel primo giorno della terza Luna di quest'anno, vi fu un'ecclisse del Sole.

Il Principe d'Oueï, a fine di ristabilire la riputazione delle sue armi, le quali avevano, sotto il suo regno, perduto moltissimo del loro antico lustro, nominò Venvingo, Principe della sua propria famiglia, per Comandante delle truppe, e per Governatore delle due provincie di Yang-tcheou, e di Siutcheou; in oltre, gli diede un'armata composta di più di cento mila uomini per portarsi a far fronte alle soldatesche dell'Imperadore. Venvingo distaccò una gran parte di quest' esercito sotto il comando di Togenio (a), con ordine di portarsi ad attaccare Maovango, che si era già impadronito della città d'Ho-nan. Avendo egli avuta la buona sorte di batterlo, lo inseguì fin al fiume Han-kiang; dopo di che, si rese padrone di cinque città, che trovò senza difesa. Le disgrazie, alle quali soggiacquero le truppe dell'Imperadore durante il tempo di questa campagna, furono compensate da molte belle conquiste. Il Generale Nocagio s'impossessò della città di Sou-yu: Veovio (b), Comandante di Yu-tcheou, forzò quella di Siaohien.

G 3

(a) *Yang-to-yen*. (b) *Oueï-joui*.

DELL' ERA CR. hien; e Cangichio (a), Comandante di Pè-siu-tcheou, prese, colla spada alla mano, quella Leang di Leang-tching.

506 Ou-ti. Dopo che Veovio si vidde padrone di Siao-hien, s'incamminò verso Ho-feï, coll'idea di farne l'assedio. Ma il Principe Venvingo, a cui dispiaceva, che questa piazza cadesse in mano dei nemici, distaccò cinque mila uomini sotto gli ordini di Nalingo, (b), incaricandolo di portarsi a cuoprirla, qualora la medesima non fosse stata ancora investita, e d'impedire, che cadesse nelle mani dei nemici.

Nalingo, nel giungervi, trovò Veovio già accampato sotto le di lei mura; ma non perciò mancò d'innoltrarsi verso gli assedianti. Veovio uscì dalle sue linee, per far conoscere, che non lo temeva; e quantunque la sua armata fosse molto inferiore alla nemica, schierò le sue truppe in ordine di battaglia, e si presentò al combattimento. Nalingo non credette di dover retrocedere. Si combattè dall'una, e dall'altra parte con molta intrepidezza, ed ostinazione: ma finalmente Nalingo rimase al di sotto; ei vi perdè più di dieci mila uomini, e fu costretto a ritirarsi molto disordinatamente.

Dopo questa vittoria, Veovio rientrò nel suo campo, e replicò gli attacchi alla piazza con

(a) *Tchang-y-tchi*. (b) *Yang-ling-in*.

con molto vigore: ma Velunio (a), Governatore della medesima, senza dimostrarsi intimorito per la perdita della battaglia, lo rispinse vivamente; e forse avrebbe impedito, che la città cadesse in di lui potere, se non fosse stato ucciso da un dardo. Alla di lui morte, si sparse un'estrema confusione fra gli assediati, che furono superati al primo assalto fatto dare da Veovio.

DELL' ERA CR. Liang 505 Ou-ti.

In quest'epoca, Pesovio (b), Governatore di Liu-kiang, sottomise all'Imperadore le due città di Yang-tchè, e d'Ho-kiou; ed i Comandanti di Tsing-tcheou, e di Ki-tcheou, avendo unite le loro forze, s'impossessarono di quella di Kou-tching. Così le armi Imperiali sarebbero state vittoriose in tutti i luoghi, se Nocagio, troppo insuperbito per tante vittorie, non avesse avuta l'imprudenza d'attaccare Chigannio (c), il quale aveva un esercito assai più numeroso del suo. Rimase egli in quest'occasione al di sotto; ma fece una ritirata da gran Capitano, la quale gli procacciò tant'onore quanto avrebbe potuto ottenerne da una vittoria.

Il Principe d'Oucï fu più fortunato contro i ribelli di Tçin, e di King. Venilio, spedito per ridurgli in dovere, trovò Evolio alla testa di venti mila uomini, il quale, non

 aven-

(a) *Tou-yuen-lun*.
(b) *Pè-souï*.
(c) *Hi-kang-ching*.

DELL' ERA CR. Leang 506 Ou-ti.

avendo alcuna esperienza della guerra, ebbe la temerità d'attaccarlo: ma pagò il fio della sua audacia; Venilio lo battè, ed i di lui soldati, che si salvarono dalla spada del vincitore, deposero le armi, e si sottomisero.

Conanio (a), spedito contro i ribelli di King-tcheou, non incontrò l' istessa sorte. Chincheno si era trincerato in alcune montagne, nelle quali, qualunque piccola resistenza egli avesse fatta, riusciva a chiunque impossibile penetrarvi. In un Consiglio tenuto da Conanio coi suoi Uffiziali, alcuni d' essi erano di parere, che si occupassero tutte le strade, per le quali i ribelli potevano uscire, ad oggetto d' affamargli in quelle montagne; altri sostenevano, che quest' espediente sarebbe loro costato molto tempo, e che sarebbe stato meglio abbattere le foreste, ovvero appiccarvi il fuoco, a fine di bruciarvegli. Conanio non seguì alcuno di questi consigli; ma ritirò le sue truppe, e gli appostò in luoghi, dai quali potevano con tutta facilità gettarsi sopra i nemici, qualora i medesimi si fossero determinati ad uscire dal loro asilo per fare, secondo il loro costume, delle scorrerie nei paesi delle pianure. Quest'espediente gli riuscì più presto di quello, ch' egli stesso avrebbe potuto sperare. Due giorni dopo, Chincheno uscì in persona di notte, seguito dalla

(a) *Yang-tchun.*

dalla metà delle truppe, e discese dalle montagne per andare a saccheggiare un borgo lontano venti *ly*. Conanio fece allora montare a cavallo i suoi, e camminando per tutto il resto della notte, si portò a tagliare la strada ai ribelli, i quali, conoscendo d'essere stati scoperti, vollero subito prendere la fuga. Ma il valoroso Conanio gl'inseguì così da vicino, che Chincheno, e la maggior parte dei di lui seguaci rimasero trucidati, e tutti gli altri gli si sottomisero.

Le disgrazie delle armi del Principe d'Oueï contro l'Imperadore obbligarono il primo a reclutare fin cento mila uomini di sei provincie, per aumentare le forze di Venvingo. Quelle dell'Imperadore erano divise in più corpi, tre dei quali si trovavano sotto il comando, uno di Chinenio (a) in Mong-chang, un altro di Soachio (b) in Kou-tching, ed un terzo di Noano (c) in Kou-chan.

Lonango (d), Generale degli *Oueï*, avendo saputa la disposizione di questi tre corpi, formò un gran distaccamento, che gli dissipò. Portandosi in seguito più oltre, battè Laonongo (e) in Soui-keou, e lo inseguì fin a Sou-yu, davanti la quale pose l'assedio, dove essendogli riuscito d'ucciderlo, intimorì le truppe Imperiali

(a) *Kio-nien*.
(b) *Siao-ki*.
(c) *Hao-ho*.
(d) *Hing-loan*.
(e) *Lan-hoaï-kong*.

DELL' ERA CR. riali in maniera, che Nocagio, e Sipingio (a) abbandonarono Sou-yu, ed Hoaï-yang, e si ritirarono. Lo spavento si comunicò fin al grosso dell'armata comandata da Ongasio (b), fratello dell'Imperadore. Allorchè questo Principe seppe, che Lonango, unito con Venvingo, già s'innoltrava verso Leang-tching, di cui sembrava, che volesse rendersi padrone, convocò in un'assemblea i Generali; ad oggetto di prendere con essi le necessarie misure per ritirarsi in buon ordine. Ma Litanio, Pesovio, Maspeno, Cangichio, Soniongo (c), Onvingo (d), e tutti i di lui valorosi Uffiziali si opposero così vivamente a tal disegno, che giunsero fin a minacciarlo.

Leang
506
Ou-ti.

Frattanto i nemici si andavano innoltrando a gran passi verso il campo degl'Imperiali, senza che questi facessero la minima dimostrazione di volerne uscire per combattere. Gli *Oueï*, a fine d'impegnargli, presero una testa, sopra la quale posero una cuffia di donna vestita a bruno, e la fecero portare in vista del loro campo con una canzone, il di cui senso era: „ Non si devono temere nè la giovane „ Siao, nè la vecchia Liu; è formidabile soltanto la tigre d'Ho-fei “.

Sotto il nome della giovane Siao essi intendevano Ongasio, Generale dell'armata Imperiale,

(a) *Siao-ping*.
(b) *Siao-hong*.
(c) *Tchu-song-yong*.
(d) *Hou-bing-ching*.

riale, fratello minore dell'Imperadore: sotto quello della vecchia Liu, additavano Lisvengo (a), che l'Imperadore Tovio aveva dato per Consigliere all'istesso Ongasio, e che gli aveva suggerito il pensiero di titirarsi; finalmente sotto il nome della tigre d'Ho-feï, disegnavano Veovio, che gli aveva così valorosamente battuti in Ho-feï. Ongasio, entrato anche in maggior timore per questo motteggio, profittò d'una pioggia, che durò per ventiquattr'ore continue, e fuggì; in quella medesima notte, dal campo, seguito solamente da alcuni cavalleggieri. La di lui fuga pose in tal costernazione i soldati, che agli Uffiziali riuscì impossibile ritenergli. Vedendosi questi finalmente costretti a cedere, procurarono almeno di ritirarsi in buon ordine; ma Lonango gl'insegui, e gli battè in maniera, che fece ascendere la loro perdita a più di cinquanta-mila uomini. DELL' ERA CR. Leang 506 *Ou-ti.*

Sulla fine di quest'anno, morì Cotechio (b), *Ko-kan* dei Tartari *Gèou-gen*, a cui succedette Tosovio (c), suo figlio, che prese il nome di *Ko-kan* Tovano.

Venvingo, non essendo più incomodato dall'armata Imperiale, si portò ad assediare Tchong-li (1), contro il sentimento di Lonango, 507

(a) *Liu-feng-tchin.* (c) *Fou-tou.*
(b) *Kou-tchè.* (d) *To-han.*
(1) Ling-hoai-hien di Fong-yang-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore.*

DELL' ERA CR. Leang 507 *Ou-ti.*

go, che scrisse per due volte al Principe d'Oueï, ad oggetto di dissuaderlo.

Tchong-li, città situata sulla riva del fiume Hoaï-ho, era circondata da una forte muraglia, e da ottimi fossati; talchè si rendeva inespugnabile dalla parte del fiume suddetto, dalla quale poteva ancora essere facilmente soccorsa. Venvingo, avendo un'armata di quasi tre-cento-mila uomini; allorchè giunse davanti questa piazza, fece gettare due ponti sopra l'Hoaï-ho, a fine di stringerla dai due lati, e d'impedire, che potesse ricevere alcun soccorso. La guarnigione non era composta di più di tre-mila uomini, ma tutti scelti, e delle migliori truppe dell'impero, i quali avevano alla loro testa l'intrepido Cangichio, Capitano sommamente agguerrito, che si era risoluto di seppellirsi sotto le rovine della piazza, piuttosto che cederla ai nemici.

L'Imperadore, quando gli pervenne la notizia dell'assedio di Tchong-li, diede un'armata di dugento mila uomini al valoroso Veovio, perchè fosse andato a soccorrerla; e nominò per di lui Luogotente Tinsogio (a), ma comandò espressamente a quest'ultimo di dipendere in tutto dal primo, e d'avere per il medesimo tutti i riguardi, che meritavano i servizj, ch'egli aveva prestati all'impero.

Veovio divise l'armata in due corpi, dandone

(a) *Tcbao-king-tsong.*

done uno a Tinlogio, ed incaricandolo di marciare a drittura verso l' Hoaï-ho, d'arrestare tutte le barche, che vi avesse trovate, e di restituirsi in Tchong-li in un certo giorno, che gl'indicò. Frattanto Venvingo, informato della marcia di quest' esercito, attaccava la piazza con un furore, di cui ancora non si era veduto altr'esempio. Aveva egli divisa la sua soldatesca in trenta sei brigate, le quali faceva salire successivamente all' assalto, senza dare agli assediati il minimo respiro. Cangichio, dal canto suo, divise i suoi soldati in ventiquattro partite, che si rilevavano da due in due ore, e combattevano con tal' intrepidezza, e buona fortuna, che avevano riempiti i fossati i cadaveri nemici, senza potere esser forzati.

Dell' Era Cr. Leang 507 *Ou-ti.*

Il Principe d'Oueï, informato di ciò, che accadeva nell'assedio di Tchong-li; e sapendo, dall'altra parte, che questa piazza sarebbe stata soccorsa da un potente esercito comandato dal valorso Veovio, spedì un corriere a Venvingo per dirgli, che si ritirasse; ma questo Generale gli rescrisse, ch'era sicuro di rendersene padrone, e che domandava solamente altri pochi giorni.

Ciò non ostante, la vista dell'armata Imperiale, che finalmente vi giunse, diminuì considerabilmente la fiducia degli *Oueï*, e ravvivò nel medesimo tempo la speranza degli asse-

DELL' ERA CR. Leang 507 *Ou-ti.*

aſſediati. Veovio aveva penſiero di rovinare i ponti già fatti coſtruire ſopra il fiume Hoaï-ho; ed a tal uſo deſtinava le barche, che Tinſongio aveva condotte. Viſitò adunque queſte barche, e ne ſcelſe un buon numero, che fece riempire di materie combuſtibili. Fece di poi ſalire ſopra alcune altre una truppa dei più valoroſi ſoldati capaci di ben riuſcire in un colpo di mano. Allorchè fu tutto già diſpoſto, profittando d'un gran vento, che ſoffiava dall' Oueſt, ſi appiccò il fuoco ai brulotti, i quali, eſſendoſi arreſtati ai ponti, gli incendiarono. In tal guiſa, rimaſe interrotta la comunicazione dei due corpi dell' armata degli aſſedianti. Veovio, gettandoſi allora impetuoſamente ſopra il campo, ch' era al Sud dell'Hoaï-ho, lo forzò. I nemici, ſpaventati, perirono parte ſotto il ferro degl' Imperiali, e parte nelle acque del fiume, in cui ſi precipitarono. Tinſongio, paſſato ſull' oppoſta riva, attaccò vivamente nel medeſimo tempo l' altro corpo ch' era alla parte del Nord, il quale ſoſtenne aſſai bene per qualche tempo lo sforzo delle di lui armi; ma eſſendoſi ſparſa la voce, che il corpo del Sud era ſtato disfatto, queſt' altro più non pensò ſe non a fuggire. Non ſi era mai veduta una più terribile ſconfitta; più di dugento mila uomini vi perderono la vita, gli uni trucidati ſul campo, e gli altri annegati nell' Hoaï-ho.

I ſoli

I soli prigionieri ascesero a più di cinquanta mila. Tutte le loro bandiere, ed i loro bagagli rimasero preda del vincitore. Venvingo fuggì solo; e solo ancora fuggì il Generale Lonango.

DELL' ERA CR. Leang 507 *Ou-ti.*

L' Imperadore non pensò a profittare dei vantaggj considerabili, che avrebbe potuti riportare dopo aver guadagnata questa battaglia; onde non tentò alcuna intrapresa. Ei poteva, anche senza sfodrar la spada, rendersi padrone di tutta la provincia dell' Ho-nan, mercè alcuni malcontenti, che si erano ribellati contro il loro Principe, e volevano porsi nel suo partito; ma la poca cura, che si diede di spedir loro in tempo opportuno qualche soccorso, ruppe tutte le loro misure. 508

I Tartari *Gèou-gen*, più attenti ai loro interessi di quello che lo era l' Imperadore, informati della terribil disfatta sofferta in Tchong-li dall' armata d' Oueï, si erano già posti in marcia per entrare nelle loro terre, allorchè seppero, che le truppe del regno di Kao-tchè avevano loro presi alcuni bestiami. Il *Ko-han* Tovano tornò subito indietro, e si portò contro i *Kao-tchè*, i quali incalzò fin al lago Pou-leï-haï. I *Kao-tchè*, vedendosi vigorosamente pressati, si risolverono in fine a far fronte ai *Gèou-gen*. Per quanto debole sia il nemico, è sempre cosa pericolosa disprezzarlo. Il *Ko-han* Tovano, per dimostrare

ai

DELL' ERA CR. Leang 508 *Ou-ti.* ai *Kao-tchè* quanto poco gli temeva, non gli fece da principio attaccare se non da un distaccamento delle peggiori sue truppe. Ma i *Kao-tchè*, che si batterono da disperati, sconfissero quel distaccamento, e disfecero in seguito il grosso della di lui armata. Essendovi rimasto ucciso l'istesso *Ko-han* Tovano i *Gèou-gen* dichiararono loro Sovrano Teoconio (a), di lui figlio, il quale prese il nome di *Teou-lo-fou-tèou-fu ko-han*.

509 Nel principio dell'anno 509, l'Imperadore volle offrire un solenne sagrifizio al Tien con tutte le cerimonie stabilite anticamente per i sagrifizj, le quali non erano state praticate se non con troppa negligenza sotto i Principi delle due precedenti dinastie dei Song, e degli Tsi.

Uno dei suoi Grandi, coll'idea d'illustrare il proprio paese, propose di far preparare la montagna Koueï-ki-chan, (1) per potervisi fare il sagrifizio al Tien, come si era praticato altre volte sopra quella di Tai-chan; ma Evomio (b) vi si oppose, e presentò all'Imperadore la seguente memoria.

,, Principe, se l'Imperadore *Chun* fece al-
,, tre volte bruciare l'erbe, e pulire la mon-
,, tagna

(a) *Tcheou-nou*. (b) *Hiu-meou*.

(1) Posta cinquanta *ly* al Sud-Ouest d'Y-hing-hien, della dipendenza di Tchang-tcheou-fou nella provincia del Kiang-nan. *Editore*.

DELL' ERA CR. Leang 509 *Ou-ti.*

„ tagna di Taï-chan per sagrificarvi al Chang-
„ ti, ciò avvenne, perchè egli si trovava al-
„ lora lontano dalla Corte, ed occupato nella
„ visita delle provincie. Noi leggiamo nella
„ Prefazione aggiunta da *Tching-yuen* al capi-
„ tolo *Kèou-ming-kiuei* dell' *Hiao-bing*, ovvero
„ trattato dell'*ubbidienza filiale*, che gli antichi
„ Imperadori, dopo aver fatto l' esame dei
„ Mandarini delle provincie, facevano incen-
„ diare l'erbe della montagna, e la destinavano
„ per il sagrifizio al Tien; e che dopo aver pu-
„ lita la montagna Leang-fou, e terminato il
„ sagrifizio, facevano incidere le lor azioni
„ sopra una Tavola di marmo. Ma quanto
„ riferisce su tal riguardo lo scrittore accennato
„ non è esattamente vero; perocchè non leg-
„ giamo l' istesso nei *King*. "

„ Riguardo poi alle settanta-due iscrizioni
„ incise sopra altrettante Tavole di marmo, del-
„ le quali parla *Koan-y-ou*, e ch' egli preten-
„ de essere state anteriori a *Soui-gin-chi*; chi
„ non sà che queste settanta-due Tavole, le
„ quali si vedono nella montagna Taï-chan, e le
„ iscrizioni in esse contenute sono d' altret-
„ tanti Principi, che si dividevano l' impero
„ sulla fine della dinastia degli TCHEOU? Chi
„ non sa ancora, che a tempo di *Soui-gin-chi*,
„ il popolo era immerso nella più gran barba-
„ rie? D' onde mai questo Principe avrebbe po-
„ tuto prendere l' oro, e le gemme, delle qua-

„ li si pretende che le medesime tavole fossero
DELL' „ adornate? Dall'altra parte, è cosa indubitata,
FRA CR. „ che in quei rimoti tempi, non vi era an-
Leang „ cora verun carattere, e che non s'impiega-
509 Ou-ti. „ vano se non alcuni nodi fatti con delle
„ cordelline non meno per governare il po-
„ polo, che per regolare il commercio. Co-
„ me adunque osa egli asserire, che allora s'im-
„ primessero delle iscrizioni sopra le pietre?
„ Leggiamo, non può negarsi, che *Tsin-chi-*
„ *hoang-ti* sagrificò sopra la montagna Tai-chan,
„ e *Sun-hao* sopra quella di Kouei-chan. Essi
„ erano ambidue Principi Sovrani, e padro-
„ ni; e non operavano così se non per farsi
„ un nome, e conciliarsi la stima dei loro
„ sudditi: ma ciò si oppone alla vera virtù,
„ e non deve dalla Maestà vostra essere imi-
„ tato: " L'Imperadore ricevè favorevolmen-
te questa memoria; e rispose, che vi si sa-
rebbe uniformato.

Tovio era molto zelante per la sana dot-
510 trina; onde invigilava, che i maestri, ed i
discepoli si applicassero a perfezionarsi nei
King, e nella storia, ch'egli riguardava co-
me una raccolta di tutte le regole del buon
governo, e di savj avvertimenti sopra gli erro-
ri, che convien fuggire, e sopra le virtù,
che si devono praticare.

Nel principio dell'istess'anno, questo Prin-
cipe si volle portare in persona a visitare il
Col-

Collegio della ſua Capitale, per informarſi della maniera, con cui i maeſtri inſegnavano: delle cure, ch'eſſi ſi davano per gli avanzamenti dei loro diſcepoli; e delle aſſiduità, e dei progreſſi di queſti ultimi. Volle egli ſteſſo ſpiegar loro alcuni paſſi dei *King*: dopo di che, ordinò al Principe ereditario, ſuo figlio, ed a tutti i figli dei Principi, e dei Grandi d'eſſere aſſidui alle iſtruzioni; e finì col diſtribuire premj conſiderabili ai maeſtri, ed ai diſcepoli, de'quali aveva avuto motivo d'eſſere più contento.

DELL' ERA CR. Leang 501 *Ou-ti.*

Nel terz'anno del ſuo regno, queſto Principe aveva dato ordine, che ſi correggeſſe l'aſtronomìa, di cui ſi faceva uſo. Sotengo (a), in queſt'occaſione, gli diſſe, che ſuo padre Toſvongio (b), ſeguendo le regole degli antichi, che ſi era data la cura d'eſaminare, ne aveva fatta una eccellente, alla quale non vi era coſa alcuna da cangiare. L'Imperadore non ne parlò per allora: ma in queſt'anno, diede ordine al Tribunale dei matematici di ſeguirla; talmente che fu eſſa adottata ſotto il nome di *Ta-ming-ly*.

Gli ſtati dell'Imperadore ſi trovavano allora diviſi in venti-tre *tcheou*, ovvero città del prim'ordine: in tre-cento cinquanta *kiun*, o città del ſecondo; ed in mille-venti-due *bien*, o città del terzo. In ſeguito, ſi fece-

(a) *Tſou-keng*. (b) *Tſou-tchong-tchi*.

DELL' ERA CR. ro gran cangiamenti così negli stati dei LEANG, come in quelli degli *Oueï*.

Leang 511 *Ou-ti.* Nell'anno 510, i popoli di Lang-yè, senza che si fosse mai potuto penetrarne il motivo, avendo posto alla loro testa un certo Vancovio (a), forzarono la casa di Lutevio (b), loro Governatore, e l'uccisero; dopo di che, essendosi impadroniti del paese di Kiu-chan, chiamarono le truppe d'Oueï in loro soccorso. Loganto (c), Comandante del dipartimento di Siu-tcheou, a cui si rivolsero, inviò loro immediatamente Voseno (d), che si pose in possesso di tutto il paese di Kiu-chan, in nome del Principe di Oueï. L'Imperadore diede ordine a Maspeno di portarvisi. Questo Generale pose in mezzo Voseno; onde i ribelli, vedendosi stretti, deposero le armi, e si sottomisero. Loganto, avendo saputo l'arrivo di Maspeno, volle andare a soccorrere Voseno; ma siccome egli non doveva il suo avanzamento se non alle lettere, e non era uomo da guerra; così tosto che vidde i ribelli posti in mezzo dai nemici, si diede alla fuga, e sparse il terrore fra le sue truppe, le quali seguirono il di lui esempio. Maspeno, dopo avere sottomessi i ribelli, gl'inseguì per più di cento *ly*, e ne fece un così orribil macello, che appena

(a) *Ouang-ouan-chèou.* (c) *Lo-tchang.*
(b) *Lieou-tchè.* (d) *Fou-ouen-ki.*

na fe ne falvò la quinta parte; armi ften-
dardi, bandiere, bagagli, tutto fu preda del vincitore. DELL' ERA CR. Leang

Nell'anno 512, regnò nell'impero la pace; onde Tovio impiegò il tempo, che questa gli dava, nel ricompenfare i fuoi Uffiziali, nel cooperare alla felicità de' fuoi popoli, e nel diminuire il rigore dei fupplizj. 512 *Ou-ti.*

La Corte fu quafi tutta occupata nel regolare le cerimonie delle differenti circoftanze della vita civile, riguardo così agli Imperadori, ai Principi, ed ai Grandi, come anche al popolo; e quefte furono tutte riftrette in 8019 articoli, e prefentate all'Imperadore, il quale dopo averle efaminate, ed approvate, diede fubito ordine, che fi pubblicaffero in tutta l'eftenfione dei fuoi ftati, e che i Mandarini invigilaffero attentamente perchè foffero offervate con ogni fedeltà.

Nell'anno 513, le piogge caddero in tanta abbondaza negli ftati degli *Ouei*, che i fiumi traboccarono, inondarono tutte le campagne, ed entrarono fin nelle città. Chèouyang, fra le altre, ne fu quafi fommerfa, e tutte le cafe rovefciate: talchè gli abitanti fi ritirarono fopra le mura; ma non effendovi nè anche ficuri, furono coftretti a falire fopra le barche, per andare a cercarfi nelle montagne vicine un afilo contro il furore delle acque, nel che agirono con tal preci- 513

DELL' pitazione, che ne perì un numero considera-
ERA CR. bile nel volersi salvare. A quest' inonda-
Leang zione, che cagionò un'infinità di mali, succe-
513 derono violenti terremoti, che continuarono
Ou-ti. dalla nona fin all'undecima Luna, nel qual tratto di tempo, furono sentite cento-dieci gagliarde scosse, che rovesciarono moltissime case, e seppellirono un gran numero di persone.

514 Nell'anno 514, l'Imperadore fece, per la prima volta, in tempo del suo regno, la cerimonia di lavorar la terra, i di cui frutti erano destinati per i sagrifizj al Chang-ti. I Song, e gli Tsi solevano farla nella prima Luna; l'Imperadore Tovio volle farla nella duodecima.

515 Nell'anno 515, morì Vechinio, Principe d'Oueï, a cui succedette Venvio, suo figlio (a), Vechinio lo aveva ultimamente dichiarato Principe ereditario, in vece del di lui fratello maggiore, da cui aveva ricevuti molti disgusti. Venvio incontrò però qualche opposizione dalla parte d'alcuni Grandi, che avrebbero desiderato il di lui maggior fratello; ma essendo egli stato riconosciuto, mentre era ancora vivo il padre, per Principe ereditario da quelli istessi, che attualmente gli si dichiaravano contrarj, l'ostacolo, che i medesimi vollero opporre alla di lui elevazione,

(a) *Yuen-hiu.*

zione, ad altro non fervì che a rovinare loro ftefli, ed una delle Regine, che aveva il titolo di Imperadrice. DELL' ERA CR. Leang 515 Ou-ti.

Tacio, fratello di quefta Principeffa, ed il più fiero nemico di Venvio, pretendeva, che il figlio di fua forella, fratello maggiore dell' ifteffo Venvio, doveffe fuccedere al Principe d'Oueï, fuo padre: che quefto Principe, effendo già dichiarato erede della corona, era ftato depofto da fuo padre per difgufti di piccol momento: che Venvio non era figlio fe non d'una Regina, mentre fuo nipote era nato da un' Imperadrice; e che confeguentemente non fi poteva, fenza ingiuftizia privar queft' ultimo d'un Trono, che gli apparteneva per dritto di nafcita. Tacio però, malgrado tutta l'autorità, ed il credito, di cui godeva nella Corte, non potè fare addottare il fuo fentimento; e Venvio, riconofciuto per Principe d'Oueï, fe ne vendicò. Sotto pretefto d'ordinare le cerimonie del lutto, ei lo fece venire a palazzo, e lo fece ftrangolare. Dopo di ciò, degradò la Principeffa Ocavia (a), di lui forella, dal rango non folo di Imperadrice, ma anche di Regina, e la riduffe a quello delle ferve. Quindi innalzò la Principeffa Volichia (b) al grado d'Imperadrice, e privò de' loro impieghi tutti quelli, che fi erano dichiarati contrarj alla fua ele-

(a) *Kao-chi*. (b) *Heu-chi*.

DELL' ERA CR. zione, disponendone in favore di coloro, dei quali gli erano cogniti i sentimenti, e la fedeltà.

Leang

515 Volichia pervenuta al posto d'Imperadrice

Ou-ti. era una donna fornita di molto spirito, e versatissima nella cognizione de' *King*, e della storia. Ella scriveva in una maniera assai terza, ed elegante; e dimostrava un maraviglioso discernimento nei più intralciati, e nei più scabrosi affari. Essendo Venvio tuttavia assai giovine, ella si trovò sul principio in tutti i Consigli, nei quali non vi era chi decidesse più sensatamente di lei sopra ciò che vi si proponeva; talmente che arrivò a guadagnarsi ben presto la stima di tutti i Grandi, della quale seppe così ben profittare, che insensibilmente si rese l'arbitra assoluta di tutta l'autorità.

Volichia, vedendosi padrona dell'impero, intraprese una cosa fin allora non mai praticata, che fu quella d'offrire da se stessa il sagrifizio al Tien, servendosi del pretesto, che il Principe era ancora troppo giovine per poter eseguire quest'augusta cerimonia. Avendone domandato consiglio ai Grandi, essi le risposero, esser questa una novità, della quale non si leggeva alcun esempio nella storia dell' impero; e soggiunsero, che per offrire tali sagrifizj, bisognava vestirsi d'alcuni abiti particolari, che non convenivano in alcuna maniera

niera

niera alle donne. Ciò non ostante, siccome nelle Corti non mancano mai delle anime vili, che pongono tutta la loro attenzione a lusingare le passioni di quelli, che hanno in mano la suprema autorità; così Covansio (a) le rispose, che sotto la Dinastia degli HAN, l'Imperadrice *Ho-chi* aveva fatte le cerimonie in onore degli *antenati* nella Sala destinata a tal uso, sebbene ciò non convenisse se non agli uomini. Questo solo bastò alla Principessa Volichia per autorizzare la sua ambizione; onde si vidde, per la prima volta, nella Cina una donna sagrificare al Tien. I Grandi, ed il popolo ne furono oltremodo sdegnati; e molti ebbero fin la generosità di biasimarnela apertamente.

DELL' ERA CR. Leang 515 *Ou-ti.*

516

Nell'anno 516, questa Imperadrice intraprese la guerra contro l'Imperadore; e nel principio dell'anno medesimo, ella spedì Vislango a porre l'assedio davanti Hiu-chè. Pasvino, il quale se n'era fuggito negli stati d' Oueï, allorchè l'Imperadore salì sul Trono, fu nominato per Comandante dell'armata, che doveva tenersi in campagna lungo le rive del fiume Hoaï-ho per intercettare i soccorsi, che l'Imperadore potesse mandarvi.

Vislango si era già per lungo tempo fermato davanti la piazza senza esser venuto a capo di prenderla; onde, disperando di potervi riu-

(a) *Tsouï-kouang.*

DELL' ERA CR. Leang 516 *Ou-ti.*

riuſcire, ſcriſſe a Licongo di portarſi a raggiungerlo per ajutarlo a renderſene padrone. Licongo, trattenuto forſe da qualche particolar intereſſe, ricusò di ſecondarlo. Vislango ſe ne lamentò colla Principeſſa, la quale, entrata in timore, che queſta loro diſſenſione poteſſe eſſer d'oſtacolo alla preſa di Hiu-chè, inviò Lipingo (a), in qualità di Generaliſſimo, alla teſta d'un conſiderabil rinforzo, col quale egli ſtrinſe molto vigoroſamente l'aſſedio.

L'Imperadore, da che ſeppe, che queſta piazza era aſſediata, la riguardò come già perduta, e traſcurò di ſoccorrerla. Quando però vidde, ch'eſſa ſi era difeſa per così lungo tempo, ſpedì a Cangichio l'ordine di portarviſi a ſoſtenerla; ma per quanta ſollecitudine queſto Generale aveſſe uſata, la piazza cadde in poter dei nemici, prima ch'egli vi foſſe potuto giungere. Toſvevio (b), che in quel tempo n'era il Governatore, era ſtato trucidato, e con eſſa la maggior parte della guarnigione.

Nel primo giorno della terza Luna di queſt'anno, vi fu un'eccliſſe del Sole.

L'Imperadore inviò Tigaſtio (c) con un eſercito dalla parte d'Ou-hing, di cui pareva, che penſaſſe ad impadronirſi. Venſengo (d), Gene-

(a) *Li-ping*.
(b) *Tſao-tſou-youci*.
(c) *Tchang-tſi*.
(d) *Yuen-fa-ſeng*.

DELL' ERA CR. 516 · L cang · Ou-ti.

Generale degli Oueï, diede a Velonnio, suo figlio, la maggior parte delle sue truppe, incaricandolo d'andare a fargli fronte. Le due armate s'incontrarono in Kia-ming, dove l'Imperiale disfece interamente quella degli Oueï; dopo di che, s'impossessò di dieci in dodici città, e passò ad assediar l'altra d'Ou-hing, dove Vensengo si era ritirato, aspettando un pronto soccorso, che aveva mandato a chiedere alla Corte.

La Principessa Volichia fece spedire un ordine a Fonevvio (b), Comandante dalla provincia d'Y-tcheou, di portarvisi speditamente, alla testa di tutte le sue truppe. Questo Comandante vi si rese, ed insultò per tre giorni gli assedianti, sopra i quali riportò sempre qualche vantaggio; ma nel terzo, fu così fortunato, che gli riuscì d'introdurre alcune partite di truppe nella città. Il Generale Tigastio si ritirò verso Pè-chouï, e nel giungervi seppe, che Lopinnio (c), Governatore di Tsè-tong, si trovava aggravato da un'infermità, ed in istato di non poter agire. Pensò adunque, che in tal circostanza ei poteva con tutta facilità impadronirsi di quella fortezza; onde non mancò di porvi l'assedio. Ei però non si aspettava d'avere a fronte un' Eroina, che difendesse la piazza forse assai meglio

(a) *Yuen-king-long*. (c) *Pao-kin-long*.
(b) *Fou-chou-yen*.

DELL' ERA CR. Leang 516 Ou-ti.

meglio di quello, che aveſſe potuto farlo Lopinnio. Lovicia (a), queſt'è il nome dell' Eroina, in mancanza del Governatore ſuo marito, comandò alla guarnigione con tal vigilanza, coſtanza, ed intrepidezza, che inſpirò coraggio ai più timidi.

Dopo più di due meſi d'aſſedio, Ganichio (b), Luogotenente-Generale della piazza, vedendo, che Lovicia non penſava a renderla, fece dei ſegreti maneggj per dar la fortezza in poter dei nemici. Lovicia, eſſendone ſtata avvertita, lo chiamò ad un Conſiglio: gli fece accortamente confeſſare, ch'egli aveva idea d'arrenderſi agli aſſedianti; e dopo queſta confeſſione, con un colpo di ſciabla gli fendette la teſta in preſenza degli altri Uffiziali. Tal eſempio di ſeverità intimorì la guarnigione, e nel medeſimo tempo la incoraggì a ben difenderſi.

Queſta fortezza non aveva altr'acqua oltre di quella d'un pozzo ſcavato fuori della piazza, di cui per diſgazia ſi erano impadroniti i nemici. Ma eſſendoſi il tempo diſpoſto alla pioggia, l'intrepida Lovicia fece immediatamente ſtendere da per tutto de' pannilini, e degli abiti per ricever l'acqua, della quale fece riempire quanti vaſi ſi poterono trovare; col tal mezzo la guarnigione non ne reſtò mai priva. Ella ſoſtenne, per più d'altri venti

(a) *Lieou-chi*. (b) *Kao-king*.

ti giorni l'assedio con tanta intrepidezza, e buona condotta, che finalmente obbligò Tigastio a ritirarsi. Questo Generale passò nel paese del Kia-ming, dove fu battuto da Fovennio, a cui abbandonò Tong-y-tcheou.

DELL' ERA CR. Leang 516 *Ou-ti.*

La Principessa Volichia, molto dedita alla Setta di *Foè*, gli fece innalzare, in vicinanza del suo palazzo, un grandioso tempio, sotto il titolo di *Yong-ning-chè*, ovvero di *riposo perpetuo*; ed un altro sull'ingresso della montagna Y-kueï, sotto quello di *Chè-ko-chè*. Fece cercare il più bel legname, ed impiegò gli artefici i più abili, che si trovavano nei paesi d'Oueï. Il disegno, ch'ella ne diede, era grande, e magnifico. Volle, che questi tempj fossero ornati di nove gran torri, in forma piramidale, dell'altezza di novanta pertiche Cinesi, vale a dire, di novecento piedi: che i legni, che dovevano impiegarsi, fossero lunghi cento piedi: che si fabbricassero degli appartamenti, nei quali potessero alloggiare commodamente mille *Ho-chang*; finalmente ordinò, che tutto corrispondesse all' idea, ch'ella aveva formata di rendergli i più magnifici di quanti ve n'erano stati innalzati a *Foè*.

Questa Principessa, per qualunque altro riguardo molto illuminata, non potè venire a capo del suo disegno, senz'avere incontrate molte contraddizioni dalla parte di quelli, ch'

—— ch' erano attaccati alla ſana dottrina. Licon-
DELL' go fu il primo, che gli fece delle rimoſtran-
ERA CR. ze; queſto gli diſſe in una memoria:
Leang „ Sono ſcorſi quaſi trent' anni, da che i
516 Ou-ti. „ noſtri Principi hanno trasferita la reſidenza „ della loro Corte in queſta città di Lo-yang; „ e non vi vediamo ancora innalzata una ſala „ in onore dei loro *antenati*. I collegj per „ iſtruire la gioventù, le mura, le porte „ della città, i Tribunali, tutto cade in „ rovina; e la maggior parte dei luoghi pub- „ blici ſi è già reſa impraticabile. Che mai „ diranno di noi i noſtri diſcendenti, ſe tra- „ ſcuriamo queſte riſtaurazioni così neceſſarie, „ e conſumiamo le rendite del riſparmio nel „ fomentare, ed eſtendere una Setta così per- „ nicioſa allo ſtato? Non ſi ſarebbe forſe la „ Maeſtà Voſtra una gloria immortale, ſe „ profittando del tempo, in cui i popoli non „ ſono occupati nei lavori della campagna, „ gl' impiegaſſe in riſtaurare i pubblici edi- „ fizj, dei quali ſembra, che non faccia un „ gran conto? Voſtra Maeſtà è troppo illu- „ minata per non conoſcere l' importanza di „ ciò, che le dico". La Principeſſa leſſe queſta memoria; ma non vi ebbe alcun riguardo.

Ventigio, della famiglia dei Principi d'Oueï, vedendo, che la Principeſſa Volichia non aveva fatto alcun caſo delle rimoſtranze di Li-

congo,

congo, le scriffe: „ Allorchè i nostri Princi-
„ pi trasferirono in questa città la residenza
„ della loro Corte, non vi era se non un
„ solo tempio di *Foè*, il di cui Capo, e
„ principale *Ho-chang*, chiamato *Hoei-chin*,
„ perì poco tempo dopo per ordine della giu-
„ stizia, atteso un infinito numero di delitti,
„ dei quali fu trovato reo. Dopo tal epoca,
„ i tempj di questa Setta si sono talmente
„ moltiplicati, che in oggi se ne contano fin
„ cinque-cento. Sovente nei Consigli di stato
„ si è giudicato, ch' era necessario invigilare
„ attentamente sopra tal sorte di persone, e
„ che importava all' interesse dello stato, ed
„ al riposo dell' impero non permettere, che
„ le medesime si estendessero.

DELL' ERA CR. Leang 516 Ou-ti.

„ In fatti, quelli, che abbracciano lo stato
„ d' *Ho-chang*, non hanno più altra premura
„ che del loro bene particolare, ed acquistano
„ la libertà di fare tutto ciò, che loro pia-
„ ce. Ecco lo scopo, che si propone la Setta
„ di *Foè*; promuoverla, non è adunque un ro-
„ vinare totalmente la sana dottrina, e di-
„ struggere i bei regolamenti di governo a
„ noi trasmessi da nostri savj antenati?

„ Il mio sentimento sarebbe, che si di-
„ scacciassero dalle città tutti gli *Ho-chang*:
„ che non si permettesse loro avere dei tem-
„ pj fuorchè nei sobborghi: che non se ne
„ fabbricasse più d' uno in ciascuna città; e

che

DELL' ERA CR. Leang 516 Ou-ti.

„ che il numero degli *Ho-chang* non oltrepassasse i cinquanta. Domanderei ancora a Vostra Maestà, che un tal ordine, così interessante al ben pubblico, fosse generale in tutti gli stati d'Oueï ". La Principessa Volichia finse di consentirvi; ma si contentò di publicare l'ordine, senza far premure, che si eseguisse. Ciò non ostante, Licango, pieno di zelo per l'antica dottrina, si lusingò, che la Principessa fosse già commossa, e che gli sarebbe riuscito di confermarla nei buoni sentimenti, sostenendo le ragioni già allegate dal Principe Ventigio; onde le presentò la seguente rimostranza.

„ Nell'impero, quasi non vi è più ubbidienza „ filiale: più non si rispettano i cinque doveri; „ e si calpestano le cerimonie. Ciascuno, secondando gl'impulsi della sua inclinazione, „ abbandona la propria casa, per porsi fra persone, le quali non hanno altra mira che „ quella d'appagare le loro passioni, e di „ vivere a loro capriccio. Caduti che saranno nel disprezzo tutti i principj della sana „ dottrina, sarà forse possibile ripararne il „ danno? Come mai (dice Confucio) si può „ saper morire, se non si è saputa qual'è la „ maniera di vivere? Bisogna forse abbandonare i veri lumi della gran dottrina, e del „ buon governo, per darsi in preda alle tenebre d'una setta piena d'errori, in un tem-

„ po,

„ po, in cui l'impero non è ancora riunito
„ sotto un solo dominio, ed ha al Mezzogior- DELL' ERA CR.
„ no una potenza nemica? Leang

Gli *Ho-chang*, piccati vivamente, che si 516
presentassero contro di loro tante suppliche, *Ou-ti.*
non osarono intraprendere cosa alcuna contro Ventigio, riguardandolo come Principe della famiglia regnante, e come personaggio, che godeva d'una grand'autorità nella Corte; ma presero la risoluzione di rovinare Licango: perocchè temevano, che la Principessa Volichia cedesse finalmente alle istanze che le si facevano contro d'essi. Convocarono adunque una grand'assemblea dei Capi di tutti i tempj di *Foè* della Corte, e si portarono, colle lagrime agli occhj, a presentarsi alla Principessa per accusare Licango d'aver parlato con irriverenza di *Foè*.

Licango, fatto chiamare dalla Principessa, rispose con somma costanza: „ Vostra Mae-
„ stà non ignora, che i nostri antichi pon-
„ gono una gran differenza fra quello, che si
„ chiama communemente spirito. Il Tien è
„ lo spirito per eccellenza; onde essi lo chia-
„ mano ordinariamente *chin*, ovvero *spirito*,
„ come chiamano *Koueï* l'anima ovvero lo spi-
„ rito degli uomini, dopo la loro morte. *Foè*,
„ onorato dagli *Ho-chang* non fu se non un
„ uomo, nato da un padre, e da una madre,
„ come siam noi; ond'io, dopo la sua morte,

„ lo chiamo *Koueï* ; è queſto forſe un parlar
DELL' „ male, ed un fargli torto „ ? La Principeſſa,
ERA CR. ſoddisfatta di queſta riſpoſta, rimandò Licango
Leang aſſoluto dell' accuſa data contro di lui; ma
516 Ou-ti. ſollecitata, e vivamente ſupplicata da quei Capi degli *Ho-chang*, lo condannò a pagare ai medeſimi un *taël* d'oro.

Il *Kohan* Favopio (a), Re dei Tartari *Gòou-gen*, ſi ricordava con ſommo rammarico della battaglia perduta contro i *Kao-tchè*, nella quale era rimaſto ucciſo ſuo padre. Dopo queſt' epoca fatale, egli non ſi era applicato ad altro che a ben eſercitare le ſue truppe, ed ad ammaeſtrarſi egli ſteſſo in tutti gli eſercizj della guerra, colla mira di vendicarſi. In queſt' anno, preſe la ſtrada dell' Oueſt, alla teſta d' un numeroſo eſercito; ed entrò nel regno dei *Kao-tchè*, dove, avendo incontrati queſti Tartari ſotto il comando del loro Re, chiamato Mintovio (b), gli battè, ucciſe l'iſteſſo loro Re, gli tagliò la teſta, e fece del di lui cranio una tazza per bevervi. Favopio entrò quindi nei regni vicini, che avevano preſe le armi, gli ſoggiogò, e ſi reſe formidabile.

Dopo queſta ſpedizione, eſſendoſene tornato
517 nella ſua patria, inviò un Uffiziale alla Corte del Principe d' Oueï per proporgli un' alleanza ſcambievole. Queſt'Inviato vi fu molto ben rice-

ce-

(a) *Teou-lo-fou-pa-teou-fa*, ovvero *Fou-pa-kohan*. (b) *Mi-ngo-tou*.

cevuto; ma non volle fare alcuna cerimonia, d'onde si fosse potuto rilevare, che il suo padrone dipendesse dai Principi d'Oueï: ne fu rimproverato; ma non vi fu forzato. DELL' ERA CR. Leang 517

Il Principe d'Oueï propose ai suoi Grandi di rispondere a tal'ambasciata, imitando la maniera tenuta dai Monarchi della dinastia degli HAN riguardo ai Tartari *Hiong-nou*, e loro soggiunse, che questo sarebbe stato il mezzo di mantenere in pace i loro stati. Calunnio (a), ch'era *Ssè-nong-chao king*, cioè, Presidente dei lavori pubblici, rispose al Principe, che trovandosi egli sopra il Trono dell'impero, si abbasserebbe troppo, ed oscurerebbe la gloria dei suoi antenati: che l'ambasciata dei Tartari *Gèou-gen* non era appoggiata ad alcun principio di virtù, ma tendeva a conoscere il forte, ed il debole dei di lui stati; e che rispondendo alla medesima, sarebbe un dimostrare troppa debolezza, ed un far credere d'averne timore. Calunnio aveva la ragione dalla sua parte; ma la Principessa Volichia non volle seguire il di lui parere. *Ou-ti.*

Le quaranta sei Tavole di marmo, sopra le quali l'Imperadore *Ling-ti* della Dinastia degli HAN aveva fatti scolpire i *King*, in tre diversi caratteri, esistevano ancora interamente in Lo-yang, ed erano state incise con tanta diligenza, che si erano conservate senza 518

I 2 al-

(a) *Tchang-lun*.

DELL' ERA CR. Leang 518 Ou-ti. alcuna alterazione. Ma due Mandarini di Lo-yang, Fopinio (a), e Campio (b), incaricati dalla Principessa Volichia dell'ispezione sopra il tempio di *Foè*, che la medesima faceva innalzare, le ridussero in pezzi per servirsene nella costruzione del tempio istesso. Viovango (c), Amministratore del Collegio Imperiale, vi spedì uno dei suoi Ufficiali; e sulla di lui relazione, presentò una memoria alla Principessa, pregandola ad ordinare a Vilio (d) di prenderne i pezzi, e di ristabilirgli. La Principessa vi prestò il suo consenso; contuttociò non vi fu alcuna esecuzione a tal rigardo.

Volichia era talmente prevenuta in favore della dottrina dei *Tao-ssè*, che voleva farne la religione dominante della Cina. Con tal veduta, spedì Sigonnio (e), in compagnia d'un *Ho-chang*, chiamato Chengio (f), nei regni del *Si-yu* per portarne i libri di questa legge. Essi pervennero fin in quello di *Kien-lo*, dove procurarono fin cento-settanta volumi, che questa Principessa ricevè con un' estrema soddisfazione.

519 Allorchè ella prese in mano le redini del governo dell'impero, vi erano nei tesori del medesimo infinite ricchezze in oro, in argento, in seta,

(a) *Fong-hi*.
(b) *Tchang-pè*.
(c) *Tsui-kouang*.
(d) *Li-yu*.
(e) *Song-yun*.
(f) *Hoeï-cheng*.

DELL' ERA CR. Leang 519 *Ou-ti.*

feta, in gemme, ed in una quantità immenfa di cofe rare, che ponevano l'impero degli *Oueï* in iftato di poter foftenere per lungo tempo la guerra contro qualunque Principe aveffe ofato attaccarlo; ma le profufioni di Volichia nella fabbrica dei tempj di *Foè*, i doni confiderabili da lei fatti agli uni ed agli altri per tirargli al fuo partito, e le riftaurazioni pubbliche, alle quali la medefima fu obbligata a fupplire, diminuirono in maniera quei tefori, ch'ella, trovandofi in queft'anno in iftato di non poter pagare le intere provvifioni ai Mandarini, fu coftretta a farvi una general diminuzione, lo che alienò da lei l'affetto dei Mandarini medefimi più di quello, che le di lei folli liberalità avevano conciliato.

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno feguente, fu offervata un'ecclifse del Sole. 520

Da che la Principeffa d'Oueï aveva diminuita una parte degli ftipendj dei Mandarini, la Corte non ebbe più per lei tutta quella ftima, che aveva dimoftrata duranti i primi anni del di lei governo. I tefori dello ftato già efaufti, il poco riguardo ch'ella dimoftrava per le rimoftranze dei Grandi, e la fua poco regolar condotta furono finalmente cagione della fua rovina.

Nello ftato d'indipendenza, e d'autorità, a cui quefta Principeffa fi era innalzata, ella

DELL' ERA CR. Leang 520 Ou-ti.

credette, che le fosse tutto permesso. Usciva sovente dal palazzo, e faceva frequenti passeggiate di più giorni, che diedero luogo a più d' uno d' avvertirla, al che ella non diede mai orecchio. Questa condotta fu motivo, che si spargessero delle voci poco vantaggiose alla di lei riputazione. Volichia amava appassionatamente un giovine Principe, chiamato Nievio (a), bello, benfatto, pieno di spirito, e d'abilità, di cui si serviva con molto buon esito nell' amministrazione degli affari, e nel governo dello stato. Nievio inclinava ai libri, ed era riguardato come uno dei più dotti del suo tempo: aveva un' indole dolce, ed amabile: si faceva un piacere di trattar bene i suoi amici; ed altro non gli si poteva rimproverare che d' essere un poco troppo condescendente. La Principessa Volichia, incantata da tante belle qualità, ne divenne amante, e seppe guadagnarsi il di lui cuore. Era così comune l'opinione, ch' essi vivessero nella più intima confidenza, che niuno ne dubitava.

Vieno (b), fratello di Nievio, era d' un carattere totalmente opposto. Questo non aveva alcuna regola di condotta, e commetteva giornalmente molti errori, dei quali il di lui fratello, esattissimo in tutto ciò, che riguardava la giustizia, non mancava

(a) *Yuen-yè.* (b) *Yuen-y.*

va d' ammonirlo, e sovente anche di gastigarlo. Vieno se ne disgustò in maniera, che gli divenne nemico. Dall'altra parte, Tingolio (a), Capitano delle guardie del Principe d' Oueï aveva domandato un impiego per uno de'suoi fratelli, che Nievio non aveva stimato bene d'accordargli; onde quello ne provò un così vivo risentimento, che risolvè fin d'allora di rovinarlo.

Tingolio, come primo Capitano delle guardie del Principe d' Oueï, non solo aveva sovente occasione di parlargli, ma aveva trovato anche il segreto di farsi amare. Un giorno, in cui sapeva, che questo Principe si trovava solo nel suo appartamento, gli mandò Ottingo (b), uno dei suoi partigiani, per dirgli, ch'era in dovere d' avvertire Sua Maestà a guardarsi; perocchè Nievio aveva offerto a lui stesso una somma considerabile di denaro, ed un molto luminoso rango, qualora ei fosse venuto a capo d'avvelenarlo. Il Principe, che non era in età capace di discernere la furberia d'Ottingo, gli prestò tanto più facilmente fede, quanto che Tingolio lo pregò a passare in un altro appartamento sotto la custodia di Vieno, a cui aveva confidati i motivi di disgusto che aveva contro il di lui fratello; ed egli si appostò in persona in un luogo, per il quale doveva passare la Principessa Vollchia,

(a) *Lieou-ting*. (b) *Hou-sing*.

DELL' ERA CR. chia, e subito fece chiudere tutte le porte;
Nievio si presentò nel medesimo giorno
Leang per entrare nell' appartamento, in cui era il
520 Principe d'Oueï. Ma Vieno ne lo rispinse con
Ou-ti. un' insolenza così straordinaria, che suo fratello, attonito, gli domandò se pretendeva d'eccitare qualche ribellione „ Nò (gli rispo„ se fieramente Vieno); ma pretendo d' as„ sicurarmi di quelli, che vogliono ribellarsi „. Ciò detto, lo fece subito arrestare.

Tingolio, avendo lasciata una fedel sentinella a fine d'impedire, che la Principessa Volichia uscisse, mandò ad avvertire tutti i Grandi a portarsi, senza dilazione, a palazzo; e dichiarò loro, come da parte della Principessa, la violenza, che Nievio le aveva usata, parlandone in una maniera così viva, che non vi fu alcuno d'essi, che osasse prendere le parti dell'accusato: onde essendosi risoluto unanimamente, che Nievio, con tal delitto, aveva meritata la morte, la sentenza fu sul fatto eseguita. Fingendo Tingolio in seguito, che la Principessa medesima, per ragione d'una infermità, non voleva più mescolarsi negli affari, e che rimetteva il governo al Principe, la fece custodire molto strettamente nel palazzo del Nord; ed egli, e Vieno s'impadronirono di tutta l'autorità; Vieno dagli affari di fuori, e Tingolio di quelli del palazzo.

Uu tal cangiamento eccitò delle turbolen-

ze

ze negli ſtati d'Oueï, e fece un gran numero di malcontenti. Vevino (a), Principe di Tchong-chan, e Comandante delle truppe del dipartimento di Siang-tcheou, fu quello, che ſi dichiarò più apertamente di tutti. Si unì egli coi ſuoi fratelli Lieno (b), e Venneſto (c), e gl' impegnò nei ſuoi intereſſi. Queſti poſero in piedi delle truppe contro Vieno, e Tingolio; e ſcriſſero ai loro amici, eſortandogli a ſeguir il lor eſempio, a prendere le armi, ed a radunarſi in Yè, ch'era il luogo della loro generale unione.

Vieno, avvertito dei diſegni di Vevino, e dei di lui fratelli, ſenza perder tempo, e prima che queſta ribellione ſcoppiaſſe, v'inviò uno dei ſuoi Uffiziali di maggior confidenza, il quale, per ordine del Principe d' Oueï, arreſtò Vevino, gli tagliò la teſta, e la portò in Lo-yang. Lieno, e Venneſto, vedendo d' eſſere già ſcoperti, preſero la fuga, e ſi rifugiarono nelle terre dell' Imperadore, che gli ricevè molto onorevolmente.

In queſt' epoca, inſorſero fra i Tartari *Gèou-gen* turbolenze graviſſime, che cagionarono la morte a due dei loro *Ko-han*. Il *Kohan* Tovano, ucciſo nella famoſa battaglia contro i *Kao-tchè*, aveva ſpoſata Lolinga (d), figlia

(a) *Yuen-hi*; (c) *Yuen-tſien*;
(b) *Yuen-lio*. (d) *Hèou-liu-ling-chi*;

DELL' IRA CR. Leang 520 *Ou-ti.*

figlia di Fominto (a), Principe dei suoi stati, dalla quale aveva avuti sei figli, Fovapio, Onovio, e quattro altri. Alla morte del *Ko-han* Tovano, loro padre, Fovapio fu innalzato al di lui posto.

Questo Principe ebbe un figlio, chiamato Tosejo (b), il quale sparì in un tratto, senza che si fosse avuto alcun indizio di ciò, che n'era avvenuto. Nel tempo, in cui se ne facevano le più premurose ricerche, una giovane maga, chiamata Tovania (c), che amava il Re Fovapio, andò a presentarglisi, e gli disse, che non doveva darsi alcuna pena per il suo figlio Tosejo, perocchè si ritrovava in Cielo; ma che s'ei lo voleva, ella gli prometteva di farnelo discendere. Il *Ko-han* Fovapio, che desiderava ardentemente di ritrovare questo figlio, la sollecitò vivamente a prestargli un così gran servizio. Tovania fece innalzare alcune tende, in vicinanza d'un gran lago, dove voleva offrire i suoi sagrifizj; e mentre ella era in ciò occupata, si vidde il giovine Tosejo uscire improvvisamente da una delle tende, in cui però la maga lo fece subito rientrare, gridando: Il suo corpo è tuttavia in Cielo, non è ancora disceso.

Fovapio, a quella vista, non potè contenere la sua gioja; ma allorchè Tovania gli rimi-

(a) *Fou-min-tou.*
(b) *Tso-boei.*
(c) *Tiouan.*

rimise nelle mani quel caro figlio, ei uscì fuori di se stesso; e per ricompensarla a proporzione del servizio, ch'ella gli aveva prestato, la chiamò donna divina, e l'aggregò nel numero delle sue mogli, col titolo di *Katoun*, cioè, d'Imperadrice, ch'era appunto ciò, a cui la pretesa maga aspirava con gran passione.

DELL' ERA CR. Leang 520 *Ou-ti.*

Il giovine Tosejo fu restituito alla Regina, sua madre, la quale, allorchè ei fu cresciuto, le raccontò che nel tempo della di lui fanciullezza, mentre poteva appena camminare, era sparito, e stato trasportato al Cielo; e che Tovania ne lo aveva fatto discendere. „ Io (gli rispose il giovine Tosejo)! Questa è una favola inventata per divertirvi. Io non sono „ mai uscito dall'abitazione di Tovania. Mi „ ricordo ancora, ch'ella mi prese, e mi condusse in casa sua, dove mi fece tante carezze, che io l'amava come se fosse stata „ mia madre. Tovania non voleva mai, che „ uscissi fuori, e mi faceva strane paure per „ tormi di mente tal'idea. Uscii dalla di lei „ casa soltanto, quand'ella mi condusse di „ notte sotto una tenda, d'onde mi fece comparire, nel tempo, in cui offriva i suoi „ sagrifizj, ed anche allora m'obbligò a rientrarvi ben presto.

La Regina, grandemente sorpresa per la temerità, e per la furberia di Tovania, nè

par-

DELL' parlò al Re, suo marito, a cui ne fece anche
ERA CR. fare tutto il racconto dall'istesso Tosejo. Fo-
Leang vapio non volle darvi fede. Ciò non ostante,
520 Tovania, avendo saputo, che la sua furberia
Ou-ti. era stata già scoperta, uccise Tosejo. Lolinga, madre di Fovapio, che amava appassionatamente questo giovine Principe, fu talmente irritata per la di lui morte, che lasciandosi trasportar dallo sdegno, fece tagliare in pezzi Tovania da Chivilio (a), e da molti altri, senza che Fovapio ne fosse informato.

Fovapio risentì vivamente la di lei morte; ma la ribellione allora insorta nella società d'*Ou-tchi-lou*, la quale prese le armi contro di lui, non gli diede il tempo di vendicarla. Ei montò subito a cavallo, e marciò contro questa nazione, che lo battè, e l'obbligò a tornare indietro. La madre di questo Principe, persuasa, che a motivo della morte di Tovania, non vi sarebbe stata più pace frai *Gèou-gen*, finattanto che suo figlio Fovapio vivesse, intimò una grand' assemblea dei primarj Uffiziali, nella quale accusò Fovapio, e lo fece dichiarare incapace di regnare. Egli fu conseguentemente condannato a morire, e gli fu sostituito Onovio, suo fratello.

Questo nuovo *Ko-han* aveva appena per dieci giorni occupato il Trono, allorchè Isacio (b), uno dei Principi della di lui famiglia, prese le ar-

(a) *Kiu-lieï*. (b) *Chi-fa*.

armi per vendicare la morte di Fovapio. Onovio gli diede battaglia; ma avendo avuta la disgrazia di perderla, fu incalzato così vivamente dal nemico, che si trovò ridotto alla necessità d' uscire dai suoi stati, e di rifugiarsi presso il Principe d' Oueï. Isacio, dopo una così completa vittoria, fece privar di vita la Principessa Lolinga, e proclamar se stesso *Kohan* dei *Gèou-gen*.

DELL' ERA CR. Leang 530 *Ou-ti.*

La Corte d' Oueï fu soddisfattissima di possedere Onovio. Ad oggetto di far maggiore onore a questo *Ko-han*, gli fu spedito incontro Chivenno (a), Principe di King-tchao, accompagnato da molti Grandi, che lo condussero in Lo-yang, dov'ei fu magnificamente alloggiato in uno degli appartamenti dell' istesso Principe d' Oueï. Questo Monarca lo accolse con tutte le distinzioni possibili, e lo invitò assai spesso a grandiosi banchetti, dove non gli dava giammai posto se non dopo i Principi del prim' ordine della sua Corte, e non lo chiamava se non col semplice nome di *Kong* di Chou-fang, e di Principe dei *Gèou-gen*.

I tanti onori, che si facevano al *Ko-han* nella Corte degli *Oueï*, non impedirono, ch'ei pensasse a riacquistare i suoi stati; onde domandò più volte la permissione di potervi ritornare. La cosa fu posta in deliberazione nel Consiglio, dove, dopo molti dibattimenti, Vie-

ne

(a) *Yuen-ki*.

DELL' ERA CR. no deciso finalmente in di lui favore, e diede gli ordini necessarj, perchè egli vi fosse condotto sotto una buona scorta.

Leang

521 Ou-ti. Nella primavera dell' anno 521, Onovio partì adunque da Lo-yang, alla testa di quindici mila uomini comandati da Nangivio (a), Governatore del Paese d' Hoaï-tchou, per ajutarlo a riacquistare i suoi stati. Giunto sopra i confini, seppe, che durante la sua assenza, Polomeno (b), Principe dell' istessa sua famiglia, si era ribellato contro Isacio, lo aveva battuto, ed era stato dichiarato *Ko-han*.

Nangivio immaginò, che gli sarebbe stato facile ristabilire Onovio sopra il Trono; onde spedì a Polomeno uno dei suoi Ufficiali per annunziargli, che il *Ko-han* Onovio era sopra i loro confini, insinuandogli a spedir gente per riceverlo. Ma Polomeno accolse quest' Inviato con molta fierezza, facendo assai chiaramente conoscere, che non era in disposizione di cedere il Trono acquistato; ed ordinò che fosse accompagnato, al suo ritorno, da venti mila uomini comandati dal migliore dei suoi Generali, sotto pretesto, diceva egli, di far onore ad Onovio, e d' iscortarlo nei proprj stati.

Onovio, giudicando dall' accoglienza fatta da Polomeno all' Ufficiale di Nangivio, che il medesimo non era in alcuna maniera disposto a ri-

(a) *Yang-k'iun*. (b) *Pou-lou-men*.

a riconoscerlo per padrone, e che i quindici mila *Oueï*, che aveva con se, non gli bastavano per obbligarvelo, pregò Nangivio a ricondurlo in Lo-yang. Ma appena che vi fu ritornato, seppe, che i Tartari *Kao-tchè*, profittando delle turbolenze dei *Gèou-gen*, avevano attaccato, e battuto Polomeno, il quale aveva presa la strada di Leang-tcheou, seguito da dieci società dei suoi Tartari, coll'idea d'andare a sottomettersi al Principe d'Oueï; e che le altre società avevano ricusato di seguirlo, e si erano dichiarate in favore del Principe Onovio.

DELL' ERA CR. Leang 521 *Ou-ti.*

In fatti, pochi giorni dopo, si vidde giungere alla Corte un corriere, spedito dai medesimi, che veniva a domandar questo Principe. La Corte d'Oueï, trattandosi d'un affare d'una così grand' importanza, diede ordine a tutti i Principi, ai Grandi, ed a tutti i primarj Uffiziali dei Tribunali di radunarsi, e di consultare maturamente sopra il partito, a cui conveniva appigliarsi. Fu risoluto, che si dividessero gli stati dei *Gèou-gen*: che si stabilisse il *Ko-han* Polomeno all'Ouest nel paese di Si-haï, ed al Nord in quello di Tsiou-tsuen, per più di mille *ly* al di là di Kin-chan, dov'è posto il regno di *Kao-tchè*, dandosi al medesimo delle truppe per difendersi contro i *Kao-tchè*, qualora questi avessero voluto fargli guerra; e che si dasse ad Ono-

vio

DELL' ERA CR. Leang 521 Ou-ti.

vio il territorio di Thou-jo-hi-tsuen, coll'idea; ch'essendo tal paese poco cognito a questo *Ko-han*, il medesimo non osarebbe per lungo tempo intraprendere cosa alcuna contro gli stati d'Oueï. In seguito di questa decisione, si fece partire Onovio per Thou-jo-hi-tsuen, scortato dai più valorosi soldati, i quali non tornarono indietro se non dopo avervelo stabilito. Il Comandante di Leang-tcheou ebbe l'ordine di fare l'istesso riguardo a Polomeno, e di lasciare una guarnigione in Si-haï per difenderla.

Nel primo giorno della quinta Luna di questo anno, vi fu un'eclisse del Sole.

522 In quel tempo il Tribunale dei matematici degli *Oueï* si serviva dell'astronomia intitolata *Hiuen-chi-ly*; astronomia difettosa in molti articoli, come l'istesso Tribunale ne aveva avvertito il Principe Vongevio (a), o Potongio, da cui era stato dato l'ordine a Covansio di lavorarvi. Covansio prese l'astronomia di *Tchang-long-siang*, ed otto altre di differenti autori: le esaminò con somma attenzione per il tratto di molti anni, e dopo aver fatto quest'esame, ed avere acquistate molte cognizioni particolari riguardo alle medesime, ne formò una nuova sotto il titolo di *Tching-kouang-ly*, che presentò in quest'anno al Principe d'Oueï, il quale diede ordine, che si seguisse. Il

(a) *Yuen-hong*.

DELL' ERA CR. Leang 522 *Ou-ti.*

Il *Ko-han* Polomeno, malcontento della porzione, che gli era stata assegnata, appena che si vidde in libertà, fece alleanza col regno di *Geta*, che formava una parte di quello dei *Kao-tchè*, a fine di porsi maggiormente in istato di scuotere il giogo, che si era imposto da se medesimo. Egli però non si regolò con tal segretezza, che l' Uffiziale del Principe d' Oueï, il quale si trovava in Si-haï, non ne fosse venuto in cognizione. Questo non mancò adunque di darne parte al suo padrone, da cui ricevè tutti i soccorsi, dei quali poteva aver di bisogno. In fatti, la Corte d' Oueï gli spedì Fevomio (a) con un corpo molto considerabile di truppe. Fevomio rappresentò, che quei Tartari di rado combattevano a piè fermo, avendo il costume di fuggire tosto che vedevano il nemico presso di loro, e di tornare dipoi all' assalto allorchè si assicurano, che il medesimo era alquanto lontano. Soggiunse, che se non si fosse presa la risoluzione d'inseguirgli finattanto che non fossero interamente distrutti, vi sarebbe sempre stata la necessità d' incominciar nuovamente. Gli fu risposto, che gli si accordava l'assoluto potere di far tutto ciò, che avesse giudicato opportuno, quando era sopra la faccia del luogo. Partì egli adunque da Lo-yang per andare ad attaccare Polomeno.

(a) *Feï-mou.*

DELL' ERA CR. Leang 522 *Ou-ti.*

Polomeno, al vederlo comparire, fuggì verso il regno di *Gèta*. Fevomio lo inseguì così da vicino, alla testa della sua cavalleria, che lo costrinse a ritirarsi nelle montagne di Kienkang, dove egli non poteva, senza suo pericolo, innoltrarsi ad inseguirlo; onde finse di ritirarsi, e di non lasciare a piè delle montagne se non un piccol corpo di truppe, persuaso, che Polomeno non avrebbe trascurato d'andare ad attaccarlo; e che allora gli sarebbe stato facile impegnarlo in un'azione generale. Tosto che Fevomio si fu ritirato, Polomeno, non vedendo se non una piccola truppa di soldati, andò in fatti ad attaccar gli. I cavalleggieri *Oueï*, seguendo esattamente gli ordini, che il loro Generale aveva ad essi dato, incominciarono a combattere a piè fermo; ma andarono dipoi retrocedendo, ad oggetto di tirare i Tartari al sito, dove Fevomio gli aspettava. La cosa riuscì come appunto quel Generale l'aveva immaginata. Si gettò egli improvisamente sopra di loro, ed avendogli interamente sconfitti, fece prigioniero Polomeno, e lo inviò in Lo-yang.

Onovio prese possesso del paese Tou-hi-tsuen senza avere incontrata la minima difficoltà. Non ebb'egli altro nemico fuorchè l'irregolarità delle stagioni, da cui derivò nei suoi stati una carestia, che l'obbligò a portarsi sopra le frontiere d'Oueï a domandare qualche soccorso. Mol-

Dell' Era Cr. Leang 523 *Ou-ti.*

Molti erano di parere, che non convenisse accordarlo a motivo, che quei Tartari erano stati in ogni tempo nemici dei Cinesi, e che non si dimostravano allora così docili, e così sottomessi se non perchè ve gli astringeva la necessità; ma che quando fossero stati in caso di non aver più bisogno, si sarebbero dichiarati nemici. Per buona sorte d'Onovio, questo sentimento non fu adottato. Si fecero trasportare ai *Gèou-gen* i grani, dei quali essi avevano di bisogno, e fu loro spedito Fonvio (a) per consolargli, e per assicurargli nel tempo istesso del desiderio, che si aveva, in pace con essi.

Fonvio non era certamente uomo da incaricarsi d'una commissione di tal natura, essendo uno di quelli, che avevano maggiormente sostenuto il sentimento di doversi negare ai Tartari i richiesti soccorsi. Ma siccome egli era stato eletto prima che si fosse dichiarato di tal parere, così non si stimò bene di nominare un altro. Partì adunque da Lo-yang con un numeroso, e magnifico seguito di domestici; ed entrò, come in trionfo nelle terre d'Onovio, facendosi precedere da un grande stendardo, sopra il quale aveva fatta dipingere una tigre bianca in un feroce atteggiamento. Ei commise molti disordini nelle città di Jeou-hiuen, e d'Hoaï-

 hoang,

(a) *Yuen-fou.*

DELL' hoang. maltrattandone fino le guardie. Ono-
ERA CR. vio n'ebbe un vivo risentimento; ma non
Leang ne fece alcuna dimostrazione, finattanto che
523 Fovvio non fu arrivato presso di lui. Allora
Ou-ti. gli rimproverò l'inconsiderata condotta, che aveva tenuta nelle sue terre, facendogli intendere, che aveva fin tre-cento mila uomini in istato di difenderlo contro chiunque fosse entrato in briga con esso: ma che voleva scordarsi di tutto il passato; e che l'avrebbe anche accompagnato, con una parte delle sue truppe, fin sopra le frontiere d'Oueï.

In fatti, ve lo condusse; ma non vi andò se non per renderlo testimone della vendetta, che voleva fare dei disordini, ch'egli aveva commessi. Saccheggiò, sotto i di lui occhj, diversi luoghi degli stati d'Oueï, e si caricò d'infinite spoglie; dopo di che, lo rimandò senz'alcuna dimostrazione d'onore in Lo-yang, e si ritirò nel suo paese.

Fonvio fu mal ricevuto nella Corte. I Censori, sdegnati per l'affronto, che Onovio aveva fatto al loro Principe nella di lui persona, lo accusarono d'esserne stato la cagione, e domandarono, che si punisse. I Ministri di stato nominarono Vestennio (a), e lo fecero partire con un esercito di cento mila cavalleggieri contro d'Onovio.

Questo *Ko-han*, avendolo preveduto, aveva fatti

(a) *Yuen-tsimn.*

fatti ritirar tutti i suoi Tartari coi loro armenti nella parte del Nord; di maniera che Vestennio, allorchè vi fu giunto, non trovò se non un paese vuoto, e spogliato di tutto. Licongo, Uffiziale di Vestennio, disgustato nel vedere, che non vi erano nemici, gli domandò tre mila cavalli, coi quali s' innoltrò, per più di tre mila *ly*, verso il Nord; ma inutilmente: poichè fu obbligato a tornare indietro, senz' essergli riuscito d' avere alcuna notizia d' Onovio.

DELL' ERA CR. Leang 523 *Ou-ti*.

Nel primo giorno dell' undecima Luna di quest' istess' anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

Dopo che Vieno si fu reso padrone di tutta l' autorità della Corte d' Ouei, il governo andava sempre di male in peggio. I tesori erano già esausti, le spese eccessive, ed i popoli talmente maltrattati, che si diceva comunemente, che gli *Ouei* tendevano alla loro fine.

Vi era allora in Ou yè, posta al Nord di Taï-tong-fou, un certo Polpingo (a), uomo valoroso, e risoluto, che aveva avuta l'accortezza di guadagnarsi il cuore dei popoli. Questi, stanchi delle giornaliere concussioni, lo sollecitarono a porsi alla loro testa per liberargli da un giogo, che non potevano più soffrire. Egli prese le armi, privò di vita gli Uffiziali del Principe, e si rese padrone di tutto il paese. Appena che si fu divulgata la loro ribellione, Vol-

(a) *Pou-lou-han-pa-ling*.

DELL' ERA CR. Leang 553 *Ou-ti.*

pingo si vidde in pochissimi giorni alla testa d' una numerosa armata, atteso il concorso d' una infinità di valorosi, che accorrevano da tutte le parti ad unirsi con esso. Allora ei s' avanzò verso il Sud; e distaccò Ocovio (a) per andare ad impadronirsi d' Ou-tchuen, e d' Hoaï-cheou, con ordine di lasciare nell' uno, e nell' altro posto una numerosa guarnigione capace di conservarlo.

Nangivio, Governatore d' Hoaï-chou, si trovò in un grand' imbarazzo. Egli aveva pochissime truppe, e niun valoroso Uffiziale, di cui avesse potuto far conto. Un certo Atopio (b) di Tsien-chan, si era acquistata la riputazione d' uomo molto valoroso, ed aveva tre figli, Vunapio (c), Chimpagio (d), e Vapio (e), che nulla cedevano a lui stesso. Nangivio gli fece venire, e diede al padre l' importante carica di Generale delle sue truppe; ed assegnandogli i suoi tre figli per Luogotenenti, lo spedì contro Polpingo.

Ma la Corte d' Oueï, la quale non credeva tutto il bene, che si pubblicava d' Atopio, e dei tre di lui figli, inviò Juvenio (f) per comandare all' armata in quelle contrade, dove spedì nuovi rinforzi di truppe. Juvenio si fe-

(a) *Oueï-ko-kan.*
(b) *Hopa-tepa.*
(c) *Hopa-yun.*
(d) *Hopa-ching.*
(e) *Hopa-yo.*
(f) *Yuen-yu.*

si fece precedere dal Generale Losteno (a), a cui diede ordine di raggiungere Tovinto (b), Capo dei Tartari di *Tchilè*, che la Corte d'Oueï aveva nominato Governatore di Kao-ping. Ma questo Governatore Tartaro, contentissimo della ribellione di Polpingo, si era dichiarato in di lui favore. Losteno, avendolo incontrato, mentr'ei conduceva le sue truppe, lo attaccò, lo disfece, e l'obbligò a darsi alla fuga.

DELL' ERA CR. Leang 524 *Ou-ti.*

Ocovio, spedito da Polpingo a fare l'assedio d'Ou-tchuen, e d'Hoaï-chou, vedendo, che il corpo delle truppe, che gli era stato dato, si era già raddoppiato per mezzo delle reclute, ch'egli aveva fatte per istrada, lo divise in due, ad oggetto di fare nel medesimo tempo l'assedio delle due piazze. Nangivio, conoscendo d'esser troppo debole per potersi sostenere in campagna aperta, prese l'espediente di chiudersi in Hoaï-chou con Atopio, e coi di lui tre figli, dove si difesero per il tratto di più di sei mesi, senz'aver veduto giungersi alcun soccorso dalla parte di Juvenio, il quale sapevano essersi già da lungo tempo indietro partito dalla Corte per portarsi contro i ribelli. Nangivio fece uscire Chimpagio per andare a sollecitare Juvenio, e per rappresentargli l'estremità, alla quale erano essi ridotti. Chimpagio non ricusò d'accettare tal commissione, malgrado tutti i pericoli

(a) *Lou-tsou-tsien*. (b) *Hou-tchin*.

DELL' ERA CR. Leang 524 Ou-t.

ricoli, ai quali andava ad esporsi. Prese con se da dieci in dodici uomini dei più intrepidi; ed uscito in loro compagnia nella notte seguente dalla città, si gettò furiosamente sopra un quartiere degli assedianti, lo pose in disordine, e si aprì una strada. Si portò quindi a parlare ad Juvenio, a cui rappresentò, che Hoaï-chou era in procinto di cadere in potere dei ribelli, qualora ei non si fosse subito determinato a soccorrerla: che la presa di questa città avrebbe fatto necessariamente cadere anche quella d' Ou-tchuen; e che se ai ribelli fosse riuscito di rendersi padroni dell' una, e dell' altra, sarebbe stato poi quasi impossibile ridurgli in dovere. Juvenio lo incaricò di tornarsene, e di dire a Nangivio di sostenersi costantemente, ch' egli ben presto sarebbe andato a liberarlo.

Chimpagio non mancò di tornarvi; ed avendo circa la mezza notte forzato di nuovo un quartiere dei nemici, rientrò nella città; e riportò la risposta a Nangivio, ed a suo padre. Dimostrando Nangivio del rammarico per non avere usata la precauzione di renderne avvertita la guarnigione d' Ou-tchuen, l' intrepido Chimpagio si offrì d' uscire nuovamente per andare ad informarsi dello stato delle cose in Ou-tchuen; e lo fece con non minor valore, e buona fortuna della prima volta. Ma trovò Ou-tchuen già nelle mani dei nemici; e ritor-

tornato indietro, seppe, al suo arrivo, che i medesimi avevano anche superata Hoaï chou, e fatti prigionieri suo padre, ed i suoi fratelli. Egli allora si appigliò al partito d'andare a raggiungere Juvenio.

DELL' ERA CR. Leang 524 Ou-ti.

Prima che Palpingo avesse avuta la notizia della presa d'Hoaï chou, era gia stato informato, che Juvenio si metteva in marcia per andare a soccorrere questa piazza: onde egli si dispose ad arrestarlo; ed avendolo incontrato molto vicino ad Ou-tchuen, disfece interamente la di lui armata. Questa vittoria stabilì il suo partito, e lo rese assai più potente. Il Principe d'Oueï, inquieto nel vedere i tanti progressi dei ribelli, deliberò coi suoi Grandi per trovar la maniera di sottomettergli. Si richiamò allora alla memoria la proposizione, che nell'anno precedente gli era stata fatta da Licongo, d'incorporare quel paese coi suoi stati sotto il nome di provincia; e lo propose ai suoi Grandi per Capo della spedizione, dichiarandolo Generale di quelle contrade, e dandogli ordine di porsi in marcia immediatamente.

Polpingo non fu il solo, che spiegasse lo stendardo della ribellione. Tutti i popoli degli stati d'Oueï, malcontenti del governo, presero le armi, si nominarono dei Capi, e pareva, che volessero dividersi fra loro medesimi quelle provincie. Vi furono generalmente delle gran-

DELL' ERA CR.
Leang
524
Ou-ti.

grandi turbolenze, ma soprattutto nei paesi d'Hin, di Pin-tchèou, e di Leang-tcheou.

In quello di Tsin-tcheou, Vechinto (a) andò, alla testa d'una truppa di ribelli, ad attaccare Lenio (b), che comandava nell'istesso dipartimento, e l'uccise; dopo di che, presentò ai suoi seguaci un certo Motazio (c), e lo fece da essi riconoscere per Principe di Tsin. In Nan-tsin-tcheou, un'altra truppa di questi Banditi uccise Vistovio, Comandante delle milizie di quelle contrade, e si pose altresì nel partito di Motazio. Questo nuovo Capo di ribelli, vedendosi alla testa d'un' assai numerosa armata, ebbe il coraggio d'attaccare la città di Kao-ping, che prese d'assalto; ma appena che vi fu entrato, fu sorpreso da un'infermità, e pochi giorni dopo morì. Monengio (d), di lui figlio, avendosi saputo guadagnare l'animo dei ribelli, fu da essi unanimamente eletto per successore di suo padre; ma lusingandosi di poter anche migliorare la sua condizione, non contento del titolo di Principe di Tsin, si arrogò quello d'Imperadore, creò degli Uffiziali, e si formò una Corte; dopo di che, nominò alcuni Generali per comandare alle sue armate, e dispose di tutto come se già fosse stato pacifico possessore dell'impero.

Li-

(a) *Siueï-tchin.*
(b) *Li-yen.*
(c) *Mou-tchè-ta-ti.*
(d) *Mou-tche-nien-ching.*

Licongo, Generale d'Oueï, allorchè ebbe raggiunte le truppe destinate a militare sotto i suoi ordini, diede il comando d'una parte delle medesime a Vissenio (a), e lo spedì prima, per andare a riconoscere la situazione di Polpingo, ma con ordine preciso d'evitare di battersi, e di tornare a raggiungerlo. Vissenio, uomo pieno di valore, e d'ambizione, credette, che quest'ordine potesse eludersi secondo le circostanze; onde, avendo incontrato Polpingo in Pe-tao seguito da una parte dei ribelli, si dispose ad attaccarlo. Polpingo accettò il combattimento; e spedì nel medesimo tempo agli altri ribelli un corriere con un ordine di portarsi a raggiungerlo, ma avanti il loro arrivo, ei battè Vessenio. Allorchè tutte le sue forze furono riunite, ei si pose in marcia per andare contro Licongo, che anche maltrattò considerabilmente, e che dopo un sanguinoso combattimento, obbligò a ritirarsi nel paese di Yun-tchong.

DELL' ERA CR. Leang 524 *Ou-ti.*

Lenvozio (b) volle profittare di queste turbolenze, e pose in piedi tre eserciti. Uno d'essi, comandato da Chinnisio (c), andò a porre l'assedio davanti Soui-ling: un altro, sotto gli ordini di Gavengio (d), passò ad investire King-chan; ed un terzo, composto d'un campo volante di tre mila cavalleggieri, fu dato a Pe-

(a) *Tsouï-sien.* (c) *Tching-king-tsiun.*
(b) *Leang-ou-ti.* (d) *Tchao-king-yuei.*

DELL' ERA CR. Leang 424 *Ou-ti.*

Pevisio (a) colla commissione di portarsi ad insultare Chèou-yang. Le due prime di queste città furono prese; e poco mancò che Pevisio non conquistasse anche Chèou-yang, in cui essendovi entrato per mezzo d'una sorpresa, sostenne in un solo giorno fin nove combattimenti con un estremo vigore; ma oppresso finalmente dal numero, fu obbligato ad uscirne: si ritirò nondimeno in molto buon ordine, senza che i nemici avessero osato inseguirlo. Pevisio, frattanto afflitto per non aver potuto conservare quella piazza, aumentò considerabilmente il distaccamento, a cui comandava, e si portò ad attaccare Kien-ling, che prese d'assalto, come ancora Kiu-mou, Ti-tching, e Pi-tching. Essendosi dipoi innoltrato fin a Li-tsiang, pose in un così gran timore il Governatore di Tong-haï, che questo gli diede in potere la città di Tsè-ou-tching, e gli si sottomisse. Da un'altra parte, Gassocio (b) conquistò la città di Kieou-yang dipendente dagli stati d'Oueï, e s'impadronì in seguito del paese di Tsin-yu, lo chè destò un così gran terrore negli Ufficiali d'Oueï, che gli ridusse ad abbandonare le città vicine.

Il governo degli *Oueï* si trovava allora in un gran disordine; tutti, fin i Principi della famiglia Reale sembravano disposti alla ribellione. La condotta tenuta da Vensengo nell'anno

(a) *Peï-soui.* (b) *Tsao-chi-tsong.*

no seguente fu come il segno delle nuove turbolenze.

Leang 525 Ou-ti.

Questo Principe, anche più malcontento degli altri, stimolato dall'avversione, che aveva a Vieno, pensò a formarsi un partito contrario agl'interessi del Principe d'Oueï; e per riuscirvi, s'indrizzò ad un Grande, chiamato Nangeno (a), che godeva nella Corte della stima generale. Trovandosi Vensengo un giorno da solo, a solo con esso, gli domandò s'era disposto a far seco un'alleanza, per ajutarlo a liberare la Corte da tanti imbarazzi, ed a porsi in uno stato di poter in appresso vivere tranquillamente insieme. „ Sappiate (gli „ rispose Nangeno), che io mi contenterei piut- „ tosto di morire miserabilmente in mezzo a „ boschi di pini, e di cipressi, e restar privo „ della sepoltura, che fare il minimo passo „ contrario alla fedeltà, che devo al mio „ Principe." Vensengo non insistè maggiormente; ma per dubbio, che Nongeno lo accusasse, sfodrò la sua sciabla, e se lo rovesciò morto a piedi. Questo Principe conobbe allora, che non doveva usare più riguardi. Uscì adunque da Lo-yang, e si portò all'esercito comandato da Gaolano (b), che sapeva non essere del suo partito. Giunto che vi fu, l'uccise, ed avendo preso il comando delle truppe, si pose alla loro testa, e si fece riconoscere per

(a) *Tchang-ouen*. (b) *Kao-leang*.

DELL' ERA CR. Leang 525 *Ou-ti.*

per Imperadore degli *Oueï*. Dopo di ciò, fece tutte le disposizioni, che credè più opportune per passare in Lo-yang. La Corte d'Oueï radunò tutte le migliori truppe che potè per spedirgliele contro. Vensengo, che lo aveva già preveduto, ad oggetto d'assicurarsi un asilo in caso d'un sinistro incontro, inviò Conveno (a), suo figlio, all'Imperadore Tovio a sottometterglisi, ed a riconoscerlo per suo Sovrano. Nel medesimo tempo, Novenno (b), ch'era stato spedito contro di lui, s'innoltrò, alla testa d'una armata, determinato a dargli battaglia. Vensengo non la ricusò; ma Novenno ebbe la disgrazia d'esser battuto, e fatto prigioniero. Vensengo, coll'idea di tirarlo al suo partito, si portò a visitarlo; ed avendolo preso per mano, gli fece le più vive premure, perchè si fosse unito con esso. „ Che „ adunque (gli rispose Novenno)? Temete „ così poco il disonore, che vi farà nella storia „ la vostra ribellione? Io, quanto a me, voglio „ morire piuttosto colla consolazione d'essermi „ conservato fedele al mio Principe. " Vensengo lo fece effettivamente morire.

Poco tempo dopo, Lieno, che si era già sottomesso all'Imperadore Tovio, si portò, alla testa delle truppe Imperiali, a raggiungere Vensengo. Quelle d'Oueï si ritirarono, e furo-

(a) *Yuen-kong-tchong*. (b) *Yuen-bien-ho*.

DELL' ERA CR. Leang 525 Ou-ti.

rono inviate, sotto gli ordini di Visрenio (a), verso il fiume He-choui, dove si trovava Pasvino, che aveva incontrata una somma difficoltà nel ridurre in dovere il ribelle Tomento (b), fratello di Monengio.

Visрenio raggiunse Pasvino in Ma-oueï, ventitrè *ly* all'Ouest d'Hing-ping-hien. Questo era un intrepido, ed antico Uffiziale, pieno d'una consumata esperienza, e proposto da Pasvino a motivo del suo valore; onde la di lui venuta gli cagionò una somma gioja, e gli fece sperare di poter finalmente con tal soccorso ridurre in dovere i ribelli. Nel giorno dopo il suo arrivo, ei disse a Pasvino, che voleva dimostrargli la sua gratitudine, e nel giorno medesimo, si portò a riconoscere il campo dei nemici. Postosi adunque alla testa d'alcune migliaja di valorosi soldati, ai quali fece passare il fiume He-choui, che aveva all'Ouest, s'innoltrò fin al campo di Tomento, d'onde se ne tornò lentamente, e colla maggior sicurezza possibile. Il ribelle credette, ch'egli volesse battersi; onde uscì dal campo con un corpo di soldati dieci volte maggiore di quello del nemico per attaccarlo. Visрenio non dimostrò alcun turbamento. Allorchè ei fu giunto sul lido del fiume d'He-choui, schierò la sua piccola armata in ordine di battaglia, e si pose in un così sicuro contegno, che

(a) *Tsouï-yen-pè*. (b) *Mou-tche-t'en-tching*.

DELL' ERA CR. Leang 525 *Ou-ti.*

che i nemici non osarono attaccarlo, anzi videro tranquillamente sfilare le di lui truppe, ed attraversare il fiume, ch' egli passò l'ultimo. Vispenio, al suo ritorno, disse a Pasvino con un tuono di voce sicura, che i ribelli erano già nelle loro mani; e che essendo egli sicuro di battergli, conveniva marciare contro di loro nel giorno seguente. Il di lui consiglio fu seguito. Ei consumò quasi tutta la notte nel far passare il fiume ad una parte dell' armata, nel che usò tanta speditezza, che al sorger del Sole, la medesima si trovò schierata in ordine di battaglia a fronte del campo dei ribelli. Tomento, per dimostrare di non avere alcun timore, uscì in buon ordine per riceverla.

Siccome l'armata dei ribelli era estremamente numerosa, prima che fosse tutta uscita dal campo, così Vispeno la fece attaccare con tanto vigore, che ne rovesciò le prime file, e le incalzò coll'istesso impeto nel loro campo, dove, essendo entrato anch' egli con loro, fece prigionieri, o uccise più di cento mila uomini: ed inseguì gli altri fin alla montagna di Siao-long-chan, nel territorio di Fong-tsiang-fou. Giammai vittoria non si portò dietro tanti prosperi eventi. I dipartimenti di Ki-tcheou, di Yong-tcheou, e tutto il paese di Long-tong, rientrarono sotto l'ubbedienza degli *Ouei*; ed il resto dei ribelli non si trovò più in istato di potersi ristabilire. Do-

Dopo la morte di Tingolio, il quale unitamente con Vieno aveva fatto morire Nievio, e rinchiusa la Principessa Volichia, le cose incominciavano a cangiare aspetto nella Corte d'Oueï. La Principessa, ed il Principe, suo figlio non erano più tanto inquietati; e quelli, che gli servivano più non usavano tanto rigore al loro riguardo; essi potevano di tempo in tempo vedersi, e tanto più facilmente, quanto che Vieno, il quale ad altro non pensava che a divertirsi, si assentava assai spesso dal palazzo. Un giorno, in cui egli era andato a fare un viaggio di piacere, la Principessa Volichia profittò accortamente della di lui assenza. Avendo ella cognizione delle grandi assemblee, che si tenevano in una sala, dov'era il Principe suo figlio, vi si portò; ed indrizzando a tutti il discorso, disse ch' essendo priva da molto tempo indietro della libertà d'avvicinarsi alla persona di suo figlio, loro padrone; e vedendo che più non si pensava a renderle la sua prima libertà, era andata a dichiarar, loro alla di lui presenza, d'aver già presa la risoluzione d'abbandonare il Mondo, e di ritirarsi nella pagode d'Hien-kiu-ssè; ed immediatamente si dispose a tagliarsi i capelli. Il Principe, di lei figlio, e tutti i Grandi, precipitandosi ai di lei piedi, la esortarono a non farlo; ed il Principe le promise d'andare ad abitare nel di lei apparta-

DELL' ERA CR. Leang 525 Ou-ti.

DELL' ERA CR. Leang 525 Ou-ti.

tamento. Volichia ricevè questa promessa apparentemente con una freddezza, ed indifferenza, che sorprese tutti; ed accordò loro come una grazia d' abbandonar il pensiero di farsi Bonzessa. Il Principe d' Oueï cangiò, in fatti, appartamento, e passò a soggiornare in quello di sua madre, dove si occupava continuamente nel deliberare con lei sopra i mezzi di togliere a Vieno la soverchia autorità, che questo si era arrogata. L' ambizioso Vieno, al suo ritorno, fu grandemente sorpreso dal cangiamento accaduto in sua assenza, ma non osò farne alcuna dimostrazione.

Il Principe, e la Principessa si regolavano colla più grande circospezione. Nulla facevano esteriormente, che potesse dispiacergli: lo consultavano in ogni occasione: entravano in tutte le di lui vedute; in una parola, dissimularono così bene, che Vieno non concepì il minimo sospetto, che si cospirasse contro di lui.

Genvonio (a), Principe di Kao-yang, e Primo-Ministro, sebbene per ragione del suo impiego fosse superiore a Vieno, il quale non era che Gran-Generale, contuttociò lo temeva, e non lo vedeva se non con suo gran dispiacere possessore d' una carica, che lo rendeva formidabile; talchè avrebbe voluto trovar la maniera di poternelo privare.

Il

(a) *Yuen-yong*.

Il Principe d' Oucï, e la Principessa di lui madre, si portarono un giorno a passeggiare insieme sopra la riva del fiume di Loho, dove Genvonio aveva un' assai bella casa; e questo Ministro gl' invitò ad entrarvi per riposarsi. Fu risoluto nella loro conferenza, che insensibilmente si andrebbe togliendo ogni autorità a Vieno. Nel giorno seguente, la Principessa, avendolo veduto venire, secondo il suo costume, a palazzo, gli disse con un tuono di voce molto fiero: „ Se non nutrite nel „ vostro spirito un germe di ribellione, per„ chè non rinunziate alla carica di Gran-Gene„ rale? Non potete forse voi servire il vostro „ Principe se non in questo impiego? " Vieno, atterrito da tali fulminanti parole, si portò sul fatto a pregare il Principe a dare ad un altro il suo impiego; ed accettò, in quella vece, la carica di Presidente dei Tribunali, che gli fu offerta.

DELL' ERA CR. Leang 525 Ou-ti.

Frattanto Vieno, quantunque fosse privo del posto di Gran-Generale dell' impero, non cessava, attesa l' autorità che si era acquistata durante il tempo del suo governo, e quella che gli dava la sua nuova carica di Presidente dei Tribunali, di mescolarsi, come aveva fatto per il tempo passato, in tutti gli affari riguardanti così l' interno, come l' esterno del palazzo, lo che doveva necessariamente dispiacere ai di lui nemici.

DELL' ERA CR. Leang 525 *Ou-ti.*

Il Principe d'Oueï, frà le sue donne, ne aveva una certa, chiamata Ucopia (a), da esso amata con particolar tenerezza. Gli eunuchi, nemici di Vieno, le diedero a credere, che il Presidente dei Tribunali procurasse di rovinare lei, ed il Principe; e la persuasero in maniera, ch'ella se ne lamentò coll'istesso Principe; a cui disse colle lagrime agli occhi, che s'era ella sola l'oggetto dell' odio di Vieno, se ne sarebbe facilmente consolata; ma che la vita dell'istesso Principe si trovava in gran pericolo, lo che l'aveva ridotta ad una estrema disperazione. Questo Principe, a cui le lagrime d'Ucopia facevano credere i malvagj disegni di Vieno, più che le ragioni da essa addotte, lo spogliò nel medesimo giorno di tutti gl'impieghi, e rimise gli affari del governo nelle mani di Volichia, sua madre, la quale s'impadronì di nuovo di tutta l'autorità.

Questa Principessa, allorchè si vidde in istato di poter agire, pensò a vendicarsi dei tanti oltraggj, che aveva ricevuti. Ella incominciò dal far formare il processo a Tingolio, di cui fece disotterrare il cadavere, e gettare nel pubblico letamajo: confiscò tutti i di lui beni; ed estinse interamente tutta la di lui discendenza. Siccome Vieno era della famiglia Reale, così Volichia si contentò di privarlo del ran-

(a) *Pou-chi.*

DELL' ERA CR. Leang 525 Ou-ti.

rango di Principe, e di ridurlo a quello del popolo, facendolo dichiarare incapace di qualunque impiego, e dando quelli, ch'ei possedeva a Vennovio, (a) il quale aveva sempre disapprovata la di lui condotta. Vennovio, malcontento che si risparmiasse a quello la vita, ne fece dei vivi rimproveri alla Principessa, ponendogli sotto gli occhj, che tutti i popoli erano grandemente irritati contro di lui, e che il solo mezzo d'appagargli era quello di privarlo di vita. La Principessa non rispose parola. Poco tempo dopo, un altro Grande della Corte gli presentò una memoria, nella quale accusava Vieno di volersi ribellare, sostenendo che il medesimo si era già formato un partito; e che aspettare, che questo scoppiasse era un troppo esporsi. La Principessa parve, che temesse di trovarlo reo, e non volle, che si esaminasse l'affare. Essendosi finalmente uniti tutti i Grandi, col Principe d'Oueï alla loro testa, per domandare la di lui morte, ella la condannò a perder la vita, ma come se lo facesse suo malgrado, sebbene internamente lo desiderasse, e si fosse segretamente maneggiata per far fare tutte quelle istanze.

La Principessa, non avendo più alcuna ragione di temere, ripigliò la sua antica maniera di vivere. Si adornava con tanta cura come se fosse stata nei suoi più verdi anni;

(a) *Yuen-chun*.

„ rosa assemblea " Vennovio gli rispose colla sua ordinaria franchezza, che non avendo ella vergogna di comparire così ornata agli occhj di tutti, egli non poteva persuadersi, ch'arrossisse nell'udire parlarsene in presenza d'alcuni Grandi.

DELL' ERA CR. Leang 525 Ou-ti.

Frattanto Mocavio (a), uno degli amici di Vennovio, che conosceva il carattere della Principessa, nella sera medesima gli fece i più vivi rimproveri riguardo alla poca prudenza da esso dimostrata in tal'occasione; talchè Vennovio, per non restare esposto a qualche pericolosa conseguenza, prese la risoluzione di ritirarsi. La Principessa dimostrò la sua magnanimità, obbligandolo a trattenersi, e si sforzò di trattarlo apparentemente anche meglio di quello, che aveva fatto per l'addietro.

La guerra continuava tuttavia frà l'Imperadore, ed il Principe d'Oueï. Nella quinta Luna di quest'anno, Sevennio (b), Comandante delle truppe della provincia d'Y-tcheou, avendo saputo, che nella parte della montagna Siao-kien, vi era un corpo di truppe d'Oueï comandate da Oganno (c), distaccò Faninto (d) e Sontacio (e) per andare ad attaccarlo. Oganno, da essi sorpreso, si ritirò sopra la montagna, e vi si trincerò in maniera, che Fa-

L 4 ninto

(a) *Mou-chao*.
(d) *Fan-ouen-tchi*.
(b) *Siao-yen-you*.
(e) *Siao-chi-tching*.
(c) *Hon-ngan*.

DELL' ERA CR. Leang 525 Ou-ti.

ninto altro non potè fare che investirlo. Vosivio (a), Generale degli *Ouei*, accorse immediatamente in soccorso d'Oganno; ma fu battuto, e fatto prigioniero.

Faninto credè allora, che per mezzo del suo prigioniero avrebbe potuto con facilità guadagnarsi Oganno; onde gli ordinò d'esortarlo ad arrendersi. Vosivio promise di farlo; ma essendosi avvicinato, accompagnato da una truppa di soldati, al campo d'Oganno, allorchè fu in un sito d'essere ascoltato, domandò di parlare a quel Generale. Vosivio gli disse: „ Io era venuto per soccorrervi, e mi trovo „ in potere dei nemici a motivo del numero, e della forza delle loro truppe. Non „ vi scoraggite: difendetevi da valoroso; farete ben presto soccorso, io ve ne resto „ mallevadore ". I soldati, che lo accompagnavano, entrati in uno sdegno violento all' udire queste ultime parole, non gli permisero di dir più oltre; dopo averlo caricato d'ingiurie, lo uccisero.

Faninto seppe, in fatti, che gli *Ouei* si disponevano a marciare in soccorso d'Oganno; onde usò la precauzione d'assicurarsi un asilo in caso che ne avesse avuto bisogno. Spedì adunque un distaccamento ad occupare la montagna Long-siu-chan, per la quale gli era necessario di passare.

Ci-

(a) *Hou-siao-hou*.

Cinanto (a), Generale degli Oueï, che veniva in soccorso d'Oganno, avendo saputo, che questa montagna era già occupata, vi spedì, in tempo di notte, un corpo di valorosi soldati, per appiccarvi il fuoco. La fiamma, che s'innalzò, empì di spavento il campo degli Imperiali; e Cinanto, avendogli fatti nel tempo medesimo attaccare, gli forzò, ed uccise, o fece loro prigionieri più di dieci mila uomini. Sontacio, ed undici altri dei loro primarj Uffiziali si trovarono nel numero di questi ultimi. Faninto non potè salvarsi se non con molta pena.

Il Prncipe d'Oueï non fu meno fortunato contro Polpingo di quello, che lo fosse stato contro l'Imperadore. Questo ribelle, nella settima Luna, intraprese l'assedio d'Ou-yen, dove Nenvivio (b), Principe di Kouang-yang, che vi si era rinchiuso, aveva in sua compagnia il valoroso Chimpagio, il quale gli fu d'un considerabil ajuto. Per tutto il tempo, in cui durò quell'assedio, ei fece azioni di valore così straordinarie, che le truppe si disputavano l'onore di seguirlo nelle continue sortite, ch'esso faceva sopra gli assedianti colla più gran fortuna. Frattanto Nenvivio, che temeva di cadere nelle mani dei ribelli, e che non aveva alcuna speranza d'esser' soccorso, cercava un' occasione favorevole per uscire dalla città, e

per

(a) *Chun-yu-tan*. (b) *Yuen-chin*.

DELL' ERA CR. Leang 525 *Ou-ti.*

per falvare le fue truppe. Avendo tenuto un configlio, fu in effo determinato, ch'egli doveffe offervare il momento, in cui Chimpagio faceffe qualche fortita, e che nel vedere, che il medefimo fi apriva una ftrada in mezzo ai nemici, ei non mancaffe di profittarne, e d'ufcirne con tutta la fua guarnigione. Chimpagio fece effettivamente una fortita; ma con un feguito di gente più numerofo dell'ordinario, talchè caricò così vivamente i ribelli, che gli obbligò a retrocedere per alcuni *ly*. Il Principe Nenvivio ufcì allora con tutta la fua gente, e fi ritirò verfo *Ou-tcheou*, lafciandofi dietro Chimpagio, il quale foftenne con tanto valore tutti gli sforzi dei nemici, che dopo qualche tempo, i medefimi non ofarono più infeguirlo.

Di tutta quefta provincia Settentrionale, più non reftava che la città di Yun-tchong, di cui i ribelli non fi foffero refi padroni. Tutto era già ad effi fottomeffo, talchè Nenvivio vedeva con occhio di difperazione, che la Corte d'Oueï non penfava a fpedirgli dei foccorfi. Chinvio (a), uno dei di lui Uffiziali, fcorgendolo in tanto imbarazzo, gli diffe che fapeva ben parlare la lingua dei Tartari *Tieï-lè*, e che fe glie lo permetteva, farebbe andato a chieder loro foccorfo, effendo ficuro d'ottenerlo. Nenvivio lo invio

(a) *Ty-kin.*

viò speditamente a Mielio (a), Capo de *Tieï-lè*, il quale lo ricevè molto cortesemente. Nell'istesso giorno, in cui questo gli diede udienza, ordinò, che trenta mila uomini, si fossero tenuti pronti alla marcia; e fece dire a Chinvio di tornarsene speditamente, e d'avvertire Nenvivio a portarsi ad incontrare il rinforzo con tutte le sue truppe.

DELL' ERA CR. Leang 525 *Ouei.*

Quando Nenvivio fu in procinto di mettersi in marcia per ricevere Mielio, Chinvio gli fece riflettere, che non era cosa impossibile, che Polpingo, avendo avuto avviso del soccorso dei *Tieï-lè*, facesse tutti i suoi sforzi per impedire la loro unione cogli *Oueï*; e che era conseguentemente tratto di prudenza mettere l'armata in imboscata in qualche luogo coperto, per cui i ribelli dovevano necessariamente passare, ed aspettar quivi, senza fare alcuno strepito, l'arrivo di Mielio, e de' suoi Tartari. Nenvivio seguì questo consiglio.

Polpingo, in fatti, informato del soccorso dei Tartari, era andato incontro ai medesimi con un formidabil esercito; ed avendogli incontrati, gli attaccò da tutte le parti, gli fece prigionieri, e tornò indietro, seguito dalla vittoriosa sua armata per cercare d'attaccare Nenvivio. Ei lo trovò più presto di quello che credeva. Nella mattina seguente, mar-

(a) *Miè-lieï-ho.*

DELL' ERA CR. Leang 525 Ou-ti.

marciando senza alcun timore, e senz'alcuna precauzione, allorchè fu giunto in vicinanza della Montagna dove Nenvivio si era appostato in imboscata, questo gli si gettò improvvisamente addosso, e ponendo le di lui truppe in un gran disordine, liberò Mielio, ed i *Tieï-lè*; ed obbligò Polpingo a fuggirsene nelle terre dei Tartari.

Il *Ko-han* dei *Gèou-gen*, avendo saputo, che i *Tieï-lè* erano andati in soccorso delle truppe d'Oueï, volle anch'egli trovarvisi. Pose adunque in piedi una formidabil'armata, e ne diede il comando al suo proprio figlio. Questo, avendo incontrato il ribelle Polpingo dopo la di lui disfatta, lo attaccò, lo battè, e lo costrinse a ripigliare la strada del Sud, ed a ripassare il fiume Hoang-ho; fuga a lui così svantaggiosa, che la maggior parte dei Grandi lo abbandonò, e si portò a sottomettersi a Nenvivio.

I vantaggj riportati dagli *Oueï* sopra i ribelli, potevano senza alcun dubbio ristabilire la pace nel Nord, e rendere al regno degli *Oueï* il suo antico splendore, se quelli, che si trovavano alla testa del governo, avessero secondato il valore dei soldati, e la buona condotta dei Generali; ma tutti occupati nei loro particolari interessi, e nei loro piaceri, lasciavano fare a ciascuno ciò, che più gli piaceva. Sulla fine di quest'anno, si ricevè dalla

Cot-

Corte degli *Ouei* la notizia, che i ribelli del
Nord, malgrado le loro considerabili perdite, DELL' ERA CR
si erano nuovamente riuniti, ed in così gran Leang
numero, che sembravano quasi tanti sciami 525
d' api, ed anche più formidabili di prima. *Ou-ti.*

La Corte, persuasa, ch' Ertongio (a), uomo 526
impegnato nel servizio degli *Ouei*, e che godeva della più gran riputazione di valoroso, e di savio, potesse venire a capo di ridurre in dovere i ribelli, lo dichiarò Generalissimo delle truppe del Nord, e Comandante Generale dei dipartimenti d' Hing-tcheou, e di Sou-tcheou.

Ertongio prese la strada di Ssè-tcheou, dove comandava Gompino (b). All'avvicinarsi d'Ertongio, il Comandante doveva uscire dalla città, per andare incontro al Generalissimo; ma egli non lo fece. Ertongio ne fu sì piccato, che allorchè Gompino gli si avvicinò per salutarlo, lo fece arrestare, e pose nel di lui impiego Ertingo (c), suo zio.

Quando Ertongio passò per Ssè-tcheou, il valoroso Chimpagio lo raggiunse, coll' idea di sottometterglisi, come avevano fatto gli altri suoi fratelli Vunapio, e Vapio; così i tre fratelli si trovarono allora riuniti nel di lui partito. Ertongio non potè dissimulare la gioja, che n' ebbe, e disse a Chimpagio, che avendo-

(a) *Ertchu-jong*.
(b) *Yu-king-pin*.
(c) *Ertchu-yu-ching*.

DELL' ERA CR. Leang 516 *Ou-ti.*

dogli tutti tre al suo servizio, non dispe-rava di ristabilire la pace nell' impero. Diede loro le prime cariche nelle sue truppe, e gli ammise al suo Consiglio.

Nenvivio, il quale aveva riportato un così considerabil vantaggio sopra Polpingo, non restò per questo in riposo. Convogio (a), altro ribelle Tartaro, dopo essersi reso padrone di Tou-lou-tcheou si gettò, sopra il paese di Yng-tcheou al Nord, lo che obbligò Nenvivio a portarvisi per secondare Genvonio, ch' era poco in istato di resistergli. Ma Convogio, uomo d' abilità, si pose alla testa della sua cavalleria; ed usando una estrema speditezza, prevenne Nenvivio, privò di vita Genvonio, e senz' andare più oltre, si arrogò il titolo d' Imperadore della Cina. Nenvivio, avendo udita la disgrazia di Genvonio, non credè di doversi innoltrare; ma si fermò per osservare gli andamenti dei ribelli. Questa condotta fu assai mal interpretata; gl' invidiosi, che mai non mancano nelle Corti dei Principi, lo accusarono di viltà. Evenio (b), fra gli altri, disse alla Principessa Volichia, che Nenvivio non era andato contro i nemici, perchè voleva perpetuare quella guerra; e che aveva per consigliere appresso di se un certo Chinvio, uomo accorto, il quale temeva, che non essendovi guerra, ei non sarebbe più considera-to,

(a) *Kou-jong*. (b) *Yuen-yen*.

to, e conseguentemente era il principale autore della lentezza di Nenvivio.

DELL' ERA CR. Leang 526 Ou-ti.

La Principessa, prestando orecchio a tali calunnie, fece affiggere alle porte dei Tribunali, ch'ella prometteva una generosa ricompensa a chiunque gli avesse condotto Chinvio. Essendo questa notizia ben presto pervenuta all'armata, Chinvio non diede alcun segno di turbamento; ma si portò a parlare al suo Generale, e gli disse, con molto sangue freddo: „ Una donna si è impadronita dell'autorità, e non si serve se non d'anime interessate, le quali altro non cercano che di piacerle. Ella dà alle medesime una cieca fede; e se il Principe non pensa per tempo ad apporvi riparo, credo che si renda impossibile rimediarvi. Per quello che riguarda me, non vi date alcuna pena. Andrò da me stesso a presentarmi, colla corda al collo, alle porte, dove la Principessa ha fatta affissare la mia proscrizione, e saprò confondere la calunnia." Partì, in fatti, per Loyang, e si presentò, in positura di delinquente, alla porta del Tribunale dei delitti.

I Censori pubblici, si portarono, secondo il loro dovere a darne avviso a palazzo. Volichia se lo fece condurre davanti, e gli parlò da principio assai duramente. Chinvio l'ascoltò con una tranquillità d'animo, che la sorprese; e quando ella ebbe finito, incominciò egli a parlare, e giu-

DELL' ERA CR. Leang 526 Ou-ti.

e giustificò in maniera Nenvivio, e tutti gli Uffiziali dell' armata riguardo alla condotta da essi tenuta, che la Principessa, non avendo che replicare, lo rimandò, dopo averlo ricolmato di lodi.

Frattanto la Corte, attese le pessime relazioni, che le erano state fatte di Nenvivio, gli aveva spedito l' ordine di tornarsene; ed ei si era subito incamminato verso Lo-yang. Allorchè fu giunto in Ting-tcheou, l' Uffiziale, che comandava in quelle contrade, nulla sapendo di tali ordini, credè, ch' egli avesse disegno di ribellarsi; onde spedì Mochio (a), uno dei suoi Uffiziali, per opporsi a ciò, che il medesimo avesse potuto tentare, ed anche per arrestarlo, se gli fosse stato possibile.

Dall'altra parte, Convogio, che avendolo veduto decampare, si era immediatamente posto ad inseguirlo, lo raggiunse in Pou-ling, dove lo attaccò, e lo fece prigioniero. La presa di Nenvivio cagionò una gioja estrema ai soldati di Convogio, i quali, pieni di stima, e di venerazione per lui, lo trattarono con tutti gli onori possibili. Convogio ne concepì tanta gelosìa, che lo fece morire. La di lui morte fu una perdita considerabile per il Principe d'Oueï; egli aveva pochi Capitani egualmente savj, e zelanti per l' onore, e per la gloria del loro padrone.

L' Im-

(a) Mao-chi.

DELL' ERA CR. Leang 526 *Ou-ti.*

L' Imperadore Tovio, senza fare grandi sforzi, ricavava qualche vantaggio dalle turbolenze del principato d' Oueï. Questo Monarca desiderava, da lungo tempo indietro, di riacquistare la città di Cheou-yang, e l' aveva conseguentemente fatta attaccare più volte, senza essergli mai riuscito di conquistarla. In quest' anno, essa rientrò sotto il di lui dominio, senza che gli fosse costata cosa alcuna, e senza anche sfodrar la spada.

Nelio (a), Comandante delle truppe d'Oueï nella provincia di Yang-tcheou, era malsoddisfatto della Corte, la quale dimostrava di non avere alcun riguardo alle di lui rimostranze, e gli negava tutto ciò, ch' ei gli domandava. Vetanio (b), Generale dell' armata Imperiale, si trovava allora nelle terre dipendenti dalla città di Chèou-yang, dove essendo stato ben informato dei disgusti di Nelio, ne profittò per guadagnarsene l'animo. Nelio, persuaso, che la famiglia del Principe d' Oueï tendesse alla sua decadenza, si portò a sottometersi a quel Comandante, e pose nelle di lui mani la città di Chèou-yang. Vetanio vi lasciò una numerosa guarnigione sotto il comando di Ginticio (c), e profittando del vantaggio, ch' essa gli dava, sottomise cia-

(a) *Li-bien.* (c) *Tching-king-tchi.*
(b) *Hin-heou-tan.*

DELL' ERA CR. Leang 527 Ou-ti.

quanta due città vicine, che a motivo delle guerre passate erano rimaste deserte; ma che mercè i benefizj, e la savíezza di Vetanio, ritornarono ben presto nel primo loro stato.

Le guerre continuavano tuttavia negli stati d'Oueï, e vi avevano consumati i tesori; talmente che la Corte si trovava in un terribil imbarazzo. Vi si tennero molti consiglj, il resultato dei quali ad altro non servì che a suscitare nuove turbolenze. Furono imposti dei tributi sopra le terre per sei anni, fu diminuita una parte delle provisioni degli Uffiziali così di guerra, come di lettere: fu fatta pagare ai mercanti la permissione di trafficare; finalmente si aggravarono d'imposizioni tutte le case. Queste estorsioni ridussero il popolo ad una specie di disperazione, e moltiplicarono il numero dei ribelli.

Nella prima Luna, il Tartaro Convogio si portò a fare l'assedio di Yu-tcheou, di cui era Governatore il savio, e valoroso Sosvacio (a). Questo, persuaso, che senza denaro era impossibile il fare la guerra, in vece di risolversi di diminuire lo stipendio ai suoi Uffiziali, impiegò tutti i beni, che aveva, per usare delle liberalità alle sue truppe, a fine d'impegnargli a ben difendersi. Esse, in fatti, si difesero con somma intrepidezza in una pessima piazza; nè furono superati se non aver per

(a) *Tsoui-kaï*.

per lunghiſſimo tempo ſoſtenuto i vivi ſforzi dei ribelli. La maggior parte rimaſe prigioniera, e preſe partito fra i nemici: ma Solvacio ſi conſervò fedele; e malgrado le vantaggioſe offerte, che le furono fatte, ſi contentò piuttoſto di morire. Dopo la preſa di Yu-tcheou, Convogio paſsò a porre l' aſſedio davanti la città di Ki-tcheou.

Gli *Oueï* non furono più fortunati contro il ribelle Tomento. Avendo queſto ricevuta la notizia, che Paſvino, Generale dell' armata degli *Oueï*, aveva poche truppe, e che le medeſime erano mal nutrite, e mal pagate, ſi portò a cercarlo in King-yang, dove lo battè; dopo di che, paſsò ad impadronirſi delle due città di Kien-tching, e di Ki-tcheou, e poſe tutto il paeſe di Koan-tchong in un'eſtrema coſternazione. Queſto ribelle s' innoltrò verſo la provincia di Yong-tcheou; ma trovò per iſtrada Nanganio (a), uno degli Uffiziali Generali di Paſvino, il quale cogli avanzi del ſuo eſercito ebbe il coraggio di tagliargli la ſtrada, e di preſentargli battaglia.

Nonganio non aveva nè anche una decima parte dei ſoldati, che aveva il ſuo nemico. Il ſuo penſiero non era di riportar la vittoria colla forza; ma di cercar la maniera d'uccidere Tomento, colla ſperanza, che i di lui ſoldati ſi ſarebbero allora diſſipati da ſe medeſimi.

M 2 Con

(a) *Yang-kan*.

DELL' ERA CR. Leang 517 Ou-ti.

Con tal veduta, dopo avere ſchierati i ſuoi in ordine di battaglia, ne diede il comando ad un valoroſo Uffiziale, di cui poteva fidarſi; ed egli ſi poſe ad oſſervare la diſpoſizione dei nemici, e ſopra tutto il luogo dov' era lo ſtendardo di Tomento. Toſto che fu dato il ſegno del combattimento, s'incamminò a drittura verſo lo ſtendardo ſuddetto: ſi aprì colla ſciabla alla mano la ſtrada in mezzo ai nemici, ſoſtenuto da una truppa di valoroſi, che avevano voluto ſeguirlo; ed avendo ſcoperto Tomento, gli ſi avventò addoſſo, e con un colpo di ſciabla lo roveſciò morto da cavallo. L'ardire di queſt' azione, e la morte del Capo dei ribelli ſparſe una così gran coſternazione fra loro, che ad altro eſſi più non penſando che a fuggire, ſi diſſiparono quaſi interamente.

La Corte d' Oueï attribuendo a delitto a Paſvino l'aver perduta la battaglia di King-yang, lo aveva depoſto da tutte le cariche, e ridotto al rango del popolo. Ma Coñanio, nominato in di lui vece, fu attaccato quaſi ſubito da un'infermità, e ridotto in iſtato di non poter ſervire; ond'eſſa ſi vidde obbligata a reſtituire a Paſvino i ſuoi primi impieghi, ed a porlo di nuovo alla teſta della ſua armata. Giunto al campo, ei trovò che il valoroſo Nanganio aveva ucciſo Tomento, e diſſipata le di lui forze. Queſto non aſpettato vantaggio gli aprì

la,

la ſtrada del dipartimento di Sin-tcheou, dov'ei entrò come vincitore, e ſe ne reſe padrone ſenza sfodrar la ſpada. Sì fatta conquiſta riſtabilì alquanto la di lui riputazione.

Queſto Generale frattanto non poteva ſcordarſi dell'affronto, che gli era ſtato fatto, per aver perduta la battaglia di King-yang. Dopo la morte di Monengio, e del di lui fratello Tomento, ei ſi vedeva padrone di Koantchong, lo che era per lui un oggetto di gran tentazione. Egli era il ſolo rampollo della dinaſtia degli Tsi, che aveva avuta la fortuna, col ritirarſi negli ſtati d'Oueï, di liberarſi dalla morte ſofferta da tutti i di lui fratelli; ed era conſeguentemente il ſolo, che aveſſe potuto riſtabilirla. Dopo che ſi fu rifugiato preſſo degli *Oueï*, aveva ſempre ſervito con gran fedeltà, e ſi era ſegnalato in tutte le occaſioni, non avendo giammai perduta ſe non la battaglia di King-yang, piuttoſto per l'irregolar condotta della Corte, che per propria colpa. Ciò non oſtante, ſi era veduto ridotto al rango del popolo, ed in pericolo di vivere infelice per tutto il reſto de' ſuoi giorni. Queſti tormentoſi penſieri gli ſi aggiravano continuamente per la teſta, e lo facevano inclinare a ſcuotere un giogo, che gli era molto odioſo.

Un giorno, in cui ei parlava a Licavio (a) dei ſuoi diſpiaceri, queſt' amico gli riſpoſe con

(a) *Liu-koï.*

DELL' FRA CR. Leang 527 *Ou-ti.*

una canzoncina, che si cantava per le strade: „ L'uccello, chiamato *loan* fa dieci uova, „ nove dei quali riescono infecondi, ed un solo „ n'è buono. Il paese di Koan-tchong sarà ben „ presto agitato dalle turbolenze. " Ciò che dice questa canzoncina (soggiunse Licavio) riguardo al paese di Koan-tchong, il quale sarà ben presto agitato, significa, che bisogna rimetterlo in buono stato, e secondo il mio sentimento, tocca a voi a farlo; nè bisogna esitare.

Questo solo bastò per determinare Pasvino. Avendo egli saputo, che la Corte spediva Talveno (a) per invigilare sopra la sua condotta, distaccò immediatamente una partita di soldati, che lo arrestarono, e lo privarono di vita. Scrisse dipoi a Sotino (b), Uffiziale di merito, che si trovava infermo, la seguente lettera:

„ La venuta di Talveno mi era troppo „ sospetta, e voi dovete vederne la cagione „ al pari di me. Doveva io forse morire? „ Doveva lasciarmi rovinare, senza dare il mi„ nimo segno di vita, e senza pormi in ista„ to di conservarmela? Dopo il passo, che ho „ fatto, non posso più servire il Principe „ d'Oueï. E' necessario, amico, che la vergo„ gna di vivere, o di morire sia comune a „ voi, ed a me ".

Sotino, estremamente sorpeso per la di lui ri-

(a) *Li-tao-yuen*. (b) *Sou-tchin*.

risoluzione, gli fece questa risposta, che irrigò delle sue lagrime.

„ Vi ricordate, o Principe, che non vi rifugiaste altre volte negli stati d'Oueï se non perchè non vi restava altro mezzo d'evitare la morte? Non è forse l'Imperadore d'Oueï, mio, e vostro padrone, quello che vi ha date le ali, ed innalzato a quel grado d'onore, in cui ora siete?

„ Che dirà di voi la posterità, all'udire, che trovandosi lo stato esposto al più gran pericolo, voi, in vece di dimostrare a questo Principe la vostra gratitudine colla fedeltà dei vostri servizj, gli abbiate fin tolte le sue piazze, ed una porzione della sua eredità? Sebbene il governo d'Oueï sia attualmente in un deplorabile stato, il Principe, nostro padrone, è ancora sopra il Trono; e niuno ne lo ha fatto discendere. Io poi non ho coraggio d'imitarvi; e vi confesso, che dopo il temerario passo che avete fatto, altro più non desidero che di starvi lontano. Mi crederei felice, se l'infermità che mi affligge, mi conducesse al sepolcro ".

Pasvino, che stimava sinceramente, ed amava teneramente Sotino, vedendo dalla di lui risposta, ch'era inutile sollecitarlo ulteriormente, lo fece condurre, quanto più comodamente gli fu possibile, in Ou-kong, di lui patria, come egli lo desiderava; dopo di che,

DELL' ERA CR. Leang 527 Ou-ti.

non dovendo più usare alcun riguardo, si fece dichiarare Imperadore di Tsi, prendendo il nome dall' istessa dinastia di Tsi, da cui discendeva.

Avvenne nella Corte dell' Imperadore Tovio un caso, che niuno si sarebbe aspettato. Questo Principe, il quale da alcuni anni indietro si era lasciato preoccupare dalla Setta di *Foè*, si ritirò in un tempio di Bonzi, e s'impegnò nel lor ordine per vivere secondo il lor istituto. Aveva egli presa, ed eseguita questa risoluzione contro il sentimento dei suoi Grandi, i quali fecero un grande strepito, e pretendevano assolutamente, ch'egli tornasse ad assistere agli affari del governo. I Bonzi vi si opposero, per ragione, che il medesimo non aveva più facoltà di ritirarsi, dopo essersi impegnato col Superiore di quel tempio, senza pagare una somma proporzionata alla di lui dignità d'Imperadore; e ciò ch'è più sorprendente, l' Imperadore istesso ne conveniva.

I Grandi, sdegnati per una così sciocca proposizione, volevano incendiare il tempio, ed esterminare tutti i Bonzi: ma l' Imperadore interpose la sua autorità; onde convenne fare ciò, ch'essi vollero. Fu adunque loro pagata una somma di denaro, mediante la quale, restituirono l' Imperadore; azione, che irritò tutto l'impero, e fece riguardare questa Setta con esecrazione. Ciò non ostante, l'autorità dell'

dell' Imperadore impedì, che si agisse contro di loro, e che si esterminassero.

Il Tartaro Convogio continuava a fare fortunatamente la guerra contro il Principe d'Ouei. Dopo la presa di Ki-tcheou, si era egli portato a porre l'assedio davanti Sin-tou. Fonvio (a), che aveva avuta l'accortezza d'uscire da Ki-tcheou, era passato in Sin-tou, e la difendeva con somma intrepidezza. Dopo aver sostenuto per il tratto di dieci mesi, con fatiche incredibili, gli sforzi degli assedianti, essendogli mancate le munizioni così da guerra, come da bocca, e non avendo più speranza d'esser soccorso, fu costretto finalmente, con Nenvio (b), suo fratello, ad arrendersi ai ribelli, ed a porre la piazza in loro potere.

Convogio, già padrone di Sin-tou, convocò un Consiglio di guerra, e pose in deliberazione se conveniva far morire, o lasciar in vita Fonvio, e Neovio, di lui fratello. Si vidde allora lo spettacolo il più patetico. Dall'una parte, i due fratelli, presenti a tal Consiglio, alla testa della guarnigione, si disputavano di morire, uno per l'altro, domandando ciascuno d'essi istantemente la morte per salvar il fratello. Dall'altra parte, i loro Uffiziali, ed i loro soldati, prostrati in terra, offrivano la loro vita, e volevano sagrificarsi perchè si risparmiassero i loro Comandanti.

Le

(a) *Yuen-fou*. (b) *Yuen-you*.

DELL' Le preghiere di queſti infelici, ed il generoſo
ERA CR. contraſto dei due fratelli intenerirono i ribel-
Leang li. Convogio; non potendo frenare le lagrime,
527 più attento a queſto ſpettacolo, che a riſpon-
Ou-ti. dere al loro Generale, ſenz'aſpettare la deciſione dei ſuoi, eſclamò „ che uomini così valoroſi meritavano di vivere “; ed immediatamente gli poſe in libertà.

La perdita di Sin-tou, e la prigionia di Fonvio fecero qualche impreſſione alla Corte d'Ouei. La Principeſſa Volichia conſultò i Grandi per trovare i mezzi più efficaci d'opporſi ai ribelli. Vongeſto (a) ſi offrì volontariamente ad andare a liberare Fonvio; e Peveno (b) domandò di ſervire nell'iſteſſa armata, lo che ſi accordò ad ambidue. Vongeſto, mal ſoddisfatto di tal diſpoſizione, rappreſentò che non conveniva ſpedirvi ſe non uno dei due; diverſamente, ſarebbero ſtati ſenz'alcun dubbio battuti, adducendo per ragione, che la loro maniera di comandare era del tutto diverſa. La Corte però non ebbe alcun riguardo alle di lui rimoſtranze, e ſpedì l'uno, e l'altro contro Convogio.

Toſto che eſſi raggiunſero l'armata, la fecero marciare verſo Tchan-choui, dove ſapevano trovarſi quel Capo dei ribelli. Egli però, ch'era ſtato già avvertito della loro marcia, non diede loro il tempo di giungervi, ma ſi por-

(a) *Yuen-tsè-yong*. (b) *Peï-yen*.

DELL' ERA CR. Leang

portò ad incontrargli: gli attaccò: uccise i due Generali: disfece interamente le truppe; e di poi s'incamminò verso Siang-tcheou, che atterrita dalla prosperità delle di lui intraprese, 527
gli si sottomise, senza ch'ei fosse stato obbligato a lanciar un dardo. Ou-ti.

Convogio, dopo essersi posto in possesso di questa piazza, prese la strada di Ki-tcheou, dove comandava Lichino (a). Questo Governatore dimostrò, all'avvicinarsi dei ribelli, tanta intrepidezza, e così poco timore, che la guarnigione, riassicurata dal di lui valore, ripigliò coraggio, e si dispose a difendersi. L'assedio fu molto lungo, ed ostinato. La perdita, che Convogio soffrì delle migliori sue truppe, e l'ardore degli assediati, che non si diminuì giammai, lo fecero finalmente disperare di poterne venire a capo; onde sulla fine dell'anno, sì determinò a levarne l'assedio.

Nel tempo medesimo, in cui i ribelli cagionavano tante turbolenze nelle provincie 528
d'Oueï, la Principessa Volichia le ridusse al colmo, a motivo d'un'illimitata ambizione, che le fece commettere il più atroce di tutti i delitti. Il Principe, suo figlio, era già in età di governare, e non gli mancava la buona volontà d'istruirsi nel maneggio degli affari; ma la Principessa, che non voleva disfarsi d'un'autorità, che le dava la libertà di fa-

re

(a) *Li-chin*.

DELL' ERA CR. Leang 528 Ou-ti.

re tutto ciò, che le piaceva, aveva proibito, sotto gravissime pene a tutti quelli, dei quali essa si serviva, di parlargliene.

Il Principe, malcontento della condotta, che si teneva a di lui riguardo, si dimostrava qualche volta di cattivo umore, specialmente allorchè udiva i progressi dei ribelli, ed i sorprendenti disordini da essi cagionati nelle provincie. Ma i di lui giusti lamenti ad altro non servivano che ad irritare la Principessa, la quale gli rimproverava di mancarle di rispetto, e di non aver per lei tutta la sommissione dovuta da un figlio a sua madre.

Fra i Grandi, che potevano apporre qualche riparo allo stato deplorabile, a cui si trovava ridotto l' impero degli Oueï non vi era se non il solo Ertongio. Questo, essendo Generale delle truppe di sei provincie, ed ottimo Capitano, esercitava i suoi soldati con una particolar attenzione per porgli in istato di poter agire nella prima occasione, che si fosse loro presentata. La maggior parte dei di lui Uffiziali, mal soddisfatta del governo, e molto più della Principessa Volichia, gli rappresentava sovente i mali, che questa Principessa, ed i di lei favoriti causavano tuttora: la schiavitù, in cui essa teneva il Principe; e l'infelice stato, al quale i ribelli avevano ridotti i popoli, soggiungendo, che finattanto che la Corte non avesse cangiata condotta,

era

era cosa impossibile rimediarvi, e ch' egli solo, avendone il potere, avrebbe dovuto pensarvi seriamente.

Dall'altra parte, Temmovio (a), Comandante delle truppe di Ping-tcheou, ed intimo amico d' Ertongio, non era meno irritato degli altri contro la medesima Principessa, e contro i di lei favoriti. S' innoltrò egli fin al paese di Lo, alla testa delle sue milizie, ad oggetto di consultare con Vapio sopra i mezzi di liberare lo stato da quelli, che lo rovinavano.

Il Principe d' Oueï, non potendo più soffrire il giogo tirannico di sua madre, spedì, in un momento di disperazione, un ordine segreto ad Ertongio d' avvicinarsi alla Corte colle sue soldatesche. Ma allorchè ne fu giunta una partita in Kang-yang, il giovine, entrato in timore, gli mandò un contr'ordine, che non passasse più oltre. Questo contr' ordine fu cagione della di lui rovina.

La Principessa Volichia, ed i di lei favoriti, all' avvicinarsi di quelle truppe, che non erano state da essi chiamate, argomentarono, che le medesime avessero ricevuto qualch' ordine segreto del Principe, il quale sapevano esser molto malcontento; ed appoggiati a tal sospetto, presero la risoluzione di disfarsene, e di collocare nel di lui posto un fanciullo di tre anni, figlio del Principe di Lin-tao, fratello

(a) *Yuen-tien-mou.*

DELL' ERA CR. Leang 528 Ou-ti.

tello del Principe d'Oueï, non avendo questo avuto dalla Principessa Ucopia (a), sua moglie, altro che una figlia. Per eseguire col minore strepito possibile questa cospirazione, lo avvelenarono, e proclamarono Venacio (b); dopo di che, la Principessa, che si fece dichiarare Reggente, spedì, in tal qualità, un ordine ad Ertongio di ritirarsi nei suoi governi.

Ertongio, entrato in un violento sdegno, disse a Temmovio, il quale era andato a visitarlo, ch' ei faceva il più solenne giuramento di non abbandonare le armi finattanto che non avesse distrutti i mostri, che infestavano la Corte, e posto sopra il trono un Principe in istato di governare. Temmovio lo confermò in tal disegno, soggiungendogli, che se lo avesse eseguito, si sarebbe acquistata una gloria immortale, e reso degno d'esser messo in paragone con *Y-yn*, e con *Ho-kouang*.

Prima d'incominciare ad agire, convennero insieme, ch'era necessario fingere, che la Principessa Volichia fosse innocente di ciò, ch'era accaduto, e pregarla, con una memoria, a far esaminare la causa della repentina morte del Principe, ed a pensare a scegliergli un successore capace di governare da se medesimo. La loro memoria era concepita nei seguenti termini.

„ Si dice generalmente, che il nostro Im-
„ pe-

(a) *Pou-chi*. (b) *Yuen-chao*.

„ peradore sia stato avvelenato. Collocare nel „ di lui posto un fanciullo di tre anni, è, sen- „ za alcun dubbio, lo stesso che accordare un' „ intera libertà ai mal intenzionati, unica ca- „ gione di tutti i mali, che affliggono l' impe- „ ro, ed esporre quella scintilla di virtù, che „ ancora risplende, a restare interamente estin- „ ta. In tempi così fatali, nei quali i popoli „ spiegano da per tutto lo stendardo della ri- „ bellione, eleggere, per riordinare lo stato, un „ bambino tuttavia alla mammella, che non „ sa anche pronunziare una sola parola, non è „ forse un voler rendere irreparabili tanti „ mali?

„ Noi domandiamo a Vostra Maestà, a vo- „ lerci permettere di portarci alla Corte, e „ di radunare i Grandi in un general Consi- „ glio; ed ad ordinare di farsi delle diligenti, „ e severe perquisizioni relativamente alla „ morte repentina dell'Imperadore. Ma per cal- „ mare i popoli, i quali fanno autor di que- „ sta morte Sevio (a), e Chingeno (b), ed „ altre persone di tal carattere, preghiamo Vo- „ stra Maestà a fargli arrestare senza dilazio- „ ne, ed a dargli in potere del Tribunale dei „ delitti per essere esaminati, e giudicati nelle „ forme, e puniti conseguentemente secon- „ do il rigore delle leggi, qualora si trovino „ rei. Questo è il solo mezzo di cancellar la

„ mac-

(a) *Siu-hè*. (b) *Tching-yen*.

DELL' ERA CR. Leang 528 Ou-ti.

„ macchia, d'cui è coperto l'impero, a mo„ tivo d'una così indegna azione. Allora si „ sceglierà dalla famiglia Imperiale colui, „ che il Consiglio giudicherà più degno di go„ vernarci.

Senza però aspettare la risposta a questa supplica, essi deliberarono fra loro sopra chi dovevano fissare i loro sguardi per collocarlo nel Trono, e convennero, che Vensecio (a), Principe di Tchang-yo, figlio di Venedio (b), Principe d'Ou-siuen, era senza dubbio un personaggio di somma riputazione, ed il più proprio ad occupare quella dignità; onde gli spedirono un corriere per averne il consenso, ch' egli accordò senza alcuna difficoltà. Essi allora partirono da Tçin-yang, dove Ertongio aveva fatta ritirare la sua armata, e presero la strada della Corte.

Queste notizie, giunte dopo la memoria di Ertongio, e di Temmovio, posero la Principessa Volichia in un sommo imbarazzo. Ella convocò un'assemblea dei Grandi, e di tutti i Principi della famiglia Reale, che si trovavano in Lo-yang, per udire il loro sentimento. Non vi era alcuno fra essi, che non riguardasse questa Principessa con una specie di sdegno; talchè non vi fu chi aprisse bocca. Il solo Sevio, uno dei di lei favoriti, le disse, che non vi era luogo di deliberazioni; ma che bi-

(a) *Yun-tsi-yu.* (b) *Yuen-hiei.*

bisognava immediatamente spedire Liconvio (a) con tutte le truppe che vi si trovavano, per impedire, che Ertongio si avvicinasse alla Corte, e per custodire il ponte d'Ho-kiao. DELL' ERA CR. Leang 528

Il Principe Vensecio, eletto da Ertongio, e da Temmovio per esser posto sopra il Trono, partì, nella quarta Luna, da Kao-tchu; ed avendo segretamente attraversato il fiume Hoang-ho, si portò a raggiungergli in Hoyang. Essi allora ripassarono con lui il fiume suddetto; e senz'altra dilazione, lo proclamarono subito Imperadore d'Oueï, e lo fecero riconoscere da tutta l'armata. Il nuovo Principe d'Oueï, per gratitudine, dichiarò Ertongio Generalissimo delle sue truppe, e Principe del prim'ordine del titolo di Taiyuen. Essendosi dipoi avvicinato a Lo-yang, questa città aprì le sue porte senza fare la minima difficoltà; e Vensecio fu riconosciuto dalla maggior parte dei Grandi, e degli Uffiziali di guerra, che uscirono, in corpo, dalla città, e si portarono ad assicurarlo della loro ubbidienza. *Ou-ti.*

La Principessa Volichia, ed i di lei favoriti Sevio, Chingeno, ed alcuni altri si avviddero ch'erano perduti, e che non sarebbe loro stata fatta grazia. Gli ultimi si diedero alla fuga per andare a cercarsi qualche asilo altrove; la

(a) *Li-chin-kouè.*

DELL' ERA CR. Leang 528 Ou-ti. Principessa, per porre almeno in sicuro la sua vita, si tagliò i capelli, ad oggetto di dimostrare, che rinunziava al Mondo, e si faceva Bonzessa. Ertongio, per timore di qualche non pensato accidente, non volle, che il nuovo Principe d' Oueï entrasse per ora in Lo-yang; ma fece che restasse accampato in Ho-kiao finattanto che la città fu interamente in calma. Allora vi entrò egli stesso, alla testa delle sue truppe, s' impadronì del sigillo, e lo fece presentare dai Grandi in corpo al nuovo Principe. Avendo quindi fatta arrestare la Principessa Volichia, la condusse egli stesso, in compagnia del fanciullo ch' ella aveva fatto proclamare, in Ho-yn di Ki-choui-hien della dipendenza di Lai-fong-fou nella provincia dell' Ho-nan, e gli precipitò, ed annegò ambidue nell' Hoang-ho.

Ritornato che fu in Lo-yang, un certo Fevomio lo avvertì a guardarsi, dicendogli, che la sua armata non ascendeva a più di dieci mila uomini, ed il numero degli abitanti di quella capitale era immenso. Soggiunse costui, che non si poteva sapere ciò, che i Grandi pensavano nel loro interno, e che un salasso alquanto forte avrebbe potuto impedire un gran male. „ Allorchè voi ne farete partito (gli disse „ costui), io temo, che prima del vostro „ arrivo in Taï-hang-chan, non succeda quì „ qualche gran cangiamento.

Er-

Ertongio udì con attenzione il di lui discorso, e confidò a Tansogio (a), uno dei suoi intimi amici, il disegno, che aveva formato, di far man bassa sopra gli abitanti di quella capitale. Quest' amico procurò di dissuaderlo da una così odiosa barbarie.

„ Allorchè siete qui venuto colle armi alla „ mano (ei gli disse), il vostro disegno era „ di stabilire il buon ordine nel governo. Essendo ora divenuto padrone della Corte, „ pensare a passare gli abitanti a fil di spada, „ è un far perdere al popolo la speranza di „ vedervi rimetter l'amministrazione sull'antico piede. " Ertongio, qualunque cosa ei gli dicesse, rimase ostinato nel suo primo pensiero. Giunto adunque in Tao-tchu, radunò i Grandi in un'aperta campagna, gli fece circondare dalla sua cavalleria, e dopo aver loro rimproverato il poco zelo, che avevano per il bene dello stato, si allontanò alquanto, dando il segno alle sue truppe, che gli trucidarono in numero di due mila. Dopo di ciò, seguito da alcune diecine dei suoi soldati, si portò a palazzo, dove si trovavano i due fratelli del Principe d' Oueï, stato avvelenato; e gli fece uccidere ambidue in sua presenza, ad oggetto, disse egli, d' assicurare la pace, e di togliere ai male intenzionati ogni motivo di pensar ad una nuova ribellione.

 Ven-

(a) *Moujoug-tsao-tsong.*

DELL' IRA CR. Leang 528 *Ou-ti.* Venfecio, nuovo Principe d' Oueï, provò il più vivo rammarico all' udire una così barbara efecuzione; talchè non potè trattenerfi dal farne ad Ertongio così vivi, e così forti rimproveri, che gli amici di quefto Generale volevano indurlo a vendicarfene, col farlo difcendere dal Trono, nel quale lo aveva collocato, e col falirvi egli fteffo.

Vapio, ch' era ftato fempre al fervizio d' Ertongio, e che non aveva a cuore i di lui intereffi meno di quello, che gli aveffero gli altri, fremette all' udire tale propofizione, e gli diffe:

„ Allorchè avete prefe le armi, la voftra „ intenzione era d' opporvi a quelli di pravo „ carattere, dei quali ora vi fi propone che au„ mentiate il numero. Se avefte avuto tal di„ fegno prima d' intraprendere ciò, che avete „ felicemente efeguito, le circoftanze di quel „ tempo, lo avrebbero refo fcufabile; ma pen„ farvi adeffo, non altri che i nemici della „ voftra gloria, e del voftro ripofo poffono ef„ fer capaci configliarvelo. " Leovongio (a) foftenne con tanto vigore il fentimento Vapio, ch'Ertongio, ch' era rimafto per alcuni minuti penfierofo, fi fcoffe come da un profondo fonno; e condannò fe fteffo della crudeltà, che aveva commeffa, riguardo ai Principi, ed ai Grandi, per aver preftato orecchio ad un pen-

(a) *Lieou-liag-tchou.*

pensiero non meno stravagante di quello, che gli era allora suggerito. Voleva egli ancora, ad instigazione di Vapio, far privare di vita Coano (a), uno dei suoi principali Uffiziali, che aveva, il primo, dato quel consiglio; ma gli altri, che si trovavano presso di lui, implorarono grazia, adducendo per ragione, ch'ei aveva bisogno d'Uffiziali esperimentati com'era Coano nell'arte della guerra. Ertongio, per dare una prova evidente del sincero pentimento, ch'ei provava, delle crudeltà da esso esercitate verso i Grandi, partì nella sera medesima, da Lo-yang, e camminando per tutta la notte, a fine di portarsi in Ho-kiao, si gettò ai piedi del Principe d'Oueï, e lo supplicò colle lagrime agli occhj a farlo morire, in gastigo degli enormi delitti, ch'egli aveva commessi; dicendogli, che così avrebbe dato all'impero un esempio luminoso della sua giustizia, e della rettitudine delle sue intenzioni. Il Principe gli perdonò, contentandosi di fargli delle ammonizioni.

Frattanto Ertongio, riflettendo sopra il passato, e temendo, se rientrava nella città di Lo-yang, d'esser fatto morire, si tratteneva tutte le notti in mezzo al suo campo, dove si credeva sicuro; e voleva anche impegnare il Principe d'Oueï a trasportare altrove la residenza della sua Corte. Ma Fallio (b) dissipò

 tutti

(a) *Kao-hoan.* (b) *Fan-ly.*

DELL' FRA CR. Leang 428 *Ou-ti.*

tutti i di lui timori, e l'obbligò ad entrare nella città, ch'ei trovò deserta, attesa la fuga degli abitanti, i quali avevano cercato d'evitare la morte, da cui non credevano di dover essere esentati più di quello che lo erano stati i Grandi. Il perdono pubblicato dal Principe, nel secondo giorno del suo ingresso in Lo-yang, e la dolcezza, colla quale ei trattò tutti quelli, che vi erano rimasti, fece a poco a poco ritornarvi gli altri, e ristabilì la calma in questa capitale.

Si trattò dipoi di rimettere in piedi i Tribunali. Ertongio ne aveva fatti morire quasi tutti i Mandarini; onde il nuovo Principe d'Oueï volse tutte le sue attenzioni ad un così importante oggetto. I soggetti, che si scelsero, gli furono pe la maggior parte, presentati da Ertongio, e da Temmovio, ed erano quasi tutti loro congiunti, o amici. Ma allorchè Ertongio vidde così i Tribunali, come la Corte pieni di soggetti, dei quali ei poteva interamente fidarsi, per timore, che non si dicesse, che volesse impadronirsi dell'autorità, domandò la permissione di tornare in Tsin-yang, raccomandando al Principe di seguire i consigli di Temmovio, a cui disse di potere senza timore appoggiare il maneggio degli affari, non conoscendo personaggio più proprio d'esso, per esser posto alla testa dei Tribunali. Il Principe consentì a questa disposizio-

zione, ed accordò ad Ertongio la permissione DELL'
di partire. ERA CR.

Giunto questo al suo governo, seppe, che Leang
il ribelle Convogio aveva investita la città di 478
Yè, e si disponeva a farne formalmente l'as- Ou-ti.
sedio; onde subito, senz' anche darne parte alla Corte, essendo egli Generalissimo di Oueï, pose in piedi un esercito di settanta mila uomini, e marciò in soccorso della città suddetta. Convogio, tosto che n'ebbe l'avviso, abbandonò l'assedio, e si portò ad incontrarlo, per il tratto di alcune diecine di *ly*, coll' idea d'attaccarlo, e di far tutto il possibile per averlo suo prigioniero. La gran superiorità delle sue truppe gli dava questa speranza.

Ertongio non ignorava d'essere molto inferiore, riguardo al numero; onde procurò di supplirvi, appostando in imboscata tre corpi dei suoi migliori soldati in alcuni valloni, dove potevano difficilmente essere scoperti. Avendo in seguito estesa considerabilmente la sua vanguardia, s'innoltrò contro i ribelli, nel tempo medesimo, in cui Convogio si era anch'egli mosso. Al primo urto, si combattè con molto vigore dall'una, e l'altra parte; ma facendo Ertongio retrocedere le sue truppe, Convogio attribuì questo movimento all'effetto del valore delle sue, e lo incalzò così vivamente, che oltrepassò il sito

DELL' ERA CR. Leang 528 Ou-ti.

dell'imboſcata. I tre corpi, uſcendo allora, tutti un tratto, cariearono fieramente i ribelli, e fecero prigioniero l'iſteſſo Convogio. La fama ſparſaſi immediatamente fra i ribelli di queſta prigionia, e la ſorpreſa ad eſſi cagionata dai tre corpi uſciti nell' imboſcata gli ſpaventarono in maniera, che ai loro Uffiziali fu impoſſibile ritenergli. Una gran parte depoſe le armi, e ſi arreſe; ma un numero anche più grande ſi diede alla fuga, e ſi diſperſe con tal confuſione, che non ſe ne vedevano mille riuniti in un corpo.

Dopo una così ſegnalata vittoria, Ertongio ſchierò da una parte tutti i prigionieri, e ſotto i loro occhj fece tagliare la teſta a Convogio; dipoi gli rimandò tutti a vivere pacificamente nelle loro caſe. Queſta clemenza produſſe un così buon effetto nello ſpirito degli altri ribelli, che i dipartimenti di Ki-tcheou, di Ting-tcheou, di Tſang-tcheou, di Yng-tcheou, e d'Yn-tcheou riacquiſtarono la lor antica tranquillità.

Levanio (a), uno dei principali Uffiziali di Convogio, che aveva preſa la ſtrada del Nord, non laſciò, ciò non oſtante, di radunare quanti ſoldati potè delle reliquie della ſua armata, e di formare un corpo conſiderabile, alla teſta del quale, ſi gettò nel paeſe di Yeou-tcheou, e ſe ne reſe padrone. Ertongio non volle an-

dar-

(a) *Han-leou*.

darvi in persona; ma per impedire, che Levanio facesse maggiori danni, e per tagliargli la strada del Sud, distaccò una parte delle sue truppe, che pose sotto il comando di Chimpagio, a cui diede il titolo di Governatore di Tchong-chan, dov'egli si portò. Levanio, avendolo saputo, non ebbe ardire d' inoltrarvisi.

DELL' ERA CR. Leang 528 Ou-ti.

529 Nel numero dei Grandi, ch'erano stati fatti morire in Lo-yang, Ertongio credeva d' avervi ravvolti tutti quelli della famiglia Reale; contuttociò, ve n'erano tuttavia molti nelle provincie, quattro dei quali, per porsi in salvo, si portarono a sottomettersi a Tovio, il quale gli ricevè a braccia aperte. Quest' Imperadore, soddisfattissimo d' un acquisto, che gli costava così poco, specialmente d'Aveno (a), ch'era l'erede più prossimo del Trono d' Oueï, lo creò immediatamente Principe del prim' ordine, sotto il titolo di Principe d' Oueï, per opporlo a quello, che n'era allora in possesso; e gli diede alcune partite di truppe sotto il comando di Ginticio, Uffiziale di sommo valore, per metterlo in istato di conquistare il regno d' Oueï, a cui egli pretendeva d'avere un incontrastabile dritto.

Ginticio lo condusse subito a Jong-tching, che sorprese; e dipoi s'impadronì di Tsou-yang. Allora Aveno, senza frametter tempo, pre-

(a) *Yuen-bao*.

DELL' ERA CR. Leang 529 Ouei.

prese il titolo d'Imperadore, che i Principi d'Oueï si erano da lungo tempo indietro arrogato. Quindi si portò incontro a Vijenno (a), che veniva in soccorso di questa piazza, lo trovò in Kao-tching, lo battè, e lo fece prigioniero; dopo di che, passò a porre l'assedio davanti Leang-kouè, che in pochissimi giorni prese d'assalto.

In questo medesimo tempo, mentre Juvenio s'impadroniva di Jong-yang, Temmovio, dall' altra parte, si era posto in marcia con una grossa armata per attaccare Aveno, e Ginticio. Quest' ultimo, avendo évitato con somma accortezza l'incontro di Temmovio, si portò molto speditamente in Jong-yang, la prese d'assalto, e ne fece prigioniera tutta la guarnigione.

Temmovio accorse immediatamente davanti questa piazza, e la circondò, coll'idea di porvi un assedio formale. Ma Ginticio fece così terribili, e così frequenti sortite, che l'obbligò a ritirarsi; dopo di che, come se avesse voluto insultarlo, uscì dalla piazza, alla testa delle sue truppe, e sotto i di lui occhj, si rese padrone della fortezza d'Hou-lao. Temmovio, sorpreso da tanto ardire, non volle avventurare un attacco, e si ritirò.

La fuga di Temmovio sparse un così gran terrore in Lo-yang, che Vensecio, Principe

(a) *Yun-hoei-yè.*

cipe d'Oueï, non credendo d'effervi ficuro, ne partì; e paffando il fiume Hoang-ho, fi portò a cercare Ertongio. Appena ch'ei ebbe abbandonata quefta capitale, Juvenio, e Vemmingo (a), Principi della famiglia Reale, ne ufcirono alla tefta dei Grandi, ma per portarfi incontro al Principe Aveno, che conduffero come in trionfo in quella città. Ei dichiarò Ginticio Gran-Generale delle fue truppe, e lo fece nuovamente partire per andare ad attaccare Temmovio, ch'era nuovamente tornato.

Temmovio non ebbe coraggio d'afpettarlo; ma fubito che feppe la di lui marcia, tornò indietro, e pafsò di nuovo il fiume Hoang-ho. Nell'ifteffo tempo, Fevonio, il quale, avendo formato il difegno di riacquiftare la fortezza d'Hou-lao, ne aveva già incominciato l'affedio, fi portò con tutte le fue truppe a fottometterfi a Ginticio, ftimolato dello fdegno, che aveva concepito per la fuga di Temmovio.

Ginticio, non avendo più armata nemica, che fi opponeffe alle fue conquifte, fi avvicinò a Ta-leang, e la fottomife: battè per quaranta-fette volte alcuni corpi di truppe, che volevano opporlifi; e con una rapidità ftraordinaria fi refe padrone di trenta-due città da effo conquiftate in pochiffimo tempo.

Aveno, più non dubitò, ch'ei non fi foffe

(a) *Yuen-yen-ming.*

DELL' ERA CR. Leang 529 Ou-ti.

se reso padrone di tutti gli stati d'Oueï; e riguardando la cosa come sicura, si fece chiamare Tosvingo (a), suo Segretario, e gli dettò la seguente lettera per Vensecio.

„ Io mi sono ritirato nelle terre del Prin„ cipe di LEANG, e non mi son posto sotto la di „ lui protezione se non mio mal grado, e „ col cuore penetrato dal dolore, per non poter „ prendere altro partito. Ho giurato di non „ deporre le armi, finattanto che non mi sarò „ vendicato del torto fatto da Ertongio alla „ nostra famiglia. Sono quà venuto per punir„ lo come merita, e per liberar voi dalla „ gola della Tigre, ch'è in procinto d'in„ ghiottirvi."

Siccome le città dell'Ho-nan si erano quasi tutte dichiarate in favore d'Aveno; così il Principe Juvenio, Comandante delle truppe del dipartimento di Tsi-tcheou, convocò i suoi Uffiziali di guerra, e di lettere, ad oggetto di deliberare con essi in favore di quale de' due Principi dovessero dichiararsi, se d'Aveno, o di Vensecio. A questa proposizione Vangacio (b), Generale della cavalleria, disse, che Aveno, essendosi già sottomesso al Principe di LEANG, ed avendo introdotti i nemici negli stati d'Oueï, per rendersene padroni, doveva esser trattato come ribelle; onde ch'era loro dovere collegarsi per fargli la guer-

(a) *Tsouï-yng*. (b) *Tsoui-kouang-chao*.

guerra. Soggiunse, che non bisognava avere verun riguardo se non all'interesse, ed all'onore, della di lui famiglia; poichè avendone ricevuti tanti benefizj, sarebbero stati ingrati abbandonandola, per dichiararsi in favore dei di lei nemici. Non bisognò di più per determinargli; tutti furono del di lui sentimento, e si dichiararono partigiani di Venseccio.

DELL' ERA CR. Leang 529 Ou-ti.

Aveno si rovinò da se stesso. Insuperbito di tante prosperità, in vece di pensare a bene stabilirsi, non si diede altra cura che quella di profittare della sua buona fortuna, per abbandonarsi ad ogni specie di vizio, facendo perdere le speranze, che si erano da principio concepite di lui. Questa condotta alienò da esso gli spiriti. In oltre, pensando di non avere più bisogno dei soccorsi, che l'Imperadore gli accordava, tenne più volte consiglio con Junevio, e con Vemmingo sopra tal articolo; ma questi furono di parere, che bisognava aspettare, che le cose si mettessero in un piede più stabile, e poi ricusargli.

Questi consigli non restarono così segreti, che non ne fosse informato Ginticio, il quale si portò a parlare ad Aveno, e gli disse. „ Noi abbiamo fatto un gran cammino; ma „ ci resta un lungo tratto di paese da sotto- „ mettere. Le nostre truppe sono diminuite „ quasi d'una metà; e non è tratto di pru- „ denza fidarsi molto nei soldati di queste

„ con-

DELL' ERA CR. Leang 529 Ou-ti.

„ contrade. Se i nemici arrivano a penetra„ re qual è il vero stato dei nostri affari, „ possono metterci in un grand' imbarazzo. „ Il mio parere sarebbe domandar soccorso „ all' Imperadore ". Aveno confesò, ch' ei aveva ragione; ed era in procinto di consentirvi: ma Vemmingo, il quale era di sentimento contrario, rispose che bisognava prima consultar bene su tale affare. Dopo che Ginticio si fu ritirato, ei disse al Principe:

„ Vostra Maestà deve far riflessione, che „ Ginticio è un uomo molto sperimentato „ nella guerra, che sarà sempre attaccato „ al Principe di Leang, e proferirà i di „ lui interessi ai vostri. Se voi aumentate le „ truppe, ch' egli vi dà, credete forse di po„ terne essere il padrone? Allorchè il rinfor„ zo, che vi propone di far venire, sarà quì „ giunto, egli farà tutto ciò che gli piacerà; „ ed allora vi è tutto il luogo di temere, „ che una parte degli stati della nostra fami„ glia si trovi, senza sapersene come, soggetto „ ai Leang ". Aveno fece dire a Ginticio, che avendo fatta riflessione sopra ciò, ch' ei gli aveva proposto, giudicava non essere per allora necessario importunare maggiormente l' Imperadore.

Fommeno (a), irritato da questa risposta, disse a Ginticio, che dopo essersi egli acquistata una

(a) *Ma-foè-nien.*

una gran riputazione in quel paeſe, e dopo aver preſtati tanti ſegnalati ſervizj ad Aveno, ſi era DELL' ERA CR.
reſo ſoſpetto a queſto Principe. Soggiunſe, Leang
che il ſuo parere ſarebbe, dopo il rifiuto 529
che gli era ſtato fatto, il quale dimoſtrava *Ou-ti.*
troppo chiaramente la loro malvagia volontà, di disfarſi d' Aveno, e d' impadronirſi di Loyang in nome dell' Imperadore. Ginticio, qualunque colore Fammeno aveſſe dato alla ſua propoſizione, non potè indurſi ad adottarla.

Venſecio, Principe d' Oueï, ch' era andato a rifugiarſi preſſo d'Ertongio, vi trovò tutti gli ajuti, che poteva deſiderare. Queſto aveva delle truppe pronte, che fece sfilare verſo l' Hoangho; ed eſſendoſi poſto alla teſta d' un corpo avanzato, volle paſſare il fiume ſopra un ponte: ma avendolo trovato rotto, mercè la previdenza dei popoli d'Hia-tcheou, non rinvenne nè pure una barca per varcarlo. Si era già determinato a tornare indietro; ma Tommovio (a) gli poſe ſotto gli occhj il torto, che avrebbe fatto alla propria riputazione, ed il vantaggio, che avrebbe potuto ritrarre dal paſſare quel fiume, atteſa la ſorpreſa, che avrebbero cagionata ad Aveno. Si fece egli adunque venire Chimpagio, a cui ordinò di far coſtruire alcune zatte per varcare, s'era poſſibile, l'Hoang-ho nella notte ſeguente. Chimpagio agì con tale ſpeditezza, che nella mattina dopo, tutta

(a) *Kao-tao-mou.*

DELL' ERA CR. Leang 529 *Ou-ti.*

tutta l'armata si trovò sulla riva Meridionale. Questo fu un colpo decisivo per Vensecio. Aveno ne fu talmente sconcertato, che si diede immediatamente alla fuga, seguito solamente da pochi domestici. Ginticio, che non era in Lo-yang, vedendosi fuori di stato di far fronte ad Ertongio, radunò in fretta tutte le sue truppe, e si pose in marcia per tornarsene. Ertongio gli andò dietro coll' idea d'attaccarlo; ma Ginticio dimostrò sempre un così buon contegno, che quel Gran-Generale degli *Oueï* non osò eseguire il suo pensiero. Questo fu l'ultimo colpo, che rovesciò interamente la fortuna d'Aveno. Quelli, che si erano maggiormente dichiarati in di lui favore, furono i primi ad abbandonarlo. Questo Principe, nel giungere in Lin-yng, ne fu ucciso dagli abitanti. Tutte le piazze conquistate da Genticio per mezzo di tante vittorie tornarono sotto il dominio di Vensecio, senza che a questo fossero altro costate che la cura di farvi avvicinare qualche partita di truppe.

Ertongio, dopo ch'ebbe rimesso il Principe d'Oueï in possesso di Lo-yang, e di tutte le città, che Aveno gli aveva tolte, volse le sue armi contro Levanio, il quale comandava al resto dei ribelli, che avevano militato sotto Convogio; ma non volle andarvi in persona, e si contentò di spedirvi Ovino (a) con una poco nu-

(a) *Heou-yuen.*

considerabil' armata. Gli fu rappresentato, che i ribelli erano molto numerosi, e che Ovino con poche truppe non sarebbe venuto a capo di battergli. Ei rispose, che Ovino non era persona capace di comandare ad una numerosa armata, e che confidargliela sarebbe un esporsi al pericolo di perderla; mentre, colle poche truppe che gli dava, ei non conosceva verun altro Uffiziale fra essi, che avesse saputo meglio profittarne.

DELL' ERA CR. Leang 529 Ou-ti.

Ovino, giunto che fu sopra le frontiere, s' innoltrò, con una parte della sua armata, per circa un centinajo di *ly*; ed avendo saputo esservi in quelle vicinanze un grosso corpo di ribelli, vi si portò col minore strepito possibile, determinato ad attaccargli alle spalle. Si avventò adunque improvvisamente sopra di loro, mentr'essi si credevano nella più gran sicurezza: gli pose in fuga: fece circa mille prigionieri; e s' impadronì di tutte le loro armi. Ma le buone maniere, colle quali gli trattò, gli conciliarono la loro amicizia. Restituì ai medesimi tutto ciò, che loro apparteneva, e tutto il bottino, che gli era riuscito di fare; e finalmente gli lasciò tutti in libertà, di ritirarsi nella città, dove si era rinchiuso Levanio. Questi prigionieri, appena che vi furono entrati, si diffusero nel far l' elogio d'Ovino, relativamente ai buoni trattamenti, che ne avevano ricevuti; e ne dissero tanto bene,

DELL' ERA CR. Leang 529 *Ou-ti.*

che Lenavio, conoſcendo l'impreſſione, che i loro racconti facevano nei cuori di tutti, proibì loro, ſotto pene graviſſime, di più parlarne.

Ovino, che lo aveva preveduto, fece innoltrare le ſue truppe; e nella notte ſeguente, ſi avvicinò, alla teſta della ſua cavalleria, alle porte della città, dove ſi diede a gridare ad alta voce, come ſe voleſſe dare avviſo del ſuo arrivo a quelli, ch'erano nella piazza. Lenavio, pieno di ſoſpetti, e non aſpettandoſi di vederlo così preſto, non dubitò che non vi foſſe qualche tradimento; onde, ad altro più non penſando che alla propria ſicurezza, preſe la riſoluzione d'uſcire dalla città, e di darſi alla fuga; ma Ovino, eſſendone ſtato avvertito, lo inſeguì, e lo fece prigioniero. Eſſendoſi promulgata queſta notizia nella città, tutti depoſero le armi; ed avendo aperte le loro porte ad Ovino, gli ſi ſottomiſero, come anche fece tutto il reſto della provincia di Yeou-tcheou.

In queſt' anno, l' Imperadore Tovio, ſempre oſtinato nella ſetta di *Foè*, ſteſe ſegretamente un nuovo atto, in vigor del quale ſi obbligava a queſt' idolo; dopo di che, ſotto preteſto d'andare al paſſeggio, ſi portò in una pagode, ch'era nella città, e laſciò gli ſuoi abiti Imperiali per prendere quello degli *Ho-chang*. Quindi ſi ritirò in una piccola cella, in cui non vi erano altri mobili che quelli, dei quali ſi ſervivano gl' infimi fra

quei

quei Settarj. Il suo disegno (ei diceva) era d'acquistare una perfetta cognizione dei libri misteriosi di *Foè*. Vi si trattenne per alcuni giorni, senza barba, e senza capelli, occupato nel discorrere sopra tai libri cogli *Ho-chang* riguardati come i più abili, i quali ebbero l'accortezza di divertirlo con cose tanto straordinarie, che il tempo, in cui vi si trattenne, non gli parve molto lungo.

DELL' ERA CR. Leang 529. *Ou-ti.*

I Grandi, disperati per questa seconda di lui risoluzione, che riguardavano come un tratto di follia, si portarono immediatamente, in corpo, a pregarlo a non abbandonare così il suo impero. Per la prima volta, ei nè anche si degnò d'ascoltargli. Essi vi andarono per seconda, e gli fecero delle nuove, e più forti premure; ma non ottennero cosa alcuna di più. Finalmente nella terza, gli posero sotto gli occhj, che non potendo l'impero restare senza padrone, essi andavano a procurare di dargliene uno. Allora consentì a tornarsene, sotto la condizione, che si pagasse agli *Ho-chang* un'immensa somma di denaro, ch'ei si era obbligato in iscritto a pagare, al qual disborso fu necessario soggiacere.

Dopo la distruzione dei ribelli della provincia di Yeou-tcheou, il Generale Ertongio volse le sue cure a pacificare le frontiere dell'Ouest, dove si era ritirato Pasvino dopo la sua ribellione. Ei confidò questa spedizione a

DELL' ERA CR. Leang 530 *Ou-ti.*

Vopio (a), il quale la eseguì speditamente, e con esatezza. Partì egli per portarvisi, nel principio dell'anno seguente: nella terza Luna, vi giunse colla sua armata: nella quarta, dopo alcuni piccoli combattimenti, s'impadronì della maggior parte del paese; ed avendo posto l'assedio davanti la città di Kao-ping, in cui si era rinchiuso Pasvino, dopo alcuni giorni, la forzò, lo fece prigioniere, e lo spedì in Lo-yang, dove questo morì nelle mani della giustizia. Vopio, avendo restituita la pace al paese, se ne tornò, pieno di gloria, alla Corte d'Oueï.

Nella nona Luna di quest'anno, apparve una cometa fra la stella *Ta-kio*, e quella, chiamata *Tchong-taï*.

Sebbene Ertongio non facesse il suo soggiorno in Lo-yang, non accadeva in questa città cosa alcuna, della quale ei non fosse esattamente informato dai suoi congiunti, e dai suoi partigiani, che occupavano delle cariche nella Corte. Il Principe era naturalmente molto attento a tutto, e si applicava con tal' esattezza agli affari, che Ertongio ne prese ombra.

Un giorno, questo Generale scrisse alla Corte per procurare un impiego ad uno dei suoi partigiani. Linnisto (b), per le di cui mani, essendo egli Presidente dei Tribunali, passavano

(a) *Hopa-ya*. (b) *Li-tchin-tsiun*.

no tutti i memoriali prima che andassero in quelle del Principe, soppresse quello d'Ertongio. Questo ne fece dei molto vivi lamenti, e gli accompagnò con minacce così terribili, che Linnisto rimise il suo impiego nelle mani del Principe, e si ritirò. Ertongio propose subito Erlongo (a), uno della sua stessa famiglia, per esercitare quella carica; ma il Principe, ch'era pienamente informato della di lui condotta, in quella, ch'ei stava occupando, non volle consentirvi. Temmovio, sdegnato per questo rifiuto, si portò a parlare al Principe, e gli disse, che non ignorandò egli i grandi servizj, ch' Ertongio gli aveva resi, quando questo Generale anche domandasse, che si cangiassero tutti gl'impieghi dello stato, non dovrebbe dargli una negativa; e molto meno, quando il medesimo si limitava a chiederne un solo per uno de' suoi congiunti.

Il Principe, prendendo un serio contegno, gli rispose: „ Se il Generale Ertongio non mi „ riconosce per suo padrone, potrà adun„ que me medesimo ogni volta, che vorrà. „ Ma se contenendosi nei confini prescrit„ ti ad un suddito fedele, ei provvede alle „ cariche, opera non solo contro la ragione, „ ma anche contro l'uso. " Ertongio, essendo stato informato di questa risposta, ne fu estremamente sensibile.

(a) *Ertchu-chi-long*.

DELL' ERA CR. Leang 530 Ou-ti.

Il Principe d' Oueï, all' udire, ch' erano in pace tutti i paesi dell' Ouest, ne mostrò una somma gioja. Juvenio, alla di cui presenza gliene giunse l'avviso, gli disse: „ Io temo, o „ Principe, che dopo questa pace, non vi so„ praggiunga qualche cosa anche più perico„ losa delle guerre passate. Il Generale Erton„ gio si trova disoccupato; possiam credere, „ ch'ei voglia rimanere in riposo? Io ne dubi„ to; Ertongio è d' un carattere così inquieto, „ così turbolento, e così ambizioso, che „ appena so persuadermene. Ei si è anche „ spiegato con me sopra tal articolo in una „ così ardita maniera, che mi credo nell' ob„ bligo di renderne avvertita Vostra Maestà, „ e di pregarla ad invigilare sopra la di lui „ condotta." Il Principe non mancò di profittare di quest' avviso.

Ertongio, seguendo lo spirito della sua nazione, amava appassionatamente l'esercizio della caccia. I freddi più rigorosi, ed i più eccessivi caldi non bastavano a ritenerlo; i luoghi più pericolosi, le più alpestri, e le più scoscese montagne facevano le di lui delizie. I più robusti, e più agili soldati potevano appena seguirlo. Temmovio, con cui egli aveva sempre avuta la più intima amicizia, gli disse un giorno, che un uomo del di lui merito, il quale godeva d' una così gran riputazione, in vece di consumare l' anno intero nel far la

guer-

guerra alle bestie selvatiche, doveva occuparsi in qualche cosa più gloriosa. Ertongio, scuotendo le maniche del suo abito, gli rispose: „ Io non ho ancora riunito tutto l'impero „ sotto un solo dominio; come adunque potete voi dire, che ho molto merito? Datemi „ qualche tempo; nell'autunno vicino, allorchè i nostri fanti, ed i nostri cavalli saranno in buono stato, voglio, che andiamo „ insieme a fare una gran partita di caccia „ sopra la montagna Song-kao-chan. E' necessario, che vi si trovi quanto vi è di buono, e di cattivo nella Corte; e che noi „ vi prendiamo la tigre. Uscendo dipoi dal „ paese di Lou-yang, raduneremo tutti i valorosi delle nostre frontiere dell' Ouest: „ di là anderemo a ridurre in dovere i sei „ dipartimenti del Nord; e nell'anno seguente, passeremo il gran fiume Kiang, ed incateneremo Sanevio, che si dà il nome di „ Imperadore. Allorchè avrò già riunito tutto „ l'impero sotto una sola autorità, allora vi „ permetterò di lodarmi, e di dire, che sono „ un uomo di merito. Se non esercitassi presentemente i nostri soldati nella caccia, e „ non gli tenessi con tal mezzo in vigore, essi „ diverrebbero vili, ed infingardi; potressimo „ noi allora far conto dei loro servizj? "

DELL' ERA CR. Leang 530 *Ou-ti.*

Tutti quelli, che accompagnavano Ertongio, non gli erano egualmente fedeli, ed

DELL' affezionati; si trovavano fra essi degli esplorato-
ERA CR. ri, che attenti ad osservare tutte le di lui azio-
Leang ni, le raccoglievano con cura, per renderne
530 informata la Corte. Gli si suscitò un partito
Ou-ti. di nemici formidabili, alla testa dei quali era Vennio (a), Principe di Tching-yang. Questo partito, informato minutamente del discorso, ch' egli aveva fatto a Temmovio, lo partecipò al Principe d'Oueï, facendogli le più vive premure per indurlo a disfarsi d' un uomo così pericoloso; ma il Principe non vi si potè determinare.

Circa quest'epoca, Ertongio domandò la permissione di portarsi alla Corte per prestarvi, secondo il costume, l'omaggio. In tal'occasione, il partito nemico rinnuovò le sue istanze presso del Principe, e lo sollecitò in maniera a profittare di questa circostanza, ch' egli finalmente cedè. Ma tutto ciò non si potè fare così segretamente, che gli amici d'Ertongio non ne avessero avuto qualche sentore, e ne avessero informato questo Generale nel giungere, ch' egli fece alla Corte. Ertongio non se ne dimostrò atterrito, e persistè nell'idea, che il Principe d'Oueï non avrebbe osato intraprendere cosa alcuna contro la sua vita. Inoltre, essendo d'un carattere estremamente ardito, allorchè andò a presentarglisi, gliene parlò. Il Principe, senza turbarsi, gli rispose coll'istes-

(a) *Yuen-hoeï.*

ſa franchezza eſſergli ſtato ſcritto da molte provincie, ch' egli aveva formato il diſegno d' uccidere il ſuo Sovrano. Devo io crederlo? ei ſoggiunſe. Ertongio non ſi giuſtificò; e parve, che ſi ſdegnaſſe dei timori, che ſi cercava d' inſpirargli. Il Principe d' Oueï, dal canto ſuo, più non voleva, che ſi eſeguiſſe la riſoluzione, ch' era già ſtata preſa. Ma avendogli Vennio fatto riflettere, che dopo tutto ciò, ch' era accaduto; quando anche non aveſſe avuta ragione, non poteva più fidarſi d' Ertongio; e che ſe differiva, queſto non avrebbe mancato di penſar ſubito alla propria ſicurezza, ei preſe la riſoluzione di disfarſi finalmente così di quel Generale, come di Temmovio, che non era ancora pervenuto alla Corte, ma che vi ſi aſpettava. Subito ch' ei fu giunto, Vennio fece correre la voce, che la moglie del Principe d' Oueï aveva dato alla luce un maſchio; e mandò ad avvertirne Ertongio, a fine d' impegnarlo di portarſi a palazzo con Temmovio per congratularſene, e tirargli così nella rete. Vi andararono, in fatti, ambidue; ma appena che comparvero nella ſala, in cui era il Principe, queſto gli fece arreſtare, e privare di vita. Tutti i Grandi, i quali ſoffrivano malvolontieri tanta autorità riunita in una ſola perſona, ne dimoſtrarono al Principe una ſomma gioja.

DELL' ERA CR. Leang 530 *Ou-ti.*

Ciò non oſtante, il partito, che ſi era formato

DELL' ERA CR. Leang 530 *Ou-ti.*

mato Ertongio negli stati d'Oueï, era troppo potente, perchè quest' esecuzione non cagionasse delle turbolenze. Quelli, ch'erano in Lo-yang, si unirono subito con Erlongo, di lui fratello, per vendicarlo. Nella notte seguente, essi appiccarono il fuoco ad una delle porte della città, d'onde sortirono a mano armata: forzarono il passo d'Ho-kiao, varcarono il fiume Hoang-ho; e si portarono a raggiungere Ercacio (a), il quale aveva anche prese le armi, subito che gli era giunta la notizia della morte del Generale.

Dopo questa unione, per non fare la guerra senza avere un Capo, e tirarsi addosso la taccia di ribelli, essi elessero Nievio, Principe di Tchang-kouang, e Governatore di Taï-yuen, e lo fecero riconoscere per Imperadore degli *Oueï*. Non riuscì loro difficile di fare delle leve di truppe in quella provincia, di cui Ertongio era stato per così lungo tempo Governatore. Ercacio si vidde ben presto alla testa d'un formidabile esercito, che fece subito sfilare verso Lo-yang. Questa città era allora quasi sfornita di truppe; talmente che, al comparire dell'armata d'Ercacio, la guarnigione, dopo aver fatta una sola scarica di dardi, si dissipò, ed abbandonò il Principe, il quale cadde nelle mani dei suoi nemici. Questi ribelli, senza rispettare il loro padrone, e sen-

za

(a) *Erchu-chao*.

za avere alcun riguardo al di lui rango, lo caricarono di catene come un delinquente: gli tagliarono in pezzi il figlio sotto i proprj occhj, ed uccisero Juvenio, Principe di Ling-hoaï, saccheggiando la città, dove commisero tanti delitti quanti la cupidigia, e la brutalità ad essi ne ispirarono. Cercarono invano Vennio, principal autore della morte d' Ertongio. Questo, all'avvicinarsi dei nemici, era uscito da Lo-yang, e si era dato alla fuga: ma non andò molto lungi; un partito di fuorusciti lo incontrò per istrada, e lo uccise. Gli fu tagliata la testa, e portata ad Ercacio, colla speranza d'averne una ricompensa; ma questo ribelle la ricevè indifferentemente, e non diede cosa alcuna.

Nel medesimo tempo, un Capo di Tartari di *Ho-si*, chiamato Ponfanio (a), entrò nelle terre d' Ouei, alla testa d' un'armata considerabile, per profittare di quelle turbolenze. Siccome penetrò da principio nelle provincie del Nord, delle quali era stato padrone Ertongio; così Ercacio vi condusse le sue truppe, lasciando suo fratello Erlongo in guardia di Lo-yang, e prese la strada di Tçin-yang. Ma non volendo perdere di mira Vensecio, Principe d' Oueï, suo prigioniero, lo fece marciare prima di lui sotto una buona scorta.

Coano, Comandante delle truppe di Tçin-tcheou,

(a) *Hè-teou-ling-pou-fan*.

DELL' ERA CR. Leang 530 *Ou-ti.*

tcheou, non amava Ercacio, onde tentò di togliergli il Principe d'Oueï; ma vi pensò troppo tardi: quelli, che lo conducevano, erano già oltrepassati. Questo tentativo determinò Ercacio a privar di vita quell'infelice Principe, per liberarsi dall'inquietudine, ch' ei gli dava; lo fece adunque condurre nel tempio d'un idolo, e ve lo fece strangolare.

Ercacio, non avendo più allora altri nemici fuorchè il Tartaro Ponsanio, si portò a cercarlo per dargli un attacco. Lo trovò; ma ne fu battuto in maniera, che si vidde ridotto alla necessità d'abbandonargli tutto il paese di Tçin-yang, e di chiedere soccorso a Coano.

Coano esitò per qualche tempo, e non vi si determinò se non per il timore, che i Tartari si gettassero sopra di lui. Si pose adunque in marcia, ma con molta lentezza, finattanto che non ebbe ricevuti molti corrieri, uno dopo l'altro, da parte d'Ercacio. Questo gli faceva sapere, ch' egli era stato più volte battuto dai Tartari, a fronte dei quali non poteva più comparire. Coano marciò allora con più celerità; ed avendolo raggiunto, unirono le loro forze contro i nemici, gli disfecero interamente, e gl'inseguirono con tal attività, che gli obbligarono ad abbandonare la Cina, ed a ritirarsi nel loro paese.

Erlongo, di lui fratello, da esso lasciato

to per difendere Lo-yang, malcontento del Principe Nievio, ch' egli stesso aveva posto sul Trono, ne lo fece discendere sotto pretesto, che il medesimo era d' un ramo della famiglia molto lontano, e che i popoli ne mormoravano. Chiamò adunque in Lo-yang Vengango (a), figlio del Principe Juvenio, già stato ucciso, e nipote del Principe Vensecio, e lo fece riconoscere per Imperadore degli Oueï.

DELL' ERA CR. Leang 530 *Ou-ti.*

Alla morte d'Ertongio, i due fratelli Ecanio (b), e Najango (c), giurarono al Principe Vensecio, che avrebbero difesi i di lui interessi fin all' ultima goccia del loro sangue. Se Erlongo, ed Ercacio, quando entrarono a mano armata in Lo-yang, non lo difesero, e si ritirarono, ciò avvenne, perchè allora sarebbe stata cosa inutile, ed anche pericolosa il farlo; e perchè, allontanandosi potevano con più facilità porsi in istato d' intraprendere qualche cosa in di lui favore.

Attenti a tutto ciò, che si faceva, sapendo che fra Ercacio, e Coano non passava buona intelligenza, e che il solo interesse aveva determinato quest' ultimo a soccorrere l' altro contro il Tartaro Ponsanio, proposero d' andargli incontro fin al forte di Hou-koan, dopo la vittoria da esso riportata, e d' investigare se volesse unirsi con loro. Coano era già

(a) *Yuen kang.* (c) *Kao-yang.*
(b) *Kao-k'en.*

già arrivato in Hou-choan, dove aveva fatta
DELL' correr la voce, che voleva andare ad impoſ-
ERA CR. ſeſſarſi della città di Sin-tchou, di cui Ecanio,
Leang e Nejango erano padroni. Queſta voce non
530 Ou-ti. arreſtò Ecanio, il quale pensò, ch'eſſa poteſſe anche giovare al ſuo diſegno. Partì egli adunque con un corpo di cavalleria molto conſiderabile per portarſi a raggiungere Coano alla fortezza ſuddetta; ma avendo ſaputo per iſtrada, ch'ei n'era già partito, laſciò la ſua cavalleria; e traveſtito, ſi portò a dirittura in Fou-keou, dove lo trovò.

Coano lo ricevè da principio con molta freddezza; ciò non oſtante, dopo una converſazione ſegreta, ch'ebbero inſieme, Ecanio lo incoraggì talmente contro gl'intereſſi d'Ercacio, e gli fece conoſcere un così gran vantaggio nel partito contrario, che Coano ſi unì con eſſo in una così ſtretta amicizia, che ſi determinarono inſieme a porre in piedi il maggior numero di truppe, che foſſe loro ſtato poſſibile per eſterminare Ercacio, ed i di lui partigiani.

Dopo la vittoria riportata ſopra Ponſanio,
531 Ercacio aveva concepita molta ſtima per Coano; onde, a fine di renderſelo affezzionato, lo creò Principe del prim'ordine del titolo di *Pou-hai*, e gli diede la carica di Comandante delle truppe della provincia di Ki-tcheou. Ei non faceva rifleſſione, che gli ſomminiſtrava in tal guiſa la maniera di porre in piedi delle

tru-

truppe contro di lui, qualora quello avesse avuto qualche motivo d'esserne disgustato. DELL' ERA CR.

Dopo la conferenza tenuta fra Ecanio, e Coano, quest'ultimo rimandò l'altro, promettendogli, che in breve sarebbe andato a raggiungerlo in Sin-tou con una parte delle sue truppe. Ei gli mantenne la parola; ed allorche vi si fu portato, convocò tutti gli Uffiziali, e tenne loro il seguente discorso: „ Noi „ siamo tutti lontani dalle nostre famiglie: „ la nostra intenzione è retta, e regolata dalla „ giustizia, o almeno si crede così; ma quel- „ li, che sono al di sopra di noi, non hanno „ vedute così pure come le nostre. Pensando „ noi a ritirarci verso l'Ouest, essi ci tratte- „ rebbero come ribelli, e diverrebbero nostri ne- „ mici. Non dichiarandoci in loro favore ci „ guarderebbero coll'istesso occhio. Prendendo „ le armi, e seguendo il partito della giusti- „ zia, con più ragione s'irriterebbero contro „ di noi. Che dovremo fare adunque, e qual „ partito dovrem prendere in circostanze così „ pericolose? " Risposero tutti unanimamente, che non vi era luogo d'esitare; ma che bisognava tenersi strettamente uniti, e mettersi in istato di ben difendersi. „ Essendo così „ (rispose Coano), siccome non possono esse- „ re tutti padroni, così è necessario eleggere „ un Capo, a cui tutti gli altri faranno giu- „ ramento d'ubbedienza. " Replicarono, ch'

Leang 531 Ou-ti.

elег-

DELL' ERA CR. Leang 531 *Ou-ti.*

eleggevano per loro Capo lui stesso. „Niuno „ di voi ignora (ripigliò Coano), che Con„ vogio non fu vinto coi suoi tre, o quat„ tro cento mila uomini se non perchè non „ seguiva alcuna regola di governo. Se vo„ lete, che io sia vostro Capo, vi avverto „ preventivamente, che non si deve far alcun „ male ai Cinesi: che si devino osservare „ le leggi della guerra; e ch'io devo avere un „ potere assoluto di vita, e di morte sopra „ di voi. Se queste condizioni vi piacciono, „ io consento ad essere vostro Duce; altri„ menti, vi dichiaro, che non voglio cuoprir„ mi d'una eterna vergogna." Tutti allora, prostrandoglisi davanti, lo riconobbero per loro Capo, e per loro padrone; e si protestarono di sottometterglisi senza alcuna riserva.

Coano, volendo fare qualche spedizione, che procacciasse della riputazione alle loro armi; distaccò Lintengo (a), uno dei suoi migliori Uffiziali, per portarsi ad insultare il paese di Yu-tcheou, e gli spedì dietro Ecanio con un corpo di scelta cavalleria, per sostenerlo in caso di necessità.

Quest'ultimo, entrando nelle terre di Yutcheou, incontrò Erchinio (b), Comandante delle truppe di quel dipartimento; ed avendolo battuto, ed ucciso, ne inviò la testa a Coano, che la fece vedere a tutti i suoi Uffiziali,

(a) *Li-yuen-tchong*. (b) *Erchu-yu-ching*.

ziali, esclamando, che la bandiera era già spiegata, e che conseguentemente dovevano tutti pensare a ben difendersi. Ei si rese padrone, senza avere incontrata veruna difficoltà, di quell'istesso dipartimento, e dopo la morte d'Erchinio ne dichiarò Governatore Lintengo. Successivamente fece pubblicare un manifesto contro Ercacio, ed i di lui partigiani, nel quale esortava i popoli dell'impero ad unirsi con esso per esterminargli.

DELL' ERA CR. Leang 531 *Ou-ti.*

Ercacio, al primo avviso, ch'ebbe delle risoluzioni prese da Coano, inviò uno dei suoi Uffiziali ad Erlongo per avvertirlo a pensare alla conservazione di Lo-yang, ed a stare in guardia, prevenendolo nel medesimo tempo, ch'ei s'era determinato a far marciare tutte le sue forze per estinguere quella ribellione fin dal suo nascimento. Coano, ch'era in istato di fargli fronte, non lo temeva; ma ciò che lo affliggeva, era il nome di ribelle, che gli si dava. I suoi Uffiziali gli dissero, che per non offendere la sua delicatezza, poteva far riconoscere un Principe della famiglia Reale per Imperadore degli *Ouei*, il quale sarebbe stato tanto legittimo quanto lo era quello eletto da Ercacio, e dal di lui partito. Coano seguì questo consiglio, ed elesse Velango (a), Governatore di Pou-haï, che fece venire nel suo campo, e proclamare Imperadore degli Oueï.

(a) *Yuen-lang.*

DELL' ERA CR. Leang 531 *Ou-ti.* Frattanto Ercacio si avanzava con un'armata formidabile per il suo numero, coll'idea di dar battaglia a Coano. Questo però, ch'era miglior Capitano, non solo non se ne atterrì; ma volle risparmiargli una parte di strada, a fine di far vedere al nemico, ed a suoi proprj soldati, che non ne aveva alcuna soggezione. In fatti, lo battè, gli disfece l'armata, e s'impadronì di tutti gli equipaggj.

532 Dopo questa vittoria, Coano si portò a raggiungere il nuovo Principe d'Oueï, e lo condusse nella città di Ye, dove determinò di fissare la residenza della di lui Corte. Dopo d'avervi fatto qualche soggiorno, si portò ad attaccare Siang-tcheou, di cui si rese padrone. Durante la di lui assenza, Ercacio, ed i suoi partigiani formarono il disegno di sorprendere la città di Yè, residenza, come si è detto, del Principe Velango; onde nella terza Luna intercalare partirono Erteano (a) colle sue truppe da Tchang-ngan; ed Ercacio da Tçin-yang colle sue; e furono raggiunti da Ertolio (b), che condusse loro un distaccamento della guarnigione di Lo-yang, e da Erveno (c). Il luogo della loro riunione era stabilito sopra le rive del fiume Ouan-choüi, d'onde dovevano gettarsi sopra la città di Yè. Coano si portò con celerità ad accamparsi in Tsè-mè, molto vi-

(a) *Ertchu-tien-koueng*. (c) *Ertchu-tong-yuen*.
(b) *Ertchu-tou-liu*.

vicino ai nemici. Nel giorno medesimo del di lui arrivo, Congasto (a) desertò dalla loro armata con tutta la soldatescha, a cui egli comandava, e passò a sottomettersi a Coano. Siccome tutti i di lui soldati erano Cinesi, e Coano ne faceva molta stima, così egli propose a Congasto d' incorporargli con mille Tartari *Sien-pi*.

DELL' ERA CR. Leang 532 *Ou-ti.*

„ I miei soldati (gli rispose questo Comandante) sono tutte milizie veterane accostumate alla guerra da lungo tempo, e non cedono ai *Sien-pi*. Mescolargli coi Tartari, sarebbe lo stesso che rovinar tutto. Insorgerebbero dei contrasti fra loro, e ne deriverebbero dei disordini. Lasciategli adunque come sono, e vi prometto, che ne sarete contento. "

Coano, essendosi innoltrato nella pianura d'Han-ming, schierò la sua armata in ordine di battaglia. Ei si pose nel centro; e diede il comando delle ali a Congasto, ed ad un altro dei suoi Uffiziali, nel quale aveva una gran fiducia. Ercacio fece, presso a poco, le medesime disposizioni; ed avendo osservato, che Coano si era posto nel centro, vi si collocò anch' egli colle più scelte sue truppe.

Ercacio incominciò l' azione, avventandosi, alla testa della sua cavalleria, sopra Coano. L' urto fu fiero, ed il combattimento ostinato dall' una, e dall'altra parte. Congasto, che non ave-

(a) *Kao-ngao-tsao.*

DELL' ERA CR. Leang 532 Ou-ti.

aveva a fronte così buone truppe, fece da principio retrocedere, e le incalzava vivamente, quando fu avvertito, ch' Ercacio faceva strage nel centro, dove comandava Coano. A quest' avviso, egli fece fare un movimento alla sua ala, ed attaccò i nemici con tanto impeto, che gli pose immediatamente in disordine. Coano, ed il centro, ripigliando allora coraggio, assalirono anch' essi così furiosamente Ercacio, che le di lui truppe più non pensarono se non a prender la fuga. Chimpagio, in questa giornata, fu fatto prigioniero da Coano: tutti gli altri Generali dei nemici si dispersero; onde Coano restò padrone della campagna.

Secunio (a), che si era dichiarato in favore del medesimo, giudicando, che vi fosse stata un' azione, e trovandosi troppo lontano per potervi giungere a tempo, prese la risoluzione d'appostarsi colle sue truppe, sopra la strada, per la quale dovevano passare i fuggitivi, se Coano guadagnava la battaglia, com' egli sperava. Dopo essersi impadronito d' Ho-kiao, ed aver passata la guarnigione a fil di spada, ne aspettava tranquillamente l' esito. Ei non aspettò lungamente: i nemici, ignorando la caduta d' Ho-kiao, presero nel fuggire, quella strada. Ertolio, ed Ertenno caddero nelle mani di Secunio, il quale gl' inviò

(a) *Hou-sè-tchun.*

viò a Coano, che gli fece decapitare. Cajento (a), spedito da Secunio ad occupare un altro passo, fece prigioniero Erlongo, e l'uccise. Erveno poco mancò che non soggiacesse all'istessa sorte. Dopo avere egli riunita una truppa di fuggitivi, mentre si ritirava verso Tongkiun, insieme con Veoningo (b), questo riflettendo alla battaglia, che avevano perduta, ed al disgusto, in cui si trovavano i popoli per il cattivo governo d'Ercacio, impegnò la maggior parte dei soldati, che si trovavano sotto il suo comando, a seguirlo, e si portò a sottomettersi a Coano. Erveno, costernato per questa deserzione, e più ancora per la prigionia d'Erlongo, d'Ertenno, e d'Ertolio, che seppe allora, non credè di poter più trattenersi con sicurezza negli stati d'Ouei; onde essendosene fuggito precipitosamente, seguito da alcuni dei suoi, che gli erano fedeli, passò, quanto più presto gli fu possibile, nelle terre dell'Imperadore.

Coano, profittando con somma abilità del vantaggio, che gli dava la sua vittoria, volò verso Lo-yang, la quale, trovandosi sprovveduta di truppe, gli aprì le sue porte, senza ch'egli fosse obbligato a lanciare alcun dardo. Vedendosi adunque, dopo questa conquista, padrone della persona del Principe, ch'Ercacio, ed i suoi partigiani avevano eletto per loro padrone, volle

P 3

(a) *Kie-bien-tchi*. (b) *Heou-king*.

DELL' ERA CR. Leang 532 Ou-ti.

volle riconoſcerlo per legittimo Principe di Oueï, come quello, ch'era aſſai più vicino al Trono dell'altro eletto da Ercacio, il quale non diſcendeva ſe non che da un ramo collaterale molto lontano. Solingo (a) gli rappreſentò, che in verità, quel Principe, per ragione della ſua naſcita, aveva un miglior dritto all'impero; ma ch'era debitore della ſua elevazione ad Ercacio, e non a lui, il quale non aveva diſpoſto della Corona ſe non per forza; e che avendo in già fatto riconoſcere Velango, per non farſi riguardare come ribelle, ſi ſarebbe dichiarato colpevole di ribellione, riconoſcendo allora per ſuo legittimo Sovrano quello, a cui aveva già fatta la guerra.

Coano ſi vidde in un grand' imbarazzo. Ei non voleva, che Velango foſſe Principe d'Oueï; ed appoggiandoſi alle ragioni di Silingo, non doveva più penſare all'altro. Dopo avervi fatta qualche rifleſſione, ſi determinò a far proclamare Sionveno (b). Secunio era molto inclinato a queſto Principe, ond'egli lo incaricò di fargliene la propoſizione. Sionveno, d'un carattere naturalmente timido, l'aſcoltò con iſpavento, penſando, che ſi macchinaſſe di rovinarlo; ma fidato alla parola di Secunio, il quale lo aſſicurò delle ſincere diſpoſizioni, in cui Coano ſi ritrovava in di lui riguardo, l'accettò.

Coa-

(a) *Tſouï-ling*. (b) *Yuen-ſieu*.

DELL' ERA CR. Leang 532 Ou-ti.

Coano obbligò Velango a scrivere una rinunzia formale in favore di Sionveno, che fece riconoscere da tutti i Grandi colle solite cerimonie. Per timore, che i due Principi deposti non cagionassero qualche turbolenza, gli fece morire, come anche Nievio, che il Principe Ercacio aveva sul principio collocato sopra il Trono, e Venennio (a), il quale pretendeva, che la Corona gli appartenesse, in preferenza di Sionveno, che per ragione di nascita n'era più lontano.

533 Tutti gli stati d' Ouei si trovavano allora, almeno apparentemente, riuniti sotto l'ubbedienza d'un solo Principe. Ercacio era l'unico, il quale, dopo la terribil giornata d'Hanming, si era ritirato nel paese di Siou-yong con tutte le reliquie, che potè adunare, delle sue truppe, e si era trincerato in alcuni luoghi di difficilissimo accesso.

Coano, per ingannarlo, fece sovente correr la voce, ch'egli sarebbe andato ad attaccarlo: affinchè, accostumandosi insensibilmente a questi avvisi, stesse meno in guardia; ed egli avesse potuto sorprenderlo con più facilità, quando quello se lo aspettava meno. Questo strattagemma, in fatti, gli riuscì. Nel principio dell'anno, i Principi d' Ouei solevano dare dei banchetti ai Grandi della loro Corte. Coano credè, ch'Ercacio fosse persuaso, che

(a) *Tuen-yuei*.

DELL' ERA CR. Leang 55; Ou-ti.

il nuovo Principe non mancasse di far tal onore ai suoi Grandi, e che conseguentemente, durante questo tempo, sarebbe stato senz'alcun sospetto; onde questo tempo appunto egli scelse per andare ad attaccarlo. Fece partir prima Toazio (a) con un corpo di scelta cavalleria, il quale, marciando di dì, e di notte, faceva più di trecento *ly* il giorno; ed egli lo seguì col grosso dell'armata, a cui fece, per quanto gli fu possibile, affrettare la marcia. Alla loro vista, i ribelli, atterriti, si dissiparono con tal disordine, ch' Ercacio, non avendo potuto in alcuna maniera trattenergli, si abbandonò talmente alla disperazione, che per non cader vivo nelle mani del suo nemico, s'internò nel più folto del bosco, e s'impiccò.

Coano, vedendo di non aver più nemici, coi quali combattere, pensò a rendersi egli stesso Sovrano degli stati, che aveva pacificati. Ma per venirne a capo, non bisognava, ch'egli avesse avuti per nemici, quelli, che avevano acquistata la maggior riputazione nello stato, com'erano i due fratelli Vapio, e Chimpagio. Ei nulla trascurò, per guadagnarsene gli animi, sin di proporre a Vapio di riconoscersi solennemente per fratelli, e di giurarsi scambievolmente, che tutti i loro interessi, d'allora in poi, sarebbero stati comuni. Vapio si trovava allora

(a) *Teou-taï.*

ra in Tchang-ngan, e non aveva ancora dichiarati i suoi sentimenti; egli aspettava, per determinarsi, di vedere come sarebbero andate le cose dopo la celebre battaglia, che decise della sorte dei due partiti.

Vapio, sapendo, che Sionveno era stato riconosciuto per Principe d' Ouci: ch' erano stati privati di vita i di lui quattro competitori; e che Coano aveva dissipato il resto dei ribelli del partito d' Ertacio, spedì a congratularsene per mezzo di Fochingo (a), ed ad assicurarlo della sua sommissione in favore del Principe Sionveno. Coano, lusingato da quest' attenzione, fece a Fovingo la più cortese accoglienza, e lo incaricò di proporre da sua parte a Vapio d' unirsi con esso; ed a fine d' interessare maggiormente l' istesso Fochingo a sostenerlo, gli fece le più vantaggiose promesse.

Fochingo, ritornato in Tchang-ngan, eseguì fedelmente la commissione; ma disse nel medesimo tempo a Vapio, che non conosceva persona più finta di Coano: che non si doveva far gran conto della di lui amicizia; e che bisognava stare in guardia per non lasciarsi sedurre dalle di lui promesse.

Juvento (b), Generale della cavalleria del dipartimento di Tchang-ngan, di cui era Comandante Vapio, volendo assicurarsi di ciò, che ave-

(a) *Fou-king*. (b) *Yu-ouen-tsi*.

DELL' ERA CR. Leang 533 Ou-ti.

aveva riferito Fochingo, domandò la permissione d'andare in Lo-yang ad esaminare cogli occhj proprj lo stato delle cose. Juvento era di statura alta, ben fatto, di portamento maestoso, e di spirito penetrante; onde non si trattenne egli lungo tempo, senza farsi ammirare da tutta la Corte, e specialmente da Coano, il quale, incominciando fin d'allora a guardarlo come un uomo straordinario, che avrebbe potuto essergli un giorno di gran soccorso, tentò di ritenerselo appresso, colla lusinga di renderselo bene affetto, e di fargli abbracciare i suoi interessi. Ma Juvento, che aveva osservata in Coano un'ambizione, ed una furberia maggiore di quella, che aveva annunziata Fochingo, si scusò di restarvi, insistendo talmente per aver la permissione di tornarsene, che Coano, non credendo di poterlo trattenere senza farselo nemico, lo lasciò partire. Ei nondimeno se ne pentì immediatamente, e gli spedì gente dietro, ma inutilmente, perocchè questa non potè raggiungerlo.

Juvento, ritornato in Tchang-ngan, rese conto a Vapio di quanto aveva potuto penetrare dei sentimenti di Coano riguardo alla sua persona. „ Se non si è ancora dichiarato „ (diss'egli), ciò è avvenuto, perchè teme „ di voi, e del vostro fratello Chimpagio; „ questa sola ragione lo trattiene dall'impa„ dronirsi del Trono. Seguite il mio consi-

„ glio

„ glio, prepariamoci ſegretamente a qualunque „ avvenimento; non ci ſarà difficile tenerlo in dovere. Fevoſio (a) non ha meno „ di dieci mila cavalleggieri a ſuoi cenni. „ Aminto (b), Governatore d' Hia-tcheou, non „ ne ha meno di tre mila. Sotto preteſto „ d'andare a ſottomettere i Tartari del Nord „ Oueſt, è neceſſario, che domandiamo al „ Principe, che riuniſca le ſue forze colle „ noſtre: ei vi conſentirà infallibilmente; e „ con tal mezzo, noi ci porremo in iſtato di „ far fronte a Coano, in caſo, ch' egli oſaſſe intraprendere qualche coſa contro di noi".

Vapio, avendo approvato queſto conſiglio, fece partire un Corriere per proporne l'idea al Principe, il quale l'approvò; ed a fine di facilitarne a Vapio l'eſecuzione, lo nominò Comandante-Generale di venti dipartimenti, e Governatore della provincia di Yong-tcheou. Vapio, munito di queſt' autorità, partì da Tchang-ngan, e s'incamminò verſo l'Oueſt, dove, avendo trovati tutti i Tartari ubbidienti, e ſottomeſſi, dichiarò Juvento loro Governatore, a fine di conſervarſegli per i caſi di biſogno.

Queſta grand' autorità, accordata dal Principe a Vapio, diede molta pena a Coano, tanto più che il medeſimo aveva in ſua compa-

(a) *Feï-yè-teou.* (b) *Houpa-mi-ngo-to.*

DELL' ERA CR. Leang 533 Ou-ti.

pagnia Mochinvio (a), uomo non meno autorevole, del quale egli incominciò a temere maggiormente la potenza, da che lo vidde unito con Vapio. Tisonio (b), uno dei suoi Uffiziali, a cui ei non potè trattenersi dal farne la confidenza, prometteva d'impegnargli a distruggersi reciprocamente, e restava mallevadore del buon esito. Coano vi consentì.

534 Tisonio non potè raggiungergli se non oltre delle frontiere della Cina, nel tempo in cui Vapio, e Mochinvio si erano posti in marcia per andare ad attaccare Astio (c), che essendo il più lontano di tutti i Tartari, credeva di poter conservare la sua libertà, ed aveva ricusato di sottomettersi. Tisonio incominciò a maneggiarsi presso di Monchivio, che aveva già concepita qualche gelosia contro Vapio. Ei gli diede ad intendere, che questo Generale gli usurpava la gloria d'essere il primo Capitano del suo tempo: che Coano, pieno di stima per lui, era nemico giurato di Vapio; e che poteva assicurarlo, in di lui nome, che s' ei si disfaceva di quel concorrente, Coano non avrebbe posto limite alle sue ricompense.

Siccome è cosa troppo difficile, che una veemente passione non trasparisca al di fuori; così alcuni degli amici di Vapio lo avertirono

(a) *Heo-mou-tchin-yuei*. (c) *Tsao-y*.
(b) *Tiè-song*.

no a guardarsi: ma Vapio, uomo retto, e sincero, non potè credere, che un uomo, con cui egli viveva da lunghissimo tempo in una stretta amicizia, fosse capace di tradirlo. Essendo soliti a pranzar insieme; un giorno, mentre si dimostravano più allegri del consueto, il Tartaro Monchivio, dopo essersi ritirati i loro domestici, credendo, che l'occasione fosse opportuna, sfodrò improvvisamente la spada, ed avendogliela immersa nel cuore, se lo stese morto ai piedi. Le truppe di Vapio non si diedero alcun pensiero di vendicarlo; esse si contentarono solamente di prendere la strada di Ping-leang.

DELL' ERA CR. Leang 525 On-ti.

Frattanto Juvento, avvertito del fatto dagli Uffiziali di Vapio, spedì un corriere in Loyang per informarne il Principe, e per chiedergli il comando di quelle truppe, e la permissione d'andare a vendicare la morte di quel Generale. Coano fece partire uno dei suoi partigiani per prendere il comando delle medesime truppe, con ordine di portarsi a raggiungere Monchivio, a cui spediva i suoi ordini per mezzo di Tisovio. Ma Juvento, il quale temeva, che quelle milizie si sbandassero, era andato a porsi alla loro testa; onde la di lui presenza impedì, che l'Uffiziale di Coano ne avesse il preso comando. Il Principe, senza aver saputo, che Coano ne aveva disposto, accordò a Juvento tutto ciò, che questo domandava, e glie ne fece spedire l'ordine. di

DELL' ERA CR. Leang 534 Ou-ti.

Nel primo giorno della quarta Luna di quest'anno, vi fu un' ecclisse del Sole.

Juvento, munito di quest' ordine del suo padrone, si pose in marcia alla testa delle milizie di Vapio, e delle sue, per portarsi a cercare Monchivio. Nel giungere in Chouï-lou (1), gli Uffiziali, ed i soldati, che Monchivio vi aveva lasciati di guarnigione, si arresero.

Monchivio, che non si aspettava questa deserzione delle sue proprie truppe, spedì un corriere a Lipio (a), Comandante delle milizie di Nan-tsin-tcheou, per chiedergli soccorso. Ma Lipio, in vece di dichiararsi in di lui favore, si sottomise con tutta la sua città, e con tutte le soldatesche a Juvento. Gli altri soldati, che restavano a Monchivio, all'udir questa notizia, si dissiparono; talchè egli divenne così furioso, che mosso dalla disperazione, s' impiccò.

Non essendovi più alcuno, che avesse potuto resistere a Juvento, si vidde questo, in una certa maniera, padrone assoluto di tutti i Tartari dell' Ouest, e del paese di Tsin-tcheou, e di Long; e ne diede avviso al Principe, il quale lo dichiarò Generalissimo di tutte le truppe di Koan-si.

Coa-

(a) *Li-py*.

(1) Al Sud Ouest di Tsin-ning-tcheou della dipendenza di Ping-leang-fou. *Editore*.

DELL' ERA CR. Leang 524 *Ou-ti.*

Coano, sebbene non facesse il suo soggiorno ordinariamente in Tçin-yang, era nondimeno minutamente informato di tutto ciò, che accadeva nella Corte. Folongio (a), uno dei suoi partigiani, che lo serviva da esploratore, gli scrisse allora, ch'egli si fidava troppo di Secunio; che doveva temere, che costui gli fosse un giorno di gran pregiudizio, e conseguentemente starne in guardia. In fatti, Secunio, fedele al suo Principe, aveva molta abilità, e si sapeva regolar così bene, che Coano lo aveva creduto del suo partito. Tenendo sempre gli occhj aperti sopra i di lui partigiani, egli scuoprì, che si cercava di renderlo sospetto, e ne avvertì il Principe: alcuni Cortigiani lo penetrarono; e se ne sparse ben presto la fama in tutta la città. Folongio, e Sutengo (b), principali esploratori di Coano, fuggirono dalla Corte, e si portarono a raggiungerlo.

La fuga di questi due Grandi fece aprire gli occhj al Principe d' Oueï, il quale, non restandogli più alcun dubbio dei malvagj disegni di Coano, fece i necessarj preparativi per muovergli la guerra. Ma per ingannarlo, diede ordine ai suoi Uffiziali, ed ai suoi soldati di tenersi pronti a partire contro il Principe di Leang; e qualche tempo dopo, allorchè fu tutto preparato, scrisse segretamente a Coano il seguente ordine:

(a) *Fong-long-tchi*. (b) *Sun-teng*.

DELL' ERA CR. Leang 534 Ou-ti.

„ Juvento, e Chimpagio, secondo gli avvisi, che mi sono stati dati, pensano a ribellarsi, lo che mi obbliga a cangiar pensiero, ed a far marciare contro di loro le truppe, che aveva destinate contro il Principe di LEANO. E' necessario, che voi vi portiate presso di me, a fine d'ajutarmi così coi vostri consiglj, come colle truppe, che si trovano sotto i vostri ordini."
Coano non diede nella rete; ma gli rispose:

„ Ho trenta mila soldati a cavallo pronti a passare il fiume Hoang-ho. Ho spedito l'ordine a Ticano (a) di portarsi a raggiungermi colle truppe, che si trovano in Leou-tchao, a fine d'andare ad attaccare King-tcheou, ed a Vinginio (b) di far la guerra al Principe di LEANO per la parte dell'Est del fiume Kiang. Aspetto quì la notizia di ciò, che ciascuno d'essi avrà fatto.

Il Principe d'Oueï, sorpreso, ed argomentando da questa risposta, che Coano non ignorasse d'esser egli entrato in sospetto della di lui fedeltà, e d'avere scoperte le di lui malvagie intenzioni, gl'inviò un ordine preciso di richiamare le sue truppe, e di licenziarle. Coano gli fece la seguente risposta.

„ Come mai la Maestà Vostra ha potuto prestare orecchio alle calunnie, che i miei nemici spandono contro di me, e sospetta-

„ re

(a) *Kou-ti-kan.* (b) *Yu-king.*

„ re della mia fedeltà? Io la prego ad esaminare con severità la mia condotta; e se mi „ trova colpevole, consento a perdere tutti i „ miei impieghi. "

Il Principe non si appagò di queste parole; ma providde alle cariche più importanti, e le diede a persone, che aveva sperimentate più fedeli. Attesa la difficoltà fatta da Tisinnio (a), uomo del partito di Coano, di consegnare Si-tcheou a Tancio (b), da esso spedito, entrò in uno sdegno più violento, e mandò a Coano il presente ordine:

„ Mi è stato riferito, che Ticano, il quale „ sostiene i vostri interessi, abbia avuta la temerità di dirvi, che avreste dovuto porre „ sopra il Trono un Principe giovine, debole, ed incapace di governare da se stesso, „ potendo nelle circostanze attuali facilmente „ venire a capo dei vostri disegni, e nel „ tratto quindici soli giorni spogliarmi della „ mia dignità. Chi non conosce, che questi „ discorsi sono d'un uomo, che penetra il „ fondo del vostro cuore? Folongio, e Sutengo partono di quì furtivamente, e si „ portano presso di voi; se mi siete fedele „ quanto dite, perchè non avete fatto troncar loro la testa? Ogni Uffiziale, che mi „ avesse riconosciuto per suo padrone, gli „ avreb-

(a) *Tsai-siun*. (b) *Kia-bien-tchi*.

DELL' ERA CR. Leang 534 *Ou-ti.*

„ avrebbe puniti d'avermi offeso. Dite nelle „ vostre lettere d'avere spedite delle truppe „ in tutte le parti; ma ciò avete fatto senza „ alcun mio ordine. Una tal condotta non „ parla forse da se stessa, e non dà giusto „ motivo di sospettare della vostra fedeltà?"

Dopo quest'ordine, che metteva in chiaro la condotta di Coano, il Principe d'Oueï altro più non poteva aspettarsi che di vederlo ben presto colle armi in mano alle porte di Lo-yang. Setangio (a) disse all'istesso Principe, ch'ei non poteva più restare con sicurezza in Lo-yang; e che perciò lo consigliava a trasportare la sua Corte in Tchang-ngan, ed ad avvicinarsi a Juvento, il più fedele de suoi sudditi, che comandava ad eccellenti milizie, ed era in caso di far fronte a Coano.

Il Principe, poco tempo dopo, partì per Tchang-ngan. La di lui assenza pose in tal timore le truppe da esso lasciate in Lo-yang, che immediatamente si dissiparono tutte. Coano, avendo saputa la ritirata del Principe, volò in Lo-yang alla testa dei suoi soldati, e se ne impadronì, senz'avervi incontrata la minima difficoltà. Avendo dipoi saputo, ch'egli aveva presa la strada di Tchang-ngan, distaccò immediatamente Loacio (b), e Congasto (c) con un corpo scelto fra i suoi più bra-

(a) *Ouang-ssè-tching*. (c) *Kao-ngao-tsa*.
(b) *Leou-chao*.

bravi cavalleggieri, per procurare di raggiungerlo, ma inutilmente; quello era già troppo avanti. Coano provò un sommo rammarico d'esserselo lasciato fuggire; ei disperava di potere riparare quest' errore, tanto più che il valoroso Juvento, di cui conosceva tutto il merito, si conservava fedele al suo Principe. Si gettò adunque, a guisa d'un furioso, sopra dei Grandi di Lo-yang; e sotto pretesto, che i medesimi fossero la causa di quella guerra, per non avere parlato al Principe in suo favore, ne fece morire un numero considerabile.

DELL' ERA CR. Leang 534 Ou-ti.

Dopo questa barbara esecuzione, a fine di non irritare i popoli, e di togliere l'idea, ch'egli avesse voluto impadronirsi del Trono, obbligò Tannio (a), Principe di Tsing-ho della famiglia Reale, ad accettare la carica di Governatore dello stato, che il Principe aveva abbandonato.

Juvento, subito che seppe la partenza del Principe d'Oueï per Tchang-ngan, radunò tutte le sue forze, e fece partir prima Vetocio (b), e Leango (c) con un corpo di corazzieri, ch'egli seguì poco dopo, alla testa d'un potente esercito. Allorchè il Principe vidde giungere in Tchang-ngan questi corazzieri, si credè quasi sicuro. Ma allorchè si

 tro-

(a) *Yuen-tan*.
(b) *Tchao-kouè*.
(c) *Leang-yu*.

DELL' ERA CR. Leang 534 Ou-ti.

trovò in mezzo alla potente armata condottagli da Juvento, non ebbe più alcun timore delle intraprese di Coano. Juvento, nell' avvicinarsi alla città, alla testa delle sue milizie, avendo scorto il cocchio del Principe, ch'era uscito ad incontrarlo, scese da cavallo, e si precipitò a terra. Il Principe discese anch' egli dal suo cocchio, onore, che gl' Imperadori non fanno giammai ai loro sudditi qualunque dignità essi occupino: lo prese per mano per farlo rialzare; e gli disse: „ A voi solo è appoggiato tutto l' onore della mia famiglia. Io pongo nelle vostre mani i miei interessi con tanta gioja, quanto che non conosco persona che possa difendergli con egual valore, e fedeltà ". Immediatamente lo dichiarò Gran-Generale dei suoi stati, e Primo Presidente di tutti i suoi Consigli; dopo di che, si pose in marcia, e nel giorno seguente, entrò nella città di Tchang-ngan.

Coano, avendo in pochi giorni ordinati gli affari di Lo-yang, partì da questa città, alla testa delle sue truppe, ed incamminatosi verso Tchang-ngan; s' impadronì del forte di Tsong-ngan; e si accampò in Hoa-yn.

Alla fama di tante rivoluzioni, Chimpagio radunò tutte le milizie, che si trovavano sotto il suo comando, coll'idea di passare nel paese di Koan-tchong a raggiungere il Princi-

pe

pe d' Oueï; ma arrivato in Si-yang (1), seppe, che Coano era accampato in Hoa-yn, posta appunto sopra la sua strada; onde fu obbligato a tornare indietro, ed a fare un lungo giro onde passare, per King-tcheou. Coano, che n' ebbe qualche sospetto, distaccò Veoningo colla miglior parte delle sue truppe, che vi giunse prima di Chimpagio: talchè questo restò sorpreso di trovarvi un'armata; e le di lui truppe ne furono talmente atterrite, che si batterono assai troppo debolmente. Fu egli adunque costretto a ritirarsi nelle terre dell'Imperadore Tovio, ed a sottoporsi a questo Monarca. DELL' ERA CR. Leang 534 Ou-ti.

Coano, dopo essersi trattenuto per qualche tempo in Hoa-yn, partì nuovamente per Lo-yang. Da che si era incamminato verso Tchang-ngan, aveva spedite molte memorie, alle quali però il Principe non diede alcuna risposta. Ritornato in Lo-yang, prima di determinarsi ad andare più oltre, glie ne spedì un'altra nei seguenti termini:

„ Se Vostra Maestà si degna di rispondere
„ alla presente memoria, e di darmi la sua parola
„ Reale, che tornerà a tenere la residenza del-
„ la sua Corte in Lo-yang, io mi porrò alla
„ testa di tutti i suoi Uffiziali e di guerra,

Q 3 „ e di

(1) *Si-yang*, ovvero *Siè-yang*, nome d'un *Hien*, che tempo dei Principi della dinastia degli HAN, dipendeva da Hong-nong, ed a quello degl' Imperadori dei TSIN, da Chun-yang ec.; oggi si trova nel territorio di Nan-yang-fou. *Editore*.

DELL' „ e di lettere, che quì si trovano, per rendere
ERA CR. „ il suo palazzo, e la città in istato di ri-
Leang „ ceverla; ma se noi perdiamo ogni speran-
428 „ za, ch'ella ritorni, non possiamo lasciare
Ou-ti. „ l'impero senza padrone; i popoli non lo
„ soffriranno. Potrei io, usando la più nera
„ ingratitudine, scordarmi delle obbligazioni,
„ che ho alla Maestà Vostra, ed a tutta la
„ sua augusta famiglia? "

Coano, irritato, che il Principe d'Oueï non si degnava di rispondergli, convocò in un'assemblea tutti i vecchj, ed i Grandi di Lo-yang per procedere con essi all'elezione d'un nuovo Monarca; e siccome Tannio occupava, da alcuni mesi indietro, la carica di Governatore di quelli stati, così Coano propose di scegliere il di lui nipote in età di soli undici anni. „ Sembra, (diss' egli), che in „ questa elezione non dovremmo pensare ad „ altri che a Tannio, il quale si trova già in „ possesso del governo; ma egli è già innoltra- „ to negl'anni; onde è meglio preferirgli Ve- „ canno, (a) suo nipote. „ Sciolta l'assemblea, Tannio si ritirò, assai malcontento, e sparì; ma Coano gli spedì dietro della gente, che lo ricondusse. Il di lui nipote fu collocato sopra il Trono, e riconosciuto per Principe d'Oueï.

Juvento, sdegnato nel vedere la fortezza di Tong-

(a) *Yuen-chan*.

Tong-koan nelle mani di Coano, si portò a farne l'assedio; ed essendosene in pochi giorni reso padrone, uccise Sivio (a), che n'era il Governatore; Dopo questa conquista vi lasciò una buona guarnigione, e se ne tornò in Tchang-ngan, dove il Principe d'Oueï, per ricompensarlo, lo dichiarò suo Primo-Ministro.

DELL' ERA CR. Leang 534 *Ou-ti.*

Coano, avendo fatto riconoscere Vecanno per Principe d'Oueï, propose di cangiar la residenza della di lui Corte, e di trasferirla in Yè, a motivo che Lo-yang era troppo vicino ai paesi, che ubbedivano a Sionveno. Temendo nondimeno che si prendessero delle misure per impedirlo, fece partire questo Principe tre giorni dopo averne fatta la proposizione, e gli spedì dietro quattro-cento mila famiglie, che constrinse ad andarvi.

Allorchè ei fu giunto in Yè, incominciò dal collocare nelle cariche vacanti persone, delle quali poteva fidarsi. Pose alla testa dei Grandi Folongio, e Sutengo, che incaricò di tutti gli affari, e della guardia della città, e del Principe, e pensò nel medesimo tempo alla città di Tçin-yang, dove fissò la sua propria residenza. Così gli stati d'Oueï si trovarono divisi in due regni chiamati, l'uno il regno d'Oueï Orientale, dove regnava Vecanno; l'altro il regno d'Oueï Occidentale, di cui era padrone Sionveno.

(a) *Sieï-yu.*

DELL' ERA CR. Leang 534 *Ou-ti.* Se questo avesse saputo tenersi amico il Generale Juvento, suo Primo Ministro, ed avesse voluto seguire i di lui consigli, è cosa sicura, che sarebbe rientrato in possesso dei paesi, che gli erano stati tolti; ma contentandosi della sua attual condizione, ad altro più non pensò che a condurre piacevolmente il suo tempo. Non vi era cosa più mal regolata della sua famiglia, in cui regnava un così gran disordine, ch' era divenuta il soggetto ordinario di tutte le conversazioni, e biasimata generalmente da tutti. Juvento n' era afflittissimo; e ne avertì frequentemente il suo Principe: ma le sue rimostranze non servirono che ad irritarlo, ed a produrre fra loro una così grand' inimicizia, che Juvento si determinò a porgli nel vino del veleno, di cui quel Principe, nella duodecima Luna intercalare, morì. Juvento

535 convocò un' assemblea dei Grandi per dargli un successore. Molti inclinavano a Vensano (a) Principe di Kouang-ping, e nel numero di questi vi era anche Juvento; ma Vennovio, Principe di Pou-yang, si oppose a tal' elezione, dicendo: „ Noi abbiamo davanti gli „ occhi un esempio, che deve servirci di gui- „ da. Si è da tutti condannata la condotta „ di Coano, il quale non ha eletto un Prin- „ cipe giovine se non per conservarsi l' auto- „ rità. Eleggendo noi Vensano, non ci esporre- „ mo

(a) *Yuen-tsan.*

„ mo forse all'istesso rimprovero? Egli è troppo giovine; e noi abbiamo bisogno d'un padrone, che sia in istato di governare da se stesso. Questo è il mezzo di conciliarci i cuori dei popoli, e di sostenerci." Tutti approvarono il sentimento del Principe di Pou-yang, ed elessero unanimamente Vempacio (a), Principe di Nan-yang.

DELL' ERA CR. Lcang 535 *Ou-ti.*

Quest'anno fu molto pacifico per gli *Ouei* Orientali. Coano non aveva altra pena che quella, che gli dava la fortezza di Tong-koan, ch'era riguardata come la chiave dei due stati, e della quale si trovavano padroni gli *Ouei* Occidentali. Si determinò adunque a spedire Semastio (b), Toazio (c), e Convio (d) per farne l'assedio; ma questo posto era di troppa importanza, perchè Juvento lo lasciasse cadere in potere dei nemici. Accorse adunque in persona in soccorso del medesimo, e si accampò in Pa-chang. Il Generale Semastio, prima d'arrivare in Tong-koan, aveva avuto ordine d'incominciare dall'impossessarsi d'Hoa-tcheou, mentre Ovampio (e), che n'era il Governatore, fosse tuttavia nel letto. Allo strepito, che si faceva nelle strade, questo Governatore si levò sollecitamente, e corse alle armi. Uscendo dalla sua casa, mezzo vestito, si fece seguire da tutti quelli che

(a) *Yuen-pao-kiu.*
(b) *Ssè-ma-tsèè-yu.*
(c) *Teou-taï.*
(d) *Han-kouì*
(e) *Ouang-pi.*

DELL' ERA CR. Leang 535 *Ou-ti.* che incontrò, facendo passare di bocca in bocca l'ordine d'accorrere alla porta dell'Est. Allorchè vidde i suoi soldati già pronti, preparò tutto per il combattimento; ed uscendo improvvisamente, si gettò con gran impeto sopra i nemici, i quali non si aspettavano una così vigorosa azione: ne uccise un numero considerabile; e pose in tal confusione tutto il resto dell'armata, che l'obbligò a dissiparsi quasi interamente. Mercè quest' ardito colpo, il valoroso Ovampio non solamente rese vano il disegno, che i nemici avevano formato sopra quella piazza, ma anche quello, che avevano sopra Tong-koan. Juvento se ne tornò in Tchang-ngan.

536 Coano, disperato, volle riparare questa perdita; onde nel principio dell'anno seguente, si portò con dieci mila cavalleggieri a rendersi padrone d'Hia-tcheou: ma allorchè si presentò davanti questa città, temendo di non poterla conquistare colla forza, fece fare alcune proposizioni al Governatore, e gli riuscì a guadagnarlo. Fu egli introdotto di notte nella città, d'onde distaccò Vomizio (a) per portarsi a raggiungere Noasto (b), e Lifongo (c), i quali volendo abbandonare il partito di Juvento, si erano offerti di porsi nel suo.

Il valoroso Chimpagio, che si era rifugiato

(a) *Ou-mi-to.*
(b) *Tsao-ni.*
(c) *Lieou-fong.*

to negli ſtati dell' Imperadore, ritornò preſſo del Principe d' Oueï in Tchang-ngan. Atteſa la di lui riputazione, l' Imperadore, per renderſelo affezionato, gli fece una corteſe accoglienza, e lo ricolmò di benefizj, e d' onori. Ma nulla baſtò a trattenerlo; ei volle vendicarſi dell' affronto, che aveva ricevuto dalle truppe di Coano, e riparare il torto, che queſto Generale aveva fatto al ſuo Principe. Sollecitò adunque ſovente l'Imperadore Tovio a fargli la guerra; ma queſto Monarca, poco premuroſo dei ſuoi intereſſi, ed abbandonato ai miſtici delirj dei Bonzi *Ho-chang*, non volle mai dargli orecchio ſopra tal articolo, anzi non voleva, ch' ei ritornaſſe al ſervizio del ſuo padrone. Chimpagio non ſi curò di queſta proibizione, e fuggì. Coano lo faceva oſſervare da vicino; ed avendo ſaputo dai ſuoi eſploratori, ch'egli ſi era ritirato nelle terre Imperiali, non dubitò, che non ſi foſſe incamminato a Siang-tching: onde vi inviò una ſquadra di cavalleggieri per arreſtarlo nel ſuo paſſaggio. Ma Chimpagio, ſoſpettando, che gli ſi tendeſſe qualche inſidia, preſe la ſtrada delle montagne, e giunſe felicemente in Tchang-ngan, dove Juvento gli fece dare uno dei primi impieghi.

Chimpagio non fu il ſolo, che in queſte infelici circoſtanze ſi vidde coſtretto ad abbandonare il ſervizio del Principe d' Oueï, ed a ritirarſi nelle terre Imperiali. Il Generale

To-

DELL' ERA CR. Leang 536 *Ou-ti.*

Tosvonio (a), dopo essere stato battuto dalle truppe di Coano, vi si era anch'egli ritirato, senza ch' avesse incontrate le stesse difficoltà che Chimpagio presso dell' Imperadore, il quale gli diede la permissione di ritirarsi, subito ch'ei la domandò.

Tosvonio aveva i suoi genitori stabiliti nel Chan-tchong, ch'era sotto il dominio degli *Oueï* Orientali. Questa circostanza fu motivo, che l' Imperadore gli domandasse dove voleva andare. „ Un Uffiziale (gli rispose egli) non „ deve aver riguardo ai suoi genitori, quan„ do si tratta del servizio del proprio Prin„ cipe. Un cuore diviso non è capace di ben „ servire. " L' Imperadore lodò la di lui risposta, e gli fece un dono considerabile. Tosvonio partì per Tchang-ngan, dove il Principe d' Oueï lo pose nel numero dei suoi Generali.

Coano, vedendo, che Juvento non intraprendeva cosa alcuna contro di lui, incominciò a temerlo meno, e si determinò a fargli la guerra. Pose in piedi tre eserciti, e diede l' uno a Congasto per portarsi a fare l' assedio di Chang-lo: un' altro a Toazio (b), ch' era il migliore de' suoi Generali, per andare a far quello di Tong-koan; e finalmente si pose egli stesso alla testa del terzo, e passò ad accamparsi in Pou-fan. Fece fare tre ponti di barche sopra l' Hoang-

(a) *Tou-kou-sin*.

l'Hoang-ho, volendo dare a credere, che avesse disegno di varcarlo.

Juvento, Capitano più abile di Coano, finse di dargli fede. Fec'egli marciare le sue truppe, come se avesse voluto cuoprire il paese 536 Ou-ti. di Long-tcheou; ma appena che le medesime ebbero fatta una mezza giornata di cammino, cangiò improvvisamente strada, e si portò, con un'estrema celerità, in Tong-koan assediata da Toazio; ed avendolo obbligato ad abbandonare l'assediò, lo battè in maniera, che quel Generale, vedendo già perduta la sua armata, e se stesso, per non cadere in mano dei nemici, si uccise. Questa perdita obbligò Coano a rompere il ponte, ed a ritirarsi.

Congasto fu più fortunato nella sua spedizione; egli seppe guadagnarsi alcuni Uffiziali 537
della città di Chang-lo, i quali convennero di dargli in potere la piazza. Tencio (a), che n'era il Governatore, avendo scoperto il tradimento, ne privò di vita alcuni. Ma Tocio (b), uno dei traditori, essendo fuggito nel campo degli assedianti, suggerì a Congasto come doveva regolarsi per venirne a capo. Ciò non ostante, Tencio, col soccorso di Vennelio (c), e di Vesunio (d), suoi figlj, continuò a difendersi con molto valore, per altri dieci giorni, dopo i quali, avendo Vesunio ricevu-

ta

(a) *Tchuen-ki.* (c) *Tchuen-yuen-ly.*
(b) *Tou-tchu.* (d) *Tchuen-tchong-tsun.*

DELL' ERA CR. Leang 537 Ou-ti.

ta una considerabil ferita, per cui perdette un occhio. Tencio, vedendo di non essere in istato di lungamente sostenersi, rese la piazza a Congasto, dicendogli, ch'ei gli dava nelle mani la città; ma che il suo cuore sarebbe stato sempre fedele al suo Principe.

Congasto, vedendosi padrone di Chang-lo, vi stabilì per Governatore il traditore Tocio. Aveva egli formato il disegno d'andare ad attaccare il forte di Lan-tien-koan (1); ma avendo saputa la perdita della battaglia di Tong-koan, e l'infelice morte di Toazio, cangiò pensiero, e stimò meglio di ritirarsi, conducendo con se Tencio, ed i di lui due figli.

Per istrada, Tencio disse ai suoi figli, ch' essendo egli già molto innoltrato negli anni, essi non dovevano, per di lui amore, mancare di fedeltà al loro Principe; e gli avertì a prendere le loro misure. Questi due fratelli trovarono la maniera di fuggire, e ripigliarono la strada di Chang-lo, dove, coll'ajuto dei loro amici, si maneggiarono in maniera presso degli abitanti, che gl' impegnarono a far morire il traditore Tocio, ed a rimettere

la

(1) Fortezza situata al Sud-Est di Lan-tien-hien dipendente da Si-ngan-fou. Sotto il regno degl' Imperadori della dinastia degli HAN, era chiamata *Yao-koan*; e sotto i Sovrani di quella degli TCHEOU posteriori *Tsing-ni-koan*. I SOUI, ed i TANG la chiamarono *Lan-tien-koan*. *Editore*.

la città sotto l' ubbidienza del loro Sovrano.

DELL' ERA CR. Leang 577 Ou-ti.

Juvento, volendo profittare del suo vantaggio, si determinò ad andare ad assediare Hen-nong; e fece marciare prima Vinginio, il quale, al suo arrivo davanti la piazza, l'attaccò così impetuosamente, che la conquistò colla spada alla mano, prima che Juvento avesse avuto il tempo di raggiungerlo. La caduta d' Hen-nong atterrì la maggior parte delle altre città dell' Ho-pè, le quali, malcontente degli *Oueï* Orientali, uccisero quasi tutti gli Uffiziali, che Coano aveva dati loro per guardarle, e si sottomisero a Juvento.

Coano, per riparare le sue perdite, pose in piedi un' armata di più di dugento mila uomini, alla testa dei quali, prese in persona la strada di Pou-tsin, d' onde ne distaccò un corpo di trenta mila sotto il comando di Congasto, con ordine d' andare a riacquistare la città d' Hen-nong. Quindi ei varcò l' Hoang-ho, e marciò a drittura verso Ping-y; piazza, ch' era allora sotto il comando di Ovampio, ed a questo da Juvento particolarmente raccomandata. Siccome Ovampio, all' avvicinarsi del formidabil esercito degli *Oueï*, non dimostrava alcuna disposizione a sottomettersi; così Coano gli domandò perchè, difendendo egli una così cattiva piazza, esitava ad aprire le porte ad un esercito come il suo? „ Perchè (gli rispose Ovampio) l' ho scelta

„ per

DELL' ERA CR. Leang 577 Ou-ti.

„ per farre il mio fepolcro. Se fiete annoja-„ to di vivere, altro non dovete fare che „ intraprendere a tormela. " Coano, che aveva una piena cognizione d' Ovampio, comprefe dalla di lui rifpofta, che quella conquifta gli farebbe coftata molta gente, ed un lungo tempo; onde ftimò miglior configlio lafciarfela dietro, e profeguir la fua marcia.

Juvento, informato della ftrada, che Coano aveva prefa, e della grand' armata, che aveva fotto il fuo comando, volò fubito ad opporfi a tutto ciò, che quello aveffe potuto intraprendere, dando ordine a tutte le fue truppe d' andare a raggiungerlo. Allorchè fu arrivato in Ouen-nan, quantunque le fue milizie non foffero ancora tutte arrivate, fi farebbe gettato fopra i nemici, fe non ne foffe ftato impedito dai fuoi Uffiziali, i quali gli rapprefentarono, ch' effendo effi molto fuperiori di numero, era prudenza differir d' attaccargli. Coftruì fare alcuni ponti di barche fopra il fiume Oueï-choui; ed avendo fatte paffare le fue foldatefche s' innoltrò fin a Chayuen (1), dove feppe, che i nemici non erano più di feffanta *ly* quindi lontani.

Juvento diftaccò allora Tavio (a) con un cor-

(a) *Ta-hi-ou*.

(1) Dodici *ly* al Sud di Tong-tcheou-ching di Singan-fou. Si dà anche a Cha-yuen il nome di *Chafeou*. Il fuo territorio è eccellente per le pafture. *Edi.*

corpo di tre mila cavalleggieri per andare a riconoscere i nemici. Tavio fece vestire questi cavalleggieri d'abiti del tutto simili a quelli, che portavano le truppe di Coano, e partì al tramontar del Sole. Dopo aver marciato per alcune centinaja di passi, fece mettere piedi in terra a tutti i suoi; e s'innoltrò, col minore strepito possibile, fin al campo dei nemici. Quivi mescolandosi con essi, seppe il motto, o contrassegno dei soldati: dopo di che, risalito a cavallo coi suoi seguaci, percorse tutto il campo come se vi facesse la ronda, nella qual occasione prese molti soldati, che trovò fuori di servizio, ne fece battere molti altri, e finalmente ripigliò la strada del campo di Juvento. Avendo quindi riferito a questo Generale, che Coano aveva intenzione di portarsi ad attaccarlo, Lipio disse a Juvento: ,, Secondo la relazione di Tavio, le truppe dei ,, nostri nemici sono di numero molto superiori alle nostre per poter noi sperare di ,, riportarne qualche vantaggio in campagna ,, aperta. Dieci *ly* di quì lontano, alla parte ,, dell'Est, vi è un luogo, in cui si può comodamente celare una partita di soldati. ,, Or il mio sentimento sarebbe, che vi si ,, appostassero alcune migliaja dei nostri migliori corazzieri, alla testa dei quali mi ,, offrirei di pormi io stesso, insieme con Vetocio, e che si lasciasse il resto dell'armata nel

DELL' ERA CR. Lcang 537 Ou-ti.

DELL' ERA CR. 537 Leang Ou-ti.

„ luogo, in cui attualmente si trova. Voi non „ fareste battere i tamburi se non quando, „ presso a poco, la metà dell' esercito nemi„ co ci avesse già oltrepassati; dopo di che, „ avendo noi la libertà d'agire a nostro ta„ lento, io crederei di potervi restar malleva„ dore d'un esito felice. “

Juvento seguì questo consiglio, e diede ai due Uffiziali da dieci in dodici mila dei suoi più valorosi soldati, che Lipio appostò in certi luoghi, nei quali bisognava andare a bello studio per potergli scuoprire. Frattanto Coano s' innoltrava, seguito dal suo esercito, coll' idea di dar battaglia. Subito che fu egli a vista del campo di Juvento, questo Generale ne uscì colle sue truppe, e con tutti i tamburi, alla testa delle medesime, e marciò in un fiero, e risoluto contegno contro di Coano. Allorchè fu alla metà della strada, ed in vicinanza del luogo, in cui Lipio era appostato in imboscata, fece attaccare i nemici, e battere nel medesimo tempo i tamburi in una maniera terribile. A questo strepito, essendosi i corazzieri avventati improvvisamente sopra l'armata di Coano, la disordinarono, caricarono quelli, che si trovavano nelle ultime file, e gli atterrirono in maniera, che Juvento, il quale gl' incalzava vigorosamente, avendo posti in rotta gli altri, che aveva a fronte, raggiunse Lipio, ed uniti insieme, dissiparono facilmente tutto l'esercito.

Coano cercò di riunirgli, e di condurgli di nuovo al combattimento, ma erano essi spaventati in maniera, che gli riuscì impossibile farsi ubbidire. Non restandogli altro partito da prendere che quello di darsi alla fuga, ei si ritirò verso Ho-tong, e passò di notte il fiume Hoang-ho. Perdè in questa occasione più d'ottanta mila uomini, senza comprendere in tal numero più di venti-mila, che si arresero a Juvento presso dell'Hoang-ho, fin dove furono da esso inseguiti. Tutto il loro bagaglio restò preda del vincitore, come anche la maggior parte delle armi, che i soldati gettavano in terra per poter fuggire con più speditezza. Alla notizia di questa terribil disfatta, Congasto, che faceva l'assedio d'Hon-nong, l'abbandonò immediatamente per portarsi a cuoprire Lo-yang, temendo, che Juvento pensasse ad avvicinarvisi.

DELL' ERA CR. Leang 537 *Ou-ti.*

Questo Generale, dopo aver riportata una così completa vittoria, divise effettivamente le sue truppe in differenti corpi. Spedì Angivio (a), insieme con Tosvonio verso Lo-yang: distaccò Nelio con ordine di portarsi nei tre Kiang; e diede a Chimpagio, ed a Lipio la commissione d'andare a porre l'assedio davanti Pou-fan.

Questi due ultimi Generali trovarono i popoli di Pou-fan in disposizioni molto favore-

 voli.

(a) *Ouang-ki-haî.*

DELL' ERA CR. Leang 537 Ou-ti.

voli. Chingio (a), uomo del popolo, aveva fatte delle leve di truppe contro Coano, determinato ad aspettarlo, al di lui ritorno, per gettarglisi addosso. Allorchè seppe, che dopo la perdita della battaglia di Cha-yuen, ei si era posto in marcia coi pochi avanzi del suo esercito per passare nel di lui paese, gli era andato incontro con dodici mila uomini, gli aveva uccisa moltissima gente; e poco mancò, che facesse prigioniero lui medesimo. Qualche tempo dopo quest'azione, essendo quivi giunto Chimpagio; Chingio, ed i di lui seguaci si unirono con esso, e gli conquistarono subito sei città, che contenevano sopra cento mila famiglie. Juvento, a cui fu reso conto dei servizj prestati da Chingio, lo nominò Governatore di Ping-yang; e diede a Chinsango (b), di lui fratello, il quale anche aveva avuta parte in quelle azioni, un impiego molto riguardevole nelle truppe.

Frattanto Chimpagio si portò ad assediare Pou-fan. Silongo (c), Governatore di questa piazza, era poco affezionato a Coano; ma provava della pena nel rendere la piazza, senza difenderla. Nell'avvicinarsi delle truppe di Chimpagio, Siacio (d), di lui fratello, gli domandò a qual partito voleva appigliarsi, soggiungendogli, ch'ei riguardava Coano come

un

(a) *King-tchin*.
(b) *King-siang*.
(c) *Sieï-tchong-li*.
(d) *Sieï-chan*.

un traditore, e come l'unica causa delle guerre, che affliggevano l'impero: che non voleva essere preso per un ribelle dal suo Sovrano legittimo; e che, presentandosi loro una così bella occasione di rientrare nel di lui servizio, non credeva, che si dovesse esitare a risolvere. Allorchè le truppe di Juvento ebbero assalita la piazza, il Governatore si trovava ancora indeciso sopra la risoluzione che doveva prendere; ma Siacio, di concerto cogli altri della sua famiglia, glie ne fece aprire le porte. Juvento, per gratitudine, offrì degl'impieghi alle persone di questa famiglia; ma Siacio rispose, che le medesime non meritavano alcuna ricompensa per avere unicamente fatto il loro dovere. La conquista di Pou-fan procacciò agli *Ouei* Occidentali tutto il paese di Fou-tcheou, e di Kiang-tcheou.

DELL' ERA CR. Leang 537 *Ou-ti.*

Allorchè Tosvonio, spedito da Juvento verso Lo-yang, fu giunto in Sin-ngan, seppe, che Congasto, allorchè ebbe notizia della sua marcia, aveva passato il fiume Hoang-ho per tornarsene indietro. Al di lui avvicinarsi, Vensino (a), Principe di Kouang-yang, uscì da Lo-yang, e si ritirò nella città di Yè.

Il Generale Tosvonio, più non avendo allora nemici, che gli facessero fronte, entrò, senz'avere incontrata alcun' opposizione, in Kin-yong, e di là passò in Lo-yang. Appe-

(a) *Yuen-tsin*.

na che fu giunto in queſt'ultima città, Vi-
DELL' ERA CR. tongio (a), Governatore d'Yng-tcheou, ac-
Leang corſe a porre in di lui potere la ſua perſo-
537 na, e la città, in cui comandava. Toſvonio
Ou-ti. ricevè in ſeguito le ſommiſſioni di Leang-
tcheou, di Jong-yang, di Kouang-tcheou, e
d'altre città vicine.

Nel primo giorno della prima Luna dell'
538 anno 538, vi fu oſſervata un'eccliſſe del Sole.

Coano, malgrado tutte le diſgrazie da eſſo ſofferte, non perdè il coraggio. Rimiſe in piedi delle nuove truppe, e fece partire Congaſto con ordine d'andare a riacquiſtare la città di Kin-yong, in cui ſi trovava Toſvonio con una parte delle ſue ſoldateſche; ed egli lo ſeguì immediatamente, alla teſta del groſſo dell'armata.

Eſſendo giunta la notizia di queſta ſpedizione nella città di Tchan-ngan, il Principe d'Oueï volle portarſi in perſona, inſieme con Juvento, in ſoccorſo di quella piazza; ma fece partir preventivamente Lipio, e Tavio, alla teſta della ſua ſcelta cavelleria con ordine d'andare a riconoſcere la ſituazione dei nemici. Allorchè Congaſto fu giunto in Kou-tching, diſtaccò Tolenio (b) per portarſi ad attaccarlo; e s'innoltrò ſulla riva Orientale del fiume, dove Veoningo comandava al quartiere degli aſſedianti appoſtati in quella contrada.

Veo-

(a) *Ho-ju-tong*. (b) *Mou-to-leou-taï-ouen*.

Veoningo conobbe assai chiaramente, che lasciandosi attaccare, sarebbe stato battuto; onde si determinò a levare nella notte seguente il suo picchetto, ed a ritirarsi, col minore strepito possibile, seguito da tutta l'armata. Juvento, che se ne accorse, lo inseguì fin sopra i lidi dell' Hoang-ho, dove trovò tutta l'armata nemica, che schierata in ordine di battaglia, occupava tutta quella estensione di terreno posta tra il fiume Ho-kiao, di cui si era già resa padrona, e la montagna Mong-chan.

DELL' ERA CR. Leang 538 Ou-ti.

Juvento non perdè tempo. Fece immediatamente attaccare con un' estrema vivacità il nemico; ed egli stesso, lasciandosi trasportare dal suo ardore, si trovò talmente innoltrato nella mischia, che essendogli caduto sotto il cavallo, poco mancò che restasse prigioniero. Limovio (a), uno dei di lui Uffiziali, lo liberò da quel cattivo passo. Questo finse di caricarlo d' ingiurie, come se gli fosse stato nemico, e di farlo suo prigioniero, lo che obbligò i soldati, ch' erano in procinto di gettarglisi addosso, a ritirarsi. Allora lo fece risalire prontamente a cavallo, e si liberarono ambidue da quel pericolo. Risvegliando la presenza di Juvento il coraggio nelle sue truppe, queste tornarono all' assalto con più ardore di prima, e disfecero interamente la van-

R 4 guar-

(a) *Li-mou*.

DELL' ERA CR. Learg 538 *Ou-ti.*

guardia dei nemici comandata da Veoningo. Congafto, che fi trovava nel corpo della battaglia, parve che non faceffe alcun conto dei fuoi nemici. Ma le truppe di Juvento, animate dai profperi eventi, lo incalzarono così vivamente, che l' obbligarono a cedere. Tutta l' abilità di Congafto, e tutto il fuo ardore nel riunire le fue foldatefche riufcirono affatto inutili: avevano effe concepito un tal timore, che più non afcoltavano il comando; ed ad altro non penfavano che a metterfi in falvo. Egli fteffo fi vidde ridotto alla neceffità di falire fopra il migliore dei fuoi cavalli, e di fuggire a briglia fciolta verfo Ho-yang, colla lufinga di trovarvi un ficuro afilo. Ma il Governatore, chiamato Congio (a), che aveva avute delle forti brighe con effo, gli fece chiudere le porte della città, e negò affolutamente di riceverlo. I cavalleggieri di Juvento, che lo infeguivano, avendolo raggiunto fotto le mura d' Ho-yang, l' uccifero.

La perdita, che fecero i nemici in quefta battaglia, fu la più confiderabile di quante ne aveffero fin allora fofferte. I loro migliori Uffiziali vi furono quafi tutti trucidati, ed il numero dei foldati rimafti uccifi fopra il campo di battaglia, era prodigiofo. Si contavano folamente più di dieci mila uomini annegati nel fiume Hoang-ho. In queft' azione, che

(a) *Kao-yong-yo.*

che durò dallo spuntar del giorno fin al tramontar del Sole, si tornò più di dieci volte all'assalto, ed ogni assalto poteva riguardarsi come una differente battaglia. Juvento perdè anch'egli un considerabil numero di gente; di maniera che, trovandosi in istato di non poter profittare della sua vittoria, lasciò Suseno (a) per custodire Kin-yong, dalla quale aveva obbligati i nemici a levare l'assedio; ed in compagnia del Principe, se ne tornò in Tchang-ngan.

Questa piazza non restò per lungo tempo nelle sue mani. Coano, avendo saputo, che il Principe d'Ouei, e Juvento si erano portati in persona a soccorrerla, spedì immediatamente l'ordine a molti corpi delle sue truppe di portarsi a raggiugnergli in Tçin-yang, colla risoluzione d'andare in persona in Kin-yong. Ei non potè giugnere sopra i lidi dell'Hang-ho se non due giorni dopo la battaglia. Passò subito questo fiume, e colla speranza di poter raggiugnere Juvento, si pose sulle di lui tracce, ma inutilmente. Non volendo tornare indietro senza aver fatta qualche cosa, passò in Kin-yong, dove fu più fortunato di quello, che avesse potuto sperarlo. Tustenio (b), il quale non sperava alcun soccorso in una piazza, la quale egli non aveva avuto il tempo di

(a) *Tchang-tsun-tsè-yen.*
(b) *Cao-tchang-sun-tsè-yen.*

 di provvedere di comeſtibili, non iſtimò bene d' aſpettarlo. Ma ſe ne uſcì alla teſta
Leang delle ſue truppe, e fece un lungo giro per
538 tornarſene in Tchang-ngan. Così Coano, ſen-
Ou-ti. za eſſere obbligato a lanciare un dardo, ſi reſe finalmente padrone d' una città, ch' era coſtata tanto ſangue all' uno ed all' altro eſercito.

Dopo una così ſanguinoſa campagna, i due
539 partiti più non penſarono ſe non a riparare le perdite, che avevano ſofferte; onde per alcuni anni, rimaſero in pace. Le due Corti ſi occuparono in queſto tempo nel fare dei nuovi regolamenti riguardo al popolo, alla diſciplina delle truppe, alle riſtaurazioni delle città, ed ad altri lavori pubblici giudicati neceſſarj.

Nel primo giorno della quinta Luna inter-
540 calare dell' anno 540, vi fu veduta un' eccliſſe del Sole.

In queſt' anno, i Tartari *Tou-kou-hoen*, i quali, da lungo tempo indietro, non avevano avuta alcuna comunicazione cogli ſtati d' Oueï, ſpedirono uno dei Grandi della loro Corte al Principe degli *Oueï* Orientali a preſtargli omaggio, ed a riconoſcerſi di lui dipendenti. Il regno di queſti Tartari aveva più di trecento *ly* d' eſtenſione Eſt-Oueſt, ſopra più di mille Nord, e Sud. Siccome l' Inviato doveva paſſare per le terre di *Gèou-gen*,

così

così ſpedì a domandarne la permiſſione al loro Re, il quale gliel' accordò aſſai volentieri. DELL' ERA CR.

Nell' anno 341, i popoli di Kiao-tchi, che non erano ſtati giammai affezionati all' impero Cineſe, vollero profittare della debolezza del governo dell' Imperadore Tovio per iſcuoterne il giogo, e porſi in libertà. Avevano fra loro un certo Lipeno (a), uomo ricco, e fornito d' un ſommo ſpirito, ed abilità. Queſto aveva, per più anni, occupati degl' impieghi; ma, non avendovi fatta fortuna, gli aveva abbandonati, e ſi era ritirato a vivere tranquillamente in ſua caſa. Leang 341 Ou-ti.

Allorchè vi fù giunto, un certo Pingacio, (b) uomo abiliſſimo nel far dei verſi, ſi poſe in teſta di portarſi alla Corte per migliorare ſtato e per procurarſi un Mandarinato. Ei vi fece per lungo tempo viviſſime iſtanze; ma tutto ciò che potè ottenerne, fu un impiego di poca importanza alle porte del palazzo. Vergognandoſi della poca ſtima, che pareva, che ſi faceſſe del ſuo merito, il quale egli credeva, che doveſſe procacciargli una delle più luminoſe cariche dei Tribunali, rinunziò a quella, che gli era ſtata data, e ſi ritirò, aſſai malcontento, nel ſuo paeſe, dove, avendo ſtretta amicizia con Lipeno, ſeppe così bene guadagnarſene l' animo, e farlo entrare a par-

(a) *Li-pen*. (b) *Ping-chao*.

DELL' ERA CR. Leang 541 Ou-ti.

parte del suo risentimento, che formarono insieme il progetto d' eccitare una ribellione nel popolo, incaricandosi dei loro giusti lamenti contro Sitasto (a), Governatore di quel paese.

Per riuscirvi con più sicurezza, questi convocarono in un' assemblea i loro amici, e le persone più valorose, che poterono trovare; ed allora, prendendo sopra di loro la causa del popolo, lo incoraggirono ad unirsi con essi, e discacciarono dal loro paese Sitasto con tutti gli Uffiziali, e soldati Cinesi, senza però far loro alcun male.

La Corte di Kien-yang, informata di questa ribellione, spedì l'ordine a Sitasto d'unirsi con Singonio (b), Comandante di Kio-tcheou, con Lusongo (c), Comandante di Sin-tcheou, e d'andare a ridurre in dovere quei ribelli.

Questi tre Generali, riuniti, e postisi in marcia colle loro truppe, s'incaminarono verso Kiao-tchi, dove fecero la guerra per tutto l'inverno, senza avervi riportato alcun vantaggio. Essendosi avvicinata la primavera, stagione, nella quale l'aria di quel paese è mortale per tutti coloro, che non vi sono accostumati, Singonio, e Lusongo stimarono bene di differire la sommissione di quei ribelli ad un' altra stagione, e si ritirarono, malgrado Sitasto-

(a) *Siao-tsè*.
(b) *San-kiong*.
(c) *Lou-tse-hiong*.

sto, il quale avrebbe voluto in ogni conto trattenergli. Questo, avendo la pretensione, che gli altri due dovessero ubbidirgli, fu piccato del loro rifiuto; e scrisse alla Corte contro di loro in maniera, che sulla di lui testimonianza, senza prendersi informazione delle ragioni, che quei due Generali potevano avere di regolarsi così, furono condannati a perdere la vita.

DELL' ERA CR. Leang 542 Ou-tie

Luselio (a), fratello di Lusongo, irritato dall'ingiustizia, ch' era stata fatta a suo fratello, prese la risoluzione di vendicarsi. Egli seppe ingannare due Uffiziali di merito, chiamati Tesmingo (b), e Venuvio (c), impegnandogli a porsi nel di lui partito per andare a sorprendere Kouang-tcheou. Pinsenio (d), che comandava in Kouang-tchou, era un personaggio vigilantissimo. Avvertito del loro disegno, non diede ai medesimi il tempo di fortificarsi maggiormente; ma si portò loro incontro, gli battè, fece prigionieri Tesmingo, e Venuvio, e dissipò questa ribellione fin dal suo nascimento. Tesmingo, e Venuvio erano due valorosi Uffiziali, e fin allora d'irreprensibile condotta, in oltre, si era saputo, che Loselio gli aveva ingannati; onde, dopo una severa riprensione fu loro accordato il perdono e restituiti gl'impieghi.

Coano, annojato d'una così lunga pace, si de-

(a) *Lou-tse-lio*. (c) *Tcheou-ouen-yu*.
(b) *Tou-seng-ming*. (d) *Tchin-pa-sien*.

DELL' ERA CR. Leang 542 *Ou-ti.* determinò ad incominciare nuovamente la guerra. Sulla fine adunque di quest'anno, senza anche dichiararsi contro chi voleva intraprenderla, divise le sue soldatesche in quaranta corpi, che fece accampare in altrettanti siti, in maniera però che in pochissimo tempo poteva riunirgli in un solo corpo d' armata. Juvento, attentissimo ad osservare tutti i di lui movimenti, conobbe dalla disposizione di quei diversi accampamenti, ch' egli aveva volte le sue mire a Yu-pi, città situata dodici *ly* al Sud-Ouest di Tsi-chan-yen di Ping-yang-fou; onde fece immediatamente partire Setangio, Uffiziale di gran valore, di cui egli faceva moltissimo conto, per portarsi a difenderla. In fatti, appena che Setangio fu entrato nella piazza, Coano andò ad assediarla. Egli l'attaccò per nove giorni successivi colla più grande vivacità, senza averne riportato il minimo vantaggio. Questi piccoli progressi, uniti coll'epidemia, che insorse nelle sue truppe, l'obbligarono a ritirarsi.

543 Poco tempo dopo, Tommio (a), Governatore della fortezza d' Hou-lao, malcontento dei Ministri della Corte degli *Ouei* Orientali, aveva già presa la risoluzione, a dar la piazza in potere di Juvento. Le conseguenze, che prevedeva, ne lo avevano trattenuto; ma allorchè seppe essere state riferi-

(a) *Kao-tchong-my.*

DELL' ERA CR. Leang 543 *Ou-ti.*

ferite a Coano alcune cose, ch' egli aveva dette contro questo Generale, si determinò, e spedì segretamente un corriere a Juvento, offrendosi di dargli in mano quel forte, e sollecitandolo a portarsi in suo soccorso.

Hou-lao era un posto di somma importanza. Nell' istesso giorno, in cui il corriere di Tommio giunse in Tchang-ngan, Juvento spedì gli ordini necessarj perchè si adunassero le sue truppe, ch' ei condusse in persona in Hou-lao, dove giunto, providde alla sicurezza di quella fortezza; e passò dipoi a porre l' assedio davanti la città d' Ho-chiao. Coano, tosto che gli giunse la notizia della di lui marcia, si era anch' egli immediatamente posto in campagna alla testa di più di cento mila uomini; onde giunse, poco tempo dopo di Juvento, sopra le rive Settentrionali del fiume Hoang-ho, lo che obbligò il primo a ritirarsi, ed a passare ad accamparsi sopra i lidi dall' altro fiume Tchen-tchoui.

Coano fece allora varcare l' Hoang-ho alla sua armata, che schierò in ordine di battaglia in un luogo, nel quale gli restava alle spalle la montagna Ming-chan, dove volle trattenersi per qualche tempo. Juvento, credendo di potervelo sorprendere, partì di notte per portarsi ad insultarlo, lasciando indietro tutti i suoi bagagli. Ma Coano, essendone stato avvertito; prima che spuntasse il giorno,

fece

DELL' ERA CR. Leang 543. Ou-ti.

fece marciare preventivamente Pinio (a) con alcune migliaja di cavalleggieri, i quali si portarono immediatamente a sorprendere le truppe di Juvento, e subito fecero sopra dei medesimi quarant'otto Uffiziali prigionieri. Sostenuti poi da Coano, che gli seguiva da vicino, batterono Juvento, e gli uccisero circa trenta mila uomini. Juvento, irritato da questa sconfitta, riunì speditamente le reliquie del suo esercito; e lusingandosi, che Coano, dopo la perdita ch'egli aveva fatta, non si aspettasse di esserne così presto assalito, andò nel giorno seguente a gettarglisi addosso; ed attaccò con tal vigore la di lui cavalleria, che non dandole il tempo di montare a cavallo, la obbligò a retrocedere, ed ad abbandonare al nemico tutta la infanteria, la quale depose immediatamente le armi, e si arrese. Coano fece tutto ciò, che si poteva aspettare da un ottimo Generale: gli fu ucciso sotto il cavallo; e sarebbe anche stato fatto prigioniero, se Liango (b) non gli avesse dato il suo, sopra il quale ei fuggì, accompagnato solamente da sette cavalleggieri, che non lo avevano abbandonato giammai.

Juvento, profittando di questo vantaggio, spedì delle truppe dietro ai fuggitivi, dei quali ne restò trucidato un numero considerabile sopra il campo di battaglia, oltre quelli, che ne furono

rono

(a) *Ping-yo*. (b) *Helien-ynag-chun*.

rono fatti prigionieri. Avendo egli ſaputo da queſti il luogo, in cui ſi era rifugiato Coano, diſtaccò, per rintracciarlo, il valoroſo Chimpagio con tre mila dei ſuoi migliori ſoldati a cavallo. Chimpagio lo trovò in mezzo ad un groſſo corpo di cavalleria, che lo aveva raggiunto: penetrò ſubito fin al centro; ed era in procinto di prenderlo, allorchè gli fu ucciſo ſotto il cavallo. Queſto contrattempo diede luogo a Coano di liberarſi; ma vi perdè molta gente. Frattanto, ſiccome il numero dei ſoldati, che ſi portavano a raggiungerlo, ſi andava accreſcendo, così Chimpagio fu obbligato a ritirarſi anch' egli.

DELL' ERA CR. Leang 543 Ou-ti.

Coano, ritornato in Tçin-yang, ſi affliſſe meno della perdita di queſta battaglia, che di quella d'Hou-lao. La fortezza d'Hou-lao era per lui d'una maggior' importanza, ond' avrebbe ſagrificato tutto per riacquiſtarla. Fece adunque partire, nella quinta Luna, Veoningo per tal ſpedizione. Queſto Generale, giunto che vi fu, arreſtò un eſploratore, che Juvento ſpediva a Vevanio (a), ſtatone da eſſo fatto Governatore, per eſortarlo a ſoſtenerſi, promettendogli, che lo avrebbe prontamente ſoccorſo. Vinigio (b) preſe la lettera ſcritta da Juvento al Governatore, e ne ſoſtituì un' altra, che poſe nella taſca dell' eſploratore, il

(a) *Ouei-kouang*. (b) *Yu-king*.

DELL' ERA CR. Leang 543 Ou-ti.

il di cui contenuto si era, che Juvento gli comandava, che se mai fosse stato assediato, procurasse d'uscir dalla piazza colla sua guarnigione, e si portasse a raggiungerlo, non essendo egli in istato di spedirgli soccorso. L'esploratore, posto in libertà, recò le lettere al loro destino.

Il Governatore d'Hou-lao non ebbe alcun sospetto, che questa lettera non fosse di Juvento; onde uscì di notte, alla testa delle sue truppe, per un luogo poco frequentato, e si ritirò. Così Vinginio, colla sua presenza di spirito, si rese padrone d'una importante piazza, che gli sarebbe costata assai cara, se avesse voluto acquistarla colla forza.

Dopo questa campagna, che aveva fatto spargere tanto sangue agli *Oueï* così Orientali, come Occidentali, le due Corti più non pensarono se non a sospendere le loro ostilità. Nella quinta Luna, gli *Oueï* Occi-
544 dentali fecero una perdita considerabile nella persona del valoroso Chimpagio, da una violenta malattia condotto in pochi giorni al sepolcro. Vi erano, in tutto l'impero, pochi uomini forniti d'altrettanto valore, ed intrepidezza. Juvento, parlando di lui, soleva dir sovente ai suoi Uffiziali, che da che faceva la guerra, si era trovato molte volte nelle azioni più vive, e che aveva quasi sempre osservato, sul procinto di doversi incominciare a com-

bat-

battere, qualche alterazione nel volto degli Uffiziali; ma che il solo Chimpagio aveva sempre conservato nei più gran pericoli altrettanto sangue freddo, quanto avesse potuto averne, occupandosi nel suo gabinetto nella lettura d' un libro. DELL' ERA CR. Leang 544 Ou-ti.

Nell'anno 545, correndo la terza Luna, il Principe degli *Oueï* Occidentali spedì un' ambasciata ad un piccolo regno, chiamato *Tou-kiuei* (1), il quale incominciava a rendersi for- 545

S 2

(1) L'origine dei *Tou-kiuei* è ravvolta fra le tenebre; ma non è difficile dissiparle, e conoscere, che questi popoli altro non erano che una società di *Hiong-nou*, ovvero d'*Unni*, la quale, essendo divenuta troppo potente, fece sparire il nome di *Hiong-nou*; talchè non fu in appresso più conosciuta se non sotto quello di *Tou-hiuei*, o di *Turks*. Secondo una tradizione, gli antenati dei *Tou-kiuei* erano un ammasso confuso di barbari stabiliti nel territorio di Ping-leang, città della Cina situata nella parte Occidentale della provincie del Chen-si, i Capi dei quali, nell'anno 439 dell'Era Cristiana, presero per nome di famiglia quello d'*Assenaa*. Questa famiglia possedeva il regno di *Pè-leang* ovvero dei *Leang* del Nord, dai quali dipendeva la città di Ping-leang. Assenaa, Capo di tali Barbari, fuggì con cinque-cento famiglie, e si portò a sottomettersi ai *Gèou-gen*, che lo stabilirono a piè di Kin-chan, o dei monti d'oro. Siccome la montagna, a piè della quale Assenaa, ed i suoi fissarono il campo, aveva la figura d'un elmo da essi espresso, nella loro lingua, col termine *Tou-hiuei*, così fu loro data l'istessa denominazione, da cui essi presero in appresso il loro nome. Si aggiunge, ch' erano ecce-

formidabile ai suoi vicini, posti all'Ouest degli stati degli *Oueï*. Esso altro non era da principio, che una piccola società chiamata *O-sè-na-chi*, ovvero *A-sè-na-chi*, la quale an-

DELL' ERA CR. Leang 545 *Ou-ti.*

cellenti nell'arte di fabbricare le armi. Secondo altri gli antenati dei *Tou-kiuei* abitavano sopra i lidi Occidentali del *Si-hai*, ovvero del mar Caspio, e furono distrutti da una nazione vicina, la quale gli esterminò tutti senza distinzione nè di età, nè di sesso. Vi era rimasto un fanciullo di dieci anni: il nemico n'ebbe qualche compassione; e si contentò di tagliargli i piedi, e le mani. Il timore diede a questo fanciullo forze bastanti a strascinarsi fin ad una gran laguna, dove si tenne nascosto. Una lupa si prese la cura di nutrirlo, e divideva con esso la sua preda. In appresso la lupa divenne incinta per di lui opera. Il nemico, essendosene avveduto, spedì qualcuno per ucciderlo: la lupa gli si pose al fianco; e nel momento, in cui il giovinetto era per essere trucidato, egli, e la lupa furono rapiti da un genio, e trasportati improvvisamente all'oriente del mare Meridionale. La lupa si fermò col giovine sopra una montagna situata al Nord del regno d'*Eyghour*. Essi trovarono una caverna: vi entrarono; e dopo averla attraversata, scuoprirono, che terminava in un delizioso piano di più di venti leghe di circuito. Quivi la lupa lo fece padre di dieci figli maschj, i quali, allorchè furono in una certa età, rapirono delle donne, e presero, ciascuno il nome d'una differente famiglia. Assenaa, uno di questi dieci fratelli, che aveva maggior merito degli altri, divenne loro Re. Per dimostrare, ch'egli non si scordava della propria origine, diede ordine, che i bastoni dei suoi stendardi dovessero terminare tutti in una testa di lupo. Anencio (*Abien-chè*), essendogli succeduto dopo molte generazioni, uscì da quel piano, e si sottomise ai *Géou-gen*.

andò a stabilirsi al Mezzogiorno della montagna Kin-chan. DELL' ERA CR.

Sotto Toumeno (a), loro Capo, questi Tartari si eran resi così formidabili, che facevan delle Leang 545 Ou-ti.

S 3 scor-

(a) *Tou-men*.

Secondo un' altra meno favolosa tradizione, i *Tou-kiuei* uscirono da un regno, chiamato *So*, situato al Nord del paese proprio del *Hiong-nou*; ed erano della stessa nazione di questi ultimi. Il Capo della loro società, chiamato Campango (*Kha-pang-pou*), ebbe sedici fratelli. Uno d'essi, detto Chenasio (*Ytchenu-chouai-sou*), era figlio d' una lupa; gli altri quindici, tutti stupidi, furono ben presto distrutti dai loro nemici; ma egli, essendo nato in una maniera straordinaria, aveva il potere di comandare ai venti, ed alle piogge. Sposò due donne, l' una delle quali era figlia del Dio della state, e l'altra di quello dell' inverno. Queste concepirono, e gli diedero, ciascuna due figli. Il primo di tutti quattro fu chiamato Notolochio (*No-tou-lou-chè*), e divenne Re della sua nazione, la quale prese allora il nome di *Tou-kiuei*. Notolochio sposò dieci donne, i figli delle quali presero per nome di famiglia quello delle loro madri. Uno di questi nomi era Assenaa; e colui, che lo portò il primo, ebbe per nome proprio quello d'Anencio (*Ahien-chè*). Questa nazione altro non fece che cangiar nome; poichè, circa il resto, è antichissima. Sotto la prima dinastia Imperiale degli Hia, essa era chiamata *Hiun-yo*: sotto quella dei Chang, portava il nome di *Kouè fang*: sotto la famiglia degli Tcheou era conosciuta sotto quello d' *Hiun-yun*: sotto i Principi degli Tcin, e degli Han, portò, quello d'*Hiong-nou*, o d'*Unni*: sotto i Tang quello di *Tou-kiuei*, o di *Turks*; e finalmente sotto gl' Imperadori della dinastia dei Song, fu essa chiamata col nome di *Ki-tan*. Gli

DELL' scorrerie nelle terre dei loro vicini, specialmente
ERA CR. mente sopra le frontiere dell'impero degli
Leang *Ouei* Occidentali, lo che aveva impegnato il
545 Principe d'Oueï a spedir loro un'ambasciata,
Ou-ti. coll'

Gli *Hiong-nou* si resero molto famosi; ma essendosi, coll'andar del tempo, insensibilmente indeboliti, gli *Hou-hoan* profittarono della loro debolezza. I *Sien-pi*, avendo sulla fine della dinastia degli HAN distrutti gli *Ou-hoan*, s'impadronirono di tutto il loro paese, e di quello degli *Hiong-nou*. I *Gèou-gen* distrussero i *Sien-pi*, e si resero formidabili ai tempi degli *Ouei*, coi quali furono quasi sempre in guerra. Ai *Gèou-gen* succedettero i *Tou-kiuei*, che si posero in possesso di tutti i paesi situati al Nord-ouest della Cina. *Li-tsing* Generale dell'Imperadore *Tang-tsai tsong*, gli distrusse quasi intieramente. Allora *Moutchou*, e gli altri si sparsero in molti luoghi nelle vicinanze della montagna di Si-chan, e presero il nome di *Ki-tan*.

Sotto le cinque piccole dinastie posteriori, e sotto i SONG, la società dei *Ki-tan* si rese molto celebre, come si vedrà in appresso. Le più piccole società erano quelle di *Mong-hou*, di *Tai-tcheou*, di *Tatar*, e di *Kè-liè*, che tutte si divisero, ed occuparono differenti paesi. Coll'andar del tempo, quella di *Mong-hou* inghiottì tutte le altre, estinse la dinastia del SONG, e s'impadronì di tutta la Cina, che i di lei Sovrani governarono per quattordici generazioni, sotto il titolo di YUEN. Ma la dinastia degli YUEN, ovvero MONG-OU, fu forzata a cedere l'impero ad Ongovio, (*Hong-ou*), fondatore di quella dei MING, la quale discacciò questi Tartati al di là del *Cha-mo*.

Chetolio (*Ngai-yeou-chèlitala*), che regnò in questi paesi del Nord, ebbe per successore Vastimoro (*Toukous*

coll' idea di collegarsi con essi, e di trattenergli così dal commettere delle ostilità. Toumeno, insuperbito di quest' onore, trattò con distinzione l' Ambasciatore, e concepì le più lusin-

DELL' ERA CR. Leang 545 Ou-ti.

kous-timour), che fu ucciso da Vostiero (*Tè-ssoutier*). Quest' avvenimento fu cagione d' una così gran dissensione fra loro, ch' essi si portarono, per la maggior parte, a sottoporsi alla Cina. Ongovio gli ricevè, e spedì contro il ribelle Vostiero alcune partite di truppe, le quali, essendosi portate a cercarlo nella montagna Tchè-tcher, lo batterono in maniera, ch' ei non osò più intraprendere cosa alcuna.

Circa la metà del regno di Nogilo (*Yong-lo*), Imperadore della dinastia dei Ming, cioè, nel principio del decimo-quinto secolo dell' Era Cristiana, Penchelio (*Penya-chely*), con Mamovio (Mahamou), ed Alvozio (*Halou-tai*), ch' erano di lui dipendenti, si sottomisero, e prestarono omaggio alla Cina, lo che indusse l' Imperadore Nogilo a dichiarar Mamovio Principe sotto il nome, ed il titolo di *Chun-ning-ouang*; ed Alvozio sotto quello di Principe d' *Ho-ning*. Dopo quest' epoca, essi non mancarono di spedire annualmente alla Corte Imperiale. Coll' andar del tempo, Penchelio, avendo ricusato d' eseguire un ordine dell' Imperadore; questo Monarca si portò in persona a punirlo, alla testa delle sue truppe: lo battè: gli prese la moglie; e la condusse alla Corte, dove la fece trattare con onore, e distinzione. Trovandosi allora le reliquie dei *Mong-ou* divise frà Mamovio, ed Alvozio; Mamovio, che voleva regnar solo, uccise Alvozio. I popoli, irritati da quest' azione, spedirono alcuni Deputati all' Imperadore a pregarlo a dar loro per padrone qualche discendente degli *Yuen*; L' Imperadore nominò Totopio (*Toto-pohuo*) da essi desiderato, e gli conferì la dignità di Princi-

pe,

DELL' FRA CR. singhiere speranze, vedendo, che un Principe così potente cercava la sua amicizia.

Leang 545 Ou-ti. Nella sesta Luna di quest' anno, le truppe dell' Imperadore Tovio non avevano potuto ancora ridurre in dovere i ribelli di Kiao-tchi. Lipovio, incoraggito dalla prosperità delle sue intraprese, portò la sua temerità così oltre, che prese il titolo d'Imperadore di *Yuei*; dopo di che, si formò una Corte, e creò un numero d' Uffiziali sull' istesso piede, su cui erano quelli della Corte di Kien-kang. L' Imperadore spedì un ordine a Nampagio (a), che nominò Comandante delle truppe di Kiao-tchou, d' agire, di concerto col Generale Sopavo (b), per terminare quella guerra. Nampagio raggiunse Sopavo in Si-kiang; ma questo non lo vidde arrivare senza rammarico, pensando, che andava a togliergli la gloria di quella spedizione. Gli diede adunque ordine di trattenersi in Si-kiang, sotto pretesto dell' importanza di questo posto, mentr' egli sarebbe andato a cercare i ribelli, per attaccargli.

con-

(a) *Yang-piao*. (b) *Siao-pou*.

pe, assegnandoli il paese posto al Nord del *Cha-mo*; e diede a Mamovio quello situato al Nord Ouest, chiamato allora *Oua-la*. Questo Mamovio ebbe per successore suo figlio Toano (*To han*) e Toano, il suo figlio Sieno (*Ye-sien*), il quale, senz' avere alcun riguardo ai benefizj ricevuti dall' Imderadore, inquietò molto le frontiere dell' impero con continue scorrerie. *Editore*

Nampagio, persuaso, che tal condotta era contraria agli ordini dell'Imperadore, convocò in un'assemblea tutti i suoi Uffiziali, e volle udire il loro sentimento. Pinsenio parlò con un'estrema forza contro Sopavo, e disse, che non si doveva esitare, ma che secondo gli ordini dell'Imperadore, bisognava assolutamente attaccare i ribelli, anche a costo di dover perdere la vita. Nampagio diede adunque il comando della vanguardia a Pinsenio; e postosi in marcia a drittura contro i nemici comandati da Lipovio, gli battè, e mise in fuga l'istesso Comandante, che inseguì fin alla città di Kia-ning-tching, dove lo assediò, determinato a non lasciarselo fuggire dalle mani. DELL' ERA CR. Leang 545 Ou-ti.

Nampagio avrebbe infallibilmente terminata quella guerra colla presa di Lipovio, se fosse stato secondato dal Generale Sopavo: ma questo, geloso della di lui gloria, ed irritato dal vedere trasgredito l'ordine, ch'egli gli aveva dato, di trattenersi in Si-kiang, gli fece soffrire una general penuria di tutto; dimaniera che Nampagio, per non lasciar perire i suoi soldati, si vidde ridotto alla necessità di levare l'assedio, e di ritirarsi. Lipovio uscì immediatamente da Kia-ning, e s'incamminò verso Lao, dove, dopo aver fatta la rivista di tutte le sue soldatesche, essendosi posto in istato di resistere all' armata Imperiale, passò ad accam- 546

DELL' ERA CR. camparsi in vicinanza del lago Tien-tchè, dove si era anche accampato Nampagio colle sue truppe.

Leang 546 Ou-ti.

Siccome quelle di Lipovio erano molto più numerose, così diedero dell' inquietudine agli Uffiziali di Nampagio. Pinsenio, essendosene avveduto: „ Che temete (loro disse) dalla „ parte d' una milizia, della quale abbiamo più „ volte sperimentata la debolezza? In qual' „ occasione ha essa osato sostenere il valo„ re dei nostri soldati? Andiamo ad attaccar„ la senza timore: ciascuno faccia il suo do„ vere; ed io son mallevadore della vittoria. „ Ritirarci adesso sarebbe un perder tutto ". Gli Uffiziali non ebbero coraggio di replicare.

Nella notte seguente, le acque del Kiang si accrebbero in maniera, che traboccando dal loro letto, si sparsero da per tutto, ed arrivarono fin al lago Tien-tchè. Nampagio era accampato sopra le rive di questo lago. Pinsenio, profittando della corrente delle acque, partì colle truppe, che si trovavano sotto il suo comando; e di concerto con Nampagio, si portò ad attaccare così impetuosamente i ribelli, che gli ruppe, e gli obbligò a prender la fuga. Lipovio fu costretto a tornasene colla possibile celerità in quella parte del lago, d'onde si era partito.

Essendo le cose in tale stato nella parte Meridionale della Cina, Coano nella Settentrio-

trionale procurava di conciliarsi il cuore del popolo, e soprattutto dei Letterati, che in ogni tempo si sono resi formidabili agl' Imperadori medesimi. In tal veduta, fece egli fare un' esatta ricerca delle tavole di marmo, che l'Imperadore *Han-ling-ti* aveva fatte innalzare in Lo-yang, e sopra le quali erano incisi i *King* in quattro differenti caratteri: vi fece aggiugere quanto vi mancava; e ristaurò ciò, che la lunghezza degli anni vi aveva cancellato. Le fece dipoi trasportare nella città di Yè, in numero di cinquanta, dove, per suo ordine, furono collocate davanti la porta del collegio Imperiale.

DELL' ERA CR. Leang 546 *Ou-ti.*

In tal'epoca, questo Principe radunò tutte le truppe della provincia del Chan-tong, e si portò in persona, alla loro testa, a porre l'assedio davanti la città di Yu-pi, coll'intenzione di far prigioniero Veonio (a), Governatore di questa piazza, a cui desiderava di fare abbracciare i suoi interessi; ma trovò difficoltà più grandi di quelle, che aveva prevedute. Quel Governatore aveva una guarnigione poco numerosa, ma agguerrita, e composta tutta di truppe invecchiate nei combattimenti, le quali, col valore, e coll'intrepidezza, supplivano alla scarzezza del numero; il valoroso Veonio era egli stesso uno dei primi Capitani del suo tempo. Coano, dopo aver lungamente battu-

ta

(a) *Ouei-hiao-k...*

DELL' ERA CR. Leang 546 Ou-ti.

ta questa piazza, sapendo, che la medesima non aveva altr'acqua fuorchè quella del fiume Fen-tchouï, ch'entrava nel recinto della medesima, fece scavare un nuovo letto al fiume, e ne volse altrove il corso; ma una pioggia abbondante le somministrò l'acqua, di cui egli voleva privarla.

Coano, vedendo, che quest' artifizio non gli era riuscito, volle innalzare al Sud della città una montagna d'una grand' altezza, affinchè le sue truppe avessero dalla cima potuto scendere sopra le mura; ma Veonio ordinò anch' ei, che s'innalzassero alcune torri di legno, dalle quali fece fare sopra i lavoratori di Coano così terribili, e così frequenti scariche di dardi, e di sassi, che i medesimi non poterono mai condurre a fine la loro intrapresa.

Coano, avendo incontrati degli ostacoli anche in questa, fece scavare alcuni sotterranei, che conducevano fin alla città. Il Governatore fece, dal canto suo, fare dentro le mura un fossato molto profondo nel luogo, dove quei canali dovevano necessariamente riuscire, e trasportarvi una quantità di legna; talmente che, quando i lavoranti nemici vollero entrare nei sotterranei della piazza, molti d'essi furono uccisi, e molti altri rimasero prigionieri. Avendo Veonio dato ordine nel medesimo tempo, che si appiccasse il fuoco alle legna, a bello studio gettate nei canali, il fumo ne sof-

soffogò un gran numero; e gli altri furono costretti a fuggire quanto più presto poterono, per non soggiacere all' istessa sorte.

DELL' ERA CR. Leang 546 Ou-ti.

Non avendo i sotterranei prodotto l' effetto, che Coano se n' aspettava, fec'ei battere le mura con delle grosse, e pesanti leve per aprirvi la breccia, e poter salire più facilmente all' assalto. Veonio seppe trovare anche la maniera di debilitarne i colpi, e d' impedirne l' effetto. Questo Governatore, non contento d'aver rese inutili tutte le macchine di Coano, e tutti i di lui disegni, fece attaccare il cavaliere, che il medesimo aveva innalzato al Sud della città: ne sloggiò le di lui truppe: vi si trincerò colle sue truppe; e da quell'altezza desolava in maniera gli assedianti, ch' essi non osarono più avvicinarvisi.

Coano, irritato da tanta resistenza, intimò al Governatore la resa, facendogli nel medesimo tempo magnifiche promesse, e minacce terribili, qualora persistesse a difendersi. Veonio rispose con fierezza, che trovandosi alla testa d' uomini così valorosi, non poteva nè esser guadagnato colle promesse, nè intimorito dalle minacce, specialmente quando gli venivano dalla parte d' un' uomo come Coano. Questo, irritato da tal risposta, fece lanciare nella città una gran quantità di dardi, ai quali vi era attaccato un biglietto, che prometteva una larga ricompensa a chi avesse troncata la

te-

DELL' ERA CR. Leang 534 Ou-ti. testa a Veonio. Il Governatore, avendo fatto numerare i dardi, ne fece lanciare altrettanti nel campo degli assedianti con un biglietto, in cui prometteva l'istessa ricompensa a chi uccideva Coano. Finalmente, dopo più di cinquanta giorni d'un assedio il più fiero, nel quale i nemici avevano perduto più di settanta mila uomini, Coano, stanco della fatica, ed infermo per il rammarico, si vidde costretto a ritirarsi in Tçin-yang, d'onde spedì Caganio (a) a guardare la città di Yè, e fece venire presso di se Cotingo (b), suo erede, per udire la sua ultima volontà.

547 Nel primo giorno della prima Luna dell'anno 547, vi fu un'ecclisse anullare del Sole.

Coano, prima di morire, disse al suo figlio: „ Veoningo, da quattordici anni a questa „ parte, governa egli solo tutta la provincia „ dell'Ho-nan. Voi dovete invigilare sopra i „ di lui andamenti: io lo conosco, e so, ch'è „ un uomo pieno d'ambizione. Riguardo a „ me, so come si deve regolarlo; ma prevedo, „ che a voi darà dell'inquietudine. E' necessario „ osservarlo da vicino, e saperne maneggiare „ lo spirito, lo che è troppo difficile; „ perciò vi raccomando di non pubblicar „ la mia morte se non quanto più tardi „ potrete. Dovete, per lo contrario, fidarvi „ senz'

(a) *Kao-yang*. (b) *Kao-tching*.

DELL' RA CR. E Leang 547 Ou-ti.

„ senz' alcuna riserva di Cativio (a), e di „ Nilio (b); questi sono personaggj di cuore „ retto, e sincero, incapaci d' ingannarvi. Se „ mai Veoningo si allontanasse dal suo dovere, „ voi non avete se non il solo Nottangio (c) „ da potergli opporre. Io non ho voluto sta„ bilirlo nelle cariche; affinchè egli dovesse „ a voi solo il suo ingrandimento, e vi ser„ visse con più zelo. " Coano, dopo aver date queste istruzioni a suo figlio, morì; ma la di lui morte non si promulgò se non qualche tempo dopo, come' ei aveva insinuato.

Coano era fornito d'uno spirito delicato, penetrante, ed anche accorto. Comunicava poco i suoi disegni. Era severo riguardo alla disciplina militare, e sapeva nelle occasioni ben risolversi. Modesto nei suoi abiti, nei suoi mobili, e nei suoi equipaggj, era liberale verso i soldati, allorchè questi meritavano qualche ricompensa. Si può dire di lui, che la Cina annoveri pochi Generali, i quali abbiano riunite tante belle qualità; ma la sua smisurata ambizione non contribuì poco ad oscurarle.

Veoningo, di cui Coano dimostrava tanto timore riguardo a suo figlio, era zoppo del piede sinistro, poco abile nel lanciare i dardi; ma nell' istesso tempo uomo di spirito, e di una

(a) *Kou-ti kan*. (c) *Mou-jong-tchao-tsong*.
(b) *Hon-liu-kin*

DELL' ERA CR. Leang 547 *Ou-ti.*

una penetrazione sorprendente. Avendo egli fatte le sue prime campagne con Congasto, con Pinio, e con altri valorosi guerrieri di quel tempo, aveva acquistata una gran riputazione. Soleva spesso dire a Coano, che con un'armata di trenta mila uomini scelti a suo grado, si fidava di passare il Kiang: d'andare a far prigioniero Sanevio (a), il quale diceva d'esser Principe di LEANG: di condurlo prigioniero in un monastero di Bonzi, ch'ei gli avesse indicato; e di stabilirlo Superiore degli *Ho-kang*. Coano ne faceva tanta stima, che gli aveva dato il comando della provincia dell' Ho-nan, dove erano più di cento mila uomini di truppe. Veoningo, dal canto suo, non stimava meno Coano; talchè era solito dire, che non avrebbe abbandonati i di lui interessi, finattanto ch'ei fosse vissuto; ma che alla di lui morte, ben prevedeva, che sarebbe difficilmente andato d'accordo col figlio di questo Tartaro *Sien-pi*.

Quando Coano fu vicino a spirare, Cotingo volle assicurarsi di Veoningo; onde gli scrisse, in nome di suo padre, ordinandogli di portarsi subito a raggiungerlo. Siccome la strada, che da Tçin-yang conduceva nel luogo, dove risedeva Veoningo, era molto lunga, e conseguentemente si correva pericolo d'essere ingannati con delle lettere false; così Coa-

(a) *Siao-yen*.

DELL' ERA CR. Leang 547 Ou-ti.

Coano, e Veoningo avevano fra essi concertato un segno segreto, che assicurava la verità delle loro lettere. Cotingo, ignorando questa particolarità, non se n'era servito nella lettera da esso scritta a Veoningo; talmentechè quest' ultimo, non vedendo il segno concertato, non diede alcuna risposta. Dall' altra parte, egli aveva saputo, che Coano era molto aggravato dal male; onde aveva dato ordine ai suoi Uffiziali di tenere le loro truppe in istato d' agire, ad oggetto d' esser pronto a difendersi, ed a prendere qualche risoluzione, in caso che quello morisse. Malgrado tutte le precauzioni usate da Cotingo, non passò lungo tempo, senza che Veoningo fosse informato di questa morte. Spedì egli allora immediatamente un corriere in Tchang-ngan, per offrire al Principe degli *Oueï* Occidentali la sua persona, e tutto il paese dell' *Ho-nan*, di cui questo Principe lo dichiarò Governatore assoluto, non dipendente, se non da lui solo; e spedì nell' istesso tempo Tingio (a) alla Corte dell' Imperadore colla commissione di proporre la pace, affinchè se uno avesse mancato di sostenerlo, si fosse ei potuto assicurare dell' altro. Avendo l' Imperadore proposto l' affare in Consiglio, alcuni dei suoi Grandi furono di parere di non doversi dare orecchio a Veoningo, per timore d' en-

(a) *Ting-ho*.

DELL' ERA CR. rare in briga cogli *Ouei*, e d'accendere una nuova guerra.

Leang 547 *Ou-ti.* Qualche tempo prima, l'Imperadore aveva veduto in sogno offrirsi la provincia dell' Ho-nan: egli prese allora questo sogno per una realtà; onde fu determinato, che si accettasse la proposizione di Veoningo, e che gli si dasse la carica di Generale delle truppe dell'impero, col titolo di Principe d' Ho-nan. Fu risoluto ancora, che gli si spedissero incontro trenta mila uomini fin ad Hiuen-hou sotto gli ordini di Gangino (a), di Noano (b), e di Tasinio (c). Allorchè Veoningo ne seppe la decisione, giudicò, che gli si offrisse una favorevol' occasione di rovesciare nuovamente l'impero.

Frattanto Cotingo, nel giungergli la notizia della ribellione mossa da Veoningo, aveva spedito contro di lui una formidabil'armata, comandata da Ventovio (d). Questo Generale marciò con tale speditezza, che avendolo raggiunto prima dell'arrivo delle truppe Imperiali, lo battè, e l'obbligò a fuggirsene nel paese d'Yng-tchuen. Cotingo, risoluto d'opprimerlo avanti che gli fosse giunto l'aspettato rinforzo, spedì un altro corpo di milizie sotto il comando d'Ancovio (e), per ajutare Ventovio ad estinguere la ribellione. Tante truppe

(a) *Yang-ya-gin*.
(b) *Hoan-ho*.
(c) *Tchin-baï-tsin*.
(d) *Yuen-tcheou*.
(e) *Hoa-kouei*.

pe fecero tremare Veoningo, e l'obbligarono ad inviare un corriere alla Corte degli *Ouei* Occidentali a chieder soccorso, ed ad offrire per sicurezza le città d'King-tcheou, di Pè-yen-tcheou, di Lou-yang, e di Tchang-chè. Juvento, attese tali offerte, fece partire un corpo di truppe con ordine d'andare a raggiungerlo.

Dopo un passo così imprudente, Veoningo incominciò a temere con tutta ragione, che l'Imperadore Tovio ne fosse irritato; onde gli fece consegnare la presente memoria: „ Siccome le truppe della Maestà Vostra non „ sono ancora venute a raggiungermi, ed io „ non aveva alcuna sicurezza, che le medesime mi fossero spedite; così l'evidente pericolo, a cui mi trovava esposto, di soccombere, „ se i nemici mi avessero attaccato, mi ha costretto ad indrizzarmi alla Corte di Tchang-ngan per averne qualche soccorso. Io le ho „ cedute quattro città; ma non ho presa tal „ risoluzione se non perchè sono stato forzato. „ Tutto il paese da Yu-tcheou fin al fiume Tsi-ho, e di là fin al mare appartiene alla Maestà „ Vostra. Io la prego istantemente a riceverlo, ed a spedir subito a prenderne possesso."

All' arrivo delle truppe degli *Oueï* Occidentali, quelle degli Orientali si ritirarono. Juvento, il quale non aveva una gran fiducia in Veoningo, ne fece partire delle altre

DELL' ERA CR. Leang 547 Ou-ti.

per la provincia dell' Ho-nan sotto il comando di Vesapio (a), e diede ordine a Veoningo di portarsi alla Corte sotto pretesto di ricevervi considerabili ricompense dal Principe. Veoningo accolse Vesapio con tante dimostrazioni d'onore, e distinzioni, che Pecanio (b), Luogotenente di quest' ultimo, entrato in sospetto, ch'ei, sotto quell' aspetto ingannevole, nascondesse qualche malvagio disegno, ne lo avvertì. „ Veoningo (gli disse), voi lo „ sapete meglio di me, è un uomo pieno di „ furberia; mai egli non si determinerà a „ portarsi alla Corte. Allorchè vi ha fatti tanti „ onori, ei non tendeva se non ad ingannarvi, „ ed a distogliervi dal fargli delle premure „ di partire. In una parola, è egli „ un uomo, in cui non si può avere molta „ fiducia; e noi dobbiamo guardarci dalle reti, „ che può tenderci. "

Vesapio, persuaso non meno del suo Luogotenente della verità di tali sospetti, se ne tornò al suo campo; e siccome le truppe, che si trovavano sotto il di lui comando, erano molto più numerose di quelle di Veoningo, così andò ad impadronirsi di sette città, e di dodici importanti posti, nei quali vi pose le sue guarnigioni.

In questo frattempo, Gangino giunse nella città di Hiuen-hou colle truppe Imperiali. Veonin-

(a) *Ouei-sa-pao*. (b) *Pei-koan*.

ningo si portò immediatamente a raggiungerle, e si determinò a darsi all'Imperadore, coll' idea di far più presto fortuna nella di lui Corte, che in quella del Principe d'Ouei, nella quale Juvento godeva d'una troppo gran riputazione. Cotingo non poteva persuadersi, ch'ei s'appigliasse a tal partito; onde ne fu irritato in maniera, che gli scrisse subito nei termini più forti. Ciò non ostante, per impegnarlo a tornare nel suo partito, gli promise di lasciargli la provincia di Yu-tchou, e di rimandargli la moglie, ed i figli, che aveva in suo potere; ma Veoningo non vi si potè mai determinare.

Cotingo, anche più ambizioso di suo padre, non era afflitto della perdita di Veoningo, e di vederlo al servizio d'un altro Principe se non per il timore, ch'ei si opponesse al segreto disegno da esso formato di detronizzare il suo Principe e d'usurparne la Corona.

Vecanno, Principe degli *Ouei* Orientali, coll'andarsi innoltrando negli anni, aveva stabilita la sua autorità, e si faceva rispettare sopra il Trono. Siccome aveva sempre diffidato di Coano, e gli aveva continuamente parlato da padrone; così Coano non aveva mai avuto il coraggio di lasciar penetrare le idee ambiziose, che nutriva nel proprio cuore. Dall'altra parte, il giovine Principe degli *Ouei* era pieno di perfezioni: lanciava

DELL' ERA CR. 547
Leang Oa-ti.

con molta destrezza i dardi: faceva perfettamente tutti gli esercizj militari: amava i libri, e vi si era abilitato; era ben fatto, dolce, amabile, e possedeva l'arte di guadagnarsi l'affetto di quelli, che gli si avvicinavano. Tante belle qualità dispiacevano a Gotingo, il quale temeva, che gli fossero tanti insuparabili ostacoli per pervenire al suo fine. Prese egli adunque l'espediente d'aumentare coi suoi benefizj, e colle sue liberalità il numero dei partigiani di suo padre; talchè con questi potenti mezzi si rese ben presto formidabile al suo Principe, di cui faceva pochissimo conto. Veeanno, offeso della di lui condotta, e temendo tutto dalla di lui smisurata ambizione, udito il sentimento d'alcuni dei suoi Grandi, si determinò a farlo morire. Per disgrazia, la trama fu traspirata, e pervenne agli orecchj di Cotingo, il quale senza perdere un momento di tempo, si portò al palazzo, s'impadronì della persona del Principe, lo fece condurre in un appartamento rimoto, e lo diede in guardia a quelli, fra i suoi, che giudicava più fedeli. Immaginandosi però, che sarebbe stato più padrone della di lui persona nella città di Kin-yong che in quella di Yè, dove questo Principe aveva un gran numero di sudditi fedeli, ve lo fece condurre.

L'Imperadore Tovio, che la ribellione di Veoningo aveva svegliato come da un profon-

fondo letargo, spedì l'ordine a Nanganio di unirsi con Sennango (a), e di andare a fare l'assedio di Pong-tching. Vansegio (b), Governatore di questa piazza, Uffiziale di gran valore, persuaso, che non si sarebbe mancato di soccorrerla, si contentò di tenersi sulle difese. In fatti, Cotingo, appena che n'ebbe avviso, spedì Ocajo (c), Povio (d), e Nottangio a condurle dei soccorsi. Veoningo, che conosceva Ocajo, e Povio, ebbe poco timore di questi due Generali; ma al nome del terzo, esclamò: „ „ Chi ha fatto conoscere Nottangio a questo „ Tartaro *Sien-pi?* Vive forse ancora Coano? „ Come mai Cotingo conosce il merito di que- „ sto guerriero? " Egli avvertì in seguito gli Uffiziali delle truppe Imperiali d' invigilare attentamente sopra i loro soldati, e di non fidarsi d'un leggiero vantaggio, che potessero riportare contro Nottangio: imperochè si sarebbero esposti facilmente ad esser battuti; consiglio prudente, che doveva esser seguito, e che avrebbe impedito, che si fosse levato l'assedio, e perduta una parte dell' armata Imperiale.

DELL' ERA CR. Leang 547 *Ou-ti.*

Nottangio, essendosi innoltrato verso il campo degli assedianti, finse d'attaccare gl'Imperiali, senza che alcuno dei loro Uffiziali si presentasse a rispingergli; perocchè Senango, loro Generale, oppresso dall' ubriachezza, non era

(a) *Siao-yuen-ming.* (c) *Kao-yo.*
(b) *Ouang-tsè.* (d) *Pou-yo.*

DELL' ERA CR. Leang 547 Ou-ti.

era in iſtato nè d'agire, nè di dare i ſuoi ordini. Vinſuno (a), valoroſo Uffiziale dei LEANG, non potè ſoffrire queſt' inſulto; onde uſcì dal ſuo campo, alla teſta delle truppe, che ſi trovavano ſotto il ſuo comando, ed attaccò con tal impeto le prime file dei nemici, che ne uccise alcune centinaja, ed obbligò la loro armata a retrocedere. Incoraggito da queſto felice principio, e vedendoſi ſoſtenuto da tutto l'eſercito, che uſcì allora per inſeguire i fuggitivi, l'incalzò fin ad un piano, dove Nottangio gli aſpettava. Allora queſto Generale battè gl'Imperiali e gli riconduſſe fin al loro campo, dove avendo fatti prigionieri Sennango, e Vinſunio, coſtrinſe Nanganio a ritirarſi colle reliquie delle ſue truppe.

Veoningo ſeppe da alcuni Uffiziali, ch' erano rimaſti prigionieri, che Cotingo aveva fatto arreſtare il Principe Vecanno, e condurlo in Kin-yong: onde non mancò di darne immediatamente avviſo all'Imperadore per mezzo della ſeguente memoria: ,, Io ſento, che ,, Cotingo tiene prigioniero Vecanno in Kin- ,, yong, e che ha fatti morire più di seſſanta ,, Principi di queſta famiglia. Si trovano po- ,, chi popoli tanto affezionati al loro Prin- ,, cipe, quanto quelli del paeſe dell' Ho-pè. ,, Se Voſtra Maeſtà ſi determinaſſe a proteg- ,, gerne uno, ſolleverebbe infinitamente le ,, lo-

(a) *Hou-kouei-ſun.*

„ loro speranze; ed io non dispererei, conducendola alla testa della mia armata, di sottomettere al suo dominio tutti gli stati d' Oueï. “

L' Imperadore, abbagliato dallo splendore d'una così bella promessa, innalzò Ninveno (a), che soggiornava nei suoi stati, alla qualità di Principe col titolo d' *Hien-yang*: gli diede alcune partite di truppe; e lo spedì nuovamente nel paese d'Oueï, colla speranza, ch'egli potesse farsi un partito, o almeno diminuire la potenza di Gotingo. Veoningo partì in di lui compagnia, alla testa d' un c orpo composto di più di settanta mila soldati; e si portò a raggiungere Nottangio, che aveva un'armata di più di cento mila uomini tutti a cavallo, ed armati di corazza. Veoningo, sebbene non lo ignorasse, si determinò nondimeno a dargli battaglia. Armò i suoi soldati di grandi, e taglienti scimitarre, ed ordinò, loro che allorchè lanciavano i loro dardi, ovvero si servivano delle loro scimitarre, o anche delle altre armi, procurassero d' uccidere i cavalli, o di tagliare ai medesimi piedi. Quest' espediente ebbe tutto il buon esito; più d'un terzo dell' armata di Nottangio fu ridotta all' impotenza di poter combattere. Non potendo i cavalleggieri, aggravati dal peso delle loro corazze, difendersi con facilità, i soldati di Veoningo ne fece-

(a) *Yuen-tchin*.

DELL' ERA CR. Leang 547 Ou-ti.

fecero un così gran macello, che Nottangio fù ridotto alla necessità d'abbandonare la battaglia, e di ritirarsi nella città di Tsiao-tching, dove radunò i fuggitivi.

Veoningo, dopo avere riportata questa vittoria, si credè in istato di non dovere più temere, ed essendosi consigliato con Nenvinio, cioè, con quel fantasma di Principe d'Oueï, che conduceva seco; il resultato della loro deliberazione fu, ch'essendo le loro truppe sufficienti a fargli entrare in possesso degli stati d'Oueï, non avevano più bisogno delle truppe Imperiali, ed in conseguenza le licenziarono.

Nottangio, pieno di speranza, all'udir questa notizia, si pose immediatamente in marcia per portarsi a raggiungere Veoningo, colla determinazione d'attaccarlo. Questo lo aspettò a piè fermo, ed ad oggetto d'inspirare un maggior coraggio ai suoi soldati, prese l'espediente di far correre fra loro la voce, che Cotingo, sdegnato per aver essi abbandonato il suo servizio, aveva fatta man bassa sopra tutte le loro famiglie, distruggendole fin all'ultimo rampollo. Questa impostura fu un mezzo molto opportuno per rovinare Veoningo: i di lui soldati, non potendo persuadersi, che Cotingo si fosse disonorato con una così barbara azione, spedirono segretamente uno di loro nel campo di Nottangio per informarsene. I nemici

mici afficurarono quest' emiffario, che non vi era cosa più falsa; anzi molti dei loro congiunti, che si trovavano nella medesima armata, confermarono loro la falsità di quella voce. Nottangio, essendosi fatto condurre davanti questo soldato, gli disse, che annunziasse ai suoi compagni, che non solamente non era stato fatto alcun male alle loro famiglie; ma che potevano tornarvi essi stessi senza temere d'essere inquietati da alcuno. Il soldato, restituitosi che si fu al campo di Veoningo, raccontò minutamente tutto ciò, che aveva udito, e veduto. Il di lui racconto fece tanta impressione nello spirito dei suoi compagni, che questi, senza che fosse più possibile a Veoningo ritenergli al suo servizio, si diedero a desertare a migliaja per portarsi a raggiungere l'armata di Nottangio. Veoningo, rimasto con circa ottocento uomini, passò coi medesimi il fiume Hoaï-ho, e marciò di notte, e di giorno per giungere in luogo di sicurezza.

DELL' ERA CR. Leang 547 Ou-ti.

Fine del Tomo Decimoquarto.



